

# Rassegna Stampa

04-11-2016

## NAZIONALE

ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, salgono a 26.000 le persone assistite</a> <i>Redazione</i>	8
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Rassegne stampa - Protezione Civile - **** 03 novembre 2016 ****</a> <i>Redazione</i>	9
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, ministro Delrio: servono 100 miliardi, la Ue capir?</a> <i>Redazione</i>	10
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Campania: la Regione stanZIA 25,6 mln di ? per la prevenzione sismica</a> <i>Redazione</i>	11
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto: la ProCiv Emilia Romagna assiste a Caldarola 547 persone con 1200 pasti e moduli abitativi</a> <i>Redazione</i>	12
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto di magnitudo 4.8 nella notte: 22.200 scosse dal 24 agosto</a> <i>Redazione</i>	13
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">#Alluvione50, commemorazioni a Firenze: dal raduno degli "Angeli" a Mattarella</a> <i>Redazione</i>	14
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto Centro Italia: la protezione civile ribadisce "stop all'invio di beni"</a> <i>Redazione</i>	16
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Maltempo, allagamenti e smottamenti a Roma. Crolla muro di cinta</a> <i>Redazione</i>	17
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">Migranti, 12 morti, 99 probabili dispersi</a> <i>Redazione</i>	18
ilgiornaledellaprotezionecivile.it	04/11/2016	1	<a href="#">"Un territorio ricostruito, una comunit? ritrovata": la grande alluvione della pianura bolognese 50 anni dopo</a> <i>Redazione</i>	19
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	2	<a href="#">Firenze `66. I miei giorni nel fango = Firenze, l'onda che cambiò la Storia II fango, la distruzione. La rinascita</a> <i>Stefano Cecchi</i>	21
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	5	<a href="#">Invasi e diga più alta Ancora mesi di attesa</a> <i>Redazione</i>	23
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	5	<a href="#">Ritardi nei lavori e fondi bloccati Così Firenze è ancora a rischio</a> <i>Paola Fichera</i>	24
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	6	<a href="#">Sisma, riforme e sociale: la Leopolda non scherza</a> <i>Ilaria Ulivelli</i>	25
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	10	<a href="#">Calcio, Ascoli-Entella rinviata Problemi dopo il terremoto</a> <i>Redazione</i>	26
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	10	<a href="#">Lo sciame sismico durerà anni Gli esperti: possibili repliche forti</a> <i>Lorenzo Bianchi</i>	27
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	10	<a href="#">Aggiornato Lo sciame sismico durerà anni Gli esperti: possibili repliche forti</a> <i>Lorenzo Bianchi</i>	28
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	19	<a href="#">Locandina - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza</a> <i>Redazione</i>	29
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/11/2016	23	<a href="#">Valanga killer Sul Bianco trovati i due alpinisti sepolti da metri di neve</a> <i>Redazione</i>	30
AVVENIRE	04/11/2016	8	<a href="#">Intervista a Federico Testa - Cambiamo o aule sicure tra cent`anni</a> <i>Alessia Guerrieri</i>	31
AVVENIRE	04/11/2016	8	<a href="#">Nell'Italia dei terremoti rischiano 9 scuole su 10 = Scuole a prova terremoto? Una su dieci</a> <i>Alessia Guerrieri</i>	32
AVVENIRE	04/11/2016	9	<a href="#">Fiastra spera nel ritorno dei turisti</a> <i>Luca Liverani</i>	34
AVVENIRE	04/11/2016	9	<a href="#">Nessuno studente perderà l'anno</a> <i>Redazione</i>	36
AVVENIRE	04/11/2016	10	<a href="#">Un gradino di 15 chilometri l senza casa ora sono 28mila</a> <i>Viviana Daloisio</i>	37
AVVENIRE	04/11/2016	10	<a href="#">Tra le tende, cercando normalità</a> <i>Pino Ciociola</i>	38
AVVENIRE	04/11/2016	10	<a href="#">Treia, il Crocifisso rimane Sffollato tra gli sfollati</a> <i>Luca Liverani</i>	39
AVVENIRE	04/11/2016	21	<a href="#">Viminale contro Amnesty Accuse false. Ma è giallo</a> <i>Nello Scavo</i>	41
AVVENIRE	04/11/2016	21	<a href="#">Non si finisce più di contare i morti = In balia del mare. Ci sono 239 morti</a> <i>Daniela Fassini</i>	42
AVVENIRE	04/11/2016	22	<a href="#">Incendiato un altro asilo Reggio Calabria non ci sta</a> <i>Federico Minniti</i>	44

# Rassegna Stampa

04-11-2016

CONQUISTE DEL LAVORO	04/11/2016	8	Firenze, a 50 anni dal? alluvione, il ricordo della tragedia e della ricostruzione. Tornano gli "Angeli del fango" per non dimenticare il valore della solidarietà Boschetti a pagina 8 = Alluvione di Firenze memoria di una rinascita <i>Silvia Boschetti</i>	45
CONQUISTE DEL LAVORO	04/11/2016	8	Sisma, tra paura e speranza <i>Sara Martano</i>	46
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	8	Noi, nelle casette in legno del terremoto del '97 Tanto qui si trema sempre <i>Marco Imarisio</i>	47
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	8	Scossa di 4.8. Una crepa di 15 chilometri <i>Giusi Fasano</i>	48
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	8	I bambini, il calciobalilla La fantasia batte la paura <i>Goffredo Buccini</i>	49
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	9	AGGIORNATO Per i terremotati raccolti finora sei milioni di euro <i>Redazione</i>	50
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	11	L'alluvione, la generosità e l'ipocrisia = E alla radio si senti l'acqua nelle strade <i>Gian Antonio Stella</i>	51
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	29	La prevenzione necessaria per il nostro patrimonio <i>Roberto Cecchi</i>	53
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	53	Lettere - Norcia da secoli città a rischio <i>Posta Dai Lettori</i>	55
CORRIERE DELLA SERA	04/11/2016	53	Lettere - Terremoto burocrazia e solidarietà <i>Posta Dai Lettori</i>	56
CORRIERE DELLA SERA SETTE	04/11/2016	50	Scappavamo con una valigia in testa per non annegare nel mare di fango <i>Enrico Mannucci</i>	57
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2016	10	Norcia, vince l'emergenza fai da te <i>Enrico Fierro</i>	60
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2016	16	Piazza grande - Diritto di replica <i>Redazione</i>	61
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2016	17	Terremoto, l'estetica vince sull'etica <i>Antonello Caporale</i>	62
FATTO QUOTIDIANO	04/11/2016	24	Vignetta - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza <i>Redazione</i>	63
FOGLIO	04/11/2016	8	Locandina - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza <i>Redazione</i>	64
GAZZETTA DELLO SPORT	04/11/2016	32	Alpinisti dispersi trovati senza vita sul monte Bianco <i>Redazione</i>	65
GAZZETTA DELLO SPORT	04/11/2016	33	Scosse e maltempo incubo degli sfollati Oggi il decreto bis <i>Nazareno Orlandi</i>	66
GIORNALE	04/11/2016	10	L'Orient Express di Fabriano La vita in treno degli sfollati <i>Nino Materi</i>	67
GIORNALE	04/11/2016	10	Trema il maceratense. Arrivano i selfisti <i>Jacopo Granzotto</i>	68
GIORNALE	04/11/2016	11	Salviamo il simbolo della vittoria dell'Occidente sui musulmani = A rischio il drappo di Lepanto È il simbolo della cristianità <i>Emanuela Fontana</i>	69
GIORNALE D'ITALIA	04/11/2016	4	Un quartiere in piazza contro lo spaccio <i>Cristina Di Giorgi</i>	71
GIORNALE D'ITALIA	04/11/2016	5	Troppe scuole sono insicure = Nuova scossa, altri crolli <i>Barbara Fruch</i>	72
GIORNALE D'ITALIA	04/11/2016	5	"Nessuno perderà l'anno scolastico" <i>B.f.</i>	73
GIORNALE D'ITALIA	04/11/2016	6	Maltempo: allagamenti e traffico in tilt <i>Redazione</i>	74
INTERNAZIONALE	04/11/2016	36	Le cause del sisma <i>Jérôme Gautheret</i>	75
INTERNAZIONALE	04/11/2016	108	Il diario della Terra <i>Redazione</i>	76
LEGGO	04/11/2016	2	Sisma, lo scalino sul monte Vettore è lungo 15 km = Uno scalino di 15 km sul monte Vettore <i>Redazione</i>	77
LIBERO	04/11/2016	12	Turisti in coda per le foto davanti alle macerie <i>Redazione</i>	78
LIBERO	04/11/2016	12	Quei terremotati di agosto rimasti soli e senza vestiti <i>Fosca Bincher</i>	79
LIBERO	04/11/2016	13	La Protezione civile versa 5,6 milioni alle Marche <i>Redazione</i>	80

LIBERO	04/11/2016	16	<a href="#">Amanti diabolici o fessi?</a> <i>Francesca Carollo</i>	81
LIBERO	04/11/2016	24	<a href="#">Le lettere - Segni premonitori</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	83
LIBERO	04/11/2016	24	<a href="#">Le lettere - Quei paesi abbandonati</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	84
METRO	04/11/2016	2	<a href="#">Non si fermano le scosse e crollano le case lesionate</a> <i>Redazione</i>	85
METRO	04/11/2016	6	<a href="#">Per una veloce ricostruzione</a> <i>Redazione</i>	86
METRO	04/11/2016	6	<a href="#">Tra promesse e cassette</a> <i>Redazione</i>	87
METRO	04/11/2016	6	<a href="#">Informare o spaventare?</a> <i>Cristina Triolo</i>	88
NOTIZIA GIORNALE	04/11/2016	6	<a href="#">Continuano le scosse Lo sciame sismico potrebbe durare anni</a> <i>Redazione</i>	89
OSSERVATORE ROMANO	04/11/2016	1	<a href="#">La terra continua a tremare</a> <i>Redazione</i>	90
REPUBBLICA	04/11/2016	15	<a href="#">Le imprese che ripartono</a> <i>Corrado Zunino</i>	91
REPUBBLICA	04/11/2016	16	<a href="#">Ricostruire o andare via l'eterno dilemma post-terremoto</a> <i>Silvia Bencivelli</i>	93
REPUBBLICA	04/11/2016	34	<a href="#">Lettere - Quella lotta per i libri nel fango di Firenze</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	95
REPUBBLICA	04/11/2016	34	<a href="#">Lettere - Il mio ricordo dell'alluvione</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	96
REPUBBLICA	04/11/2016	36	<a href="#">Firenze e l'alluvione l'onda della memoria = Ritorno al futuro Firenze galleggia sulla memoria</a> <i>Elena Stancanelli</i>	97
SECOLO XIX	04/11/2016	6	<a href="#">Terremoti, in italia a rischio 9 scuole su 10 = Sisma , è allarme per gli edifici scolastici 9 su 10 sono fuorilegge</a> <i>Federico Capurso</i>	98
SECOLO XIX	04/11/2016	6	<a href="#">Intervista a Adriano Ritucci - Il sacrificio dei nostri figli non è servito proprio a nulla Dopo anni ancora si rischia</a> <i>Maria Corbi</i>	99
SECOLO XIX	04/11/2016	6	<a href="#">Un intero paese ora vive in hotel: Ma almeno stiamo ancora assieme</a> <i>Paolo Festuccia</i>	100
SECOLO XIX	04/11/2016	10	<a href="#">Trovati i corpi degli alpinisti sul Bianco Una vittima insegnava in Fontanabuona</a> <i>Redazione</i>	101
SOLE 24 ORE	04/11/2016	7	<a href="#">Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono = Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono</a> <i>Michele Romano</i>	102
STAMPA	04/11/2016	4	<a href="#">Intervista a Adriano Ritucci - "Il sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora"</a> <i>Maria Corbi</i>	104
STAMPA	04/11/2016	6	<a href="#">Specchio dei tempi</a> <i>Redazione</i>	105
STAMPA	04/11/2016	6	<a href="#">Nel borgo che sfida il terremoto</a> <i>Francesco Grignetti</i>	106
STAMPA	04/11/2016	7	<a href="#">Per Accumoli una rinascita in riva al mare = Un intero paese vive in hotel "Ma almeno restiamo insieme"</a> <i>Paolo Festuccia</i>	108
STAMPA	04/11/2016	18	<a href="#">Ragazza suicida per il video hard chiesta l'archiviazione per i 4 amici</a> <i>Antonio Piedimonte</i>	110
STAMPA	04/11/2016	24	<a href="#">Lettere - I terremoti e la ricostruzione</a> <i>Posta Dai Lettori</i>	111
TEMPO	04/11/2016	4	<a href="#">La camorra va a caccia di appalti = La camorra già a caccia degli appalti</a> <i>Augusto Andrea Parboni Ossino</i>	112
TEMPO	04/11/2016	5	<a href="#">Le mie quindici ore sotto le macerie</a> <i>Francesca Pizzolante</i>	113
TEMPO	04/11/2016	6	<a href="#">Scosse e rinascite da 700 anni Norcia trema dal Medioevo</a> <i>Gabriele Simongini</i>	115
TEMPO	04/11/2016	6	<a href="#">Il sisma apre un vulcanello che erutta creta</a> <i>Redazione</i>	116
TEMPO	04/11/2016	6	<a href="#">Tra i 15mila sfollati di Tolentino</a> <i>Silvia Mancinelli</i>	117
TEMPO	04/11/2016	7	<a href="#">Solo lettini da mare per i pompieri</a> <i>Silvia Mancinelli</i>	118

# Rassegna Stampa

04-11-2016

TEMPO	04/11/2016	11	<a href="#">Gare truccate e finti lavori Dieci arresti e 26 indagati = Qui si va in galera, se la procura entra nel cantiere fa strike</a> <i>Andrea Enrico Ossino Lupino</i>	119
TEMPO	04/11/2016	11	<a href="#">Giubileo e appalti truccati, 10 arresti</a> <i>And.oss.</i>	121
UNITÀ	04/11/2016	5	<a href="#">Ancora scosse e nuovi sfollati, è allarme per le scuole</a> <i>Massimo Solani</i>	122
UNITÀ	04/11/2016	7	<a href="#">I ricordi di ieri e le pene di oggi</a> <i>Maurizio B Oldrini</i>	123
UNITÀ	04/11/2016	7	<a href="#">Speciale alluvione di Firenze 50 anni dopo = Dall'alluvione si esce tutti insieme</a> <i>Giovanni Gozzini</i>	124
UNITÀ	04/11/2016	8	<a href="#">Noi non siamo angeli</a> <i>Franco Quercioli</i>	126
UNITÀ	04/11/2016	9	<a href="#">La scienza al servizio dell'arte E Vasari si è salvato dalle acque</a> <i>Stefano Miliani</i>	129
UNITÀ	04/11/2016	11	<a href="#">C'è un'Italia che sa rialzarsi da fango o macerie = C'è un'Italia che sa rialzarsi</a> <i>Dario Nardella</i>	131
VENERDÌ DI REPUBBLICA	04/11/2016	42	<a href="#">Firenze l'alluvione in vetrina</a> <i>Cosimo Rossi</i>	132
VENERDÌ DI REPUBBLICA	04/11/2016	45	<a href="#">Fotografie e film ricordando la tragedia e la rinascita</a> <i>Giuseppe Ortolano</i>	134
VENERDÌ DI REPUBBLICA	04/11/2016	66	<a href="#">Servono nuovi antibiotici cerchiamoli nello sporco</a> <i>Beatrice Mautino</i>	135
VENERDÌ DI REPUBBLICA	04/11/2016	75	<a href="#">Automotori - Guida autonoma La Tesla ha ingranato la quarta</a> <i>Valerio Berruti</i>	137
VITA IN CAMPAGNA	04/11/2016	87	<a href="#">Che tempo farà</a> <i>Laura Celata</i>	138
VITA IN CAMPAGNA	04/11/2016	88	<a href="#">Interpretare il tempo meteorologico mentre il clima della Terra cambia</a> <i>Redazione</i>	139
VITA IN CAMPAGNA	04/11/2016	95	<a href="#">Prevedere una perturbazione e seguirne l'andamento</a> <i>Redazione</i>	142
VITA IN CAMPAGNA	04/11/2016	98	<a href="#">Impariamo a leggere le immagini da satellite e le carte meteo</a> <i>Redazione</i>	145
VITA IN CAMPAGNA	04/11/2016	105	<a href="#">La nebbia: cos'è e perché si forma</a> <i>Redazione</i>	149
adnkronos.com	04/11/2016	1	<a href="#">Edilizia green, chimica verde e ferrovie riciclate: ecco i vincitori del Premio Sviluppo Sostenibile 2016</a> <i>Redazione</i>	153
adnkronos.com	04/11/2016	1	<a href="#">Sisma Centro Italia, oltre 70 scosse nelle notte</a> <i>Redazione</i>	155
adnkronos.com	04/11/2016	1	<a href="#">Renzi: "Impensabile che le scuole crollino in nome della stabilità? Ue"</a> <i>Redazione</i>	156
adnkronos.com	04/11/2016	1	<a href="#">Roma, incendio in baracca a Corso Francia: corpo senza vita tra le fiamme</a> <i>Redazione</i>	157
ansa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Sisma, Boldrini, paesi tornino a vivere - Marche</a> <i>Redazione</i>	158
ansa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Padoan, per Norcia risorse adeguate - Cronaca</a> <i>Redazione</i>	159
ansa.it	04/11/2016	1	<a href="#">A Milano Renzi ricorda alluvione di Firenze di 50 anni fa - Politica</a> <i>Redazione</i>	160
espresso.repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Cinquant'anni dopo Firenze l'Italia dell'arte è a rischio</a> <i>Redazione</i>	161
espresso.repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Le dieci città d'arte maggiormente in pericolo</a> <i>Redazione</i>	163
ilgiorno.it	04/11/2016	1	<a href="#">L'Italia si spacca sotto il peso della burocrazia</a> <i>Redazione</i>	165
ilgiorno.it	04/11/2016	1	<a href="#">L'Olmo piange Andrea il "funghiatt" instancabile</a> <i>Redazione</i>	166
ilmattino.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, scosse nella notte - Nel Reatino fino a magnitudo 3.1</a> <i>Redazione</i>	167
liberoquotidiano.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto: Errani, progetto per ricostruzione immediata in dl</a> <i>Redazione</i>	168
liberoquotidiano.it	04/11/2016	1	<a href="#">Referendum: Boschi, Bersani? Fatto possibile. Si discuta merito (2)</a> <i>Redazione</i>	169
liberoquotidiano.it	04/11/2016	1	<a href="#">Laura Boldrini ai bambini terremotati: "Adesso siete in vacanza"</a> <i>Redazione</i>	170

# Rassegna Stampa

04-11-2016

repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Bologna, 18:01 CALCIO, BOLOGNA:DESTRO RIENTRA IN GRUPPO</a> <i>Redazione</i>	171
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Vivere ai tempi dell'incertezza, da Keynes ai terremoti</a> <i>Redazione</i>	172
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Austria Vienna-Roma 2-4: doppio Dzeko, i giallorossi volano in Europa</a> <i>Redazione</i>	174
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti - 1 di 1 - Torino - Repubblica.it</a> <i>Redazione</i>	176
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Nissan Navara, finezze infinite</a> <i>Redazione</i>	177
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Firenze, l'attesa ? finita; una passeggiata di Mattarella riapre il Lungarno Toriggiani - 1 di 1 - Firenze - Repubblica.it</a> <i>Redazione</i>	178
repubblica.it	04/11/2016	1	<a href="#">Mosul, circa diecimila ragazzini in fuga che hanno bisogno d'aiuto</a> <i>Redazione</i>	179
tiscali.it	04/11/2016	1	<a href="#">Sisma Centro Italia, oltre 70 scosse nelle notte</a> <i>Redazione</i>	180
today.it	04/11/2016	1	<a href="#">Selfie sorridenti su Facebook, poi coppia di giovanissimi si suicida: Usa sotto shock</a> <i>Redazione</i>	181
cinquequotidiano.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, Zingaretti: Si ricostruirà tutto</a> <i>Redazione</i>	182
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto: "Ho visto una crepa sul muro; cosa devo fare";</a> <i>Redazione</i>	183
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto: cucine e tende da Sardegna</a> <i>Redazione</i>	184
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Padoan, per Norcia risorse adeguate</a> <i>Redazione</i>	185
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Sfollati fra scosse e pioggia</a> <i>Redazione</i>	186
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">S. Severino Marche, aiuti a senza tetto</a> <i>Redazione</i>	187
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">In salvo Adorazione Magi di Tintoretto</a> <i>Redazione</i>	188
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Lungarno Firenze, passeggiata Mattarella</a> <i>Redazione</i>	189
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Migranti:Mattarella,emergenza umanitaria</a> <i>Redazione</i>	190
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto: Lega B rinvia Ascoli-Entella</a> <i>Redazione</i>	191
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Vigile fuoco,"interi paesi polverizzati"</a> <i>Redazione</i>	192
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Boldrini, altro decreto, nuovo sisma</a> <i>Redazione</i>	193
corriere.it	04/11/2016	1	<a href="#">Boldrini, sindaci alla Camera il 7/11</a> <i>Redazione</i>	194
formiche.net	04/11/2016	1	<a href="#">Vi racconto l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966</a> <i>Redazione</i>	195
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Gli angeli del fango nel libro di Erasmo D'Angelis a 50 anni dall'alluvione di Firenze</a> <i>Redazione</i>	197
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, Stefania Giannini: "Scuole anche nei container. nessuno perderà l'anno"</a> <i>Redazione</i>	198
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Piano pluriennale di messa in sicurezza, si spende meno per prevenire che per riparare? Vannino Chiti</a> <i>Redazione</i>	199
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Il Santuario di Macereto, vicino all'epicentro del sisma del 30 ottobre, resiste al terremoto</a> <i>Redazione</i>	200
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, container in arrivo ma "solo per chi non può spostarsi". Le disposizioni della Protezione Civile</a> <i>Redazione</i>	201
huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Un No per tutelare l'ambiente per le future generazioni? Angelo Bonelli</a> <i>Redazione</i>	202

# Rassegna Stampa

04-11-2016

huffingtonpost.it	04/11/2016	1	<a href="#">Gli angeli del fango nel libro di Erasmo D'Angelis a 50 anni dall'alluvione di Firenze</a> <i>Redazione</i>	204
ilgiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">Deformati mille chilometri Oltre 50mila opere da salvare</a> <i>Redazione</i>	205
ilgiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">Il letto bunker per il terremoto: "Così salva la vita"</a> <i>Redazione</i>	206
ilgiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">L'&amp;#039;Orient Express di Fabriano La vita in treno degli sfollati</a> <i>Redazione</i>	207
ilsecoloxix.it	04/11/2016	1	<a href="#">- Da Firenze a Genova, 50 anni di alluvioni senza un colpevole</a> <i>Redazione</i>	208
ilsecoloxix.it	04/11/2016	1	<a href="#">- Legambiente: ?Il 90% delle scuole non costruite con criteri anti-sismici?</a> <i>Redazione</i>	210
lanotiziagiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">Dubbi sul Bonus sisma. È una spinta ai lavori ma esclude i più poveri</a> <i>Redazione</i>	211
lanotiziagiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">Edilizia scolastica ancora in alto mare: 7,4 miliardi di investimenti e 27mila interventi. Ma solo 1 scuola su 2 ha certificati di collaudo. I dati del rapporto Legambiente</a> <i>Redazione</i>	212
lanotiziagiornale.it	04/11/2016	1	<a href="#">Referendum. l'inutile fuga dalle urne di dicembre</a> <i>Redazione</i>	214
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Legambiente: &amp;ldquo;Servono 13 miliardi per avere scuole sicure. 90% non sono antisismiche&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	215
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Amedeo di Savoia, il lungo addio tra cantieri e locali abbandonati</a> <i>Redazione</i>	216
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Nuovi aiuti ai terremotati. E arriva la pioggia</a> <i>Redazione</i>	217
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Il Campo base di Expo aperto per i senzatetto?</a> <i>Redazione</i>	218
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Da Firenze a Genova: cinquant&amp;rsquo;anni di alluvioni senza colpevoli</a> <i>Redazione</i>	219
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">&amp;ldquo;Meno profughi nei piccoli centri&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	221
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Un intero paese vive in hotel : &amp;ldquo;Ma almeno restiamo insieme&amp;rdquo;</a> <i>Redazione</i>	222
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Un mare di fango ha deturpato Firenze</a> <i>Redazione</i>	224
lastampa.it	04/11/2016	1	<a href="#">Scuole, servono 13 miliardi per colmare i ritardi</a> <i>Redazione</i>	226
online-news.it	04/11/2016	1	<a href="#">Naufragio al largo di Lampedusa, 239 morti. Almeno sei bambini fra le vittime  </a> <i>Redazione</i>	227
protezionecivile.gov.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto Centro Italia: il monitoraggio dei territori colpiti</a> <i>Redazione</i>	228
protezionecivile.gov.it	04/11/2016	1	<a href="#">Dettaglio News   Dipartimento Protezione Civile</a> <i>Redazione</i>	229
protezionecivile.gov.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto Centro Italia: il Consiglio dei Ministri estende lo stato di emergenza</a> <i>Redazione</i>	230
protezionecivile.gov.it	04/11/2016	1	<a href="#">Dettaglio News   Dipartimento Protezione Civile</a> <i>Redazione</i>	231
rainews.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto, continuano scosse ed arriva il freddo. Errani: Oggi decreto per ricostruzione immediata</a> <i>Redazione</i>	232
rainews.it	04/11/2016	1	<a href="#">Sisma, oltre 45 scosse nella notte</a> <i>Redazione</i>	234
televideo.rai.it	04/11/2016	1	<a href="#">OGGI DECRETO IN CDM</a> <i>Redazione</i>	235
televideo.rai.it	04/11/2016	1	<a href="#">FORTE DI MAGNITUDO 4.8</a> <i>Redazione</i>	236
unita.it	04/11/2016	1	<a href="#">Cina, inventato scivolo antincendio: fuga da 5^ piano in 12 secondi</a> <i>Redazione</i>	237
vigilfuoco.it	04/11/2016	1	<a href="#">Il Capo del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco si è recato sulle zone terremotate</a> <i>Redazione</i>	238
vigilfuoco.it	04/11/2016	1	<a href="#">Terremoto Centro Italia, 54.600 interventi dei Vigili del Fuoco dalla scossa del 24 agosto</a> <i>Redazione</i>	239

# Rassegna Stampa

04-11-2016

vigilfuoco.it	04/11/2016	1	Macerata, nella notte nuova scossa avvertita in tutta la provincia. L`evento percepito anche a Roma <i>Redazione</i>	240
vigilfuoco.it	04/11/2016	1	Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella ha visitato le zone colpite dal terremoto <i>Redazione</i>	241
voceditalia.it	04/11/2016	1	Terremoto in centro Italia: continuano le scosse deboli <i>Redazione</i>	242
corriereadriatico.it	04/11/2016	1	Ecco il letto anti-terremoto. - Sar? davvero utile in caso - di una violenta scossa? <i>Redazione</i>	243
corriereadriatico.it	04/11/2016	1	Scossa di terremoto da paura - Donna muore stroncata da un infarto <i>Redazione</i>	244
corriereadriatico.it	04/11/2016	1	Un morto ogni sei giorni - E&#39; caccia ai pusher - della droga killer <i>Redazione</i>	245
corriereadriatico.it	04/11/2016	1	Ancona in lacrime - per don Giuseppe Cappanera - Prete coraggio di periferia <i>Redazione</i>	246
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Terremoto Centro Italia, un altro sisma di magnitudo 4.8 spaventa gli sfollati. "E&#039; stata una gran botta" - <i>Redazione</i>	247
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Effetto post terremoto in provincia di Fermo, dalla terra sgorga un fiume di fango argilloso - <i>Redazione</i>	248
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Terremoto, Vigili del Fuoco affidano le ispezioni più pericolose delle rovine ai droni - <i>Redazione</i>	249
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Terremoto, dottorando del Politecnico vs Renzi: "Casa Italia? Solo slogan. I borghi non ripartono con le parole" - <i>Redazione</i>	250
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Migranti, Morcone: "Rapporto Amnesty su abusi in hotspot italiani? Cretinaggini". Ue: "Nessuna violazione" - <i>Redazione</i>	251
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Terremoto, Enzo Boschi: "Impossibile ricostruire tutto nello stesso punto". Fuksas: "Falso" - <i>Redazione</i>	253
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Scuole, solo il 13% di quelle italiane è costruito con criteri antisismici. Nel Meridione le strutture meno sicure - <i>Redazione</i>	254
ilfattoquotidiano.it	04/11/2016	1	Terremoto, 49 anni dopo in Belice mancano 300 milioni per la ricostruzione. Risoluzione della Commissione Ambiente - <i>Redazione</i>	256
NUOVO	04/11/2016	112	La terra trema nel centro Italia. E gli esperti dicono: Non è finita <i>Redazione</i>	258

## Terremoto, salgono a 26.000 le persone assistite

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 09:50 Sono oltre 26mila le persone assistite dal Servizio Nazionale della Protezione Civile in seguito alle forti scosse di terremoto che hanno colpito il territorio dell'Italia centrale il 24 agosto, il 26 ottobre e il 30 ottobre. Salgono a 26.000 le persone assistite dalla Protezione Civile nelle zone del Centro Italia colpite dalle nuove scosse. In particolare, sono poco più di 17mila le persone assistite nell'ambito del proprio comune: di queste, oltre 15mila in palazzetti, centri polivalenti e strutture allestite ad hoc, 1.800 invece in strutture alberghiere o agriturismo sul territorio. Sono, poi, oltre 8mila le persone accolte presso le strutture alberghiere: di queste oltre 7mila sono alloggiate lungo la costa adriatica, mentre un migliaio sono quelle alloggiate nelle strutture ricettive individuate in Umbria. Infine, oltre 900 persone fra Lazio, Marche e Umbria sono assistite in tenda. Nella Regione Marche sono circa 20.500 gli assistiti: circa 12.500 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, meno di dieci in tenda, poco più di 1.000 in strutture ricettive sul territorio e 6.900 negli alberghi della costa. In Umbria sono oltre 4.300 gli assistiti: circa 2.200 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, oltre 800 in tenda, oltre 300 in strutture ricettive sul territorio e circa 1.000 negli alberghi in altre località della regione. Nella Regione Lazio sono oltre 800 gli assistiti: 170 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, quasi 100 in tenda, poco più di un centinaio in strutture ricettive sul territorio e poco meno di 500 negli alberghi della costa adriatica. Nella Regione Abruzzo, infine, sono oltre 600 gli assistiti, più di 300 in strutture di prima accoglienza allestite a livello comunale, e quasi 300 in strutture ricettive in ambito comunale e una trentina in hotel sulla costa adriatica. È bene ricordare che i dati sono da considerarsi in continua evoluzione e aggiornamento. [red/lg](http://red/lg) (Fonte: Dipartimento della Protezione Civile)

**Rassegne stampa - Protezione Civile - \*\*\*\* 03 novembre 2016 \*\*\*\***

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 09:00 Consulta le rassegne stampa quotidiane curate dalla nostra redazione Siamo lieti di presentarvi la rassegna stampa Protezione Civile del 03 novembre 2016 Il servizio - in via sperimentale - è al momento offerto gratuitamente dalla redazione del Giornale della Protezione Civile.it La rassegna è stata creata suddividendola in 5 macro aree: quotidiani nazionali, quotidiani locali (nord, centro, sud e isole). Download rassegna stampa Protezione civile 03 novembre 2016 - NAZIONALE (186 articoli) Download rassegna stampa Protezione civile 03 novembre 2016 - NORD (60 articoli) Download rassegna stampa Protezione civile 03 novembre 2016 - CENTRO (410 articoli) Download rassegna stampa Protezione civile 03 novembre 2016 - SUD (20 articoli) Download rassegna stampa Protezione civile 03 novembre 2016 - ISOLE (15 articoli) Vai all'archivio completo 2012 Per ogni suggerimento o feedback vi preghiamo di inviarci una mail a [redazione@ilgiornaledellaprotezionecivile.it](mailto:redazione@ilgiornaledellaprotezionecivile.it) Vi ricordiamo inoltre che potete consultare l'archivio delle nostre rassegne nella sezione "Rassegna Stampa" del nostro giornale.

## **Terremoto, ministro Delrio: servono 100 miliardi, la Ue capir?**

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 10:28 "Negli ultimi vent'anni si è investito molto poco in prevenzione", ha dichiarato Delrio ad Agorà, su RaiTre. "E si è speso 4/5 miliardi all'anno per riparare il dissesto idrogeologico. L'Europa saprà comprendere le priorità"Intervenendo, questa mattina, alla trasmissione televisiva Agorà, condotta daGerardo Greco su RaiTre, il Ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio è entrato nel merito dei costi e delle priorità, dopo le emergenze del terremoto del Centro Italia."Ci vogliono tanti soldi perché sulla prevenzione abbiamo investito poco negli ultimi 20 anni. C'è chi stima 100 miliardi, dipende dalle priorità", ha dichiarato Delrio, "il lavoro può essere progressivo con 4-7 miliardi l'anno".Si tratta di risorse "possibili perché noi spendiamo più di 4-5 miliardi annoper riparare il dissesto idrogeologico, dobbiamo spendere invece per prevenire". "Lo Stato - ha aggiunto il ministro - deve esser presente con tutte le risorse necessarie".Per concludere, una riflessione sui rapporti con l'Europa: "Noi confidiamo moltissimo nella capacità della commissione Ue di comprendere la situazione eccezionale".red/Ig(Fonte: Ansa)

## Campania: la Regione stanZIA 25,6 mln di ? per la prevenzione sismica

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 10:02 Studi di microzonazione sismica, miglioramento/adequamento sismico o demolizione e ricostruzione di edifici sia di interesse strategico e sia privati: la Regione Campania ha messo a disposizione 25 milioni e 600mila euro per la prevenzione sismica e la messa in sicurezza del proprio territorio. Sono stati pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania n. 71 del 31 ottobre (sezione Decreti dirigenziali - Dipartimento 53 delle Politiche Territoriali - D.G. 8 Direzione Generale per i lavori pubblici e la protezione civile), bandi pubblici per complessivi 25 milioni e 600mila euro destinati alla prevenzione sismica e alla messa in sicurezza del territorio. Lo rende noto la Regione Campania, che specifica che si tratta di tre tipologie di interventi: - microzonazione sismica, - miglioramento/adequamento sismico o demolizione e ricostruzione di edifici e infrastrutture di interesse strategico, - rafforzamento locale, miglioramento sismico, demolizione e ricostruzione di edifici privati. I finanziamenti sono destinati ai Comuni che, successivamente, per quanto riguarda la messa in sicurezza degli edifici privati, pubblicheranno a loro volta bandi pubblici. Questo il dettaglio delle risorse: - 1,3 ml di euro sono destinati alla microzonazione sismica; - 20,7 ml per la messa in sicurezza di edifici pubblici strategici di proprietà comunale, rilevanti ai fini di protezione civile; - 3,6 ml per gli edifici privati. La graduatoria che sarà redatta dagli uffici alla stregua delle domande pervenute per gli interventi previsti, andrà a scorrimento. E sarà tenuta presente anche per l'attribuzione delle ulteriori risorse in arrivo dal Dipartimento per questi stessi obiettivi, pari ad ulteriori 19 milioni di euro. red/pc (fonte: Regione Campania)

## **Terremoto: la ProCiv Emilia Romagna assiste a Caldarola 547 persone con 1200 pasti e moduli abitativi**

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 14:44 1.200 pasti forniti nella tensostruttura allestita con cucina e riparo, 547 persone assistite, 3 container magazzino, 2 moduli abitativi per l'ampliamento del COC, uno ad uso ambulatorio, 2 multifunzione e un camper farmacia: è il supporto della Colonna mobile della protezione civile Emilia Romagna a Caldarola, comune maceratese pesantemente colpito dal sisma 30 ottobre 547 Persone assistite, di cui 150 alloggiati in tre strutture collettive al coperto e altri sistemati in modo autonomo (altre 300 sono state invectrasferite in alberghi sulla costa), e 1.200 pasti forniti nella tensostruttura allestita con cucina e riparo: continua impegno di volontari, operatori e tecnici della Colonna mobile regionale dell'Emilia-Romagna arrivati sabato scorso a Caldarola, il comune del maceratese colpito dal terremoto di domenica 30 ottobre e dalle scosse dei giorni successivi. "Per rafforzare attività di assistenza e aiuto - fa sapere la Regione Emilia Romagna - è stato completato allestimento di altre strutture, con arrivo di nuovo materiale. Alla tensostruttura con cucina e riparo si sono infatti aggiunti: 3 container magazzino; 2 moduli abitativi per ampliamento del Centro operativo comunale; un modulo abitativo ad uso ambulatorio; 2 moduli abitativi multifunzione; una cella frigo a potenziamento della cucina. E poi arrivato un furgone con derrate alimentari donate da Barilla e Granarolo, e altre ne sono disponibili". "Inoltre - prosegue la nota - la funzione sanità della Regione Emilia-Romagna ha messo a disposizione un'ambulanza della Croce Rossa e tre soccorritori ed è già operativo nel comune del maceratese il camper farmacia donato dall'Associazione nazionale farmacisti di Reggio Emilia. A Caldarola sono al lavoro anche 3 funzionari dell'Agenzia regionale per la sicurezza territoriale e la protezione civile dell'Emilia-Romagna". Resta attivo il conto corrente aperto dalla Regione Emilia-Romagna già dopo il sisma del 24 agosto per aiutare i territori colpiti, sul quale sono stati versati sinora circa 400 mila euro. Si può inviare il proprio contributo sul conto: IBAN IT69G0200802435000104428964, dall'estero: BIC UNCRITM1BA2. Intestazione causale: 'Emilia-Romagna per sisma Centro Italia'.red/pc (fonte: Regione ER)

## **Terremoto di magnitudo 4.8 nella notte: 22.200 scosse dal 24 agosto**

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 11:27 Continua la sequenza sismica nell'Italia centrale. La scossa più forte dall'ultimo aggiornamento è quella di stanotte in provincia di Macerata (ore 1,35). Il numero complessivo di scosse è di 22.200. Sono state oltre cento le scosse registrate di magnitudo superiore a due registrate dall'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) dall'ammezzanotte tra Marche, Umbria e Lazio. La più forte, con una magnitudo di 4.8, è stata rilevata all'1.35 a una profondità di 8 chilometri, con epicentro a Pieve Torina (provincia di Macerata). Dopo circa un'ora, alle 2.46, una nuova scossa di magnitudo 3.1 con epicentro a Fiordimonte, sempre nel maceratese, e alle 3.38 una scossa 3.2 ha avuto epicentro a Ussita. La sequenza sismica, nel cratere tra Umbria, Marche e Reatino, ha registrato circa 22.200 scosse dal primo evento del 24 agosto. Alle 9 di questa mattina sono 634 i terremoti di magnitudo compresa tra 3 e 4,41 quelli di magnitudo compresa tra 4 e 5 e 5 quelli di magnitudo maggiore o uguale a 5 localizzati da Ingv. Dopo l'evento del 30 ottobre, di magnitudo 6.5, sono stati localizzati complessivamente oltre 2.200 eventi sismici. [red/gt](#)

## #Alluvione50, commemorazioni a Firenze: dal raduno degli "Angeli" a Mattarella

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 12:09 Firenze, 50 anni dopo, ricorda l'alluvione. Era il 4 novembre 1966. La commemorazione prevede un calendario ricco di eventi e iniziative. Il viaggio della memoria passa dal ritorno in città degli Angeli del fango e dalla presenza di Sergio Mattarella. La mattina del tre novembre 1966 a Firenze pioveva. Aveva piovuto copiosamente anche il giorno prima, e quello prima ancora. Il livello dell'Arno ha iniziato a crescere con sempre maggiore rapidità. L'idrometro, prima di essere distrutto, segnalava 8,69 metri: la mattina del 4 novembre il fiume straripa. Quella di Firenze è stata una tragedia che nessuno dimentica: 35 morti e distruzione ovunque. Il programma - Cinquant'anni dopo si commemorerà l'evento. A cominciare proprio dal raduno degli Angeli del fango, ovvero dei tanti volontari che da tutto il mondo arrivarono a Firenze dopo l'alluvione per dare una mano alla città. C'isarrà un consiglio comunale straordinario, la visita del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la ricollocazione del restauro dell'Ultima Cena di Vasari in Santa Croce, una fiaccolata rievocativa da San Miniato a piazza Santa Croce (che ricorda quella analoga del 4 novembre 1967, a un anno dal disastro). Ma anche tante iniziative culturali, tra cui mostre, performance, video inediti. La giornata clou sarà quella del venerdì 4 novembre, che inizierà alle ore 8.30 con la celebrazione della festa delle Forze Armate in Piazza Unità d'Italia. Alle 9 si terrà un consiglio comunale alla presenza degli Angeli del fango (Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio). A seguire ci sarà il raduno degli Angeli del fango nella stessa sala. Alle ore 11.30 sarà celebrata la Santa Messa in Santa Croce, poi un piccolo corteo raggiungerà Ponte alle Grazie per la deposizione della corona di allora in Arno in memoria delle vittime. Nel corso della giornata è prevista la presentazione ufficiale del francobollo dedicato agli Angeli del fango. La cerimonia ufficiale - Alle 15 si terrà la cerimonia di ricollocazione del restauro dell'Ultima Cena di Vasari in Santa Croce alla presenza del presidente della Repubblica. Alle 17 cerimonia ufficiale nel Salone dei Cinquecento di Palazzo Vecchio alla presenza di Mattarella. Alle 18.30 proiezione dell'avversione integrale, in anteprima mondiale, del documentario inedito Dopo l'alluvione nel Salone dei Cinquecento. Alle 20.30 avrà luogo la fiaccolata dalla Basilica di San Miniato al Monte a piazza Santa Croce, in memoria di quella organizzata il 4 novembre 1967. Sabato e domenica - Sabato 5 novembre si terrà la presentazione del piano "Arno sicuro". L'evento è organizzato da #ItaliaSicura. Domenica 6 novembre le commemorazioni del 50esimo anniversario si concluderanno con la giornata del volontariato di Protezione Civile. Arte e memoria - Anche Fondazione Sistema Toscana partecipa alle celebrazioni del 50esimo dell'alluvione di Firenze e della Toscana con una serie di eventi realizzati nell'ambito del programma di investimenti pubblici in cultura Sensi Contemporanei Toscana per il Cinema con obiettivo di raccontare ciò che accadde in quel novembre del '66 in alcuni luoghi chiave della città: Palazzo Medici Riccardi, Ponte Vecchio, la Biblioteca Nazionale Centrale e il Museo Novecento. La mostra - Il 3 novembre alle ore 18 verrà inaugurata ARNO66, la videoinstallazione alla Galleria delle Carrozze di Palazzo Medici Riccardi. Un percorso in 6 tappe che spiega attraverso foto, video e testimonianze, il rapporto tra uomo e fiume nei secoli. Un tour nell'arte, nella storia ma anche nella tecnologia e nell'architettura, che mostra quali furono i danni dell'alluvione e quali le misure adottate in questi 50 anni per la messa in sicurezza dell'Arno. La videoinstallazione, realizzata in collaborazione con Cinecittà Luce e Rai Teche e il Comitato Toscana Firenze 2016 -alluvione, le alluvioni, è a cura di Luigi Formicola con la regia di Tobia Pescia. Ingresso libero, visitabile tutti i giorni dalle 10 alle 18 fino al 30 novembre 2016. Installazione - E inoltre in programma l'installazione di video mapping su Ponte Vecchio, che verrà inaugurata venerdì 4 novembre alle ore 21. Dalla sera del 4 fino al 19 novembre, direttamente sull'architettura del Ponte più famoso di Firenze, verranno ricostruite con una video installazione le tappe cruciali della sua storia con un approfondimento sulle drammatiche ore del novembre 1966. L'installazione racconterà per immagini cosa successe quando le acque dell'Arno strariparono invadendo la città. Il progetto, curato da Fondazione Sistema Toscana, darà visibilità al ricco Archivio Fotografico Locchi, partner del progetto. L'installazione sarà visibile tutti i giorni

dal 4 al 19 novembre dal lato Ponte alle Grazie/Balaustra degli Uffizi, dalle ore 19 alle 23, con una proiezione ogni mezz'ora circa. Gli artisti ricordano - Beyond Borders è invece il titolo dell'esposizione che inaugura il 3 novembre, ore 19) al Museo Novecento. La mostra che raccoglie una selezione originale di documenti e di opere d'arte donate alla città di Firenze da artisti stranieri o italiani residenti all'estero come segno di solidarietà. Le opere giunsero in risposta all'appello lanciato da Carlo Ludovico Ragghianti per la costituzione di un Museo Internazionale di Arte Contemporanea che risarcisse simbolicamente le ferite inflitte dall'alluvione al patrimonio storico-artistico cittadino. La mostra sarà visitabile dal 4 novembre all'8 gennaio 2017 (l'ingresso è incluso nel biglietto del museo; ingresso solo mostra: intero 4 euro, ridotto 2 euro). Le fotografie - Infine la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze: è stato recuperato un patrimonio di circa 3500 fotografie che documentano i giorni dell'alluvione. Le immagini sono esposte nella mostra Arno66: La Macchina del Tempo. Per valorizzare il patrimonio recuperato e renderlo accessibile al pubblico è stato allestito, grazie a Nanof srl, un percorso di realtà aumentata che consentirà di vedere attraverso tablet/smartphone le immagini immortalate nelle fotografie, nel punto esatto da dove furono scattate. Utilizzando, poi, l'App Arno66-TimeTravel si potrà esplorare la mappa di Firenze e camminare in città come nei giorni del 1966. Infine, il Tour Virtuale della BNCF permetterà, indossando un apposito caschetto, di rivivere i giorni dell'alluvione scegliendo in quale luogo andare. I tour guidati, della durata di circa un'ora, sono aperti al pubblico solo su prenotazione al numero 3346606716 (telefonando fino al 25 novembre) o per email a [bnc-fi.urp@beniculturali.it](mailto:bnc-fi.urp@beniculturali.it). Per rimanere aggiornati su tutte le attività organizzate sul tema dell'anniversario dell'alluvione a Firenze e in tutta la Toscana visitate [toscana.firenze2016.it/red/gt](http://toscana.firenze2016.it/red/gt)

## Terremoto Centro Italia: la protezione civile ribadisce "stop all'invio di beni"

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 11:56 E' insito in tutti noi il desiderio di aiutare le popolazioni terremotate, ma è assolutamente necessario farlo nel modo più rapido ed efficiente: ad oggi questo modo sono le donazioni in denaro, anche solo di 2 via sms. La Protezione civile nazionale fa sapere che sui territori colpiti sono ancora stoccate e disponibili grandi quantità di cibo, abiti, farmaci, giocattoli e raccomanda lo stop alla raccolta di beni. Dopo la forte scossa di terremoto che il 30 ottobre ha nuovamente colpito Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo è scattata una staffetta solidale, che si è manifestata anche attraverso raccolte spontanee di beni. La cittadinanza aveva già risposto con generosità all'emergenza del 24 agosto scorso. Sui territori colpiti dal sisma sono, quindi, ancora stoccati e disponibili grandi quantità di cibo, vestiario, farmaci, giochi per bambini. Tutti questi beni saranno impiegati per il sostegno alle persone che si trovano fuori casa e distribuiti in base a un'attenta analisi delle esigenze delle comunità, così come rappresentate dai Sindaci. È questa la linea anche per le derrate alimentari, che saranno impiegate dalle cucine da campo allestite sul territorio per i pasti della popolazione assistita. E' quanto comunica il Dipartimento nazionale della Protezione civile in una nota emessa ieri in serata. "Una volta rientrata questa fase di prima emergenza e per evitare sprechi - conclude la nota - le donazioni alimentari deperibili e i beni di prima necessità in eccedenza saranno affidati al Banco Alimentare onlus, in virtù di una convenzione sottoscritta il mese scorso dalla Fondazione con il Dipartimento della Protezione Civile, Regioni interessate e Croce Rossa Italiana. Ricordiamo comunque che è stato riattivato nei giorni scorsi il numero solidale 45500 a sostegno delle popolazioni colpite. Tramite gli operatori Tim, Vodafone, Wind, Fastweb, H3G, Postemobile, Coopvoce, Tiscali e TWT è possibile donare due euro inviando un sms solidale o effettuando una chiamata da rete fissa al 45500. Per i clienti Fastweb la donazione è possibile solo da rete fissa. I fondi raccolti saranno trasferiti dagli operatori, senza alcun ricarico, al Dipartimento della Protezione Civile che provvederà a destinarle alle regioni colpite dal sisma. A questo link i dettagli di altri conti correnti solidali pro sisma aperti dalle istituzioni, Enti, Associazioni ecc. [red/pc](http://red/pc) (fonte: DPC)

## **Maltempo, allagamenti e smottamenti a Roma. Crolla muro di cinta**

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 10:39 Strade allagate, smottamenti e traffico rallentato a Roma a causa delle forti piogge che hanno interessato nella notte la Capitale. Crollato un muro di cinta di dieci metri A causa di un violento temporale che ha colpito Roma all'alba di stamani, in Via Gregorio VII, al civico 555, è crollato un muro di cinta di circa dieci metri che ha invaso parte della carreggiata. La strada è stata chiusa da Piazzadi Villa Carpegna a Piazza Pio XI: il traffico viene dirottato sulla corsia centrale preferenziale, mentre l'altro senso di marcia è libero. Per il temporale sono inoltre segnalati allagamenti, in via di risoluzione, in Piazzale della Radio, in Via della Pisana a Malagrotta, a Ponte Malnone alla Magliana, in Piazzale 25 Marzo 1957, in Via Emilio Longoni al Collatino. Sul posto ci sono le pattuglie della Polizia Locale di Roma; rendono noto che allagamenti di rilievo si registrano anche in Via del Tintoretto (Laurentina), via G. Imperatore sottovia San Paolo-Metro B, Via Camillo Sabatini (Decima), Via delle Sette Chiese (Ostiense).red/gt

## **Migranti, 12 morti, 99 probabili dispersi**

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 11:17 Sono arrivati questa notte a Lampedusa i sopravvissuti all'ultimo naufragio: partiti in 140 dalle vicinanze di Tripoli, i migranti erano stati recuperati ieri, ed era stata data la notizia del rinvenimento di 12 cadaveri. A cui si aggiungono ora quasi cento dispersi. Nuovi arrivi, nuove drammatiche notizie sul fronte dei migranti. Sono sbarcati questa notte a Lampedusa, all'1 e 15, i 29 sopravvissuti al naufragio avvenuto davanti alle coste libiche. Fonti di stampa, ieri, avevano anticipato il recupero di 12 cadaveri ma, secondo il racconto dei sopravvissuti, ci sarebbero anche molti dispersi, forse 99: sull'imbarcazione, partita dalle vicinanze di Tripoli, ci sarebbero state 140 persone. Tra i sopravvissuti, in prevalenza provenienti dalla Guinea, anche una persona con gravi ustioni. red/lg

## "Un territorio ricostruito, una comunità ritrovata": la grande alluvione della pianura bolognese 50 anni dopo

[Redazione]

Giovedì 3 Novembre 2016, 15:26 Quando si parla dell'alluvione del novembre del 1966 il pensiero va all'alluvione che tra i giorni 3 e 4 interessò la città Firenze. In realtà l'autunno del 1966 fu particolarmente severo in diverse aree del territorio nazionale, con piogge persistenti che, iniziate fin dal mese di ottobre, raggiunsero l'apice in quei due giorni. Le regioni più colpite furono quelle del Nord-Est (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia) e del Centro (Toscana, e più limitatamente Emilia-Romagna e Umbria), dove avvennero estese inondazioni e numerose frane. Nelle regioni settentrionali i morti furono 87 (6 a Bolzano, 26 a Trento, 26 a Belluno, 2 a Treviso, 3 a Venezia, 5 a Vicenza, 14 a Udine, 4 a Pordenone e 1 a Brescia) e gli sfollati oltre 42.000 (25.800 in Veneto, 15.800 in Friuli-Venezia Giulia, 800 in Emilia-Romagna e oltre 400 in Trentino-Alto Adige). In Pianura Padana e nella Pianura Veneta furono inondati almeno 137 kmq di territorio, e furono riportati danni in almeno 209 Comuni. A Venezia, il 4 novembre 1966 l'acqua alta raggiunse il livello di 194 cm, ad oggi mai più eguagliato. I danni più rilevanti si ebbero tuttavia in Toscana, con 47 morti, centinaia di feriti e 46.000 tra sfollati e senza tetto. A Firenze la piena dell'Arno arrivò la mattina del 4 novembre. Le acque superarono le spallette dei lungarni e sommersero i quartieri storici, raggiungendo in alcuni punti i 5 metri di altezza e formando un lago di circa 40 kmq di superficie. In città i morti furono 17, altrettanti quelli nelle zone limitrofe. I danni materiali furono gravissimi: enormi le perdite del patrimonio artistico e culturale. L'impatto emotivo della devastazione fece scattare una mobilitazione generale: da più parti vennero raccolti fondi e migliaia di giovani arrivarono da tutto il mondo per dare il loro contributo alla salvezza delle opere d'arte e dei libri, strappandoli letteralmente dall'acqua oleosa e dal fango (fonte: CNR/Irpi). [75img\_20161025\_215010] E sono molte le località allora colpite, che in questi giorni hanno organizzato eventi o manifestazioni per celebrare il cinquantesimo anniversario di quei disastrosi eventi: fra queste il comune emiliano di Sala Bolognese che subì una pesante alluvione con danni ingenti e diffusi. Dal 4-5-6 novembre presso la tensostruttura del centro sportivo della frazione "Sala", in via dello sport 3, si svolgerà la rassegna "Un territorio ricostruito, una comunità ritrovata. 1966 - 2016", che prevede incontri, convegni, testimonianze di chi in quei giorni c'era, musica, visite guidate, un campo scuola di protezione civile, pompieri e poli per i più piccoli. E per tutta la durata dell'iniziativa si potrà visitare una interessante mostra dedicata all'alluvione sviluppata su molteplici pannelli, con oltre 130 foto originali dell'epoca provenienti da archivi privati e pubblici. Una panoramica a 360 gradi sugli effetti dell'inondazione: dai campi allagati, all'acqua nelle case, nei negozi e nei punti di ritrovo del paese, alla moria di animali, al recupero delle carcasse, alle prime azioni di soccorso e di ripristino. Foto che rievocano le emozioni di allora sui volti stravolti della comunità, che guarda inerme, ma non rassegnata, il disastro. Poi i titoli dei giornali dell'epoca, così purtroppo uguali a quelli di oggi, e la morte di Dante Zini, maresciallo dei vigili del fuoco stroncato dalla fatica dopo una notte trascorsa ad aiutare le persone in pericolo. La mostra è stata curata da Orazio Pavignani, referente della locale associazione di volontariato di Protezione civile. Questo il programma: Venerdì 4 novembre - "La sicurezza idraulica nel nostro territorio tra memoria e impegno" Ore 19 Apertura della struttura Ore 20 Completamento della "Mappa di primo soccorso a Sala Bolognese" Consegna dei defibrillatori donati dalle aziende del territorio Ore 20.30 Saluti del Sindaco Emanuele Bassi Intervento di Don Dino Vannini (testimone del periodo dell'alluvione) Ore 21 Tavola rotonda con: Giordano Riguzzi - Sindaco di Sala Bolognese dal 1961 al 1988 Floriano Fazzi - Sindaco di Sala Bolognese dal 1988 al 2004 Valerio Toselli - Sindaco di Sala Bolognese dal 2004 al 2014 Giovanni Tamburini - Presidente del Consorzio della Bonifica Renana Moderatrice: Carla Zampighi - Assessore di Sala Bolognese dal 2000 al 2014 Invitato a concludere: Stefano Bonaccini - Presidente Regione Emilia-Romagna Sabato 5 novembre - "Gli uomini, un tesoro inestimabile senza

tempo"Ore 18 Apertura della strutturaOre 20.30 Consegna dei riconoscimenti per le attività svolte e l'impegno sempreprofuso nel 50 anniversario a ricordo dell'alluvione a Sala BologneseSono stati invitati:Tolomeo Litterio - Direttore generale Vigili del fuoco Emilia-Romagna[62foto\_alluvione\_padulle\_1]Carlo Dall'oppio - Comandante provinciale Vigili del fuoco BolognaRappresentanze:Associazione Nazionale Vigili del fuocoDistaccamento volontari Vigili del fuoco San Giovanni in Persiceto e San Pietroin CasaleCaserma Vigili del fuoco "Dante Zini" di Zola PredosaFamiliari del Maresciallo dei Vigili del fuoco Dante ZiniAssociazioni di Protezione Civile di Sala Bolognese, Calderara di Reno, Anzola dell'Emilia, San Giovanni in PersicetoPubblica assistenza di CrevalcoreLucia Pavignani e Umberto Cipriotto - Funzionari dell'ufficio anagrafe delComune di Sala Bolognese all'epoca dell'alluvioneAccompagnamento musicale della serata a cura della scuola di musica "LeonardBernstein"Domenica 6 novembre - "Una comunità ritrovata"Ore 10 Apertura della strutturaOre 15 Inaugurazione del nuovo automezzo della Protezione Civile di SalaBolognesell Sindaco Emanuele Bassi consegnerà un riconoscimento a tutti gli studentidell'Istituto Comprensivo di Sala Bolognese che hanno partecipato al progetto"Non basta una divisa per essere volontario di Protezione Civile".Per tutta la giornata saranno organizzati gruppi per una visita guidata agliimpianti di sollevamento delle acque di Bagnetto, Forcelli e alla cassa diespansione del Dosolo. Grazie alla collaborazione del Consorzio della BonificaRenana.Partecipazione gratuita con servizio di navetta incluso.Pompieropoli: diventa pompiere per un giorno.Durante le serate:- mostra in memoria dell'alluvione del 1966-punto ristoro- campo scuola di protezione civile - spazio giochi perpiù piccoliA questo link il programma completo delle iniziative/red/pc

## Firenze '66. I miei giorni nel fango = Firenze, l'onda che cambiò la Storia Il fango, la distruzione. La rinascita

*La battaglia de La Nazione contro le istituzioni assenti di fronte al dramma*

[Stefano Cecchi]

OGGI I - ' A, MA STRO FRANCO P MATTWEUHITAALI ITW CCONWCEISE DEL-Firenze, Fonda che cambiò la Stone D fango, la distinzione. La rinascite La battaglia de La Nazione contro le istituzioni assenti di fronte al dram di STEFANO FIRENZE CECCHI OGGI avremmo usato altre parole. Oggi avremmo parlato di bomba d'acqua, di fenomeni climatici innaturali, di una Natura impazzita per i capacci dell'uomo. Allora eravamo più semplici, e anche le parole lo erano. Così quella mattina del 4 novembre di 50 anni fa, guardando l'acqua manone e violenta dell'Amo saltare le spallette dei lungarni e da Àé ruzzolare con rabbia dentro la città, una sola parola corse di bocca in bocca e tutti la capirono: Alluvione. L'ALLUVIONE di Firenze del 1966, il più grosso disastro naturale degli ultimi 200 anni che colpì la città e altre aree della Toscana come Grosseto, Pontedera, Empoli, il Valdarno aretino. Una tragedia che segnò per sempre un "prima" e un "dopo", come accade con le insurrezioni popolari, con le guerre, con le cose dolorose. Perché prima che l'Amo si facesse lago fradiciando e inumidendo per mesi Firenze, c'era ancora l'Italia leggera del boom economico; l'Italia dalle parole semplici e delle istituzioni lontane e inavvicinabili. Dopo, qualcosa cambiò. Cambiò che una città, per la prima volta dal dopoguerra, si scopri a fischiare gli uomini di quello Stato che, per giorni, si era dimenticato di Firenze, sottovalutando l'impatto del disastro e lasciando i fiorentini a spalare da soli il fango dalle strade e dalle loro case (ne fece le spese il povero Saragat, uno dei pochi che in quei giorni a Firenze comunque arrivarono: Presidente benvenuto, ma ci lasci lavorare, lo liquidò l'alierà direttore della Biblioteca Nazionale Casamassima). CAMBIÒ il concetto degli aiuti del dopo disastro, facendoli diventare da spontanei che erano a organizzati (il germe della Protezione Civile di oggi nacque lì). Cambiò, soprattutto l'idea della prossimità, della Quei fischi allo Stato Per giorni le istituzioni sottovalutarono il disastro. I fiorentini dovettero spalare da soli il fango. L'esercito arrivò dopo una settimana terra in difficoltà che può essere aiutata solo dalla sua gente. Quando, una settimana dopo l'alluvione, i militari arrivarono finalmente con i mezzi meccanici concessi dal governo per togliere l'enorme mole di fango che imprigionava la città, questi non trovarono solo i fiorentini a spalare ma anche centinaia di ragazzi arrivati fin qui da tutto il mondo. Gli angeli del fango, come gli ribattezzò un inviato del Corriere della Sera, Giovanni Grazzini. ORA: CHIEDERSI ancora oggi quale misterioso richiamo abbia smosso le coscienze dei giovani di mezzo mondo, fino a farli prendere sacco a pelo e stivali di gomma e farli arrivare a Firenze nel fango e nel gelo di quel novembre del 1966, resta un mistero. Ma di certo se erano lì era perché le tv e i giornali di mezzo mondo erano andati oltre il silenzio e le renitenze della televisione italiana e di gran parte dei quotidiani nazionali, mostrando per intero il dramma di Firenze (come seppe fare meravigliosamente anche Zeffirelli con un suo documentario passato alla storia). Quelle immagini e quegli articoli commossero quei cuori e quelle coscienze giovani, in una stagione che non era più del me ne frego, piuttosto Richiamo irresistibile E' un mistero il perché da mezzo mondo accorsero a Firenze. Tv e giornali esteri ma non la Pai, avevano mostrato il dramma Cerimonia Il momento più solenne della tré giorni di iniziative per i 50 anni dall'alluvione e oggi alle 17, con la cerimonia nel Salone de' Cinquecento di Palazzo Vecchio alla presenza del presidente Matta relia dell'! care, mi sta a cuore. ECCO: DI CIÒ questo giornale può andare fiero. Perché nel momento in cui Firenze era avvolta da una cappa di disinformazione e minimizzazione degli eventi (il sindaco Bargellini fu costretto a scrivere una lettera di fuoco all'altro direttore generale della Rai, Bernabei) questo giornale, con coraggio, ingaggiò un vero corpo a corpo mediatico col governo allora guidato da Aldo Moro, riuscendo alla fine a rompere il muro di inefficienza e disorganizzazione edificato dalle istituzioni. E se la città seppe ripartire in un nuovo rinascimento di solidarietà e in un ritrovato fervore economico, un po' di merito fu anche di questo giornale che, in quei momenti drammatici, fu la voce più limpida e autorevole dei fiorentini e dei toscani. Ricordarlo oggi, a 50

anni esatti di distanza, rende ancora più orgogliosi giornalisti, fotografici e lettori che, tutti insieme, fanno parte di questa grande famiglia giornalistica chiamata "La Nazione". Messa e fiaccolata Oggi dalle 9 alle 13 raduno degli angeli del fango in Palazzo Vecchio. Alle 11,30 la messa celebrata in Santa Croce dall'arcivescovo Beton. Alle 20,30 fiaccolata dalla basilica di San Miniato a piazza Santa Croce -tit\_org- Firenze '66. I miei giorni nel fango - Firenze,onda che cambiò la Storia Il fango, la distruzione. La rinascita

**I PROGETTI****Invasi e diga più alta Ancora mesi di attesa**

[Redazione]

I FIRENZE 110 MILIONI di euro di cui finanziati e 80 da finanziare e suddivisi per metà &a Stato e Regione. Sono gli impegni in programma per un decisivo passo avanti verso la messa in sicurezza del bacino dell'Amo. Nel piano ci sono la cassa di espansione di Pizziconi (4,5 milioni di me per 21 milioni di euro); la cassa di espansione di Restone nei pressi di Figline (5,5 milioni di me per 15 min); le casse di espansione di Prulli (6,5 milioni di me per 25 milioni) e di Leccio (10,3 milioni di me per 24 milioni) pronte a metà 2017. Inoltre si prevede il rialzo della diga di Levane dalla quota attuale di 169 metri a quota di 174. Il costo è intorno a 25 milioni di euro. I lavori di Enel potrebbero essere ultimati a metà 2018. Un Lungarno distrutto dopo l'alluvione di Firenze -tit\_org-

## Ritardi nei lavori e fondi bloccati Così Firenze è ancora a rischio

[Paola Fichera]

Ritardi nei lavori e fondi bloccati Così Firenze è ancora a rischio L'esperto: Mai completate le opere per mettere al sicuro la città di PAOLA FICHERA FIRENZE AI FIORENTINI non piace ricordarlo, ma è sempre stato un fiume ribelle. Più o meno ogni cento anni, da che se se ne ha notizia, ha rotto gli argini. Dal 1177 ci sono state 180 alluvioni e per 56 volte l'intera Firenze è finita sott'acqua. E almeno otto volte sono state distruttive. Numeri e statistiche che, fino a oggi, non sono bastati a fare in modo che la città, scrigno d'arte del mondo, fosse messa in sicurezza. In cinquant'anni troppo poco è stato fatto. E, ad aggravare la situazione ci si è messo anche il cambiamento climatico. Le bombe d'acqua che arrivano a sorpresa, il terreno 'consumato' da troppo asfalto e cemento che non riesce a contenere l'acqua. GLI ESPERTI lo ripetono da decenni. Se l'Arno tornasse a esondare la città, oggi come nel 1966, non avrebbe scampo. L'ultimo in ordine di tempo - a ripetere l'allarme è stato Giampiero Maracchi, climatologo di fama internazionale e presidente dell'Accademia dei Georgofili. Entro il 2066, statistiche alla mano, l'Arno potrebbe esondare di nuovo e, ad oggi, le opere necessarie a mettere in sicurezza Firenze, non sono state completate. È un dato di fatto. Dal 1966 a oggi, colpa di leggi sulla tutela del territorio che nessuno aveva ancora scritto, colpa di risorse finanziarie inesistenti nelle casse statali e regionali e nonostante le 10 lire di accisa sulla benzina che fino al 2013 gli italiani pagavano per i danni dell'alluvione di Firenze, non è stato fatto gran che per mettere in sicurezza la città, i suoi abitanti e nemmeno l'inestimabile valore artistico e storico che il mondo ci invidia. In cinquant'anni sono stati spesi poco meno degli attuali 200 milioni di euro. Negli anni Settanta è stato dato il via alla progettazione delle casse di espansione di Figline e dei Renai (ancora in corso di realizzazione). Poi c'è stato l'invaso di Bilancino (più utile a garantire acqua ai fiorentini durante l'estate che a proteggerli dalle furee dell'Arno) e unica opera a oggi compiuta - l'abbassamento delle platee sotto il Ponte Vecchio. Oggi la portata dell'Arno sotto le secolari arcate è di 3300 metri cubi al secondo contro i 2500 me del 1966. Più di allora, certo, ma è stato calcolato che la massa d'acqua che raggiunse il Ponte Vecchio durante l'alluvione era di almeno 4.100 me al secondo. Ioni di euro rimasti, è il caso di dirlo, impantanati nella burocrazia. Per dare il via alle casse di espansione dei Renai e di Figline ci sono voluti due commissariamenti. Un anno fa, finalmente, la svolta del governo che ha dirottato sulla prevenzione del rischio idrogeologico in tutta Italia 650 milioni di euro, in una prima tranche, e altri 650 milioni a partire dalla primavera di quest'anno ( 10 per la Toscana e 55 solo per Firenze). Fanno parte del piano di prevenzione quinquennale che prevede investimenti per 8 miliardi e 300 milioni di euro in tutta la penisola. LO STRUMENTO tecnico più efficace per fronteggiare una possibile nuova piena del fiume sono le casse di espansione, aree dove l'acqua può riversarsi senza danni. A Firenze ne sono state previste quattro nei pressi di Figline e Reggello (Pizziconi, Restone, Prulli e Leccio) e a queste si aggiunge l'adeguamento dell'invaso di Levane. Ma sono ancora tutti lavori in corso. DOPO anni di ritardi e inestricabili nodi legislativi, la svolta sulle opere di prevenzione è arrivata solo nel 2011 con la legge regionale 35 che ha sbloccato finora 350 mi-:È; Il documentario Per le celebrazioni ufficiali di oggi col presidente della Repubblica, sarà presentato in anteprima il documentario Firenze 66 - Dopo l'alluvione, prodotto da Alkermes e Sky Arte HD e diretto dal regista fiorentino Enrico Pacciani. Andrea Zappia, ad Sky Italia: Con questa produzione Sky riafferma il proprio impegno per valorizzare la conoscenza del patrimonio culturale italiano. Il documentario andrà in onda domani alle 21.15 su Sky Arte HD e verrà poi p

roposto alle scuole di Firenze e provincia Prevenzione, ecco un manuale Prevenzione di emergenze per mitigare i danni e ripristinare i servizi pubblici, in particolare idrici. Questo l'obiettivo del Manuale Alluvioni messo a punto da Utilitalia, la Federazione delle imprese che si occupano di ambiente, energia e acqua FANGO Per la Firenze martoriata dall'alluvione la mobilitazione coinvolse autorità politiche, militari e della Chiesa. Ma anche gli italiani 'semplici\* (specie i giovani) si rimboccarono le maniche per far rinascere la città (Pressphoto) -tit\_org-

## Sisma, riforme e sociale: la Leopolda non scherza

*Parte stasera la kermesse a Firenze: toni sobri*

[Ilaria Ulivelli]

Sisma, riforme e sociale: la Leopolda non scherza Parte stasera la kermesse a Firenze: toni sobri e spaghetтата all'amatriciana per solidarietà Ilaria Ulivelli ÿ FIRENZE ANGELI e demoni. No, Dan Brown a questo giro non c'entra. I primi, gli alati del fango, che cinquant'anni fa aiutarono l'arte a risorgere dal mix di melma e nafta che si rovesciò su Firenze, il premier li abbraccerà stamattina in Palazzo Vecchio, accogliendoli anche idealmente nel suo laboratorio politico della Leopolda, al via stasera. I secondi, cercherà di ricacciarli agli inferi, a un mese dritto dalla scadenza referendaria che marca stretto Matteo Renzi sempre meno rottamatore e goliarda, anche nello spirito del tempo. Il Paese è sprofondato in una faglia e c'è poco da scherzare. Anche e non solo per questo l'edizione numero sette della kermesse renziana non avrà i fuochi d'artificio delBigBang di Renzi alla conquista d'Italia. Già lo scorso anno, da rappresentante istituzionale, il premier aveva regolato il volume anche per via dello scandalo di Banca Etruria, con la ministra Boschi a tirar via la nebbia. Stavolta la parola d'ordine è normalità. ALLESTIMENTO e palco minimal con una lavagna da scuola (ormai un classico), slogan alle pareti meno caustici, pochi vip, spazio ai volontari, ai sindaci, alla gente normale. Ma alla Stazione Leopolda non si rinuncia al motore della speranza, quello mai. Anzi, il titolo E adesso il fatum, ne è il manifesto, che pur facendo eco sVAdesso che accompagnò il camper nella campagna per le primarie 2012, è su un altro pianeta. Ad aprire i lavori stasera, prima della spaghetтата all'amatriciana di solidarietà, sarà l'altro Matteo. Quel Richetti che, a corrente alternata, è vicinissimo al premier Renzi. SARÒ il primo a parlare - dice il deputato Pd - Chiusi la Leopolda del 2012, quella del terremoto dell'Emilia, e apro questa, col terremoto del centro Italia. Quindi cercheremo di non allontanarci dalla realtà complicata di queste ore. Era stato lo stesso Renzi, nella sua newsletter ad anticipare che alla Leopolda discuteremo soprattutto di terremoto, protezione civile, terzo settore, leggi sociali, volontariato. Sabato mattina spazio ai tavoli tematici (una trentina) che saranno coordinati da ministri, parlamentari e sindaci. Il pomeriggio, dopo l'intervento dell'imprenditore Brunello Cucinelli, che presenterà il suo progetto per Norcia, sarà dedicato ad approfondire i temi legati alla riforma costituzionale, con l'intervento della ministra Maria Elena Boschi. Ci sarà anche uno spazio 'anti bufala', con l'obiettivo di smentire ciò che di non vero, secondo il verbo renziano, è stato detto sulla riforma. Mostriamo come questa riforma può davvero cambiare la vita degli italiani, dice il premier. Domenica all'ora di pranzo il piatto forte. Matteo Renzi racconterà quale Italia è possibile secondo il suo disegno, con la riforma costituzionale in pugno. Mancano un mese e un po' di salite, il premier si abbarbicherà all'asfalto come Banali. Il premier ha ricucito con Richetti, renziano della prima ora. Farà lui l'intervento di apertura L'ALTRO MATTEO Richetti aprirà oggi la Leopolda (Ansa) -tit\_org-

## Calcio, Ascoli-Entella rinviata Problemi dopo il terremoto

[Redazione]

La Lega calcio di serie A ha rinviato Ascoli-Entella, in programma sabato, per la difficile situazione legata al sisma - tit\_org-

## Lo sciame sismico durerà anni Gli esperti: possibili repliche forti

*Frattura lunga 15 chilometri da Arquata del Tronto a Ussita*

[Lorenzo Bianchi]

Lo sciame sismico durerà anni>; Gli esperti: possibili repliche fort Frattura lunga 15 chilometri da Arquata del Tronío a Ussita Lorenzo Bianchi LE PREVISIONI continuano ad essere fosche. Dopo l'ultima scossa di magnitudo 4,8 Alessandro Amato, sismologo dell'Istituto nazionale di geologia e vulcanologia, annuncia che lo sciame collegato ai sismi del 24 e del 30 ottobre continuerà per mesi in modo intenso e per anni in misura più blanda. Amato non esclude repliche anche forti di magnitudo superiore a 5. Lo scopo degli studi - chiarisce - è capire se la somma degli spostamenti possa far ritenere che la faglia si sia mossa tutta. Probabilmente è stata liberata una buona fetta di quello che pensavamo si potesse spostare in questa tripletta. Le previsioni sono possibili, ma non con precisione, nulla insomma che possa portare all'allarme rosso e alle evacuazioni di emergenza, sostiene Giuliano Panza, esperto di terremoti di fama inter nazionale, docente dell'Università di Trieste fino all'anno scorso e accademico dei lincei. Sulla base degli algoritmi CN, ossia California-Nevada, e M8, messo a punto a livello globale per i sismi di magnitudo superiore ad 8, Panza ha creato un osservatorio che fa scattare allarmi a medio termine in aree geografiche estese. QUELLO per la regione centrale dell'Italia era cominciato il primo novembre 2012 e il primo luglio scorso era ancora attivo. L'allarme - spiega - vale sei mesi e viene aggiornato ogni due. Nelle zone indicate dalle mappe si possono fare azioni di prevenzione (per esempio acquisire stock di cassette di legno ndr), controlli periodici della viabilità, edifici costruiti con rigorosi criteri antisismici e adeguamento efficace degli immobili esistenti. Tutto questo però richiede carte di pericolosità attendibili che ancora non ci sono. Di recente assieme ad Antonella Peresan ha pubblicato per Diagonali un libro profetico intitolato 'Difendersi dal terremoto si può'. PREVENZIONE Per le zone a rischio ancora non ci sono le carte di pericolosità L'ESITO dei movimenti registrati fino a questo momento sull'Appennino centrale è un grande taglio nella superficie, una ferita lunga circa 15 chilometri fra Ussita e Arquata del Tronto che i tecnici definiscono scarpata di faglia. Il gradino è alto da 20 a 70 centimetri e si crea dove la placca ha raggiunto la superficie del terreno. E un fenomeno comune quando il sommovimento della terra sviluppa una magnitudo pari a 6. In pratica è la replica visibile dello scorrimento avvenuto in profondità. IL SISMA del 24 agosto aveva già aperto lunghe fenditure sui fianchi del monte Vettore, ma in quel caso il dislivello era più contenuto. Gli interventi necessari sono noti da moltissimo tempo. L'Unesco li aveva già elencati nel 1977. Il primo punto prevedeva limitazioni nell'uso del territorio specie per le strutture ad alto rischio. L'agenzia delle Nazioni Unite per la tutela del patrimonio culturale suggeriva anche assicurazioni e tassazioni specifiche. DISASTRO Tanti i crolli che hanno colpito l'Italia centrale dal 24 agosto agli ultimi giorni. Ieri il geofisico Enzo Boschi (foto in alto), a lungo presidente Ingv, ha rilasciato un'intervista al Cn denunciando le mancate opere di prevenzione Boschi: Si potevano evitare tante vittime L'Aquila, Emilia e Amatrice: per l'esperto trascurate le conoscenze acquisite -tit\_org-

## **Aggiornato Lo sciame sismico durerà anni Gli esperti: possibili repliche forti**

*Frattura lunga 15 chilometri da Arquata del Tronto a Ussita*

[Lorenzo Bianchi]

Lo sciame sismico durerà anni Gli esperti: possibili repliche forti Frattura Øuà 15 chilometri da Arc/uata del Tronío a Ussita Lorenzo Bianchi LE PREVISIONI continuano ad essere fosche. Dopo l'ultima scossa di magnitudo 4,8 Alessandro Amato, sismologo dell'Istituto nazionale di geologia e vulcanologia, annuncia che lo sciame collegato ai sismi del 24 e del 30 ottobre continuerà per mesi in modo intenso e per anni in misura più blanda. Amato non esclude repliche anche forti di magnitudo superiore a 5. Lo scopo degli studi - chiarisce - è capire se la somma degli spostamenti possa far ritenere che la faglia si sia mossa tutta. Probabilmente è stata liberata una buona fetta di quello che pensavamo si potesse spostare in questa tripletta. Le previsioni sono possibili, ma non con precisione, nulla insomma che possa portare all'allarme rosso e alle evacuazioni di emergenza, sostiene Giuliano Panza, esperto di terremoti di fama internazionale, docente dell'Università di Trieste fino all'anno scorso e accademico dei lincei. Sulla base degli algoritmi CN, ossia California-Nevada, e M8, messo a punto a livello globale per i sismi di magnitudo superiore ad 8, Panza ha creato un osservatorio che fa scattare allarmi a medio termine in aree geografiche estese. QUELLO per la regione centrale dell'Italia era cominciato il primo novembre 2012 e il primo luglio scorso era ancora attivo. L'allarme - spiega - vale sei mesi e viene aggiornato ogni due. Nelle zone indicate dalle mappe si possono fare azioni di prevenzione (per esempio acquisire stock di cassette di legno ndr), controlli periodici della viabilità, edifici costruiti con rigorosi criteri antisismici e adeguamento efficace degli immobili esistenti. Tutto questo però richiede carte di pericolosità attendibili che ancora non ci sono. Di recente assieme ad Antonella Peresan ha pubblicato per Diagonali un libro profetico intitolato 'Difendersi dal terremoto si può'. L'ESITO dei movimenti registrati fino a questo momento sull'Appennino centrale è un grande taglio nella superficie, una ferita lunga circa 15 chilometri fra Ussita e Arquata del Tronío che i tecnici definiscono scarpata di faglia. Il gradino è alto da 20 a 70 centimetri e si crea dove la placca ha raggiunto la superficie del terreno. E un fenomeno comune quando il sommovimento della terra sviluppa una magnitudo pari a 6. In pratica è la replica visibile dello scorrimento avvenuto in profondità. IL SISMA del 24 agosto aveva già aperto lunghe fenditure sui fianchi del monte Vettore, ma in quel caso il dislivello era più contenuto. Gli interventi necessari sono noti da moltissimo tempo. L'Unesco li aveva già elencati nel 1977. Il primo punto prevedeva limitazioni nell'uso del territorio specie per le strutture ad alto rischio. L'agenzia delle Nazioni Unite per la tutela del patrimonio culturale suggeriva anche assicurazioni e tassazioni specifiche. PREVENZIONE Per le zone a rischio ancora non ci sono le carte di pericolosità -tit\_org-

## **Locandina - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza**

[Redazione]

Informazione pubblicitaria LA NATURA PUÒ ESSERE IMPREVEDIBILE MA LA SOLIDARIETÀ DI BASSI E FISSI È UNA CERTEZZA. Purtroppo l'emergenza non finisce al ritorno alla normalità. con l'emozione del momento. Ogni 2 euro di prodotti Bassi Noi di Conad vogliamo tenere e Fissi acquistati, 50 centesimi accesa la solidarietà in modo che saranno devoluti a favore della territorio difficoltà i riflettori non si Protezione Civile e destinati a opere di spengano. Dal 3 al 12 novembre la tua costruzione per le comunità più colpite sensibilità e quella di Conad si incontrano dal recente sisma. Ringraziamo tutti per contribuire in modo concreto a coloro che ci aiuteranno ad essere d'aiuto. -CONAD Persone oltre le cose -tit\_org-

## **Valanga killer Sul Bianco trovati i due alpinisti sepolti da metri di neve**

[Redazione]

AOSTA. L'ultima foto l'hanno scattata un'ora prima di essere inghiottiti dalla montagna. Travolti da una valanga e scaraventati in un crepaccio a dieci metri di profondità. Sono morti per asfissia. I soccorritori li hanno trovati sotto due metri di neve. I due alpinisti erano esperti e da tempo scalavano insieme: Daniele Colombo, 36 anni, insegnante di Sestri Levante (Genova) e il suo compagno di cordata, la guida alpina slovena Domen Kastelic. -tit\_org-

## Intervista a Federico Testa - Cambiamo o aule sicure tra cent'anni

*Testa (Enea): un super bonus per chi unisce "eco" e adeguamento sismico*

[Alessia Guerrieri]

Cambiamo o aule sicure tra cent'anni Testa (Enea): un super bonus per chi unisce "eco" e adeguamento sismico  
ROMA Efficientamento energetico e messa in sicurezza devono andare a braccetto per le scuole, ma anche per le case. Perché fatti insieme i due interventi consentono non solo di spendere meno, ma di fare in modo che l'efficienza energetica sovvenzioni l'adeguamento antisismico, Ne è convinto il presidente dell'Enea Federico Testa, per cui in Italia è fondamentale uscire dalla logica che si fanno le cose solo se i soldi arrivano tutti dallo Stato. Anche perché questo modo ci vorrebbero cento anni. Come cento anni? I conti sono semplici. Lo scorso anno sono stati eseguiti interventi antisismici in 400 scuole italiane, visto che nel nostro Paese ci sono 44mila edifici scolastici, questo vuoi dire che noi mettiamo in sicurezza tutto in cento anni. E non è possibile, per questo insisto che occorre cambiare mentalità, smetterla di pensare che sull'efficientamento energetico e antisismica se qualcuno ci regala i soldi gli interventi si fanno. Come si dovrebbe pensare, allora? La nuova mentalità invece dovrebbe essere: siccome l'efficienza energetica produce risparmi, questi risparmi contribuirebbero a pagare la messa in sicurezza delle scuole. I nostri tecnici hanno calcolato che fatto 100 il costo dei due interventi eseguiti separatamente, se fatti in contemporanea non si pagheranno 200, bensì 130. Dobbiamo capire che l'efficienza energetica si paga da sola nel tempo e magari pensare a un incentivo dello Stato, ma non allo Stato che finanzia tutto. Cosa si potrebbe fare? Bisogna smetterla di ragionare per compartimenti stagni, a tutti i livelli. La questione di fondo è rendere conveniente per il pubblico e il privato fare questi interventi insieme; ad esempio al singolo cittadino invece di dare un ecobonus al 65% si da una percentuale più alta - tipo il 75% - così si invoglia questa persona a fare un investimento. Alla fine si ritrova una casa efficiente e dunque spende meno, ma anche sicura. Come Enea lo abbiamo proposto da tempo, perché se i cittadini stanno ad aspettare che giungano i soldi dello Stato corriamo il rischio che arriviamo troppo tardi. Questo vale anche per il pubblico; bisogna trovare meccanismi diversi per pubblico e privato, magari si potrebbe ragionare su incentivi che non solo solo detraibili ma anche cedibili. Cedibili a chi? L'ecobonus è garantito dallo Stato, quindi il ritomo è certo. Per questo diventa utile cederlo: per esempio a chi eroga i finanziamenti, come le banche o le società che offrono servizi di efficienza energetica per ottimizzare gli interventi. Stesso discorso vale per l'adeguamento sismico. Alessia Guerrieri Intervista Bisogna smetterla di agire per compartimenti stagni. Con i risparmi energetici si può intervenire sulle strutture -tit\_org- Intervista a Federico Testa - Cambiamo o aule sicure tra cent anni

## Nell'Italia dei terremoti rischiano 9 scuole su 10 = Scuole a prova terremoto? Una su dieci

[Alessia Guerrieri]

ANCORA SCOSSE E PAURA. 28MILA SFOLLATI. LITE ROMA-UE Scuole a prova terremoto? Una su dieci  
Legambiente: meta senza collaudo e idoneità statica Adeguamento ed efficienza energetica le priorità ALESSIA GUERRIERI ROMA Le immagini della scuola elementare /ovine d'i San Giuliano di Puglia quattordici anni fa hanno fatto il giro del mondo, come quelle nel 2009 dell'istituto De Amicis a L'Aquila e le più recenti del crollo della scuola Remolo Capranica di Amatrice il 24 agosto. Eppure questi tre simboli di altrettanti devastanti terremoti non sono eccezioni, se si pensa che quasi il 90% degli edifici scolastici in Italia non è costruito secondo criteri antisismici e appena la metà ha certificati di collaudo e idoneità statica. Eppure il 40% delle classi italiane si trova su aree a rischio sismico elevato (1 e 2) e altrettanta è la percentuale di circoli didattici in cui manca il certificato di agibilità. I dati del XVII rapporto Ecosistema scuola, l'indagine annuale sulla qualità dell'edilizia scolastica realizzata da Legambiente che quest'anno ha interessato 6mila strutture, non si discostano molto dal recente report di Cittadinanzattiva sulla vulnerabilità degli edifici - appena 8% sono antisismici e il 75% non ha idoneità statica, fu la loro conclusione - e rimettono al centro la sicurezza delle aule italiane. Ancor più se si pensa che praticamente tutte le scuole delle aree colpite dai terremoti degli ultimi due mesi sono praticamente inutilizzabili, anche perché, secondo il rapporto, a Macerata e Ascoli Piceno solo il 5,6% degli edifici è antisismico (dopo il sisma del 26 e 30 ottobre le scuole inagibili sono salite a 35). Colpa anche del fatto che nel nostro Paese il 65% delle strutture è stato costruito prima del 1974, anno dell'entrata in vigore della normativa antisismica. Va detto, ad onore del vero, che negli ultimi anni sul fronte edilizia scolastica sembra muoversi più di qualcosa, a partire dalla nascita di una struttura di missione a Palazzo Chigi e dall'arrivo di risorse ad hoc. La coordinatrice Laura Galimberti ammette che la buona notizia è che i soldi messi a disposizione sono stati spesi, anche se tutta la filiera è però piuttosto complicata, visto che le scuole fanno capo a diversi enti locali. Ma la strada è ancora in salita e troppo a macchia di leopardo. Il governo ha stanziato 7,4 miliardi e 27mila sono gli interventi già avviati, ma appena il 9,2% ha interessato l'adeguamento sismico e l'efficienza energetica. Anche se ci piacerebbe arrivare a 14 miliardi per sistemare finalmente tutte le scuole d'Italia, è l'auspicio di Galimberti, che spiega l'orizzonte temporale che ci si è dati è quello di sei-dieci anni. Se è importante che cresca la cultura della sicurezza antisismica - gli edifici che hanno effettuato verifiche di vulnerabilità sono passate in un anno dal 25% al 31%, spiegano durante la presentazione del report Legambiente ieri a Roma - lo è altrettanto che questa sensibilità sia tuttavia generalizzata. Mentre le differenze tra Nord e Sud restano ancora evidenti, con i capoluoghi di provincia del Mezzogiorno che dichiarano di avere 3 scuole su 4 in aree a rischio sismico con il 58% che necessitano di interventi urgenti, venti punti in più della media nazionale. Con realtà come il Molise - regione ad alto rischio terremoti che non ha fatto alcuna richiesta di finanziamento per interventi di sicurezza nelle sue scuole. Non va meglio se si scende nel dettaglio dei lavori, visto che in media il 71% degli interventi realizzati non è di tipo strutturale. Così nella graduatoria stilata dall'associazione ambientalista - sul podio salgono Piacenza, Trento e Parma non brillano affatto le province interessate dal sisma: Macerata è al ventesimo posto, Perugia al gradino 26, Rieti alla posizione 50, mentre Ascoli Piceno è fuori lista per dati incompleti. Le scuole italiane invece debbono diventare il cantiere di innovazione diffusa, chiede il presidente di Legambiente Rossella Muroli, perché il crollo delle aule nel terremoto di Amatrice dove erano stati fat-

larme Il quadro sulla qualità degli edifici didattici evidenzia gli scarsi interventi di messa in sicurezza antisismica delle strutture. Nelle aree colpite dalle scosse solo il 5,6% degli ambienti è costruito per resistere alle scosse ti lavori per 700 milioni tre anni fa, ci si corda drammaticamente quanto sia u gente partire da due priorità: adeguamento sismico ed efficientamento energetico, mettendo subito in cantiere piano di messa in sicurezza di tutte le scuole nelle aree ad alto rischio sismico Perché in caso di forti scosse, è l'esperienza di Francesca Zaltieri, consigliera della Pn vincia di

Mantova con delega all'Istruzione, questo ci consente di limitare i danni: dopo il sisma del 2012 con 3 milioni di euro abbiamo riparato tutte le lesioni. Il rapporto del 65% delle strutture edificata prima della legge antisismica; Resta il divario Nord-Sud Piano del governo con orizzonti temporali di sei-dieci anni GLI EDIFICI COSTRUITI CON CRITERI ANTISISMICI IN ITALIA IL 31 % HA VERIFICATO LA VULNERABILITÀ SISMICA GLI ISTITUTI IN ZONE AD ALTO RISCHIO SISMICO. IL 58% NECESSITA DI INTERVENTI DI MANUTENZIONE URGENTI I MILIARDI STANZIATI DAL GOVERNO PER 27MILA INTERVENTI GIÀ AVVIATI IL 71 % NON È STRUTTURALE -tit\_org- Nell'Italia dei terremoti rischiano 9 scuole su 10 - Scuole a prova terremoto? Una su dieci

## Fiastra spera nel ritorno dei turisti

*Le strutture ricettive sul lago scampate alla furia del terremoto*

[Luca Liverani]

Fiastra spera nel ritorno dei turisti Le strutture ricettive sul lago scampate alla furia del terremoto LUCA LIVERANI INVIATO A PIASTRA (MACERATA) Tutte le speranze sono riposte in quella frazione sul lago. Perché a Fiastra pensano già alla stagione estiva, a quando cioè i villeggianti arrivano in massa e decuplicano la popolazione di questo borgo tra i monti a una ventina di chilometri da Camerino. La miniera d'oro qui è questo specchio d'acqua: formatosi con la diga nel 1955 per la produzione di energia idroelettrica, ha cambiato l'economia locale da così a così. A guastare la festa è arrivato il terremoto. Che dopo le scosse di ottobre, il 1 novembre ha pensato bene di piazzare qui sotto l'epicentro della scossa di magnitudo 4,8 delle 8,56. E così il bei municipio settecentesco, la scuola, l'ufficio postale e le caserme di carabinieri e forestali sono stati gravemente danneggiati. La frazione di San Lorenzo al lago no: le strutture ricettive - albergo, camping, area roulotte, bed and breakfast- sembrano essere scampate alla furia sotterranea. È tutta lì la speranza dei fiastresi. Questi due chilometri quadrati di acque limpide nel Parco nazionale dei Monti Sibillini attirano migliaia di turisti. E dall'autunno al ritorno della bella stagione, il sindaco spera di poter rimettere in piedi almeno le strutture e i servizi essenziali per ripartire col turismo. Claudio Castelletti ha la faccia di chi dorme da cinque giorni in macchina: Adesso ho rimediato una branda nella tensostruttura, mi sembra di stare in un hotel a cinque stelle, dice il primo cittadino provando a scherzare. Ora 260 abitanti sono negli alberghi di Porto Recanati. Che per impiegati e operai comunali significa quasi due ore la mattina e altrettante la sera. Altri 80 posti letto nel "modulo sociale", una struttura che risale all'emergenza del 1997. Gli altri si sono sistemati da amici e parenti. La fatica più grande - confessa il sindaco Castelletti - è stata quella di convincere la gente a trasferirsi, a salire sui pullman e partire. Mi mettevano una mano sulla spalla piangendo: "Claudio, non ci mandare via..." Ho faticato anche coi miei genitori, anziani e malati. Alla fine lo hanno fatto solo per alleggerirmi da un pensiero in più, dice asciugandosi gli occhi arrossati. Ma devo ringraziare la macchina dei soccorsi: non ci hanno mai lasciato soli, è arrivata la Protezione civile provinciale, regionale, nazionale, una cucina da campo da 150 pasti. Abbiamo chiesto dei moduli abitativi perché non possiamo spopolare il paese. Ora è un deserto, un avvilimento. turismo è la vita di Fiastra: I residenti sono circa 600, ma ad agosto arriviamo a contare anche picchi di 10 mila presenze. Abbiamo lavorato duro questi ultimi anni per ampliare l'offerta turistica attraverso la valorizzazione del nostro bellissimo territorio, oltre alle spiagge sul lago. E ora i nostri siti naturalistici e geologici - le Grotte dei frati, le Lame Rosse, le Gole del Piastrone - hanno attirato escursionisti e appassionati. Con la diga siamo passati da un economia locale agropastorale al turismo. La botta qui è stata durissima. La scossa della mattina del 1 novembre ha dato il colpo di grazia a tantissime case nelle frazioni di Moreggini, San Lorenzo in Colpolina, San Marco. È crollata completamente una chiesetta romanica che era un gioiello. Abbiamo un territorio comunale di 60 chilometri quadrati: con le scosse di ottobre avevano inagibile il 60 per cento degli edifici, ora col 1 il 90 per cento. Tenga, si metta il casco che la accompagna a vedere. In Comune sono stati danneggiati anche gli affreschi con numerosi distacchi dell'intonaco. Il solaio del primo piano s'è abbassato. La scuola elementare, poi: Abbiamo 50 alunni ma, in quanto Comune di montagna, Piastra ha goduto della deroga alla chiusura delle scuole troppo piccole. Ma adesso?. I blocchi di cemento sputati fuori dai muri hanno lasciato squarci da cui si vedono banchi e lavagne. Bisogna trovare il modo per far restare i bambini, dice il sindaco. Che già pensa a quando le scuole c

hiudono. E il so È toma a scaldare il lago di Piastra. Nel Comune del maceratese epicentro dell'ultima scossa inagibili Qedificisu 10. L'appello del sindaco: Oltre alle spiagge avevamo valorizzato il turismo nei siti geologici PIASTRA In tutto 557 abitanti Un Comune "sparso" tra lago e monti L'origine di Rastra (557 abitanti) risaie all'XI secolo. Nel 1259 il Castello fu acquistato dalla famiglia Magalotti, conti dei castelli sparsi nel territorio. Fu poi dei Da Varano, degli Sforza



e poi di nuovo del Da Varano fino a quando nel 1447 passò alla Chiesa. Il fiume Fiastra fu successivamente chiamato Piastrone per l'irruenza delle sue acque in primavera e in inverno. Oggi è un comune sparso, con sede a Trebbio, che raccoglie vari castelli, di grande valore paesaggistico per la sua posizione tra monti e boschi sulle rive del lago omonimo. Fiastra si trova nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini. -tit\_org-

**IL MINISTRO GIANNINI**

## **Nessuno studente perderà l'anno**

[Redazione]

IL MINISTRO GIANNINI (Nessuno studente perderà l'anno La scuola sarà garantita a tutti, nessuno perderà l'anno, qualora fosse necessaria una deroga al numero di giorni si farà. È la rassicurazione del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini agli studenti dei territori colpiti dal sisma. Rispetto al terremoto del 24 agosto, ha spiegato il ministro al Messaggero, le lezioni ormai sono già partite e l'area è più vasta, comprende pure le Marche e l'Umbria. Lo spavento si è diffuso. Ma stiamo lavorando su tre tipologie di intervento. Il problema, osserva Giannini, riguarda 220 scuole, ma le tre soluzioni proveranno ad affrontarlo: La prima è che sulle coste marchigiane, a San Benedetto, a Fermo, gli istituti hanno già messo a disposizione 8mila posti per chi decide di andar via. La seconda riguarda i paesi dove è possibile ancora trovare edifici scolastici agibili, dove l'anno scolastico potrà ripartire magari con i doppi turni. La terza soluzione è per chi resta e avrà bisogno di moduli abitativi ad uso scolastico, cioè container: Spero che per fine novembre, massimo dicembre arrivino. Nei container ci sarà tutto quello che una scuola deve offrire, compresi i laboratori. Infine, conclude il ministro, grazie all'Anagrafe dell'edilizia scolastica abbiamo destinato risorse importanti per le misure antisismiche e accantonato altri fondi per interventi successivi, 6 miliardi e 700 milioni in due anni. Tredicimila gli interventi effettuati, su un totale di 42mila edifici. -tit\_org- Nessuno studente perderà l'anno

**Il punto****Un gradino di 15 chilometri l senza casa ora sono 28mila***[Viviana Daloisio]*

Il punto VIVIANA DALOISO decine di migliaia di sfollati, centinaia di scosse al giorno - la più forte, di magnitudo 4.8, poco dopo l'una nella notte tra mercoledì e giovedì - miliardi da destinare a una ricostruzione: i numeri del sisma nel Centro Italia si moltiplicano di ora in ora. Sembra impossibile contenerli. L'ultimo aggiornamento della Protezione civile fa salire a 28mila le persone assistite in circa 200 Comuni. Nelle sole Marche sono più di 2 milioni: oltre 14mila strutture di prima accoglienza a livello comunale, circa 850 in strutture ricettive sul territorio e quasi 7mila negli alberghi della costa. In Umbria gli sfollati sono invece quasi 4mila: più di 2mila in strutture di prima accoglienza a livello comunale, oltre 500 in tenda, circa 260 in strutture ricettive sul territorio e circa 1.000 in alberghi sulla costa adriatica. La gente è divisa tra la paura e la rabbia: i cittadini mi chiamano e piangono, non sanno qual è il futuro. Vedo sguardi persi, persone in lacrime, mi chiedono "cosa facciamo?" -racconta il sindaco di Pieve Torina, nel Maceratese, Alessandro Gentilucci. La condizione peggiore è quella di artigiani e commercianti, privi di ammortizzatori sociali. E poi ci sono gli anziani: Vengono e mi dicono "io sono di un'altra epoca, voglio morire a Pieve Torina". Come faccio a portarli via? Questa è la condizione drammatica del paese. Non solo i piccoli. Ieri è toccato ai sindaci dei comuni capoluogo alzare la voce e chiedere al governo misure di sostegno anche per loro. L'appello dei sindaci di Teramo, Fermo, Ascoli Piceno, Macerata, Terni e Rieti è quello a ricordare che le nostre città, e cioè i capoluoghi direttamente coinvolti dal sisma, conseguenza delle scosse del 26 e del 30 ottobre, hanno subito danni significativi ancora difficilmente quantificabili. Si tratta di numerosi edifici pubblici e privati dichiarati inagibili con centinaia di verifiche ancora da effettuare. In una parola: bisogna estendere il decreto terremoto anche a loro, a maggior ragione per quanto riguarda le scuole. Tra infinite richieste d'aiuto ci sono anche segnali di speranza: l'Università di Camerino che riparte, coi suoi corsi e lunedì prossima la laurea per 30 informatici (anche se un migliaio di studenti sono rimasti senza alloggio e aspettano i container); la riapertura dello stabilimento Acqua Nera a Castelsantangelo sul Nera, pronta a imbottigliare l'acqua che sgorga dai Monti Sibillini non solo per il mercato, ma anche per gli sfollati del terremoto; il salvataggio dell'Adorazione dei Magi di Tintoretto, custodita nella chiesa delle Vergini di Macerata, la cui cupola è a rischio implosione. È sempre più inquietante invece il quadro offerto dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia del territorio ferito dal sisma: la scossa del 30 ottobre, che ha deformato un'area di oltre mille metri quadrati, ha generato uno "scalino" lungo almeno 15 chilometri tra Arquata del Tronto e Ussita. I geologi lo chiamano "scarpata di faglia": è comune per i terremoti di magnitudo vicina a 6.0 e rappresenta la prosecuzione verso la superficie della rottura e dello scorrimento avvenuto sulla faglia in profondità. Fenomeno ancora da spiegare anche quello verificatosi in un campo agricolo a Santa Vittoria in Matenano (Fermo), dove il terreno si è trasformato in un "vulcanello" e ha eruttato una sostanza argillosa e ghiacciata. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco di Ascoli, con gli uomini del Nucleo biologico chimico, anche per verificare se vi siano esalazioni di gas. Un evento simile si era verificato in Emilia poco dopo il sisma del 2012. Nelle Marche la situazione più drammatica: 21mila sfollati. L'appello dei Comuni capoluogo: anche noi abbiamo bisogno di aiuto. Tra Arquata e Ussita la montagna "spaccata" -tit\_org-

## Tra le tende, cercando normalità

*Risate, litigi, piccoli malanni: cronistoria dei primi giorni*

[Pino Ciociola]

Tra le tende, cercando normalità Risate, litigi, piccoli malanni: cronistoria dei primi giorni PINO CIOCIOLA INVIATO AD ANCARANO (NORCIA) Spuntava dalle lenzuola, proprio l'altra sera, solamente l'orecchio d'un orsacchiotto. Silvana allora ha tirato pian piano su la coperta e ha visto il bimbo dormire abbracciato col suo peluche: A casa non l'aveva mai fatto, le ha detto la mamma. Vivono più o meno in quaranta nella grande tenda blu di Ancarano, una quindicina di chilometri da Norcia, dove vivevano settanta persone. I più piccoli e più anziani (sebbene questi ultimi avessero... puntato i piedi), sono stati portati da amici o negli alberghi. Gli altri hanno scelto di rimanere dopo che, fra il 24 agosto e domenica scorsa, il terremoto ha via via mandato in pezzi l'intero loro paesino. Virus intestinale. Soliti problemi, come l'acqua che va e viene e nemmeno probabilmente è potabile, tant'è che la usano solo per lavare le stoviglie. A proposito: Più della metà di noi s'è presa un virus nell'ultima settimana. Diarrea, vomito..., racconta Silvana Santucci. E nella tenda infatti stanno a letto in tré. Viviamo male. Ovvio. Ma andiamo avanti. Dobbiamo farci forza, anche perché dobbiamo autogestirci. La grande tenda blu, per esempio, è della Pro loco ancaranese ed è stata una fortuna l'avesse. La festa. Qui non s'è visto nessuno della Protezione civile - va avanti Silvana -, d'altronde capisco che la zona di emergenza sia vasta, però.... Domenica scorsa, alla faccia della scossa devastante della mattina, siamo riusciti a far festa. Per due bambini appena battezzati. Nonostante tutto, nonostante il terremoto, abbiamo fatto lo stesso il pranzo e festeggiato i bambini. Una decina di loro stanno disegnando e giocando nell'altra tenda, bianca, dove si mangia e dove la domenica si celebra la Messa. Don Luciano, il parroco, fino alla notte scorsa dormiva in macchina, adesso anche lui s'è spostato nella grande tenda. Grazie a Dio. La fede ci aiuta tantissimo, se non ci fosse stata... - spiega Silvana e la voce quasi le si incrina -. Pure se qualcuno dice "ma dove sta il Signore? Ci ha abbandonato!", ma non è così. Con quello che è successo, non è morto nessuno e già ci ha aiutati tanto. Ma lo sta facendo anche adesso. Una risata, una litigata. Si vive male, ma si vive: Un momento si ride, un momento si litiga, qualcuno magari dice parolacce. Ecco, passiamo in questo modo le giornate, insomma!, racconta sorridendo. In fondo al tendone, la notte, un uomo russa e un altro signore che gli dorme vicino spesso lo scuote. Ma c'è anche una famiglia, madre, padre e due ragazzi, che dormono accanto e ogni tanto il figlio chiede al papa di scambiarsi il posto, ma sì, ogni tanto una risata riusciamo a farcela, sorride ancora Silvana. Pensano ai più giovani un po' tutti. Non possiamo piangerci addosso, lo facessimo, come si sentirebbero i ragazzi? Dobbiamo dare loro speranza invece. Bare all'aria. Facciamo un giro in macchina. Campi di Norcia è a due minuti, forse meno, e il cimitero è impressionante: un muro di cinta laterale s'è letteralmente sbriciolato, come pure molti loculi e molte bare sono all'aperto, scivolate, rivoltate, impolverate, battute dal vento e, oggi, dall'acqua. Le scosse non hanno risparmiato neanche i morti. Accanto all'ingresso del cimitero c'è (c'era) la chiesa di San Salvatore, un gioiellino del XIV secolo: L'allargamento della struttura è datato invece al 1491 e a questo periodo si risale il portale di destra ed i due ricchi rosoni, si legge sul sito valnerina.it. E ancora: Le pareti di San Salvatore costituiscono una vera e propria antologia pittorica del territorio. Della chiesa non è rimasto più nulla. E nulla davvero. Le escavatrici hanno cominciato ieri a spostarne le macerie. Madonna Bianca. Come fosse stata demolita pezzo per pezzo, a picconate, c'è anche la chiesa della "Madonna Bianca" (perla grande statua di marmo bianca venerata dall'antichità): Praticamente la sola chiesa più bella che era rimasta agibile dopo il terremoto del 24 agosto, infatti si celebrava l

a Messa fuori, perché stavamo aspettando la lettera dell'agibilità. Che non arri verà più: Domenica mattina il terremoto invece l'ha finita. ("L'orsacchiotto di peluche", videoreportage dalla tendopoli di Ancorano e da Campi, è visibile sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it) e sul nostro canale Youtube) Vivono più o meno in quaranta nella grande tenda blu di Ancarano, a pochi chilometri da Norcia -tit\_org-

## Treia, il Crocifisso rimane Sfolato tra gli sfollati

[Luca Liverani]

Treia, il Crocifisso rimane Sfolato tra gli sfollati Il santuario è crollato, ma l'opera è in salvi LUCA LIVERANI INVIATO A TREIA (MACERAIA) è uno sfollato specialissimo, tra i 28mila che hanno perso la casa in questo sisma che ha piegato Marche e Umbria. È il Gesù Cristo del Santuario del santissimo Crocifisso di Treia, meno di venti chilometri da Macerata. Una scultura in legno dipinto di un anonimo del 1400, che qui la gente venera e ama da sempre. Niente container o tensostrutture, per alloggiarlo: i francescani minori - ai quali è affidato il santuario - lo hanno spostato con mille precauzioni nella cappellina del convento adiacente, che in parte è ancora agibile. Altrettanto non si può dire per la grande chiesa di mattoni a vista. Il primo santuario che qui ospitava la croce andò distrutto in un incendio del 1902 che, miracolosamente, risparmiò il crocifisso. Nel 1925 viene ultimata la nuova chiesa, molto più grande e in stile neoliberty, nel 1954 la facciata. Ora è tutto transennato: due impressionanti crepe a "X" sfregiano una delle pareti del tamburo ottagonale della cupola. Un'altra segnala un pericoloso distacco della facciata dal corpo della chiesa. È padre Giuliano Genga, il responsabile della comunità, ad accompagnarci - casco in testa - nella casa terremotata del Gesù di Treia. La gente qui è devotissima al Crocifisso - racconta -. Gli hanno affidato Treia nei momenti più drammatici: dalle pestilenze ai bombardamenti dell'ultima guerra. E ora soffrono per non poter venire più a invocarlo e pregarlo. I banchi sono coperti da un dito di polvere, il presbiterio è ingombro di calcinacci, pezzi di stucco e di corni cione, piovuti fin sull'altare. Ma sono le crepe nella cupola e sopra la facciata a fare più impressione. Da fuori si nota anche l'inclinazione anomala della croce di ferro, in cima al campanile a punta conica: le vibrazioni hanno allargato pericolosamente il supporto di mattoni. Padre Giuliano guarda in alto e indica: Qui bisogna ingabbiare e puntellare tutto, un'altra scossa seria e viene giù tutto. E allora il Santuario non si potrà più restaurare. All'inizio della navata sinistra giace a terra la statua lignea di San Patrizio, patrono di Treia. La scossa l'ha fatto volare giù dalla mensola posta a diversi metri in alto sul muro, e si è spaccata longitudinalmente. La mano che reggeva la città in minatura s'è staccata di netto. Il bastone pastorale è rotolato più in là. Se la chiesa non ha subito danni ancora più devastanti probabilmente lo si deve alle catene in acciaio che legano, sotto agli archi, una navata all'altra: Sono state messe dopo il sisma del 1997. Il sito è da sempre luogo di culto. Il primo campanile sorgeva sui resti di un sepolcro romano del I secolo, con annesso tempio egizio, in un'epoca in cui si stavano diffondendo i culti delle provincie dell'Impero. Sull'altare maggiore la nicchia mostra l'impronta del Crocifisso traslocato. Ora è nella cappellina, semplice e francescana, del convento. C'erano già belle e pronte le staffe, sul muro, perché anche dopo la scossa di nove anni fa l'opera venne spostata temporaneamente: Vedi? Il volto cambia espressione - spiega padre Giuliano - a seconda da dove lo guardi: al centro è il Cristo mite, da sinistra è agonizzante, da destra è morto. Leggenda vuole che allo scultore mancasse solo il volto sacro per completare l'opera: opera impossibile anche per la sua arte. E una mattina trovò l'opera finita, per mano di un angelo. La domenica in Albis, dopo Pasqua, è tradizionalmente la festa del crocifisso, che coincide con l'arrivo dei francescani al santuario nel 1673, racconta il francescano. Io sono di Treia e conosco la devozione di questa gente per il santissimo Crocifisso. Il giorno della festa arrivano a piedi in pellegrinaggio la mattina presto da tutte le frazioni, da Appignano come da Grottaccia. Poi c'è la celebrazione col vescovo. Il sisma ha ferito la chiesa di pietre, ma non la comunità dei fedeli. Un tendone fatto montare a tempo di record dal sindaco di Treia, Franco Capponi, ospita ora le celebrazioni. E probabilmente ancora per parecchio tempo. Nelle giornate dei Santi e dei Defunti celebriamo sette Messe al giorno, praticamente una ogni ora. L'amore per l'immagine sacra si riversa a cascata anche sui suoi custodi. In tanti dice il francescano - dopo il sisma hanno temuto che ce ne andassimo. Il secondo piano del convento è inagibile, il primo invece no e quindi dormiamo tutti assieme in uno stanzone. E a chi mi dice: "Non ci lasciate, per carità", rispondo sempre "non me ne vado da qui, a costo di dormire nella stalla dei maiali". La statua è

stata spostata con mille precauzioni nella cappellina del convento adiacente, che in parte è ancora agibile. Altrettanto non si può dire per la grande chiesa di mattoni a vista. Il viaggio. Anche Gesù ha una casa tra i terremotati, nel santuario a meno di 20 chilometri da Macerata. Padre Giuliano Genga: la gente è devotissima e tornerà a pregarlo presto. Andarcene? No, la comunità tornerà a riunirsi qui. Il Crocifisso di Treia. Padre Giuliano Genga mostra quel che resta di una riproduzione trovata tra le macerie. -tit\_org-

## Viminale contro Amnesty Accuse false. Ma è giallo

[Nello Scavo]

NELLO SCAVO Che le forze di polizia ope4 è rño violenza sui migranti è totalmente falso. Sono rimasto sconcertato nel leggere queste cretinaggini. Lo ha detto il prefetto Mario Morcone, capo Dipartimento immigrazione delViminale, in merito al rapporto di Amnesty International, anticipato ieri daAvvenire, che parla di casi di pestaggi, maltrattamenti ed espulsioni illegali negli hotspot. Il dossier dell'organizzazione ha sollevato un vespaio e c'è chi, come il capo della polizia Franco Gabrielli, arriva a mettere in dubbio che si tratti di racconti raccolti dal vero, parlando di presunte testimonianze in forma anonima di migranti che non risiedevano in alcun hot spot. Pertanto, a tutela dell'onorabilità e della professionalità dei tanti operatori di polizia che con abnegazione e senso del dovere stanno affrontando da lungo tempo questa emergenza umanitaria, smentisco categoricamente che vengano utilizzati metodi violenti, ha reagito Gabrielli rincuorato anche dalla Commissione europea a cui non risulta che negli hot spot italiani si sia verificata alcuna violazione dei diritti fondamentali. Nel dossier si fa riferimento all'uso di un manganello elettrificato. Uno strumento che non sarebbe in dotazione alle forze dell'ordine, sebbene le testimonianze (raccolte in luoghi e momenti diversi) sembrano concordanti. I sindacati di polizia hanno seccamente respinto le accuse. Tuttavia il Silp Cgil parla di denuncia molto grave. Ci auguriamo -ha detto il segretario generale Daniele Tisone -, che gli episodi segnalati, frutto di interviste ai migranti, siano circostanziate e non frutto della disperazione. Il metodo seguito dai ricercatori è quello di sempre. Le informazioni presentate questo documento sono state raccolte da rappresentanti di Amnesty International durante il 2016, attraverso quattro visite a diverse città e centri di accoglienza in Italia: Roma, Palermo, Agrigento, Catania e Lampedusa (marzo), Taranto, Bari e Agrigento (maggio), Genova e Ventimiglia (luglio), Roma, Como e Ventimiglia (agosto). Alcune informazioni sono basate su precedenti visite in Italia, comprese quelle ai centri di accoglienza di Lampedusa e Pozzallo a luglio 2015. Sono stati intervistati 174 rifugiati e migranti e ascoltati molti altri. Nel corso dell'investigazione gli operatori hanno beneficiato dell'aiuto di numerosi agenti di polizia, tuttavia è stato espresso il rammarico per il fatto che il direttore centrale per l'immigrazione e la polizia delle frontiere del ministero dell'Interno, prefetto Giovanni Pinto, il cui ruolo è centrale in questo ambito, non abbia potuto rendersi disponibile per un incontro con Amnesty e non abbia risposto alla lettera che l'organizzazione gli ha inviato a giugno 2016, chiedendo informazioni su screening e iter al quale sono sottoposti i nuovi arrivati. L'organizzazione ha inoltre inviato due lettere al ministro dell'Interno, Angelino Aitano, esprimendo preoccupazione in relazione ai risultati provvisori della ricerca e chiedendo informazioni sull'uso della forza e della detenzione per il rilevamento delle impronte digitali dei nuovi arrivati e sulla riammissione di cittadini di paesi terzi, in particolare del Sudan. Il ministro Aitano non ha risposto ad alcuna delle lettere. Tutto questo lo si può leggere fin dalle prime pagine del report, come dire che se vi fosse stata una maggiore disponibilità delle autorità forse le smentite avrebbero potuto essere motivate prima della pubblicazione. Siamo dispiaciuti per i toni e per il contenuto di alcune reazioni alla pubblicazione del rapporto, rispondono dalla sede romana di Amnesty. Che ribadisce: Le informazioni incluse nel rapporto sono state messe a disposizione delle nostre autorità con largo anticipo sulla data di pubblicazione affinché avessero modo di commentarle. Ma nessuno è voluto intervenire prima di ieri. Dal ministero dell'Interno nette smentite alle denunce di torture L'organizzazione: Aitano e altri informati per tempo, ma non abbiamo ricevuto alcuna risposta BaLj - - 5Sss hi balia dd Ci SIMIO 239-tit\_org-

**Migranti. Due naufragi. Hotspot: l'Italia reagisce alle accuse di Amnesty**

## **Non si finisce più di contare i morti = In balia del mare. Ci sono 239 morti**

*L'appello di Mattarella: migrazioni emergenza umanitaria sottovalutata*

[Daniela Fassini]

Migranti. Due naufragi. Hotspot: l'Italia reagisce alle accuse di Amnesty Non si finisce più di contare i morti In mare ci sono 239 morti. È stata la testimonianza dei sopravvissuti - in tutto 29, giunta a Lampedusa nelle scorse ore - a svelare una nuova ecatombe avvenuta nel Mediterraneo. I prurghi sono stati prima minacciati e poi lasciati in balia del mare, vittime di due distinti naufragi. Intanto il Viminale risponde al dossier di Amnesty sugli hotspot: denunce di soprusi? Sono false. FASSINI E SCAVO A PAGINA 21 In balia del mare. Ci sono 239 morti) L'appello di Mattarella: migrazioni emergenza umanitaria sottovalutata DANIELA FASSINI Li hanno prima fatti salire con forza sui gommoni - addirittura sparando e uccidendo anche un uomo - e poi lasciati in balia del mare. Malgrado le condizioni marine proibitive (mare forza 4). Malgrado un gommone fosse già visibilmente precario. I trafficanti di essere umani non si fermano. Neanche davanti alle suppliche di chi teme la pericolosissima traversata. Sono i racconti raccapriccianti dei 29 superstiti tratti salvo mercoledì pomeriggio. Gli scafisti ormai sanno che dopo poche miglia marine c'è la task-force europea pronta a salvarli. Manon è sempre così. Le navi di Eunavformed, delle Ong e di tutte quelle che transitano nel canale della morte, quel tratto di mare che divide il Nord Africa dall'Italia, spesso arrivano troppo tardi. Ed è così che è successo anche giovedì pomeriggio. Una nuova duplice strage annunciata. Sono in tutto 239 i migranti dispersi e quindi morti in questi ultimi due naufragi. Ancora morti in mare. Malgrado gli sforzi messi in campo per aiutare chi frigge dalla guerra e dalla povertà. Sono già 4.220 i migranti che hanno perso la vita nel 2016 mentre tentavano di raggiungere le coste dell'Europa. È l'emergenza umanitaria di questo inizio secolo le cui dimensioni forse non sono state ancora comprese appieno ha detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel suo intervento al Quirinale alla cerimonia di consegna delle decorazioni all'Ordine militare di Malta. E davanti all'ennesima strage nel mare, il Centro Astalli lancia un'accusa. L'emergenza non è negli arrivi dei migranti in Europa, chi lo afferma è mendace e demagogico perché i numeri degli ultimi tre anni sono pressoché invariati sostiene padre Camillo Ripamonti, presidente della struttura dei gesuiti per l'assistenza a migranti, rifugiati e profughi. La vera emergenza è il numero impressionante di vite spezzate nel tentativo di giungere in Europa: uomini, donne e bambini lasciati morire da un continente indifferente e sempre più xenofobo. Per padre Ripamonti, l'unico modo per evitare l'esodo di migranti è lavorare seriamente per contrastare le cause dei flussi migratori a partire dai conflitti armati e dalle violazioni sistematiche dei diritti umani che sono prassi consolidata in molti Paesi di origine. Centro Astalli osserva che le operazioni di soccorso in mare non possono essere la sola via di accesso prevista dalle politiche sull'immigrazione in Europa. Intanto i superstiti dei due naufragi sono sbarcati a Lampedusa e sono ancora sotto choc. Fra loro anche due donne, le uniche sopravvissute da un gommone carico di 139 migranti. Una di loro, giovane, non più di 20 anni, ha raccontato di aver perso il figlio di due anni. Lo aveva fra le braccia, ma non è riuscita a trattenerlo. Storie drammatiche, come quelle che riferiscono anche delle violenze degli scafisti che, per costringere i migranti a salire sui gommoni hanno anche sparato a un uomo, uccidendolo. Fra i dispersi ci sarebbero almeno 18 donne e 6 bambini, conferma Carlotta Sami, portavoce dell'Acnur. Ancora una volta dobbiamo assistere a tutto questo - aggiunge la funzionaria dell'agenzia Onu per i rifugiati -. Molte più vite potrebbero essere salvate assicurando vie legali di protezione. La soluzione è nota, ma non popolare: modalità legali per asilo e migrazione. Tre migranti sono in cura in ospedale, uno di loro è in gravi condizioni per ustioni in gran parte del corpo. Ustioni hanno riportato anche altri e alcuni sono stati trasferiti in elisoccorso a Palermo. Una tragedia senza fine, per l'Organizzazione internazionale delle migrazioni, sono 4.220 le vittime dall'inizio dell'anno nel Mediterraneo, ribadisce Leonard Doyle, portavoce dell'Oim. Persone morte cercando sicurezza nell'Unione europea, conclude Sami. Anche il sindaco dell'isola, Giusi Nicolini, di fronte all'ennesima strage e dopo aver sentito i drammatici e raccapriccianti

racconti dei superstiti accusa le politiche europee. A volte sarebbe meglio il silenzio davanti alle tante cose che si dicono a sproposito. Di certo è finito il tempo delle parole. Occorre prendere pre purtroppo il bilancio è drammatico: sono 239 i migranti morti in due naufragi. Anche 18 donne e sei bambini. Erano partiti dalle coste della Libia, con mare forza 4 e su gommoni fatiscenti. I 29 superstiti raccontano storie drammatiche e raccapriccianti. Fra loro ci sono anche due donne. Le uniche sopravvissute da un gommone che trasportava 130 persone. Una di loro, 20 anni, ha perso in mare il figlio di due anni. Nel 2016, conferma l'Oim, sono già 4.220 i morti in mare nel tentativo di raggiungere le coste europee. L'esodo infinito Nuova tragedia annunciata nel canale di Sicilia. Sotto choc gli unici superstiti: 29 persone. Accuse alle politiche europee. Intanto è polemica sul report della Ong, smentito da Roma e Bruxelles sulle decisioni efficaci, in fretta e a ogni livello. Intanto proseguono le attività di soccorso in mare. Anche ieri pomeriggio la Guardia costiera ha coordinato il salvataggio di 766 migranti nel Mediterraneo e il recupero anche di un corpo senza vita di una donna. I rifugiati si trovavano a bordo di 5 gommoni, una piccola barca e una barca a vela. - tit\_org- Non si finisce più di contare i morti - In balia del mare. Ci sono 239 morti

## Incendiato un altro asilo Reggio Calabria non ci sta

*Il sindaco: Distruggono? Noi ricostruiremo*

[Federico Minniti]

Incendiato un altro asilo Reggio Calabria non sta Il sindaco: Distruggono? Noi ricostruiremo' FEDERICO MINNITI REGGIO CALABRIA A chi danno fastidio gli asili comunali di Reggio Calabria? Sono due gli inquietanti atti intimidatori che hanno distrutto mesi di lavoro per riportare la normalità nelle famiglie di quartieri per antonomasia difficili, come Archi, quartier generale della 'ndrangheta, o periferici, come Santa Venere, rione aspromontano della Città dei Bronzi. Quest'ultimo avvenuto nella notte tra mercoledì e ieri. Io non so cosa vogliano dire questi gesti, ma sappiamo che il mostro non dorme sotto il letto, riposa accanto a noi: parole forti quelle usate all'indomani dei fatti di Archi dal sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, ma raggomitolate nel dubbio che si fosse trattato di un episodio isolato, una pagina da archiviare in fretta. Così non è stato: due asili, presidi di educazione e legalità, vandalizzati e incendiati, nelle notti, a pochi giorni dall'inaugurazione. La reazione di Falcomatà questa volta è veemente e non nasconde sentimenti di sgomento, quando osservando i danneggiamenti della notte di fuoco a Santa Venere spiega come si tratti di atti spregevoli, compiuti da individui che agiscono al buio, di notte, da vigliacchi. A questi soggetti diciamo che potranno continuare a bruciare, noi continueremo a ricostruire. Reggio Calabria non si arrende. L'amarrezza resta anche tra quanti si sono impegnati affinché quei locali fossero recuperati grazie ad un uso certosino dei fondi del Piano di azione e coesione del ministero dell'Interno da parte delle Politiche sociali del Comune di Reggio Calabria. Un'attività che coinvolge quasi centosessanta bimbi, dai tre ai sei anni, spazzata via da una tónica di benzina o dalla forza brutta del vandalismo. Ad Archi, ad esempio, hanno distrutto gli infissi esterni ed interni della struttura, riservando alle pareti un'indegna fine da murali di cattivo gusto. A Santa Venere, dove i bambini ogni mattina sono costretti a farsi 25 chilometri per andare all'asilo, è stata la subdola arma del fuoco a distruggere il refettorio, i bagni e le aule. Ma la do manda, assordante, è la stessa: perché? Un interrogativo che unisce le ultime azioni devastatrici agli asili comunali con un tentativo, per fortuna, scampato di appiccare un incendio al nuovo parco giochi, intitolata a Federica Cacoza, una bimba reggina scomparsa a soli quattro anni per un caso di malasanità agli Ospedali Riuniti di Reggio Calabria. Un parco inaugurato pochi giorni fa, in un altro rione borderline della città, Gebbione. Anche l'arcivescovo di Reggio Calabria, Giuseppe Morosini, ha ribadito con forza la sua condanna per questi gesti criminosi: Facciamo appello alla coscienza religiosa e civile di tutta la città perché reagisca dinanzi a gesti di violenza. Il ripetersi a breve scadenza di questi episodi ci fa temere che dietro ci sia una regia di morte e non di vita, che non vuole il decollo della nostra città. Diritti dell'infanzia negati, un giogo insostenibile. Cosa arma le intenzioni dei balordi che di notte agiscono sulle spalle dei cittadini più piccoli? Interessi economici, canoni d'affitto e gestione dei servizi, sussurra qualcuno. Gli inquirenti, però, non sciolgono le riserve sui casi che vanno a sommarsi ad un'attività intensa del territorio che però, proprio su quei posti sensibili, li ha trovati sprovvisti di contromisure immediate. Muri imbrattati, porte distrutte, aule incenerite: Archi e Santa Venere, così come tutta la città di Reggio Calabria, si ritrovano ferite nell'animo più candido, quello dei propri piccoli orfani del loro asili. Si moltiplicano gli atti vandalici a carico delle strutture d'infanzia comunali. L'arcivescovo Morosini: la città reagisca alla violenza! é. -tit\_org-

## **Firenze, a 50 anni dal? alluvione, il ricordo della tragedia e della ricostruzione. Tornano gli "Angeli del fango" per non dimenticare il valore della solidarietà Boschetti a pagina 8 = Alluvione di Firenze memoria di una rinascita**

M

[Silvia Boschetti]

Anniversario. A 50 anni dalla rottura degli argini dell'Arno la città e il Paese ricordano il dramma e la ricostruzione. Sono passati 50 anni da quella tragica alba che vide la rottura degli argini dell'Arno a Firenze. Era esattamente il 4 novembre del 1966 quando la piena invase i lungarni e sommerse tutti i quartieri storici fino a raggiungere pure Santa Croce e Piazza del Duomo. L'ondata coprì anche i comuni limitrofi ed solò tutta la zona. Nel pomeriggio il livello dell'acqua raggiunse i 5 metri, ciò nonostante l'allarme - me tardò ad essere lanciato e i soccorsi giunsero in ritardo. Drammatico il bilancio delle vittime: persero la vita 35 persone. Un mare d'acqua trascinò via detriti, automobili e non solo. Danni inestimabili colpirono anche il patrimonio artistico: indimenticate le immagini di migliaia di volumi e rari manoscritti avvolti nel fango nei magazzini della Biblioteca nazionale centrale, così come le innumerevoli opere conservate nei depositi degli Uffici. Ico na simbolo del disastro diventa il Crocifisso di Cimabue conservato nella Basilica di Santa Croce che dopo anni di restauro viene restituito alla città e al mondo. Solo a tarda serata il Paese scoprirà la tragedia e da inizio ad una catena della solidarietà umana: dal giorno dopo partono da tutto il mondo quelli che poi verranno definiti "gli Angeli del fango". Tra loro anche Ted Kennedy. Non solo gli angeli ma anche le forze armate che lavorano ininterrottamente giorno e notte. I danni materiali sono gravissimi: alla fine risulteranno distrutti o danneggiati 9.752 negozi, 8.548 botteghe, 248 alberghi, 600 aziende, 13.943 abitazioni, migliaia di automobili. L'evento lascia senza lavoro oltre 30.000 persone. Il bilancio dei danni è aggravato dalla perdita del patrimonio artistico e culturale. L'acqua e il fango, carichi della nafta raccolta dai diversi serbatoi cittadini, raggiungono gli Uffici, la Biblioteca Nazionale, Santa Croce, il Battistero di San Giovanni, i musei Archeologico e del Bargello, la Biblioteca Nazionale. Molti capolavori vengono danneggiati, oltre al crocifisso di Cimabue, dipinti di Botticelli, Paolo Uccello e Vasari, insieme con altre 1.500 opere d'arte e 1.300.000 volumi della Biblioteca Nazionale. Da più parti inizia una raccolta fondi per il restauro dei libri e delle opere. Oggi, a distanza di 50 anni, Firenze è pronta a riabbracciare, insieme alle più alte cariche dello Stato, i suoi "Angeli del fango", invecchiati e senza la forza di allora, ma con la stessa forza e voglia di ricominciare. Un evento dal fortissimo impatto anche culturale sulle persone grazie alle numerose immagini restituite dalla televisione che fecero anche il giro del mondo. Immagini intense capaci di raccontare la cronaca ma anche l'approfondimento e in grado, ancora oggi, piene di significato. Proprio per questo, oltre alle diverse cerimonie che si terranno in città, la Rai riproporrà filmati e testimonianze di quei giorni. A partire dall'iniziativa voluta da RaiPlay, la nuova piattaforma digitale della Rai, che da ieri sta trasmettendo una serie di documentari e inchieste d'archivio sull'alluvione di Firenze. Tra le tante produzioni riproposte la versione restaurata di "Per Firenze", film-documentario di Franco Zeffirelli realizzato durante l'alluvione. Fra gli altri filmati riproposti si segnalano anche un documentario di Indro Montanelli (1972) e immagini ritrovate nell'archivio Rai, e mai più ritrasmesse, della messa celebrata a Firenze da Papa Paolo VI ad un mese esatto dall'alluvione. Immagini di una memoria che oggi, quando il Paese è colpito dalle ferite del sisma del centro Italia, hanno ancora molto da dire. Silvia Boschetti -tit\_organizzatrice - Firenze, a 50 anni dal? alluvione, il ricordo della tragedia e della ricostruzione. Tornano gli "Angeli del fango" per non dimenticare il valore della solidarietà Boschetti a pagina 8 - Alluvione di Firenze memoria di una rinascita

## Sisma, tra paura e speranza

[Sara Martano]

Scosse continue. Boldrini sui luoghi del terremoto. E c'è chi non si ancora una notte di tensione e paura quella tra il 2 e il 3 novembre per una scossa di magnitudo 4.8 registrata nel maceratese all'1,35 e avvertita fino a Roma. Ieri la visita della presidente della Camera Laura Boldrini nelle zone dell'epicentro che ha annunciato per il 7 novembre un incontro alla Camera con 650 sindaci italiani tra i quali quelli del cratere del terremoto per parlare dei loro problemi e per dare risposte. "La gente in queste zone vuole tornare a vivere - afferma Boldrini -. Porteremo i container per far ripartire al più presto le piccole attività commerciali poiché serve ricreare indotto". In attesa di novità Cgil, Cisl e Uil Marche chiedendo al Governo di estendere a tutti i lavoratori colpiti dalla nuova ondata sismica la cassa integrazione chiesta dai sindacati e già prevista dal Decreto legge 189/16, approvato dopo il terremoto del 24 agosto. "Consigliamo i lavoratori che si trovano in queste condizioni di non interrompere il rapporto di lavoro e di rivolgersi immediatamente al sindacato" affermano. "Il sostegno al reddito dovrebbe riguardare i lavoratori di tutti i settori privati, compresi i dipendenti delle piccole imprese affermano i sindacati -. La copertura si dovrebbe estendere a tutte le tipologie contrattuali, compresi i lavoratori para-subordinati e autonomi, e dovrebbe essere retroattiva, a partire cioè dalla data dell'evento sismico. Inoltre, la cassa integrazione dovrebbe essere garantita ai lavoratori delle imprese danneggiate dal terremoto ma anche a coloro che, a causa del terremoto, non sono in condizioni di recarsi al lavoro". Intanto c'è chi non si scoraggia. All'indomani della grave scossa del 30 ottobre che ha lasciato senza casa amici, parenti e molti dipendenti, Federico Maccari, direttore dell'azienda La Pasta di Camerino, annuncia la decisione di voler investire ancora, creando un nuovo stabilimento con una nuova linea di produzione ed ampliando la gamma dei prodotti. "Quando hai vissuto 4 anni in un container a causa del terremoto del 1997 - dice Federico Maccari 25 anni appena compiuti - sai bene cosa significhi fare i conti con un terremoto. A distanza di meno di 20 anni affrontiamo questa nuova tragedia che, seppur non registri vittime, ha distrutto gran parte del patrimonio storico, artistico e abitativo, quindi insieme alla mia famiglia ci siamo detti che dovevamo fare qualcosa per la nostra terra". Da qui la decisione di realizzare un nuovo stabilimento accanto a quello già esistente di 6mila mq, per ulteriori 4mila mq coperti, puntando a raddoppiare la produzione a 500 quintali al giorno e dando lavoro almeno ad altre 20 persone presumibilmente già dal prossimo aprile, Oggi il Consiglio dei ministri affronterà tra le altre questioni anche il tema del personale dei Comuni del centro Italia colpiti dal terremoto. Ad annunciarlo il ministro della Pubblica amministrazione Marianna Madia, sollecitata dai giornalisti in merito alle difficoltà attraversate dai sindaci del cratere relativamente alla disponibilità di personale all'interno dei municipi. Inoltre i sindacati di categoria Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl Uil-Pa hanno deciso di sospendere la manifestazione di piazza per il rinnovo dei contratti, già programmata per il 12 novembre, confermando l'urgenza di investire nel pubblico per rendere più forte la rete di protezione delle comunità locali. "Prima i cittadini - scrivono Cgil, Cisl, Uil -. In queste ore drammatiche tutti gli sforzi devono essere diretti a uscire dall'emergenza, I lavoratori pubblici sono e saranno responsabilmente in prima linea a sostegno delle popolazioni colpite dal terremoto". Sarà Martano SHII éÙ ÙÖ ÙÖ g;; 5 -tit\_org-

## Noi, nelle casette in legno del terremoto del '97 Tanto qui si trema sempre

[Marco Imarisio]

Noi, nelle casette in legno del terremoto del '97 Tanto qui si trema sempre dal nostro inviato Marco Imarisio SERRAVALLE DI CHIANTI (MACERATA) La strada vecchia non dimostra più la sua età. Raccontano che fosse l'alveo di pietra dove finivano i vicoli del paese, circondata dagli orti dei contadini, che ancora oggi la chiamano così. Ma dopo il terremoto del 1997 c'era bisogno di spazio per installare i container per gli sfollati. Quella zona venne spianata, eliminando ogni piccola pendenza. La preservazione della propria storia veniva dopo l'urgenza di dare un tetto agli sfollati. Sono cambiate tante cose da allora sospira l'attuale sindaco Gabriele Santamarianova. E siamo cambiati anche noi, ormai siamo abituati a stare sul chi vive. A Serravalle di Chianti sanno cosa si prova. Sanno che si impara. A resistere, se non a convivere con il sisma. Le casette di legno che oggi rappre sentano la speranza e il miraggio di chi non ha più casa sua, qui le hanno già. Sono il lascito di un'altra tragedia. È nome di questo paese a settecento metri di altitudine nell'entroterra maceratese dice qualcosa anche a chi non ci è mai stato, impresso com'è nella mappa e nella memoria delle nostre tragedie. Nel 1997 divenne il paese martire insieme a Colfiorito e Foligno, undici morti, il crollo della basilica superiore di Assisi. Il Lions locale raccolse i fondi e costruì un villaggio in frazione Corgneto, moduli abitativi che vennero donati alle famiglie. Nel 2007, quando ormai non ce n'era più bisogno, se lo riprese, rilevandolo dal Comune. In questi anni veniva usato durante l'estate per serate di beneficenza e feste. La scossa del 30 ottobre lo ha riportato alla sua funzione originaria. Nella zona gli sfollati sono più di ottocento. E le tende non possono nulla contro il freddo che già oggi si fa sentire. Stiamo gestendo l'emergenza da soli, grazie anche alla collaborazione dei privati come i Lions dice il sindaco con una punta di orgoglio. Diciannove anni fa Serravalle di Chianti divenne il paese martire assieme a Colfiorito e Foligno L'esperienza insegna, aggiunge. Il villaggio di Corgneto sembra quasi un vero paese. Due piazze, una chiesa, racchiuse da dieci unità, ognuna di dodici casette. La scossa del 26 ottobre ne aveva fatte riaprire cinque, persone spinte a Corgneto dalla paura. Ma la grande botta del 30 ottobre ha trasformato una ipotesi in una necessità. Serravalle di Cruenti ha tenuto. Sembra un miracolo, o un lavoro fatto bene. Ci sono stati comunque crepe e crolli, case dichiarate inagibili, a cominciare dal municipio. Al villaggio sono entrate 62 famiglie, e altre ne stanno per arrivare dai comuni vicini, dove i danni sono stati notevoli. Qui la terra ha sempre tremato racconta la signora Igea. Quando ero bambina, i miei genitori mi indicavano sempre le crepe in alto tra le pareti e i muri portanti. Bisogna fare attenzione, dicevano. Ma nel 1997 l'esperienza e la consapevolezza non bastarono. Almeno la metà delle abitazioni erano inagibili e lo sarebbero state per sempre dice Cesare Spuri, l'ingegnere che venne incaricato della ricostruzione. Al primo sopralluogo la titolare del distributore di benzina lo riconobbe. Se non vi date una mossa per aiutare chi non ha più la casa le tiro un pugno, fu la sua accoglienza. Oggi Spuri è il capo della Protezione civile marchigiana. A domanda sul futuro, risponde indicando il passato recente di Serravalle di Chianti, l'unità di misura delle ricostruzioni a venire. Ma questa volta sarà più difficile, per il numero degli sfollati e l'ampiezza del territorio colpito. L'azienda che nel 1997 costruì le casette in legno di Serravalle, Sellano e Colfiorito, è ferma. Gli stabilimenti di Pieve Torina, epicentro di quasi ogni scossa dopo il 30 ottobre, sono inagibili. Venanzo Ronchetti, che ancora oggi viene indicato dai suoi compaesani come il sindaco del terremoto, sostiene che il segreto oggi come allora sta nel dire la verità alla propria gente. Primo, non illudere dice. Quel che è crollato non tornerà più come prima. Il suo paese è diventa to un modello. Ma anche qui la strada vecchia è tale solo di nome. -tit\_org- Noi, nelle casette in legno del terremoto del 97 Tanto qui si trema sempre

**Scossa di 4.8. Una crepa di 15 chilometri**

*Renzi: metteremo tutte le risorse necessarie. Federalberghi: turisti in calo del 60%. Gaffe di Radio Maria*

[Giusi Fasano]

Scossa di 4.8. Una crepa di 15 chilometri. Renzi: metteremo tutte le risorse necessarie. Federalberghi: turisti in calo del 60%. Gaffe di Radio Maria. DALLA NOSTRA INVIATA NORCIA (PERUGIA) I giorni e le notti scanditi dalle scosse e il maltempoarrivo. Non c'è pace per le popolazioni dei comuni devastati dal terremoto. L'ultima forte scossa ha svegliato tutti all'una e 35 di ieri notte: magnitudo 4.8. Lo sciame sismico continuerà per mesi in modo intenso, ripetono i sismologi che, se da una parte ritengono improbabile un'altra scossa di magnitudo 6.5 come quella di domenica scorsa, dall'altra non escludono repliche forti, anche superiori a 5 gradi della scala Richter. Un dato su tutti: una crepa gigantesca, larga decine di centimetri e lunga almeno 15 chilometri, si è aperta nel terreno tra Arquata del Tronto e Ussita. Mentre sul fronte economico Federalberghi fa sapere che in Umbria i turisti sono calati del 60% nel ponte di Ognissanti. Tutto questo mentre il premier Matteo Renzi insiste: Ricostruiremo le case, le chiese, i luoghi dello spirito e dell'anima. Illustrando le linee guida del progetto Casa Italia per gli interventi post terremoto e la messa in sicurezza del territorio, Renzi ha definito impensabile che, per la stabilità europea, crollino le scuole. Tutto quello che servirà in termini di soldi lo metteremo, ha garantito. Nei luoghi del Centro Italia terremotato è arrivata ieri anche la presidente della Camera Laura Boldrini per portare a tutti la vicinanza delle istituzioni e per invitare a Montecitorio, lunedì prossimo, i sindaci delle comunità colpite come portatori delle istanze più urgenti da sottoporre all'attenzione del Parlamento. A Roma, intanto, è pronto il decreto che il governo approverà oggi e che traccia le linee guida per far fronte all'emergenza: 50 milioni per le attività dei vigili del fuoco, procedure snelle per avere velocemente i container per gli sfollati, raddoppio dei contributi per gli allevatori e distacco di impiegati (da altre zone all'area del cratere) che aiutino i sindaci nelle procedure amministrative post-sisma. E mentre tutto il Paese esprime solidarietà ai terremotati, dalle frequenze di Radio Maria padre Livio Fanzaga ha detto, in sostanza, che il terremoto è un castigo divino di Dio contro l'Italia delle unioni civili, offese alla famiglia e alla dignità del matrimonio. Parole dette a titolo personale e che non rispecchiano il nostro pensiero ha fatto sapere poi l'emittente che offre i suoi microfoni a padre Fanzaga. Fortuna che gli sfollati non hanno radio da ascoltare. Glusi Fasano -tit\_org-

**Attacco alla zona rossa****I bambini, il calciobalilla La fantasia batte la paura***[Goffredo Buccini]*

Attacco alla zona rossa I bambini, il calciobalilla La fantasia batte la paura di Goffredo Buccini Da qua non si passa, nella mia porta non segni, questa è zona rossa, dice Vesel, che ha 12 anni ed è chiaramente il capo. Nathan, seconda elementare, ciuffetto biondo, è un portiere da pò verde, ogni palla la lascia entrare. È che sono triste perché c'ho mammaospedale, borbotta pensoso: L'hanno investita domenica quelli che scappavano. Con la macchina? Ma no, a piedi! Correvano giù dal paese e l'hanno buttata per aria, mo' sta in ospedale con una vertebra rovinata. Perciò mi segnano, mi distraigo. I bambini ci guardano, si dice sovente. Ma noi dovremmo guardare più spesso i nostri bambini. Quattro ragazzini delle scuole di Camerino, sfollati con le famiglie nella palestra comunale, prendono la paura del sisma a... pallezzate con una pallina di calcetto. Certo che è stata brutta la schicchera ricorda Yassin, l'unico vero rivale di Vesel. Ma già sta galoppando sul prato di plastica del calciobalilla, già ha pronta una schicchera tutta sua per bucare la zona rossa avversaria. Già. Dovremmo guardarli più spesso i nostri bambini. Per riscoprire la resilienza della fantasia, quel dono naturale che, finché dura l'incantesimo dell'infanzia, trasforma le disgrazie in avventure e le cadute in voli. Peter Pan può volteggiare persino tra il linoleum e i faretti di questa palestra. E insegnarci la via per uscire dalla notte scura. RIPRODUZIONE RISERVATA -tit\_org-

## **AGGIORNATO Per i terremotati raccolti finora sei milioni di euro**

[Redazione]

UN AIUTO SUBITO CORRIERE DELLA SERA TCJ7 Per i terremotati raccolti finora sei milioni di euro Continuano le donazioni per la raccolta fondi (fino a ieri 6.187.521 euro) un aiuto subito-Terremoto Centro Italia 6.o. Per versamenti: conto corrente n. 1000/145551 di Banca Prossima. RIPRODUZIONE RISERVATA -tit\_org-

**L'alluvione, la generosità e l'ipocrisia = E alla radio si sentì l'acqua nelle strade***[Gian Antonio Stella]*

FIRENZE, 50 ANNI FA L'alluvione, la generosità e l'ipocrisia di Gian Antonio Stella T7 irenze ha fame e \V-L sete.... Occorrono scatolette, pane, frutta.... Firenze ha freddo. Sono saltati i depositi di nafta per gli impianti di riscaldamento. Occorrono materassi, occorrono coperte.... Un elicottero è riuscito ad accostarsi a un tetto.... continua a pagina 11 R. Franco e il ricordo dei cardinale Angelo Scola a pagina 10 E alla radio si sentì l'acqua nelle strade Le famiglie sui tetti, gli appelli e l'altruismo dei più giovani Ma non mancò l'ipocrisia per le promesse mai mantenute I lavori per rendere più sicuro il fiume partiti 48 anni dopo di Gian Antonio Stella SEGUE DALLA PRIMA Fortunosamente è stato tratto in salvo un bimbo in fasce, di - giuno da due giorni, mezzo as - siderato. Intere famiglie erano ^ appollaiate sui tetti.... Toccò il cuore di tutti il reportage del nostro Alfonso Madeo sulla disastrosa alluvione di Firenze. E così l'audio del cronista fiorentino della Rai Marcello Giannini che cercava di spiegare ai colleghi in collegamento radio da Roma la gravità della situazione allungando un microfono fuori dalla finestra per far sentire il frastuono della piena: Non so se vi giunge questo rumore. Perfettamente. Ecco, questo non è un fiume, è la via Cerretani. È il cuore di Firenze invaso dall'acqua. Memorabile. Come memorabile fu l'appello lanciato con le parole di Furio Colombo, grazie a Franco Zeffirelli, dall'immenso Richard Burton: L'acqua che sale da uno a due, a quattro, persino a sei metri, le caldaie che scoppiano, la nafta che si mescola al fango, l'acqua che penetra dappertutto, raggiunge i ponti, riempie piani bassi e negozi, comincia a inghiottire e a trascinare le automobili.... L'omaggio ai volontari: Nessuno avrebbe potuto lavorare con più cura e più amore nonostante la fatica, l'odore, la melma, il freddo. La richiesta d'aiuto al mondo, spiegando che per quanto generoso potesse essere sarebbe stato troppo poco per tutto quello che questa città ci ha dato. Furono trentacinque, i morti. Spazzati via dal fiume gonfiato da giorni e giorni di pioggia. E catastrofici furono i danni alle piazze, ai ponti, ai musei, ai monumenti, ai negozi, alle case. L'Amo era molto arrabbiato. Ecco la pa rola giusta. Sembrava qualcuno che si sfogava, spiega l'artista d'origine polacca Swietian Nicholas Kraczyna, nel bei documentario di Sky Arte presentato oggi a Palazzo Vecchio alla cerimonia con Sergio Mattarella, raccontando di un rumore assordante: Quello delle acque che entravano sotto gli archi del ponte di Santa Trinità e ribollivano dall'altra parte. La violenza dell'acqua faceva tremare i muri. Col pericolo costante di crolli, ricorda Giulio Cesare Polidori, custode della Galleria Palatina. I muri laterali di Ponte Vecchio erano transennati con corde di acciaio che sonavano come corde di chitarra. All'ippodromo delle Mulina, raccontò il Corriere, quasi tutti i cavalli da corsa, sorpresi dall'inondazione durante la notte, sono morti. Sono forse centosessanta-centosettanta.... Dal carcere delle Murate, allagato, scapparono 83 detenuti: Alcuni degli evasi si sono poi costituiti affermando d'essere fuggiti per timore di annegare; alcuni altri sono stati catturati. Ma una settantina sono scomparsi. Due travestiti da suore. Ciò che più colpì milioni di italiani, accanto alle immagini di lutti e devastazioni, prima fra tutte quella del meraviglioso crocifisso di Cimabue, fu (come scriveva ieri Marco Cianca) la generosità di migliaia di ragazzi e ragazze che, accorsi non solo dall'Italia ma dal mondo intero, cercavano inzuppati d'acqua e immersi nel fango di salvare quanto si poteva salvare a partire dalle inestimabili ricchezze fiorentine: pale d'altare, statue, quadri, libri... Erano i ragazzi che sarebbero diventati per tutti gli Angeli de! Jungo, come cita il titolo del libro di Erasmo D'Angelis. C'erano tra loro quattordici futuri vescovi e cardinali. Come Giuseppe Betori: Aiutammo una signora anziana che aveva perso da poco suo marito e aveva la casa completamente devastata dall'acqua. Era disperata soprattutto per una cosa: perché non riusciva più a ritrovare le lettere scritte dal marito. Le aveva gelosamente conservate in una cassetta di metallo che era stata trascinata via dalla furia dell'acqua. Iniziammo quindi a ripulire e a togliere acqua e fango. Quando arrivammo in cantina, la ritrovammo, e quando gliela consegnai la sua emozione è stata folissima. Come se avesse ritrovato un pezzo della sua vita. Se è vero che l'acqua spenge U fuoco, l'alluvione dovrebbe aver ridotto in poltiglia la "gioventù bruciata". Com'è, allora, che in questi giorni, in tutte le cronache del

diluvio, si sente dire un gran bene dei giovani?, si chiedeva Giovanni Grazzini. Uffa, le lagne sui capelloni da parte di anziani che non hanno fatto nessun sforzo per comprenderli! Quei ragazzi sanno che gli uomini si giudicano da quello che fanno non da quello che dicono. E loro fanno. Con un'insolenza che è amore. Mezzo secolo dopo, però, non restano solo quelle storie e quelle immagini che mostrano un'Italia ferita ma generosa. Grande. Resta anche la rabbia per l'ipocrisia di troppe promesse al vento. Bastarono otto giorni, a Indro Montanelli, per denunciare la melassa che rischiava di coprire le dimensioni della tragedia: Tutto, anche le catastrofi, dev'essere presentato in modo da non inquietare, turbare, allarmare.... fasomma, evviva i soccorsi ma sembrava che l'alluvione di soldati, pompe, autobotti, camionette, viveri, indumenti, medicinali, attrezzi, ministri e deputati, fosse più imponente di quella dell'Amo. Chiuse invitando i politici di governo a evitare i piagnistei: Aprano ai fiorentini un conto in banca, quale che sia, e li lascio fare. Ma soprattutto smettano di piangergli addosso. Ad annaffiarli, ha già provveduto l'Amo. Il presidente del Consiglio Aldo Moro ammise onesto che, diluvio o non diluvio, erano stati fatti degli errori e doveva essere realizzata una difesa più efficiente dalle piene. L'inchiesta finì ad Antonino Caponnetto e Pier Luigi Vigna. Ma proprio mentre stavano per partire certe incriminazioni illustri, fu tolta loro di mano. Mi misi a piangere, avrebbe ricordato Vigna: non sarebbero mai arrivati alla verità. Quanto alle nuove norme, accusa D'Angelis, tra i padri della struttura di missione del governo contro il dissesto idrogeologico, rimasero nei cassetti di Montecitorio per un anno intero, e grazie a un provvidenziale emendamento-truffa slittò la loro entrata in vigore e furono edificate anche le sponde dei fiumi appena esondati. Furono costruiti nel '67 otto milioni e mezzo di vani: il triplo della media annuale. Tré decenni dopo il geologo Raffaello Nardi, segretario dell'Autorità di bacino istituita solo negli anni 80, spiegava che degli undici invasi e delle quindici casse d'espansione progettate per prevenire nuove piene, solo uno era in avanzata fase di realizzazione. I lavori, quelli veri, sospira D'Angelis, son partiti sul serio soltanto nel 2014. Quarantotto anni dopo. Il livello raggiunto dall'acqua -tit\_org-alluvione, la generosità e ipocrisia - E alla radio si sentì acqua nelle strade

**INTERVENTI****La prevenzione necessaria per il nostro patrimonio***[Roberto Cecchi]*

INTERVENH LA PREVENZIONE NECESSARIA PER IL NOSTRO PATRIMONIO di Roberto Cecchi aro direttore, vedo che il dibattito sul dopo-durante terremoto si sta fecalizzando su una serie di questioni come capire se i terremoti siano prevedibili o no. Su come si formano gli eventi sismici. Quali siano i protocolli della Protezione civile per sfollare i nostri concittadini colpiti così duramente, ultimamente, ci stiamo addentrando sulle lentezze della burocrazia che metterebbe addirittura ostacoli alla realizzazione di puntellamenti, che poi sarebbero la causa della mancata salvaguardia di veri e propri monumenti. Domande legittime che tutto sommato danno la dimensione del nostro ritardo, se sono le stesse domande che si faceva Publio Virgilio Marone nelle Georgiche, quando chiedeva alle Muse il perché dei terremoti e s'interrogava smarrito unde tremor terris, da dove hanno origine i terremoti? È una domanda che risale a più di duemila anni fa, visto che fu pronunciata nel primo secolo avanti Cristo. Per la precisione tra il 36 e il 29. Forse qualche passo in più, rispetto ad allora, oggi l'abbiamo fatto. E al lora, in questi giorni la domanda delle domande non è stata fatta. Ed è una. Anzi, sono due. E cioè, visto e considerato che i meccanismi che originano i terremoti rendono impossibile prevedere dove, quando e con quale intensità siverificheranno, la domanda è la seguente: abbiamo o no strumenti tecnici adeguati per prevenire gli effetti del sisma? Ci sono o no? Eppoi, e la risposta dovrebbe essere affermativa, quegli strumenti sono stati impiegati o no? Più che altro, questo mi pare il senso del problema che abbiamo di fronte. E allora possiamo dire che alla prima domanda la risposta è assolutamente affermativa. Perché dal 2010 sono state approvate e rese operative delle linee guida che rispondono in maniera positiva a questa domanda (Linee guida per la valutazione e la riduzione del rischio sismico del patrimonio culturale. Allineamento alle Nuove norme tecniche per le costruzioni, MiBAC, 2 dicembre 2010, e G.U., Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 2011). Si può aggiungere solo che era un criterio in vigore già dal 2006. Quelle linee guida dicono come si fa a mettere al sicuro il nostro patrimonio dal rischio sismico, avendo ben chiaro che gran parte di questo patrimonio è costituito da beni importanti. E la ragione per cui si dovettero approntare quelle linee guida, discende proprio dalla necessità di avere strumenti adeguati a risolvere una questione complessa. Complessa perché se quei beni non fossero beni di qualità, basterebbe demolirli tutti e rifarli se condo criteri antisismici (cosa che è stata proposta anche in questi giorni) Il fatto è che non si può, perché credo che nessuno vorrebbe che si demolisse il Colosseo per poi rifarlo in calcestruzzo. Principio che vale per il Colosseo e per qualsiasi altra cosa dei nostri centri storici, perché credo che nessuno vorrebbe vedere neanche le torri di San Gimignano demolite e rifatte a mo' di ciminiere. Questa è la ragione per cui, dopo un iter lunghissimo durato anni, furono fatte quelle linee guida che disciplinano come fare a migliorare le costruzioni esistenti, contro il rischio sismico per renderle sufficientemente resistenti, tanto da poterle assimilare a quelle costruite ex novo. Dove questo tipo di attività di prevenzione è stata fatta come nelle Marche, ma anche in Lunigiana, si è dimostrato che il sistema del miglioramento funziona egregiamente. E allora perché non si è provveduto a farlo per tutto il resto? Dopo che il MiBAC nel 2009 ha destinato su indicazione del Consiglio Superiore dei Beni Culturali e Paesaggistici presieduto allora da Andrea Carandini il 5% dei suoi stanziamenti per iniziare a fare la verifica sismica, non mi pare sia stato fatto altro. Quattro verifiche, dopo di che il vuoto. E allora la domanda da farsi è perché? E gli altri, tutti quegli altri che avrebbero dovuto fame altrettante, che ne è stato? Sembra non se ne sia stato fatto proprio niente. Per incuria e per mancanza a di determinazione. E per il fatto che passata la buriana tutti si scordano di fare quello che devono. È un problema insidioso tipico della questione sismica. Ci si dimentica. Ci si scorda che quello è un problema. Atteggiamento che si riscontra anche in altri settori come per il dissesto idrogeologico e molto altro. Spero sia arrivato il momento, dopo questi danni im mani, che da domani, domani e non tra tré mesi o tré anni, si provveda a fare delle semplici verifiche sismiche a scala territoriale. E di qui si proceda alla redazione di un quadro di priorità su tutto il territorio nazionale, a

cui far seguire una serie di interventi di miglioramento. Finché non sia stato messo in sicurezza tutto quanto. Basta chiacchiere. RIPRODUZIONE RISERVATA  
Dovere Non possiamo sapere anticipo quando e dove avverrà il sisma ma possiamo prevedere ^li effetti sui nostri beni  
Urgenza Si proceda alla redazione di un quadro di priorità su tutto I territorio nazionale -tit\_org-

## **Lettere - Norcia da secoli città a rischio**

*[Posta Dai Lettori]*

NORCIA Da secoli città a rischio La guida del Tei del 1974 così descrive Norcia: Conserva mura urbiche del '300; molti palazzi, case e chiese sono caratterizzati dalla forte scarpata dei muri, a scopo antisismico. Chi si occupa di prevenzione ha/orse dimenticato qualcosa? Piergiorgio Simonetta piergiorgiosimonetta@virgilio.it -tit\_org-

## **Lettere - Terremoto burocrazia e solidarietà**

*[Posta Dai Lettori]*

TERREMOTO Burocrazia e solidarietà La burocrazia riuscirà anche questa volta a mettere i bastoni tra le ruote alla solidarietà e disponibilità degli imprenditori per la ricostruzione post terremoto? Carlo Rovina, Mantova -tit\_org-

## Scappavamo con una valigia in testa per non annegare nel mare di fango

[Enrico Mannucci]

mare di fango Il giornalista di "Sette" aveva 14 anni il giorno in cui Firenze fu allagata. Qui ricorda tutto: l'acqua che sale, la corsa a casa dei nonni che sembrava (erroneamente) di salvataggio... Ecco il racconto di una giornata che a tutta la città un segno indelebile Enrico Mannucci ricorda un giorno di festa, quella della Vittoria, come ancora si chiamava allora, e solo dopo - non molto dopo - avremmo capito quanto bisognava ringraziare Iddio - o qualunque altra entità cui affidare il nostro destino che non fosse stata una giornata normale, quelle in cui si andava a scuola, al lavoro, a fare la spesa. La sveglia fu comunque presto, mentre si era pensato di dormire fino a tardi, ovvero, per un quattordicenne com'ero io, fino alle nove invece che alle sette e mezzo. Proprio alle sette e mezzo, invece, cominciai a sentire grande animazione, di là dal corridoio dove dormivano i miei genitori, in una camera che dava su via della Mattonaia, a mezza strada fra piazza d'Azeglio, coi suoi bei palazzi ottocenteschi ricordo della breve stagione di Firenze capitale e del Poggi come architetto che dettava l'immagine architettonica della città, e piazza San'Ambrogio, il confine a nord est del quartiere di Santa Croce, cioè stradine strette, botteghe artigiane e trattorie, ancora immuni dal grande - e per molti provvidenziale - contagio turistico che sarebbe arrivato nei decenni successivi. Discutevano concitati, mio padre e mia madre, sporgendosi dalla finestra a guardare verso l'estremità della strada che andava verso l'Arno. Forse mi sollevarono dalle ascelle, sporgendomi per far vedere anche a me (francamente non lo ricordo, ma mi pare probabile osservando oggi l'altezza del davanzale). Non che mi coinvolgessero nelle decisioni, sostanzialmente valevo poco più di un bambino. La prima, comunque, era già stata presa e mio padre uscì per spostare la macchina (se non sbaglio, era una improbabile Austin. Perché laggiù, in fondo a via Mattonaia, la strada non c'era più. Era sparita sotto uno strato di acqua che tutt'altro che acqua pareva. L'avrei vista meglio dopo, molto più da vicino, ma anche a distanza era un liquido di genere diverso: vischioso, color ocre, con striature nerastre. Un crescendo di voci drammatiche. Del mare, piuttosto, aveva alcuni movimenti: non le onde, ma i flussi improvvisi, i gorgi e i vortici, anche certe correnti apparentemente incomprensibili. Una striscia mobile e crescente. Ci fu, certo, l'illusione che fosse un incidente localizzato: una fogna ostruita che ributtava, un condotto esploso che allagava un incrocio. Ma durò un attimo. Anche perché, ormai dalle strade e dalle finestre era cominciata a passare la voce sul fiume che allagava la città. E che non si fermava. Tomo mio padre. E portava voci sempre più drammatiche. Si era sentito un botto fortissimo. Si parlava di morti. Sembravano morti incongrue. Perché non di annegati si trattava: a causarle pareva fosse stata l'esplosione di uno stabile, forse in via Capo di Mondo. In realtà era in via Sdpione Ammirato, poco lontano. Un morto c'era stato davvero, e anche dei feriti gravi, perché era scoppiato un deposito di carburo. Che cosa c'entrasse l'acqua, io l'avrei capito dopo, molto dopo. La cosa importante era la paura che cominciava a prendere i miei genitori. L'appartamento dove abitavamo era al terzo piano: francamente sembrava assolutamente impossibile restare sott'acqua, però c'erano delle "spie" nei muri. Le "spie" sono - forse erano, da tanto tempo non ne vedo in giro - delle losanghine di vetro incastrate nell'intonaco per verificare lesioni e cedimenti nelle strutture. Non erano interventi gratuiti visto che una sopraelevazione al piano superiore aveva causato delle crepe. Insomma, in capo a una ventina di minuti, il babbo decise di tornar fuori. Stavolta assieme alla famiglia, cioè mia madre, mio fratello minore ed io, per abbandonare casa nostra e rifugiarci in quella dei nonni materni che era in via Masaccio, di là dal viale, in una zona che - pareva assolutamente sicuro - l'acqua o rmai maledetta non avrebbe mai potuto raggiungere. Acqua, però, che già era arrivata quasi a un metro davanti - e dentro - al portone del nostro stabile. Così scendemmo le scale (l'ascensore era fermo dalle 7.29, l'ora in cui era saltata la luce in tutta o quasi la città), bardati di golf e cappotti per un destino da sfollati, ed entrammo in quella poltiglia schifosa e, soprattutto, gelida a quel che ricordo. Mio fratello in collo a babbo, mia mamma con una valigia e dentro qualcosa di prezioso, io con un'altra valigetta - che, appena affondai in quella che era stata una strada e ora

era un ruscello abbastanza impetuoso, mi dovetti caricare sul capo per non infradiciarla dove avevo stipato la collezione di francobolli: a mia volta era quel che consideravo più prezioso. Quella brodaglia viscida e unta. Neanche duecento metri di marcia, ma abbastanza difficile perché la corrente, le correnti, anzi, diverse e contrastanti, tiravano forte in quella brodaglia viscida e unta. Poi, ci ritrovammo all'asciutto. Io ero bagnato come un pulcino e tremolante ma già notevolmente eccitato: avevo affrontato una prova francamente inimmaginabile e ce l'avevo fatta. Stavano succedendo cose che il giorno prima mai avrei potuto neppure sognare. Arrivammo dai nonni come astronauti da Marte. E anche come messaggeri di disgrazia. Le notizie erano sempre più confuse ma non passò molto - a occhio direi fra l'una e le due di pome riggio - che i primi tentacoli liquidi cominciarono a comparire anche in via Masaccio. E a ingrossarsi velocemente. Non ci volle molto a capire che ci aspettava un nuovo sfollamento visto che i nonni stavano al piano terreno. Stavolta meno complesso perché al primo abitava la famiglia di mio zio. Il problema era che, di questo passo, l'appartamento sarebbe stato sommerso. E c'erano bei mobili, bei quadri, soprattutto - mi fissai io - bei libri e documenti antichi che rischiavano di andare distrutti. Le avevo guardate tante volte - da quando mi era stato permesso - quelle carte che mi piangeva il cuore all'idea di perderle. E così m'ingaggiai nel secondo salvataggio della giornata. Dopo i francobolli privati, i volumi pregiati dei nonni. Forse li sopravvalutavo, ma qualcosa di buono c'era e me ne sarei reso conto anni dopo: una prima edizione di Leopardi, un Buffon completo, a dir la verità quel che mi affascinava allora erano certi libretti molto anticomunisti e molto colorati in copertina usciti in Italia al tempo della rivoluzione russa. L'arrivo dell'anfibio. Con i vicini di via Masaccio, io ormai mi atteggiavo come un veterano: l'alluvione la conoscevo già. Non conoscevo, invece, i primi aiuti che, da quelle parti, arrivarono nel pomeriggio. Prima dei canotti, a volte di privati, a volte dei vigili del fuoco che avevano la caserma non lontano. Poi, ricordo un'ulteriore eccitazione. Quando il fiume che era la stradapercorso da un'ora, un anfibio dell'esercito per il trasporto truppe che poteva viaggiare anche in un metro d'acqua. Dalla torretta, col megafono, qualcuno urlava chiedendo se c'erano emergenze immediate e promettendo imminenti aiuti. Così, cominciarono presto anche gli sberleffi, i "vaffa" di chi si trovava con la casa distrutta e percepiva - confusamente, è chiaro - qualche pasticcio colpevole ad alti livelli e non aveva molta voglia di accogliere benevolmente un soccorso comunque tardivo. Non era finita, invece, la mia personale epopea. Che raggiunse il culmine, tre o quattro giorni dopo, quando accompagnai il nonno in campagna, a recuperare una piccola pompa idrovora con cui voleva prosciugare le stanze sommerse. Era un trabiccolo su due ruote e io ebbi l'onore di spingerlo da piazza della Libertà a via Masaccio, lungo tutti i viali, con i fiorentini - tutti coperti di fango, ai piedi ogni tipo di stivale recuperato nelle soffitte, armati di pale e seccM - che mi facevano ala, ammirati e anche un po' invidiosi del potente mezzo che stava per entrare in funzione. Enrico Mannucci Arrivarono poi i soldati, e partirono anche insulti da chi, con la casa distrutta, percepiva responsabilità ad a

alti livelli Un libro e un documentario per chi vuole ricordare Poi il fiume diventò nero: con questo titolo, il fiorentino Giovanni Morandi, editorialista del Quotidiano Nazionale, racconta in un libro la cronaca, scandita ora per ora, dei giorni dell'alluvione di Firenze (edito da Bompiani, p.l 76, euro 12). Un'occasione per mostrare anche un'Italia fatta di solidarietà, di una generazione di giovani che a Firenze scoprì l'impegno civile e di quella voglia di ricostruire che permeava la società. Alla tragedia di 50 anni fa anche Sky dedica una produzione televisiva originale: il documentario Firenze '66 - dopo l'alluvione, in onda domani alle 21 sul canale Sky Arte HD, che ha recuperato immagini e testimonianze dei protagonisti del salvataggio, indagando, con il commento di esperti, in che modo l'alluvione abbia segnato, in questi decenni, la città e i cittadini. Le vittime e Il salvataggio degli archivi In alto a sinistra, le strade di Firenze alluvionate. A destra, i cosiddetti "angeli del fango" al lavoro nel recupero del materiale cartaceo della Biblioteca Nazionale Centrale. A lungo il numero delle vittime è stato incerto: il dato ufficiale, alla fine, contò 35 morti. I volontari che furono chiamati angeli del fango (e furono poi espulsi perché capelloni) "Angeli del fango", vennero chiamati così i ragazzi che da tutto il mondo vennero a Firenze per aiutare dopo l'alluvione. Appartenevano a una fascia d'età che, poco tempo prima, era stata definita, nel titolo di un volume Laterza, La generazione degli anni difficili. Nel giro di un periodo altrettanto breve, gran parte di quei giovani sarebbero diventati protagonisti del faticoso

'68. E spesso l'epopea dell'alluvione è stata ritenuta incubatrice dei rivolgimenti in imminente arrivo. Va detto subito che molti dei "cosiddetti", in verità, non amano troppo esser definiti così. Sergio Marchini è uno di loro. Oggi è in pensione dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ci arrivò, da studente e volontario, proprio nei giorni successivi al 4 novembre. Fu la Nazionale, in piazza de' Cavalleggeri, praticamente affacciata sull'Arno, il campo dell'onore su cui guadagnarono i galloni gli "angeli del fango". Lì, l'acqua e il fango arrivarono presto, verso le sette del mattino, da corso Tintori e straripando dal Lungarno della Zecca. Sotto la "torre" che sorge su un lato, i gorgi violenti ruppero le finestre e il flusso invase la zona dove erano conservati i giornali, le collezioni complete di tutte le testate italiane depositate obbligatoriamente qui in base a una legge del 1882. I danni furono giganteschi. L'elenco parte da circa 300.000 libri (fra cui i testi antichi della collezione Magliabechiana e i grandi formati) e, soprattutto, riguarda i giornali (circa 400.000 volumi), le riviste (60.000 volumi), la miscellanea (opuscoli ed estratti), innumerevoli manifesti e quasi 8 milioni di schede: Anche se quelle galleggianti nella melma citate da Procacci e Montanelli venivano dall'Archivio di Stato, precisa Marchini che poi ha percorso tutto il lungo tragitto del restauro e del recupero. Una storia di miracoli che conta anche numerose proposte stravaganti e tentativi presto abbandonati. Il 7 novembre, in un'intervista, Emanuele Casamassima, allora direttore, annunciò che la collezione dei giornali era perduta: a oggi, invece è stato recuperato il 90%. A parte il pessimismo, Casamassima fu uno degli eroi di quella stagione (un altro fu il bibliotecario Ivaldo Baglioni citato da Romano Bilenchi in Amici come quello che cerca di portar fuori i giornali). Non furono però idilliaci i rapporti fra la gran parte dei dipendenti interni e i volontari. I primi ad arrivare furono degli studenti americani, anzi studentesse. Furono loro un canale importante per attirare sul disastro l'attenzione del mondo. Le raccolte di giornali erano avvolte in carta da pacchi: i danni più gravi toccavano i primi numeri, quelli più esterni. Bisognava organizzare delle catene umane per estrarre ciò che c'era nei sottosuoli: non si respirava, facemmo turni di 30-40 mi

nuti. Noi volontari fummo messi a fare i giornali, e difficilmente ci s'incontrava con gli interni. C'era abbastanza puzza sotto il naso nei nostri confronti. Non mancarono attriti: noi giovani si era di un altro mondo. Il clima di diffidenza durò a lungo se è vero che nel '67 alcuni ex volontari - ormai strutturati in una cooperativa - furono allontanati con foglio di via, sostanzialmente perché erano capelloni. E fu laboriosa anche la nascita di un circolo culturale nella Biblioteca, intitolato a Martin Luther King. Si discusse se ammettere i giovani della cooperativa: la scelta finale fu positiva, ma senza diritto di voto. -tit\_org-

## Norcia, vince l'emergenza fai da te

[Enrico Fierro]

CASSETTE In attesa delle soluzioni di Stato e Protezione civile c'è chi spende soldi (15 mila euro) per comprare moduli abitativi in legno privi di autorizzazioni: "Se mi dicono qualcosa sparo" Norcia, vince l'emergenza fai da te inviato a Norcia (Perugia) Dove vai? A L'Aquila a comprare una casetta di legno". Parcheggio del bar nel nucleo industriale di Norcia. Avviciniamo il signore che si è messo in macchina per partire. Ci conferma che sta andando in Abruzzo per comprare un ricovero per la sua famiglia. Di tasca usapagherà 15 mila euro. Gli obiettiamo che ci vogliono permessi e autorizzazioni. Ci manda a quel paese e ci lascia di stucco: "Che vengano pure, il fucile che uso per i cinghiali è pronto". Parole dure in una città esasperata. EMERGENZA fai da te nella città di San Benedetto, in attesa che arrivi la cavalleria. Il Comune, la Regione. Lo Stato. Basta girare per la città e vedere tende tirate su alla meno peggio. O affacciarsi al calar del sole e lontane dal rischio di crolli, per vedere decine di macchine ferme dove la gente passa la notte. Si lavora per recuperare il troppo tempo perduto. Tendopoli allestita nel centro sportivo Allegri. Si sistemano le "tende di comunità" (così definite dalla burocrazia dell'emergenza), veri e propri dormitori. "Meglio questo che dormire in macchina", ci dice una signora. Il marito è drastico: "Le tende andavano messe subito dopo il terremoto del 24 agosto, non lo hanno fatto. Le poche piantate nelle frazioni le hanno rimosse. Rovinavano il turismo". E la denuncia che sentiamo ripeterci da giorni. Sotto accusa i grandi albergatori, sindaco e amministrazione comunale. L'esasperazione aumenta quando la gente assiste agli show di Pierluigi Aitavi. Il sindaco che incurante del disastro che lo circonda, nelle ore passate ha trovato il tempo di esibirsi a La Zanzara su Radio24 nella parte del Farinacci di provincia: "Boia chi molla, non rinnego nulla. Non vorrei che a Norcia non ci fossero più chiese e cominciasse a costruire moschee". Antico Borghetto, un gruppo di case-vacanza messo a disposizione degli sfollati del sisma del 24 agosto. Padre e figlio: "Andiamo via, siamo in quattro in una stanza, non si può vivere così. Cercheremo una soluzione alternativa". San Pellegrino, frazione di Norcia. Sulla strada la chiesa di Santa Maria della Cona. E crollata. Esposti alle intemperie e agli sciacalli, i quadri della santa e un altare con gli arredi sacri. Dai santi ai vivi. All'ingresso del paese una casa mobile fantascientifica. "C'è la cucina, la stanza matrimoniale e quella per i ragazzi. Pannelli solari e una pala eolica assicurano autonomia energetica", racconta la signora che ci vive con la sua famiglia. E un dono di una ditta umbra che non ha partecipato agli appalti del governo per le casette di emergenza, ne a quello per i container. In paese mettono le tende, perché quelle sistemate dopo il 24 agosto vennero tolte. Campo sportivo, qui la Regione Piemonte allestisce un posto di assistenza socio sanitaria. Tende riscaldate modernissime, strutture mediche per neonati, anziani e per l'assistenza psicologica. Quando finirete, chiediamo a un tecnico? "Avremmo finito ieri, ma qui manca tutto". Allevatori di montagna disperati. Ma i veterinari della Asl viaggiano su una Panda che ha 220 mila chilometri. E ALLORA bisogna parlare col Dipartimento nazionale della Protezione civile per capire cosa succede a Norcia. Titti Postiglione, guida l'ufficio emergenze: "A Norcia il terremoto del 30 ottobre è arrivato quando la città e le sue istituzioni stavano già uscendo dalla fase dell'emergenza. Nessuna sottovalutazione, si ricordi che qui non è morto nessuno. Il Comune aveva già individuato le aree per le casette, le nuove scosse ci hanno ricacciato indietro. Questo evento non ha paragoni. La popolazione ha subito quattro terremoti in tre giorni, capisco l'esasperazione. Le soluzioni fai da te non vanno bene, la gente deve accettare anche i trasferimenti in albergo, devono stare bene se vogliono aiutare le istituzioni a ricostruire". I container sono pronti, li avete nei depositi della Protezione civile? "Quel mondo non c'è più, è il passato. Abbiamo procedure, capacità e competenze forti e quando c'è una emergenza sappiamo dove cercare per individuare in modo trasparente ed efficace ciò di cui abbiamo bisogno". A Norcia sperano. e RIPRODUZIONE RISERVATA A San Pellegrino C'è l'appartamento "fantascientifico" coi pannelli solari dono di una ditta umbra Profano esacro L'abitazione mobile di San Pellegrino e i resti di Santa Maria della Cona 0500) F. -tit\_org- Norcia, vince emergenza fai da te

## Piazza grande - Diritto di replica

[Redazione]

DIRITTO DI REPLICA A seguito di quanto pubblicato in data odierna su "Il Fatto Quotidiano" in cui si riporta nell'articolo di Enrico Fierro una dichiarazione di un pastore che asserisce quanto segue, riferendosi ai lupi: "Ce ne sono troppi, colpa del ripopolamento selvaggio imposto dal Parco dei Monti Sibillini. Hanno importato lupi dalla Cecoslovacchia", ci troviamo nuovamente ad intervenire per ristabilire la verità. Non è mai stato effettuato alcun intervento di reintroduzione o ripopolamento di questa specie in Italia e, tanto meno, nel Parco. Ad oggi la popolazione di lupi nell'area del Parco e zone circostanti (circa 1.200 kmq) conta, secondo i dati disponibili, una settantina di individui distribuiti in 14 gruppi familiari. Ricordiamo che la specie ha rischiato l'estinzione in Italia intorno agli anni '70 ma negli ultimi decenni la popolazione è aumentata riconquistando territori da cui era scomparso, come le Alpi. "E' importante ribadire - sottolinea il presidente dell'ente Parco, Oliviero Olivieri che il lupo è innocuo per l'uomo e che non sono mai stati effettuati interventi di reintroduzione o ripopolamento di questa specie in Italia essendo la sua diffusione riconducibile alle sue buone capacità riproduttive e adattative, alle norme di tutela, alla naturalizzazione degli ambienti montani e collinari e all'incremento delle sue prede naturali, tra tutti il cinghiale, il capriolo e il cervo. Spiace che s'inventino interventi di ripopolamento mai esistiti, addirittura dalla Cecoslovacchia, e che si continui ad alimentare questa leggenda del lupo cattivo, anche se è plausibile che possano esservi attacchi a bestiame non custodito in una fase così complessa come quella che stiamo vivendo a causa del sisma". UFF. Infatti, lupi che abbiamo raccontato nell'articolo hanno sbranato le pecore e in una zona abitata, evidentemente le favole le raccontano altri. EF -tit\_org-

## Terremoto , l' estetica vince sull' etica

[Antonello Caporale]

TERREMOTO, ESTETICA, più dell'etica conta l'estetica. Anche il terremoto ha un suo rito e quando il canone non è completamente scritto secondo le regole accade che la tragedia venga ridotta di scala. L'altra sera non c'era nessun volontario asvuotare i pochi camion con i pochi primi generi di necessità tra Alba Adriatica e Porto Sant'Elpidio. Maglie, maglioni, mutande, detersivi giunti invece in una misura così sterminata ad Amatrice nelle prime ore del 31 agosto e poi nelle lunghe giornate di settembre da far dire alla Protezione civile di fermare gli aiuti e raccomandare agli italiani di non mettersi in cammino senza essere autorizzati. I soccorsi erano misura più che sufficiente da non richiedere altre mani e gli aiuti materiali così eccessivi che qualche giorno fa il sindaco Sergio Pirozzi spiegava ai suoi concittadini: "È giusto che tutta quella roba che abbiamo ricevuto e non ci serve la inviamo ai poveretti dell'Asia, dell'Africa, a quelli che soffrono". OGGI NON CI sono colonne alle porte di Norcia, i soccorsi fanno fatica a coprire tutta l'area del sisma, che è più vasta di quel che si sperava, gli sms con i 2 euro indirizzati alla Protezione civile languono, le donazioni private pure, di italiani in cammino volontariamente verso quelle zone non c'è traccia, ma soprattutto la copertura mediatica che il martirio di Amatrice produsse sta già per finire. Non ci sono morti da piangere, feriti da salvare, pietre da spalare, eroi di cui parlare. Dobbiamo dircelo: il terremoto senza morti è già un altro terremoto. Il dolore per le vite perdute spinge a una vicinanza e solidarietà improponibili nei luoghi in cui per fortuna si contano solo danni materiali. Ed è tutto naturale che sia così. Meno però che l'emozione per il terremoto che causa morti sviluppi - a parità di danni - una misura di assistenza e di aiuto economico differente da quella dove il lutto non c'è stato. A San Giuliano di Puglia, 27 bambini e le loro insegnanti perirono per l'incoscienza dell'amministrazione comunale che autorizzò una sopraelevazione dell'edificio senza nessuna cura per la staticità dello stesso. Il paese nella sostanza resse, si sbriciolò solo quella scuola. E quei bimbi innocenti sotterrati dalla irresponsabilità pubblica, divennero titolo perché il Comune fosse inondato da soldi. Andate oggi e vedete: una comunità gonfiata dai denari, case enormi vuote, luogo eletto alla speculazione edilizia. E il sisma che colpì il 1997 Colfiorito, ancora Umbria, chi lo ricorda più? E quanto dibattito c'è stato sulla condizione abitativa di Amatrice che ha subito dalla inettitudine dei suoi amministratori, recenti e passati, il conto di un disastro in vite umane senza pari? CERTO, LE CARTE sono in Procura e vedremo cosa si farà. Poi nulla. Le morti, e l'emozione che ne è seguita, hanno autorizzato a prevedere per quei comuni provvidenze altissime e sistemazioni mai viste prima. Lo chalet, la casetta provvisoria di altissima qualità e altissimo costo. Dei containers neanche a parlarne. Sono brutti, terribili, impossibili da vivere. Anche qui, diciamo francamente, ha contato più che la funzionalità, il risparmio di tempo, di denaro e di consumo del suolo, l'estetica. Perché quei moduli non sono più le celle frigorifere conosciute ai tempi dell'Irpinia. Sono ricoveri dignitosi, dotati di comfort essenziali, utilizzati dalle grandi imprese di costruzioni stradali per i propri dipendenti per lavori che sono durati anche anni. Il container era parola proibita ad Amatrice che ha chiamato Stefano Boeri, un archistar, a dare rigore urbanistico persino all'insediamento provvisorio. Compare adesso a Norcia e dintorni, improvvisamente diviene sistemazione utile e necessaria per non svuotare i paesi. Di nuovo è ancora la prova che l'estetica del terremoto vince sull'etica. 'a RIPRODUZIONE RISERVATA DONAZIONI E CASSETTE Con queste ultime scosse, per fortuna, non si sono registrate vittime Ma questo non ha messo in moto i riti della solidarietà -tit\_org- Terremoto,estetica vince sull etica

## **Vignetta - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza**

[Redazione]

Informazione pubblicitaria LA NATURA PUÒ ESSERE IMPREVEDIBILE MA LA SOLIDARIETÀ DI BASSI E FISSI È UNA CERTEZZA. Purtroppo l'emergenza non finisce con l'emozione del momento. Noi di Conad vogliamo tenere accesa la solidarietà in modo che sui territori in difficoltà i riflettori non si spengano. Dal 3 al 12 novembre la tua sensibilità e quella di Conad si incontrano per contribuire in modo concreto al faticoso ritorno alla normalità. Ogni 2 euro di prodotti Bassi e Fissi acquistati, 50 centesimi verranno devoluti a favore della Protezione Civile e destinati a opere di ricostruzione per le comunità più colpite dal recente sisma. Ringraziamo tutti coloro che ci aiuteranno ad essere d'aiuto. CONAD Persone oltre le cose -tit\_org-

## **Locandina - La natura può essere imprevedibile ma la solidarietà di bassi e fissi è una certezza**

[Redazione]

LA NATURA PUÒ ESSERE IMPREVEDIBILE MA LA SOLIDARIETÀ DI BASSI E FISSI È UNA CERTEZZA. Purtroppo l'emergenza non finisce e il ritorno alla normalità, con l'emozione del momento. Ogni 2 euro di prodotti Bassi Noi di Conad vogliamo tenere e Fissi acquistati, 50 centesimi accesa la solidarietà in modo che saranno devoluti a favore della territori in difficoltà i riflettori non si Protezione Civile e destinati a opere di spengano. Dal 3 al 12 novembre la tua costruzione per le comunità più colpite sensibilità e quella di Conad si incontrano dal recente sisma. Ringraziamo tutti per contribuire in modo concreto al coloro che ci aiuteranno ad essere d'aiuto. -CONAD Persone oltre le cose -tit\_org-

## Alpinisti dispersi trovati senza vita sul monte Bianco

[Redazione]

Sono stati trovati senza vita i due alpinisti dispersi da sabato sul monte Bianco. Le vittime sono Daniele Colombo, 36 anni, di Sestri Levante (Genova) e un suo amico sloveno di 34. Legati in cordata, i corpi semicongelati sono stati recuperati in un crepaccio sotto una valanga, ad una decina di metri di profondità, coperti da due di metri di neve. - tit\_org-

## Scosse e maltempo incubo degli sfollati Oggi il decreto bis

[Nazareno Orlandi]

Scosse e maltempo incubo degli sfollati Oggi il decreto bis Lo sciame va avanti, nel weekend arriva la pioggia Renzi sfida l'Ue: La stabilità? Non crollino le scuole Na2areno Orlandi E adesso ci si mette anche il maltempo. La pioggia attesa per il fine settimana, le temperature sempre più rigide, contribuiscono ad acuire i disagi per le popolazioni sfollate del centro Italia, sospese tra l'incubo di nuove scosse (un'altra botta da 4.8 nella notte tra mercoledì e giovedì) e il desiderio di lasciarsi tutto alle spalle e ripartire. Scorrono lente le giornate dei 28 mila assistiti dalla Protezione civile. Via dai paesi, dalle case crollate o pericolanti, continuano a palpitarci per una terra indiolata. Furiosa a tal punto da aver scavato uno scalino, una spaccatura, lunga 15 chilometri che si estende da Arquata del Tronto a Ussita, sul monte Vettore. Gli esperti dell'Ingv lo chiamano scarpata di faglia e spiegano: È la prosecuzione verso la superficie della rottura e dello scorrimento avvenuto sulla faglia in profondità. Una ferita sul suolo. Per quella delle anime, ieri la presidente della Camera Laura Boldrini ha provato a portare il proprio conforto; Non siete soli, ha ripetuto agli sfollati di Cascia e di Visso. E il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha di nuovo sfidato l'Europa sul deficit italiano: Non è pensabile che per la stabilità dell'Ue crollino le scuole. Quell'Unione europea che ieri tramite la commissione ha fatto sapere di essere pronta ad aiutare l'Italia con misure concrete come il meccanismo Ue di protezione civile e il fondo di solidarietà. I RUBI Stamattina si passa dalle parole ai fatti. Il Consiglio dei ministri si riunisce per dare il via libera al decreto bis sul sisma, annunciato lunedì e ispirato alle quattro fasi individuate dal governo, la prossima delle quali prevederà l'arrivo dei container prima di Natale, quindi lo spostamento nelle casette di legno tra primavera ed estate. Dal Politecnico di Milano, rilanciando il progetto Casa Italia di messa in sicurezza del Paese, il premier ha confermato: Tutti i soldi che serviranno li metteremo. Il ministro delle Infrastrutture Deirio ha quantificato: Potrebbero essere tra i 4 e i 7 miliardi l'anno. E ha ribadito che il referendum del 4 dicembre non slitterà per l'emergenza terremoto, come invece era stato richiesto da alcuni dei sindaci dei borghi più colpiti. Altri primi cittadini si sono fatti sentire: in sei, quelli di Rieti, Terni, Macerata, Ascoli, Fermo e Teramo hanno firmato un appello perché le misure del decreto tengano conto anche dei comuni capoluogo che hanno anche il carico logistico di ospitare funzioni di livello sovracomunale. La Boldrini ha annunciato che li incontrerà lunedì alla Camera, in una grande adunata di tutti i sindaci delle aree colpite dal terremoto. LE SCUOLE C'è un'emergenza nell'emergenza, ed è quella delle scuole, il tema che coinvolge il maggior numero di famiglie. In gran parte delle zone colpite, gli studenti sono rimasti a casa dopo la terribile scossa di domenica e ci resteranno almeno fino a domani: così in Umbria, a Macerata, a Rieti. Nelle sole Marche ieri ne sono state dichiarate inagibili 35 e i sopralluoghi sono stati centinaia in tutto il cratere del sisma. La riapertura sarebbe un primo ritorno alla normalità, ma le famiglie pretendono la massima sicurezza. Di certo non le rassicura il rapporto pubblicato ieri da Legambiente secondo cui il novanta per cento delle scuole italiane sono costruite senza criteri antisismici e soltanto una su due presenta i certificati di collaudo e idoneità statica. C) RIPRODUZIONE RISERVATA Il governo vara stamattina le misure Ieri la Boldrini nelle aree colpite Il terremoto ha provocato uno scalino di 15 km sul monte Vettore -tit\_org-

## L'Orient Express di Fabriano La vita in treno degli sfollati

*Ogni sera sul binario 1 decine di passeggeri sismici smistati in vagoni letto di un Intercity che diventa casa*

[Nino Materi]

L'Orient Express di Fabriano La vita in treno degli sfollati Ogni sera sul binario 1 decine di passeggeri sismici smistati in vagoni letto di un Intercity che diventa casa di Nino Materi nostro inviato a Fabriano (An) Chiamarlo Orient Express dei terremotati sa un po' di presa per i fondelli. E gli sfollati marchigiani di tutto hanno bisogno, meno che di barzellette. Anche se qualcuno il dono dell'ironia non l'ha perso. Quasi un miracolo per chi sotto le macerie ha perso gran parte di se'. Come è accaduto al signor Mario, 72 anni, di Valfabbrica (Perugia) che, quasi a voler onorare il nome del suo paese, ci dice con orgoglio che lui, in fabbrica, ha trascorso una vita: Dopo 40 anni in catena di montaggio, pensavo di potermi godere la pensione, è arrivato il terremoto. La casa è venuta giù. Ho trovato riparo da mio figlio, ma anche la sua villetta è inagibile e ora dormiamo qui insieme: nelle cuccette del treno messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato. Sul binario 1 della stazione di Fabriano, sono decine i passeggeri sismici che il personale di Trenitalia e della Protezione civile smista ogni sera tra i vagoni letto di un Intercity immobile ma con una destinazione precisa: il paese della serenità perduta, È un paese immaginario, ma che tutte le vittime di catastrofi naturali sognano come reale. Le centinaia di sfollati umbri e marchigiani che si accalcano ai piedi delle rotaie del "loro" wagon Ut non fanno eccezione. Qui stiamo bene, al caldo, i servizi igienici sono puliti, i letti comodi, le lenzuola pulite, il personale che ci assiste è gentile - ringrazia la signora Anna, emigrata dalla Basilicata per seguire il marito allevatore -. Ogni ora passano i volontari con termos pieni di bevande calde. Sembra una scena del film Cafe express (altro che Orient Express) dove Nino Manfredi sbarca il lunario come "barista" abusivo sulla tratta notturna tra Vallo della Lucania e Napoli. Sul treno dei viaggiatori tellurici parcheggiato a Fabriano non c'è spazio invece per gli abusivi. Le porte di ingresso alle cuccette sono presidiate da "controllori" che verificano scrupolosamente l'identità di chi sale a bordo. Esiste un registro di presenze e i nominativi vanno verificati per garantire sicurezza ed evitare abusi. Sul convoglio l'accesso è consentito dalle 20 in poi, mentre di buon mattino si scende dalle carrozze per consentire al personale delle pulizie di rimettere in ordine i vagoni. Una formula che a Fabriano sta funzionando così bene che Trenitalia ha deciso di replicare l'iniziativa, inviando anche nella stazione di Foligno un altro treno da adibire a dormitorio: fra Fabriano e Foligno sono oltre 700 le persone che in queste notti di gelo trovano conforto nelle cuccette ferroviarie. La stazione di Fabriano, intanto, è diventata una piccola agorà dove la gente tiene a custodire il valore fondamentale della comunità. Il terremoto è orribile anche perché demolisce le relazioni, osserva Laura, universitaria a Perugia. Nella stazione di Foligno e Fabriano i treni partono e arrivano. Fanno rumore. È il rumore della vita. Ed è un rompere che è bello sentire. Soprattutto da quel binario 1, dove le esistenze sembrano essere sospese, affacciate a un finestrino che non fa vento. Sul treno l'ingresso agli animali sarebbe vietato. Ma per gatti e cani di piccola taglia si chiude un occhio. Charlie è un Labrador: ogni sera guarda i padroni salire sul treno, poi si piazza sul binario e aspetta finché le tendine si abbassano. Abbiamo provato a far salire a bordo anche lui - racconta un volontario della Protezione civile - ma preferisce stare all'aperto. Gli abbiamo costruito una cuccia, ma lui preferisce trascorrere la notte con noi in perlustrazione. Noi aiutiamo chi ne ha bisogno. E Charlie da il suo contributo facendosi accarezzare. IL TRENO DEGÙ SFOLLATI Sul binario 1 della stazione di Fabriano il personale di Trenitalia e della Protezione civile accoglie decine e decine di persone terremotate che ogni sera dormono nei vagoni letto del convoglio Intercity - tit\_org- L'Orient Exp

ress di Fabriano La vita in treno degli sfollati

## Trema il maceratese. Arrivano i selfisti

[Jacopo Granzotto]

TERREMOTO CONTINUO Ieri notte scosse/ino al 4.8. Amato (Ingv) Lo sciame durerà ancora mesi Pranzetto Roma Tremano sempre Umbria e Marche. Nella notte almeno un paio di scosse importanti (4.8 e 3.5) nel Maceratese, epicentro nei pressi di Pieve Torina. Movimenti avvertiti anche in Toscana e nel Lazio, Roma compresa. In quest'ambito fa un certo effetto la notizia dell'arrivo dei primi turisti in vena di autoscatto ricordo. Tipo Costa Concordia al Giglio. Luigi Coccia, agricoltore di Castelluccio di Norcia, è furibondo: Ieri ci hanno dato una mano quelli del soccorso alpino, anche con le pecore che si erano perse. Oggi, invece, non s'è visto nessuno, a parte qualche gruppo di turisti che salgono, nonostante le strade siano interrotte e vengono qui a farsi i selfie in mezzo alle macerie delle case. Inaudito. Ho litigato con alcuni di loro, ma non ho certo l'autorità per fermarli. Serve che qualcuno ci aiuti, serve un servizio di guardia. Per il resto, nuovi crolli nella zona rossa di Pievebovigliana e l'usuale sfilza di micrososse mai inferiori a 2 punti tra Umbria e Lazio. In totale 105, uno stillicidio al quale la gente sta facendo il callo come il soldato faceva con le granate. Dettaglio non da poco, stavolta il sisma si è esteso alla provincia de l'Aquila. Non c'è pace. A quanto pare questo terremoto durerà molti mesi, forse anni. Scenario preoccupante, quello tracciato all'Agi dal sismologo dell'Ingv Alessandro Amato, per il quale gli aftershock, che si susseguono al ritmo di centinaia al giorno, continueranno settimane, con una progressiva diminuzione della magnitudo. Ci attendiamo un progressivo calo delle scosse - dice Amato - ma queste andranno avanti per anni come successolrpinia. Amato non esclude repliche forti, di magnitudo superiore a 5. Improbabile, invece che si ripeta un'altra scossa da 6.5, ma nell'ambito di un lento calo della potenza ci aspettiamo nuovi picchi, come quello di stanotte e anche oltre, che scemeranno anch'essi con il passare delle settimane e dei mesi. Impressionanti i dati raccolti dall'Ingv dalla prima scossa del 24 agosto a ieri sera. Da quella data la sequenza sismica è continuata con 22.200 scosse. Quella più forte dal 30 ottobre è stata proprio quella di ieri notte, all'1,35 in provincia di Macerata a circa due chilometri da Pieve Torina e 12 chilometri da Camerino. Più in generale - riferisce l'Istituto nazionale di geofisica - il terremoto del 30 ottobre ha prodotto 15 chilometri di scarpata di faglia tra gli abitati di Arquata e Ussita, in corrispondenza dell'intersezione del piano di faglia responsabile del terremoto e la superficie topografica. Questo spostamento cosismico è comune per terremoti con magnitudo prossima o superiore a 6. Oggi consiglio dei Ministri. All'ordine del giorno il decreto legge su nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni e dei territori interessati dagli eventi sismici del 2016. DISPERAZIONE E SELFIE Nei centri d'accoglienza la vita dei terremotati è dura mentre nei territori devastati arrivano i primi turisti in vena di selfie -tit\_org-

IN UNA CHIESA TERREMOTATA IL DRAPPO DI LEPANTO

## Salviamo il simbolo della vittoria dell'Occidente sui musulmani = A rischio il drappo di Lepanto È il simbolo della cristianità

[Emanuela Fontana]

IN UNA CHIESA TERREMOTATA IL DRAPPO DI LEPANTO Salviamo il simbolo della vittoria dell'Occidente sui musulmani di Emanuela Fontana\_\_\_\_\_ A Spelonga, frazione di Arquata del Tronto, gli abitanti chiedono il recupero del drappo della battaglia di Lepanto custodito nella chiesa del paese strappato ai musulmani da un eroe della valle. I cittadini hanno deciso di chiedere alla curia il recupero immediato. Quella bandiera ci fa sentire vivi, dice Ermelindo Felici, una delle anime dell'Associazione Santesi Festa Bella di Spelonga. a pagina il A rischio il drappo di Lepanto È il simbolo della cristianità La reliquia custodita nella chiesa lesionata di Spelonga I cittadini: È la nostra storia, ci unisce e fa sentire vivi Emanuela Fontana Arquata del Tronto (Ap)uomo suona la fisarmonica, accanto un ragazzo con il tamburello, sullo sfondo la chiesa di Sant'Agata e una fila di luminarie. Mai mai ti lascio, mai mai da sola.... Davanti alla chiesa due donne si dondola no a braccetto. Tutto il paese è in piazza, riunito sotto un tronco di abete che simboleggia l'albero di un'antica galea cristiana. Si sente l'odore delle salsicce, il vino rosso nei bicchieri di plastica. Una scuola di danza si esibisce sul palco, il deejay si siede alla consolle. Sono le ultime immagini girate a Spelonga nel mese di agosto in un video amatoriale. Ci si addentra nella notte danzando. In un secondo le persone che ballano precipitano a terra. Sono le 3.36 del 24 agosto. Da allora la terra non ha mai smesso di tremare, il terremoto è avanzato verso nord distruggendo chiese, campanili, ricordi, statue, leggende, tutta la bellezza divorata in un soffio. Ma a Spelonga hanno deciso di chiudere la festa sospesa. Senza casa, da sfollati, con le lacrime agli occhi, avanti e indietro lungo la Salaria dagli alberghi dell'Adriatico alle loro montagne, qui a Spelonga, frazione di duecentoquarantuno abitanti di Arquata, hanno festeggiato il 7 ottobre, il giorno più importante: l'anniversario della battaglia di Lepanto del 1571, in cui 150 cristiani antenati di questo luogo parteciparono alla sconfitta degli ottomani. Il ricordo è una reliquia che racchiude un gesto di coraggio e un mistero, il drappo con tre mezzelune e una stella incise, strappato da una nave turca, ricordo della guerra dei due mondi, cristiano e musulmano. Quel drappo è custodito in una teca nella navata della Chiesa di Sant'Agata, ora pericolante. I cittadini, riuniti mercoledì in un albergo di Porto d'Ascoli, hanno deciso all'unanimità di chiedere alla Curia e ai carabinieri il recupero immediato. Quella bandiera ci fa sentire vivi, dice Ermelindo Felici, una delle anime dell'Associazione Santesi Festa Bella di Spelonga. Tutto vive di Lepanto nel piccolo borgo che guarda Arquata: la Confraternita del Santissimo Rosario mantiene la stessa suddivisione in reparti da 445 anni. La notte del 24 agosto, la festa salvò molti ragazzi di Pescara, venuti a ballare sotto il grande albero. L'eroe di questa montagna è un uomo che forse era una donna: Cario Toscano, o sua sorella Maria secondo una leggenda, riportò la bandiera nemica tra le montagne di Ascoli. Una ricostruzione mai smentita né provata racconta che fu proprio la donna, travestita da uomo, a issarsi su un albero nemico e a strappare il vessillo, custodendolo nel viaggio di ritorno delle flotte a cui partecipò anche Miguel de Cervantes, che successivamente avrebbe scritto il Don Chisciotte. Gli antenati degli spelongani sarebbero stati reclutati perché uomini forti e a basso prezzo, e queste montagne avrebbero contribuito alla battaglia anche con i legni dei boschi, utilizzati per gli alberi delle galee della Santa Alleanza. La Madonna del Rosario è molto venerata perché avrebbe contribuito alla vittoria cristiana con il favore di un'improvvisa mutazione dei venti. Ogni tre anni a Spelonga si svolge la Festa Bella, e questa del terremoto era l'estate della commemorazione: per tre giorni la prima settimana di agosto, sotto una pioggia ininterrotta, gli uomini tagliarono e trasportarono a mano il tronco di un grande abete rosso. Abbiamo più volte dovuto difendere la bandiera - racconta ancora Felici - lo Stato Pontificio requisiva i bottini di guerra, ma non la ebbe mai. Da sempre tutti gli spelongani sparsi per il mondo arrivano per la festa. Ci dimentichiamo di tutto, di piccoli dissidi, è il nostro orgoglio e deve essere salvata. IL DRAPPO DELLA SPERANZA I cittadini di Spelonga hanno deciso di

chiedere alla Curia di recuperare la bandiera simbolo della battaglia di Lepanto contro gli ottomani che si trova in una teca nella chiesa pericolante di Sant'Agata -tit\_org- Salviamo il simbolo della vittoria dell'Occidente sui musulmani - A rischio il drappo di Lepanto È il simbolo della cristianità

## Un quartiere in piazza contro lo spaccio

[Cristina Di Giorgi]

A ROGOREDO DI MILANO INIZIATIVA DI LEALTÀ AZIONE Degrado, criminalità, immigrazione, droga e spaccio. Problemi con cui i cittadini di Rogoredo si trovano purtroppo ad aver a che fare quotidianamente. La situazione di estremo disagio di questo quartiere periferico di Milano (territorialmente compreso nel Municipio 4) è recentemente balzata recentemente agli "onori" (o meglio disonori) delle cronache in seguito ad un servizio della trasmissione Le Iene, in cui è pienamente documentata l'inegalità diffusa di questa zona, soprattutto per quanto riguarda il commercio di stupefacenti. Al punto che essa viene definita "supermarket dell'eroina", una sostanza il cui consumo risulta in crescita negli ultimi anni. Su questo argomento qualche mese fa gli abitanti del quartiere avevano lanciato una provocatoria "campagna pubblicitaria" contro lo spaccio, in cui si definiva Rogoredo - in particolare l'area del "Boschetto" - come "Il megastore della droga più grande della Lombardia". Un altro manifesto recava lo slogan "Prezzi da sballo, vieni a farti da noi". Ironia, per denunciare però un disagio estremamente profondo. Dato però che le istituzioni, più volte sollecitate, non sembra siano state in grado di dare adeguate risposte, i cittadini hanno deciso di scendere ancora una volta in piazza: oggi - venerdì 4 novembre - alle 19 si terrà infatti un presidio nei pressi della Stazione. Al fianco della gente del quartiere, i militanti di Lealtà Azione, che risponderanno alla chiamata degli abitanti per "puntare i riflettori sulla crescente emergenza di spaccio e illegalità che attanaglia la zona, ostaggio ormai di immigrati che bivaccano giorno e notte nella piazza e nelle vie adiacenti. Con la nostra presenza - si legge in una nota dell'associazione - vogliamo aiutare a dar voce agli inascoltati ed esausti residenti, che da tempo vedono minacciata la propria sicurezza. Il presidio intende rappresentare una chiara presa di posizione a difesa di quei cittadini cui quotidianamente è negata la possibilità di usufruire serenamente perfino dei primari e più essenziali servizi. Basta droga, basta degrado, basta immigrazione!". Cristina Di Giorgi -tit\_org-

**Terremoto**

## **Troppe scuole sono insicure = Nuova scossa, altri crolli**

[Barbara Fruch]

Terremoto Troppe scuole sono insicure Fruchapag 5 - Nuova scossa, altri crolli Paura tra gli sfollati e cedimenti in case ed edifici già pericolanti. Aumentano i sopralluoghi e si complica il quadro delle verifiche. Ma lo sciame sismico non si fermerà: "Durerà ancora di più la notte di terrore per le popolazioni colpite al sisma, dopo la nuova scossa di terremoto di magnitudo 4.8 registrata con profondità 8 km all'1.35 deU'altra notte. L'epicentro localizzato a Pieve Torma, un comune del maceratese già fortemente danneggiato dagli eventi del 26 e del 30 ottobre. La scossa è stata avvertita in tutta l'area, tra cui gli abitati di Muccia, Piastra, Visso, Ussita, e anche nello Spolelmo. Lo sciame sismico è proseguito per tutta la notte: sono state oltre cento le scosse di terremoto di magnitudo superiore a 2 registrate nel Centro Italia dalla mezzanotte. Tanta la paura tra gli sfollati, ormai più di 20 mila nelle Marche. "È stata una gran botta, ci siamo svegliati tutti, ammesso che qualcuno riesca a dormire veramente dopo tre mesi così - ha detto il sindaco di Pievebovigliana Sandro Luciani Un anziano di 84 anni che ha dormiva nel garage di casa ha avuto una crisi cardiaca, ed è stato portato nell'ospedale di Camerino per accertamenti. Ho nuovi crolli nella zona rossa: nella Chiesa di Santa Maria Assunta, una casa privata, e a Colle Fiano. Unica buona notizia conclude - oggi (ieri.ndr) arriva il primo container per gli uffici del Comune". Nella zona di Visso e Ussita si segnalano nuovi crolli, quelli di case ed edifici che erano già pericolanti e destinati peraltro alla demolizione. Aumentano i sopralluoghi - Con la sequenza sismica che non si arresta si fa più complicato il quadro delle verifiche di scuole e abitazioni private da controllare nelle Marche. Le richieste di sopralluoghi aumentano, spiegano dalla Sala operativa unificata della Protezione civile, e sono centinaia in più di giorno in giorno. Sono 54.600 gli interventi finora effettuati dai Vigili del Fuoco sia per il terremoto che ha colpito il centro Italia il 24 agosto che per le successive scosse. Oltre 1.600 le operazioni svolte nella sola giornata di mercoledì, gran parte dei quali nei comuni di Camerino, Castel Santangelo sul Nera, Muccia e Monte Cavallo, Campi di Norcia e Pred. L'appello - Intanto il sindaco di San Severino Marche, Rosa Piermattei, ha lanciato un appello: "In questo momento a causa del terremoto, che tanto ci ha impaurito e preoccupato, ci sono moltissime famiglie rimaste senza casa che hanno bisogno della nostra solidarietà. Per loro chiediamo alimenti e generi di prima necessità, che attraverso le mense e il nostro ufficio Servizi alla Persona, serviranno per affrontare la quotidianità. Servono olio, pomodori e prodotti in scatola, parmigiano, pasta, frutta e verdura, mozzarelle, prosciutto, carne e altro". Per informazioni e per l'invio dei materiali si può contattare il responsabile della funzione volontariato presso il Centro Operativo Comunale, Diño Marinelli: 339/8565699. Lo sciame sismico continuerà - Lo sciame sismico continuerà per mesi in modo intenso, e per anni in modo più blando, e non sono escluse repliche anche forti, di magnitudo superiore a 5. "La scossa di stanotte (ieri notte, ndr) - ha spiegato all'Agì Alessandro Amato, sismologo dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv) rientra nel novero delle possibilità dopo un evento forte come quello di fine ottobre. Gli aftershock si susseguono al ritmo di centinaia al giorno, e dureranno diverse settimane, con una progressiva diminuzione della magnitudo. Ci attendiamo un progressivo calo delle scosse, che però probabilmente si susseguiranno per anni, come successo in Irpinia". Improbabile, spiega Amato, che si ripeta un'altra scossa da 6.5, come quella del 30 agosto, ma "nell'ambito di un lento calo della potenza ci aspettiamo nuovi picchi, come quello di stanotte e anche oltre, che scemeranno anch'essi con il passare delle settimane e dei mesi". -tit\_org- Troppe scuole sono insicure - Nuova scossa, altri crolli

## "Nessuno perderà l'anno scolastico"

[B.f.]

L'EMERGENZA PER LEGAMBIENTE IL 90% DELLE STRUTTURE DEL PAESE SONO COSTRUITE SENZA CRITERI ANTI-SISM. "Nessuno perderà l'anno scolastico" Dopo l'appello lanciato dalla preside dell'istituto omnicomprensivo Alcide De Gasperi di Norcia, Rossella Tonti, che è stata costretta a sospendere l'attività didattica perché le scuole sono inagibili, "non sappiamo nemmeno quando ricomincerà", aveva detto, sul tema interviene il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. In un'intervista a 'Il Messaggero' ha spiegato: "La scuola sarà garantita a tutti, nessuno perderà l'anno, qualora fosse necessaria una deroga al numero di giorni si farà". Il Ministro afferma che la task force sta lavorando a tre tipologie d'intervento. "Stiamo valutando i casi singolarmente anche con l'aiuto dei presidi, nessuno sarà obbligato a spostarsi. Il problema riguarda 220 scuole, le soluzioni sono tre. La prima è che sulle coste marchigiane, a San Benedetto, a Fermo, gli istituti hanno già messo a disposizione 8 mila posti per chi decide di andar via. La seconda soluzione riguarda i paesi dove è possibile ancora trovare edifici scolastici abitabili: qui l'anno scolastico potrà ripartire organizzandosi magari con i doppi turni. Questo so che si potrà fare in molti comuni dell'Umbria, dove le scuole restano chiuse fino a lunedì, la situazione critica è soprattutto a Norcia, e delle Marche. Sono già in corso le verifiche, sono i Comuni che indicano poi la data di riapertura". Poi c'è la terza soluzione: "Chi resta e ha bisogno di moduli abitativi ad uso scolastico (container). Spero che per fine novembre, massimo dicembre arrivino davvero in quelle zone dove la gente vuoi rimanere. Bisogna creare tutte le condizioni affinché possano restare". Il capo al Miur ha affrontato anche la questione psicologica di studenti e docenti, assicurando che saranno supportati a dovere dai volontari. Poi una battuta in tema edilizia scolastica, dove molti genitori hanno comunque lamentato uno stato generale delle scuole non in buone condizioni. "Grazie all'Anagrafe dell'edilizia scolastica abbiamo destinato risorse importanti per le misure antisismiche, accantonato altri fondi per il controllo diagnostico e interventi successivi. Già 6 miliardi e 700 milioni in due anni. Tredicimila gli interventi effettuati, certo gli edifici sono 42mila, sono vetuste e hanno bisogno di controlli. Ma non mi sento di dire che non sono a norma". Proprio il nuovo rapporto di Legambiente, 'Ecosistema scuola' ha fotografato la drammatica situazione delle scuole italiane. Quasi il 90% sono costruite senza criteri anti-sismici. Il 65,1% degli edifici è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974) e il 90,4% prima della legge in materia di efficienza energetica (1991). Eppure il 40% si trova proprio in aree a rischio terremoto. "In questi ultimi anni sul fronte dell'edilizia scolastica si è aperta una nuova fase, che ha visto la nascita di una Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio e l'arrivo di risorse ad hoc. Ma la strada è ancora in salite - sottolinea Legambiente se da una parte sono 7,4 i miliardi stanziati e 27.721 gli interventi avviati, le riqualificazioni procedono troppo a rilento, soprattutto quelle relative all'adeguamento sismico e all'efficientamento energetico". Risultato? Meno del 13% delle scuole sono costruite secondo criteri antisismici e solo per la metà di esse ci sono certificati di collaudo e idoneità statica. B.F. -tit\_org- Nessuno perderà l'anno scolastico

## **CROLLA IL MURO DI CINTA IN VIA GREGORIO VII Maltempo: allagamenti e traffico in tilt**

[Redazione]

**CROLLA IL MURO DI CINTA IN VIA GREGORIO VII** Un'altra giornata difficile per gli automobilisti romani. Le forti piogge hanno provocato tantissimi danni alla Città Eterna: strade allagate, smottamenti e traffico rallentato nella Capitale. A via Gregorio VII, all'altezza del civico 366, è crollato il muro di cinta, invadendo la carreggiata. La strada, nel tratto da piazza di Villa Carpegna a piazza Pio XI in direzione centro, è stata chiusa al traffico nelle prime ore di ieri mattina per poi essere riaperta poco prima delle 9. Si sono registrati allagamenti in varie zone della città: dal sottopasso di via Collatina a piazzale della Radio, da via del Tintoretto a via Ostiense, a via di Decima. Chiusa al traffico via Domenico Jachin in direzione Largo Misserville a causa di smottamento con detriti sulla carreggiata. Rallentamenti da via di Pineta Sacchetti a via Flaminia, da via Salaria a via Boccea. Il traffico è andato in tilt anche fra largo Preneste e via Raimondo Montecuccoli a causa della chiusura della rampa della Tangenziale Est che perdura da diversi giorni. Code fino a 6 km fra l'allacciamento del G.R.A. e la Tangenziale Est. E' rimasta ancora chiusa anche la Galleria Principe Amedeo Savoia Aosta. Rallentamenti anche su via delle Mura Aureliane, dove una parte della carreggiata è transennata per una crepa che si è aperta dopo il sisma del 30 ottobre. -tit\_org-

Scienza

## Le cause del sisma

*[Jérôme Gautheret]*

Scienza Jérôme Gautheret, Le Monde, Francia "Ora a terra ha tremato ancora una volta, più forte e più a lungo. Erano le 11, As 41 di domenica 30 ottobre e Roma si svegliava dolcemente sotto un cielo limpido quando la scossa si è fatta sentire con intensità crescente. Poi la città ha cominciato ad ascoltare le notizie trasmesse dalla tv e dalla radio, notizie provenienti dalla zona di Norcia, epicentro del terremoto. Perché ancora una volta è qui che la terra ha tremato: nella regione montuosa al confine tra Marche, Umbria e Lazio. Come la sera del 26 ottobre, quando dopo il sisma un uomo è morto d'infarto, probabilmente provocato dalle scosse. Il 30 ottobre non ci sono stati morti, ma solo qualche ferito estratto dalle macerie delle abitazioni: nulla in confronto alle distruzioni del 24 agosto. Probabilmente gli sgomberi decisi dopo il terremoto di Amatrice hanno salvato molte vite. Ora bisogna trovare una sistemazione per migliaia di sfollati. Di quella domenica restano alcune immagini che hanno lasciato il segno: la basilica di San Benedetto distrutta, il crollo del campanile di Amatrice, rimasto in piedi dopo il terremoto del 24 agosto, e la faglia che si è aperta sul monte che domina il paese di Castelsantangelo sul Nera. E soprattutto resta la paura delle scosse di assestamento o di una scossa più forte. Quest'angoscia è alimentata da pronostici allarmisti, come quello di un ex tecnico dell'Istituto di fisica presso i laboratori nazionali del Gran Sasso, Giampaolo Giuliani, che il 30 ottobre, sul sito del quotidiano Libero, affermava di temere "nel giro di 48 ore" una scossa di magnitudo 7,5. La paleosismologa Lucilia Benedetti, del Centro nazionale di ricerca scientifica francese (Cnrs), specialista della regione appenninica, è meno categorica: "Questo susseguirsi di scosse sismiche è atipico ma non inedito", afferma. "In Italia si sono già verificate sequenze di eventi sismici molto ravvicinati nel tempo. Per esempio, quella che colpì l'Umbria nel 1997 era composta da tre grandi scosse". Placche tettoniche rischio di terremoti in questa zona è noto da secoli. Si deve all'azione di due microplacche tettoniche, quella adriatica e quella tirrenica, che si allontanano di qualche millimetro all'anno. Questo movimento, provocato dalla pressione esercitata sull'Europa dalla placca africana, spiega il rischio sismico, ma non la successione di scosse molto ravvicinate nel tempo. Questa caratteristica, secondo Benedetti - Il rischio di terremoti in Italia centrale è noto e secondo la paleosismologa Lucilia Benedetti la successione di scosse ravvicinate non è inedita, è dovuta alla particolarità dei rilievi montuosi della regione: gli Appennini, che hanno 15 milioni di anni, hanno una formazione relativamente recente. "Dall'Aquila ad Assisi c'è un sistema di faglie formato da molti segmenti lunghi tra i 10 e i 15 chilometri e distanti tra loro meno di 5 chilometri. Quando l'intero sistema cede di colpo - come avvenne nel 1915 nel terremoto della Marsica (in cui ci furono più di trentamila morti) - si hanno sismi di magnitudo superiore a 7", spiega la studiosa. "Ma può anche succedere che le faglie cedano una a una provocando scosse meno forti, di magnitudo 6, che si succedono con effetto domino. Alla luce di queste constatazioni, è possibile che i terremoti del 2016 e del 1997 siano legati. In sismologia, vent'anni non sono molti". Insomma il rischio sismico resta e in futuro gli abitanti dell'Italia centrale non potranno tenerne conto. Bisognerà mettere in sicurezza gli edifici. È questo lo spirito del progetto Casa Italia, per l'ammodernamento edilizio, varato a settembre dal presidente del consiglio Matteo Renzi: dovrebbe durare vent'anni e costare più di 2 miliardi di euro l'anno. ma -tit\_org-

## Il diario della Terra

Grecia Dominica Albania 5,8M 5,5M

[Redazione]

Smog I fuochi d'artificio accesi durante la festa indù del Diwali hanno fatto calare una coltre di smog su New Delhi (nella foto), in India. Le polveri sottili hanno superato di dieci volte i limiti di sicurezza. Terremoti Un sisma di magnitudo 6,5 sulla scala Richter ha colpito l'Italia centrale, causando gravi danni e costringendo decine di migliaia di persone a lasciare le loro case. Scosse più lievi sono state registrate nel nordest dell'India e nel sud degli Stati Uniti. Siccità Circa 850mila persone hanno bisogno di aiuti alimentari urgenti a causa della siccità che ha colpito il sud del Madagascar. L'allarme è stato lanciato dalla Fao. Alluvioni Almeno 22 persone sono morte nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito l'est dell'Egitto. Frane Almeno sei persone sono morte in una frana sull'autostrada che collega Bogotá a Medellin, in Colombia. Cicloni L'uragano Seymour si è formato al largo della costa occidentale del Messico. Uccelli Circa 5,6 milioni di esemplari di quelea beccorosso sono stati uccisi in Tanzania, con un pesticida sparso per via aerea, per proteggere le coltivazioni. Cani Le autorità di Karachi, nel sud del Pakistan, hanno avvelenato più di mille cani randagi dopo aver ricevuto molte denunce da abitanti che erano stati morsi. Il comune, che sostiene di non avere i mezzi per tenere gli animali nei canili, prevede di ucciderne altri duemila. Biodiversità È nata la più grande riserva marina al mondo, che comprende 1,57 milioni di chilometri quadrati del mare di Ross (nella foto), in Antartide. Vicino alle coste ci sarà il divieto assoluto di pesca, mentre più al largo saranno imposti dei limiti. In alcune zone la pesca del krill e del merluzzo sarà permessa solo per la ricerca. L'accordo, sottoscritto il 28 ottobre dall'Unione europea e altri 24 paesi, è stato raggiunto dalla Commissione per la conservazione delle risorse marine viventi dell'Antartide dopo cinque anni di negoziati falliti. La protezione scadrà tra 35 anni, perché Cile e Russia si sono opposte a una durata illimitata. Il mare di Ross è uno degli ambienti più incontaminati del pianeta. Seymour, 11 è il più grande ipocampo del mondo. India, -Ungere, - Tanzania /Senegal, w...., I Madagascar -5,6 Vostok, Antartide -tit\_org-

NUOVA SCOSSA DI 4,8

## Sisma , lo scalino sul monte Vettore è lungo 15 km = Uno scalino di 15 km sul monte Vettore

a pagina 2

[Redazione]

Sisma, lo scalino sul monte Vettore è lungo 15 km a pagina 2. È un terremoto di magnitudo 4.8, che ha generato sul monte Vettore, nella zona compresa tra Arquata del Tronico e L'Aquila, uno scalino lungo 15 chilometri e alto in media fra 20 e 70 centimetri, e che in alcuni punti arriva a superare un metro. Strutture come questa, chiamate scarpate di faglia, sono previste dai modelli di riferimento dei sismologi, rilevano gli esperti dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), e sono una spia importante del movimento avvenuto in profondità. Queste osservazioni, con i dati dei satelliti, consentono di capire che cosa è avvenuto in profondità e di caratterizzare il sisma e la faglia che l'ha generato. Una nuova, forte scossa nel Centro Italia, magnitudo 4.8, e la prima pioggia che trasforma in fango la terra nelle tendopoli sono segnali, intanto, che aggravano il peso dell'urgenza delle decisioni, non solo per gli sfollati a fare i conti col futuro prossimo, ma anche per il premier Renzi, chiamato a dare risposte decisive. Non è solo una questione di tende o di alberghi, ma anche di risorse vere e soddisfacenti da trovare, cosa possibile liberandosi da vincoli europei non sostenibili in questo frangente. Rinvitata in serie B, per le condizioni di sicurezza dello stadio "Del Duca", la partita tra Ascoli ed Entella. -tit\_org- Sisma, lo scalino sul monte Vettore è lungo 15 km - Uno scalino di 15 km sul monte Vettore

A Castelluccio di Norcia

## Turisti in coda per le foto davanti alle macerie

[Redazione]

A Castelluccio di Norcia Noi siamo in pochi e quando cala la notte non possiamo organizzare dei turni di guardia e tenere sotto controllo le macerie. C'è bisogno di pensare alla sicurezza perché nonostante siamo parzialmente isolati, c'è sempre un via vai di persone. Lo ha raccontato Augusto Coccia, agricoltore e castellucciano doc. L'altro giorno erano qui quelli del Soccorso Alpino che avevano iniziato a lavorare al ripristino di alcuni fontanili per le pecore a valle, ma ieri continua Coccia non si è visto nessuno, a parte gruppi di turisti che salgono, nonostante le strade siano interrotte e vengono a farsi i selfie in mezzo alle macerie delle case. Ho litigato con alcuni di loro, ma non ho certo io l'autorità per fermarli. Serve che qualcuno ci aiuti a ci mandi un servizio di guardia. Anche ieri sono state registrate alcune scosse [LaPr.] -tit\_org-

**La storia****Quei terremotati di agosto rimasti soli e senza vestiti***[Fosca Bincher]*

La storia Gli ultimi crolli hanno danneggiato l'hotel che ospitava i marchigiani sfollati mesi fa. Nelle stanze avevano perfino la biancheria. Chi li aiuta2::: FOSCA BINCHER L'emergenza adesso è in altre zone, quelle fra Norcia e Castelluccio, e i terremotati della prima ora sono finiti un po' in secondo piano. Da domenica sono infatti senza contatti con i soccorritori gli ultimi abitanti di Arquata, Pescara del Tronto e frazioni vicine che hanno lasciato le sistemazioni provvisorie ottenute nei paesi di origine e sono stati distribuiti a gruppetti negli alberghi della costa marchigiana (la maggiore parte di loro intorno a San Benedetto del Tronto). Ci sono altre emergenze, e poco più su fra la costa e le colline stanno approntando campi e villaggi destinati ad accogliere migliaia di sfollati. Ma i marchigiani della prima scossa per ben tre volte si sono ritrovati in due mesi e mezzo sotto le macerie, e sono quelli anche psicologicamente più provati, soffrendo questo improvviso abbandono più degli altri. Hanno avuto le proprie abitazioni distrutte dalla scossa del 24 agosto, sono stati a lungo in tenda e poi ospitati quando sono arrivati i primi freddi in alcune strutture alberghiere nelle vicinanze, come la Country House del Parco dei Monti Sibillini. Il 26 ottobre con la doppia scossa serale sono stati evacuati da quelle strutture e tenuti a dormire nel tendone dove veniva ospitata la mensa della originaria tendopoli. Il giorno successivo, constatato che la strutture alberghiere non avevano subito danni, sono stati riportati a dormire, tornando come ogni giorno alla mensa della tendopoli negli orari dei pasti perché i ricoveri notturni non erano dotati di cucina. In quegli alberghi dopo tanto sbalottamento i marchigiani hanno riparato anche quel poco che avevano ed erano riusciti a recuperare dalle abitazioni terremotate di agosto: cambi per vestirsi, qualche soldo restato in casa, generi di prima necessità e strumenti per una vita ordinaria (come i banalissimi ferri da stiro). Domenica 30 ottobre sono stati sorpresi lì dentro dalla scossa delle 7,40 del mattino. E ancora una volta si sono ritrovati fra le macerie. Dopo due boati che durante la notte li avevano già messi sull'avviso, le loro stanze hanno iniziato ad ondeggiare, i mobili a muoversi orizzontalmente, le poche cose schizzare contro le pareti e anche sul soffitto. Li hanno estratti da lì i pompieri, come nella prima terribile notte, e sono stati di nuovo in tendopoli, a sera sono stati trasferiti di imperio e senza particolare resistenza negli alberghi della costa. Il mattino dopo si è fatto vivo qualcuno della protezione civile solo per avere la mappa di chi c'era e dove era finito, perché nessuno aveva l'elenco dei deportati. Da allora nessuno si è più fatto vivo. Chi aveva dietro qualche soldo o carta di credito se l'è cavata da solo. Gli altri no: sono ancora vestiti come erano stati estratti dalle nuove macerie. Non li hanno riportati lassù a cercare di riprendere insieme ai vigili del fuoco quelle poche cose che avevano e che oggi sarebbero loro più che necessarie. Anche se le speranze di recuperare qualcosa dopo quattro giorni con la pioggia che sferza quei posti è ridotta al lumicino. Solo la Caritas si è fatta viva distribuendo qualche indumento intimo per consentire loro almeno di cambiarsi, ma non ce ne era per tutti. La prima scossa è stata il 24 agosto 2016: magnitudo di 6,0 con epicentro situato lungo la Valle del Tronto [Oly] -tit\_org-

I costi della ricostruzione

## La Protezione civile versa 5,6 milioni alle Marche

[Redazione]

I costi della ricostruzione Oggi nelle casse della Regione Marche sono arrivati i 5 milioni e 600mila euro dalla Protezione civile nazionale per la contabilità speciale, per il contributo di autonoma sistemazione (C.A.S.) e per gli alberghi. I pagamenti a favore di amministrazioni e cittadini inizieranno da oggi. Sono nel frattempo partite ieri mattina 20 squadre di tecnici della Protezione civile per verificare se dopo le ultime scosse del 26 e 30 ottobre ci sono stati aggravamenti di danni nelle scuole già colpite dal sisma. Fino ad ora si contano 35 scuole prive dell'agibilità: 28 in provincia di Macerata, 2 in quella di Fermo e 5 quella di Ascoli. I tempi saranno molto veloci. Si prevede di chiudere tutti i sopralluoghi già domenica. -tit\_org-

## Il giallo di Roberta Ragusa Amanti diabolici o fessi?

[Francesca Carollo]

Il giallo di Roberta Ragusa La moglie spanta nel nulla, il marito e la segretaria che vivono insieme e crescono i E ora l'ombra del processo per omicidio: ma la coppia non da segnali di cedimento::: FRANCESCA CAROLLO Sarà Calzolaio ha lasciato Antonio Logli e la sua casa. Spunta una nuova voce nella storia di Roberta Ragusa: chiacchiere di paese, pure malelingue o qualcosa di più? Il pettegolezzo serpeggiava già da qualche giorno a Gello di San Giuliano Terme, piccolo paese della provincia di Pisa, tanto da essere ripreso anche dalle televisioni nazionali, che sulla vicenda non hanno mai spento i riflettori. Ma chi sono i due? Sarà Calzolaio è l'attuale compagna di Antonio Logli, il marito di Roberta Ragusa, la bellissima mamma di Gello di San Giuliano Terme misteriosamente scomparsa nella notte tra il 13 e il 14 gennaio del 2012, la stessa notte in cui a poche centinaia di chilometri affondava la Concordia. Sara si era trasferita in casa Logli poco dopo la scomparsa di Roberta, senza dare nell'occhio, continuando a lavorare nell'autoscuola dei Logli e a occuparsi dei figli di Roberta, rimasti senza mamma. Una coppia riservata, che non ha mai frequentato il paese, una vita ritirata, pochi amici, molto lavoro e l'impegno per seguire i ragazzi. Una coppia che non ha mai destato le simpatie degli abitanti di Gello, che non appena, per qualche giorno, non hanno notato l'auto di Sarà nel cortile dei Logli, hanno subito pensato male. L'UDIENZA BIVIO L'avvocato di Antonio smentisce: La relazione tra il mio assistito e la signora Calzolaio va a gonfie vele. E annuncia querele a chi asserisca il contrario. Non sembra strano d'altronde che si tomi a parlare della coppia, a due settimane esatte dall'udienza che potrebbe dare una svolta all'inchiesta: il 18 novembre Logli sarà sul banco degli imputati a Pisa. Per lui, dopo l'annullamento in Cassazione della sentenza che aveva archiviato il caso, si prospettano due strade: il rinvio a giudizio per l'omicidio della moglie e l'occultamento del cadavere, oppure l'archiviazione. Sarà Calzolaio in quattro anni non ha mai abbandonato Antonio: lo difende con forza davanti agli inquirenti, anche quando la incalzano dicendole che lui frequenta prostitute. Antonio mi ama e io gli credo. Lui non c'entra nulla. Roberta potrebbe essersi allontanata e io spero torni a casa. Sarà era entrata nell'autoscuola "Futura", di proprietà dei Logli, sette anni prima della scomparsa di Roberta. All'epoca aveva vent'anni e faceva da babysitter ai bambini dei Logli, per poi diventare la segretaria. Si era conquistata la fiducia di Roberta Ragusa, che la considerava una di famiglia, tanto da i bambini per accompagnarli a scuola o in palestra, a danza, a ginastica. Roberta le confidava le sue pene e i suoi problemi con Antonio, la portava in vacanza con i figli e il marito. Con Sarà aveva in comune perfino una particolarissima congruenza: erano entrambe testimoni di Geova. Sarà molto più strettamente osservante, Roberta un po' meno, anche se da quando l'aveva conosciuta aveva ripreso a frequentare lo stesso luogo di culto. Andavano insieme. E poco importa che Sarà intanto, già da anni, fosse diventata l'amante del marito di lei. Sarà si era conquistata uno spazio in quella famiglia, ma il ruolo di baby-sitter e segretaria a un certo punto non le bastava più. Si era sinceramente innamorata di Antonio, ma temeva di essere destinata a rimanere "l'altra". Antonio era stato chiaro con lei: non avrebbe lasciato la moglie, almeno fino a quando i bambini non fossero diventati grandi. Sarà ne soffriva, aveva provato a lasciarlo ma poi era tornata sui suoi passi perché Antonio, il suo "angelo", era tutto per lei. Senza di lui la sua vita sarebbe stata solo buio. Questo almeno si scrivevano in tante mail accorate poche settimane prima della scomparsa di Roberta, anche se poi, la vita di compagna "ufficiale" per Sarà non si rivelerà come lei la sognava. Prendere il posto di Roberta in quella casa, nel suo letto, con i suoi figli e una famiglia da mandare avanti l'ha portata in questi anni a momenti difficili di scontro anche con il suo amato. GLI SFOGHI DI SARÀ In tutto questo si inserisce (in modo non certo irrilevante) l'inchiesta per omicidio che ha coinvolto il compagno e lambito inevitabilmente anche lei. Sono una demente. E la mattina, ciao ciao. E poi chi se ne frega, no? dice ad Antonio, vomitandogli la sua infelicità. Ti tiene la casa pulita, poi però a conti fatti, sono una colf. No, un po' di più, perché la sera a letto ci sono... Devo essere trattata così, perché tutto il mondo mi tratta come una puttana! E

anche tè!. Sarà è in crisi e si sfoga da sola, mentre riordina la casa, che non è la sua. Non basta che il mondo mi da della puttana dalla mattina alla sera. Non basta che sto qui a brontolare, a lavare, a guardare, a levare la merda dal cesso, a levare la merda dalle mutande, le mutande pisciose. Tè la sei cercata... Perfetto. Ma che cazzo, anche agli zingari di merda, ai drogati e ladri lo hanno concesso... Comunque se la bambina non mi vuole più, non c'è problema... come fanno a pensare che il padre sia un burattino? Quello non da retta nemmeno a me. Sbaglia tutte le volte, tutte le volte mi fa passare male davanti ai bambini e non mi ascolta nemmeno quando gli dico le cose... anch'io voglio la loro mamma! Anch'io voglio che torni a casa! Anch'io vorrei fare la fidanzatina felice... la ragazzina... non ho mai fatto la ragazzina. Eccola Sarà, spezzata tra la fatica del quotidiano di due figli non suoi e da crescere, che non la accettano. E poi le critiche del mondo e l'amore per il suo Antonio per il quale da amante è diventata la cameriera. Tutto questo fino a un anno fa: pare che oggi Antonio, Sarà e i figli di Roberta abbiano trovato un nuovo equilibrio. Tanto che la coppia tiene, o almeno così pare. E SCOMPARSA DAL GENNAIO 2012 Nella foto qui sopra, Francesco Carollo, inviata di "Quarto Nella foto grande Roberta Gmd0" trasmissione Ragusa, sparita nella notte stasera su Rete4 trail 13 e 14 gennaio 2012. Qui in alto, in piccolo, suo marito Antonio Logli e sotto di lui Sarà Calzolaio, l'attuale compagna dell'uomo -tit\_org-

**TERREMOTO/3****Le lettere - Segni premonitori***[Posta Dai Lettori]*

le lettere TERREMOTO/3 Segni premonitori Si dice che i cani abbiano ululato per il terremoto una trentina di minuti prima che esso deflagasse. Forse i cani riescono ad udire frequenze di subsuoni e di ultrasuoni, provenienti dal sottosuolo, che l'orecchio umano non percepisce. Mi domando se esistano congegni scientifici che possano udire queste frequenze. In caso affermativo, la previsione dei terremoti potrebbe essere possibile qualche minuto prima dell'evento sismico palese. Gian Carlo Politi e.mail -tit\_org-

**TERREMOTO/6****Le lettere - Quei paesi abbandonati***[Posta Dai Lettori]*

fc ifittjprn TERREMOTO/e Quei paesi abbandonati Forse non è politicamente corretto dirlo, ma che senso ha ricostruire, così come erano, tanti paesi terremotati. Sappiamo che molti di quei borghi erano semideserti, abbandonati anni e anni fa dagli abitanti costretti ad emigrare. U c'erano le case dei nonni, delle zie, di lontani parenti. Case anche in parte abbandonate. Ha davvero senso ricostruire i paesi così come erano? Se dipendesse da me, darei un indennizzo ai proprietari di quelle case che, è probabile, volentieri non le ricostruirebbero, anche perché non riescono a venderle a nessuno e non le utilizzano. Case abbandonate, appunto. Paolo Piga e.mail -tit\_org-

## Non si fermano le scosse e crollano le case lesionate

[Redazione]

ROMA È impensabile che nel nome della stabilità europea crollino le scuole. Così il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nel suo intervento alla presentazione del progetto Casa Italia. Intanto continua a tremare la terra nelle zone già colpite dal terremoto. Mercoledì notte, all'una e 35, una scossa di magnitudo 4.8 con epicentro nella provincia di Macerata è stata avvertita anche a Roma e in tutto il centro Italia. Come rilevato dall'Ingv l'evento si è smico è avvenuto a 8 chilometri di profondità con epicentro a pochi chilometri da Pieve Torina. Ma sono state oltre 100 le scosse di magnitudo superiore a 2 registrate dall'Istituto dalla mezzanotte tra Marche, Umbria e Lazio. Dopo circa un'ora, alle 2.46 si è avvertita una nuova scossa di magnitudo 3.1 con epicentro a Fiordimonte, sempre nel maceratese, e alle 3.38 una scossa 3.2 a Ussita. Si acuisce uno scenario già precario - spiega Alessandro Gentilucci, sindaco di Pieve Torina - i crolli qui c'erano già stati ma con la scossa di mercoledì notte alcune case lesionate hanno ceduto. METRO -tit\_org-

## Per una veloce ricostruzione

[Redazione]

TERREMOTO Molto velocemente, e direttamente, ma perché non organizzare delle squadre di operai, con 4,5000 operai, sia dei tanti disoccupati, ma anche dei tanti profughi ospiti qui in Italia-.per, immediatamente, ripulire e ricostruire quanto successo nelle zone del terremoto. Ovviamente prima parlando anche con geologi per definire le zone più idonee per ricostruire, visto le problematiche successe proprio a causa di questo terremoto. Per i necessari costi, chiedere anche a privati, ve ne sono di ricchissimi, a cui eventualmente domandare anche dei prestiti che verranno poi, nei modi possibili, restituiti. Anche ai tanti che vincono quelle cifre supermilionarie, alle direi troppe lotterie che vi sono in giro si potrebbe attingere! DANIELA -tit\_org-

## **Tra promesse e cassette**

*[Redazione]*

TERREMOTO I politici promettono che nessuno verrà lasciato solo, mentre Renzi ci ricorda, alla fine dell'ennesimo discorso, che siamo in Italia. Quindi? Possibile che in 2 mesi questi signori non hanno portato neanche ci O cassette di legno, tanto per dimostrare che oltre alle promesse qualcosa si fa. Altro che 30 anni per riscrivere tutto, io sicuramente non vedrò la fine della ricostruzione! CESARE -tit\_org-

## Informare o spaventare?

*[Cristina Triolo]*

CRONACA Mi assodo agli somma quella deUe telearticoli di Mastroianni e camere su tralicci? Un di Guandalini. E doman- terremoto, un'alluviudo in più se compito dei ne, un incendio sono di cronisti sia quello di in- Per sé terrificanti: non formare o di suscitare dovrebbe essere vietato panico con articoli e ti- ai giornalisti spaventare toli ansiogeni, tipo: la gente oltre quanto già "Paura a Roma", che non lo sia per tali even- non fornisce notizie, ma t!? gioca sul fatto che la CRISTINA TRIÓLO paura è contagiosa e attira. A che prò diffondere un video del terremoto (di agosto), registrato dalle telecamere autostradali, nel quale alla vibrazione del terreno si -tit\_org-

ancora paura

## Continuano le scosse Lo sciame sismico potrebbe durare anni

[Redazione]

ANCORA PAURA Nuove scosse e paura. Non si placa lo sciame sismico nel Centro Italia. Dal 24 agosto scorso è stato di circa 22.200 il numero complessivo di quelle registrate dalla rete sismica dell'Istituto nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv). Solo alle 9.00 di ieri mattina sono stati registrati circa 634 terremoti di magnitudo compresa tra 3 e 4, 41 di magnitudo compresa tra 4 e 5 e cinque di magnitudo maggiore o uguale a 5. Sempre ieri, l'Ingv ha lanciato un nuovo allarme. Lo sciame sismico legato alle scosse del 24 e 30 ottobre continuerà per mesi in modo intenso, e per anni in modo più blando. Non sono escluse repliche anche forti, di magnitudo superiore a 5. "La scossa di ieri notte (quella fra il 2 e 3 novembre, ncf )", ha spiegato Alessandro Amato, sismologo dell'Ingv, "rientra nel novero delle possibilità dopo un evento forte come quello di fine ottobre. Gli aftershock si susseguono al ritmo di centinaia al giorno e dureranno diverse settimane, con una progressiva diminuzione della magnitudo". Perciò "ci attendiamo un progressivo calo delle scosse, che probabilmente si susseguiranno per anni, come successo in Irpinia". Improbabile, ha aggiunto ancora Amato, che si ripeta un'altra scossa da 6.5, come quella del 30 ottobre, ma "nell'ambito di un lento calo della potenza ci aspettiamo nuovi picchi che scemeranno con il passare delle settimane e dei mesi". Ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini (nella foto a destra) si è recata a Visso, Ussita, Castelsantangelo sul Nera, Cascia e Avedita. "Le istituzioni sono accanto alle popolazioni colpite, che devono tornare a vivere", ha detto Boldrini: "Il decreto al Senato deve contenere tutte le misure necessarie. Ora c'è quello per le scosse del 24 agosto, ma poi se ne farà un altro, perché questo è un altro terremoto". "Tutto quello che serve in termini di soldi lo mettiamo", le ha fatto eco il premier Matteo Renzi. -tit\_org-

## La terra continua a tremare

[Redazione]

Agli sfollati il presidente Mattarella promette che non saranno lasciati soli e tutto sarà ricostruito ROMA, 3. Nella notte la terra ha continuato a tremare nel centro Italia. La scossa più forte è stata di magnitudo 4.8 à11',35, con epicentro fra i centri terremotati di Pieve T'orina, Fiordimonte ñ Pievebovigliana, in provincia di Macerata, e avvertita anche a Roma. Altre 105 scosse di terremoto di magnitudo non inferiore a sono state registrate dalla mezzanotte tra Marche, Umbria e Lazio. Al momento sono almeno 26.000 le persone assistite dalla protezione civile. I satelliti hanno documentato gli effetti del terribile terremoto: le scosse del 26 e del 40 ottobre hanno deformato una zona di 600 chilometri quadrati. L'area in cui si sono verificati i maggiori movimenti del terreno è stata delimitata dai ricercatori con un'ellisse lunga quaranta chilometri e larga circa quindici: un'area che si estende da Pieve T'orina fino ad Accumoli. Al centro di questa zona, c'è Castelluccio di Norcia, dove il suolo si è abbassato di 70 centimetri. Inoltre, i satelliti documentano anche che l'intera area di Norcia si ñ spostata di 30 centimetri verso ovest. E ieri pomeriggio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è recato in visita nelle zone terremotate per ribadire che tutto sarà ricostruito e che gli sfollati non saranno mai lasciati soli. Il capo dello stato ha promesso impegno e lavoro fino alla fine; sarà lunga, ma tornerà tutto come prima. Mattarella ha fatto tappa a Norcia, Magione e Camerino. Oggi il paese di Visso ha accolto il presidente della camera Laura Boldrini. Intanto, il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che martedì è stato a Preci, ha assicurato che venerdì il Governo varerà il decreto legge con le misure per il terremoto. Il provvedimento servirà anche per snellire procedure, tempi ñ burocrazia. Il decreto successivo al 24 agosto indicava in 4,5 miliardi lo stanziamento per la ricostruzione, ma con il nuovo provvedimento questi soldi aumenteranno. Il ministero dell'economia ha fatto sapere che nel 2017 l'Italia spenderà fino a sei miliardi di euro per la messa in sicurezza sismica e per riparare i danni post-terremoto nelle zone a rischio. Come si presenta oggi, dopo il terremoto, la chiesa di Santa Maria del Pantano (Ansa) -tit\_org-

## Le imprese che ripartono

[Corrado Zunino]

È. Non solo macerie. Accanto a tante aziende distmte, ce ne sono altre rimaste in piedi e che, nonostante tutte le difficoltà, hanno già riaperto o stanno cercando di farlo. A costo di forzare i tempi lunghi della burocrazia imprese. che ripartono DAL NOSTRO INVIATO\_\_\_\_\_ CORKADO ZÜMNO visso. Ieri ha riaperto anche lo stabilimento delle acque Nerea, a Castelsantangelo sul Nera. Una settimana dopo il terremoto dell'Alto Maceratese, che aveva obbligato alla sua chiusura. Controlli favorevoli alle falde e ieri, appunto, dipendenti e consiglieri di amministrazione sono tornati nel comune abbandonato per riavviare i macchinari e far tornare operativi gli uffici: l'acqua che sgorga dai Monti Sibillini torna ad essere imbottigliata. Un milione di pezzi saranno donati ai punti raccolta che gestiscono gli sfollati dell'area. A Maddalena di Muccia la famiglia che gestisce il bar tabacchi di riferimento è uscita dalla struttura lesionata, ha alzato un tendone a cinque metri di distanza, chiesto l'installazione di due bagni chimici e ha ripreso a vendere. Tutto quello che vendeva prima, comprese Tic Tac e sigarette. Funziona anche la cassa, nel "bar a fianco", e si emettono scontrini. Ci sono comuni, nelle quattordici province colpite dai terremoti di ottobre, che ancora stanno gestendo l'esodo degli sfollati, limitando i disagi per chi dorme in macchina o in tenda, madiversi la gente è già tornata a lavorare. Imprese e aziende agricole in prima fila. Ecco quattro storie, raccolte da "Repubblica", di chi ha riaperto bottega o non ha mai chiuso. 'Nelle nostre terme è rimasto tutto intatto aspettiamo i turisti' "Navetta ai dipendenti e torniamo a produrre le nostre pizze" TRIPONZO. Nel mezzo deUo sconquasso, sotto strade ancora oggi bloccate da frane, pali della luce crollati che quella domenica mattina fiammeggiavano come fuochi d'artificio, c'è una spa di lusso. Intatta. Una terma romana ristrutturata nella modernità con quattro piscine colme di acqua sulfurea: corre a fianco del Fiume Nera ed era stata inaugurata lo scorso 10 settembre (3,2 milioni pubblici e privati spesi per farla ripartire dopo 30 anni di abbandono ). Abbiamo fatto cinquanta giorni di pienone, dice Fioramonte Modestia, amministratore delegato della società che con il Comune di Cerreto di Spoleto gestisce queste terme sopravvissute. Ingressi a 18 euro, pacchetti da quaranta. Camere, spogliatoi, ristoranti. Poi la prima botta mercoledì scorso, la TERNE DI TRIPONZO Fioramonte Modestia, ad della società che gestisce le Terme seconda. Sono scappati tutti, ma, guardi, non c'è un graffio. Nell'intera struttura è saltata solo una mattonella. L'imprenditore di Viterbo, che vive dentro le Terme di Triponzo, martedì è andato alla messa di Preci per intercettare Renzi ed Errani: Ricordatevi degli imprenditori che non hanno avuto devastazioni. Dice ora: Ancora 48 ore, poi riprendo a fare pubblicità. (C.Z.) RiPRODUZIONÈ RiSERVATA visso. Mauro Parretti è il direttore di produzione della Svila, pizze surgelate vendute nel mondo dal 1974. Visso è il comune con più crolli dell'Alto Maceratese. La Svila, l'azienda più grande della zona, il punto di riferimento industriale della vallata, ha resistito, ma è stata danneggiata. Dei 140 dipendenti, ottanta hanno accettato di andare in albergo al mare. Sono senza casa. Ma adesso li richiamiamo tutti, una settimana, dieci giorni al massimo e ripartiamo, dice Parretti. Abbiamo iniziato a rimettere a posto l'azienda mercoledì scorso, abbiamo tolto tutte le strutture pericolanti. I vigili del fuoco sono passati a controllare. Non sarà facile SVIIA riportare in vallata Ma u ro Pa rretti residenti senza è I direttore di un'abitazione.produzione della Svila stiamo organizzando con il Comune, ancora il direttore della Svila, daremo navette ai dipendenti per portarli su e farli iniziare a lavorare. Lo vogliono loro per primi. I cittadini di Visso sono stati allontanati per una questione di sicurezza, le scosse non si fermavano, ma adesso è arrivato il tempo di riportarli in vallata e riprendere la produzione. (C.Z.) Qf ' RSS JRVA "Facciamo mozzarelle ma ora le vendiamo alla Protezione civile" - C'è vitae c'è lavoro a Colnorito, l'epicentrodeltentremotodei 1997 uscito quas MesodaiiescossearipetizionedeU'oEl.obre 2016. IJ caseificio Grifo fa sentire la sua presen da lontano in questa giornata scura e piovigginosa: l'odore di mozzarella e di ricotta. La faglia che si è aperta domenica scorsa è a pochi chilometri, ricorda l'ingegner Marco Boccolacci, responsabiie stabiiliimenEo. La Grifo di ColfioriEo però, è in funzione,: ' vmentre la sede di Norcia lavora a singhiozzo. Dice

Boccolacci: "È un disastro inaugurato lo stabilimento di Colfiorito nel marzo 2015. Acciaio rivestito di pannelli, dentro e fuori. Le botte sono state terribili, qualcuno le ha vissute all'interno della fabbrica, ma il responsabile della capannone ha Grifo di Colfiorito oscillato paurosamente senza spaccarsi. I macchinari sono a posto, così i silos. Si sono spezzate le tubazioni che portano acqua gelida e vapore. Ho trascorso una giornata a sistemarle e siamo ripartiti". La produzione? Cinquanta quintali di mozzarelle al giorno, come prima. Con i negozi chiusi, però, le vendiamo alla Protezione civile. "Lenticchie e cereali grazie al tetto in legno noi non ci fermiamo" COLFIORITO. Quelli dell'azienda Fertitecnica, su piazza dall'84, oggi leader in Italia per la vendita di legumi e cereali, zuppe e semi, sono riusciti a salvare anche il raccolto di Castelluccio, le lenticchie. Sono quelle di agosto, le abbiamo acquistate subito, pulite nei nostri stabilimenti, impacchettate e distribuite. Luca Mattioni, vicepresidente e figlio del fondatore dell'azienda, oggi 102 dipendenti, spiega: I contadini di Castelluccio che non sono riusciti a smerciare subito le lenticchie ora non sanno come farle uscire. Castelluccio, sopra Norcia, è ancora isolato, le due strade d'accesso sono interrotte. Le lenticchie di Colfiorito, comunque, sono simili, piccole e saporite. E qui intorno abbiamo tutto quel che serve, fagioli, ceci, farro, orzo. Di fronte a FERTITECNICA Luca Mattioni, vice presidente della Fertitecnica di Colfiorito un terremoto devastante avevamo pronto il piano B: tutta la distribuzione trasferita vicino a Macerata. Non ce n'è stato bisogno. Mattioni indica il tetto in legno lamellare dei suoi uffici, leggero, e bussa sulle pareti di cemento armato. Ad Arquata è venuto giù tutto, lì abbiamo chi ci confeziona i funghi. Si è fermato, ma lo stiamo aiutando a ripartire. (c.z.) RIPRODUZIONE RISERVATA/ -tit\_org-

## Ricostruire o andare via l'eterno dilemma post-terremoto

[Silvia Bencivelli]

Da Gibellina a Bussana sono decine i paesi italiani "traslocati" dopo un sisma. Ricostruire o andare via l'eterno dilemma post-terremoto SILVIA BENCIVELLI HOMA. Andarsene o restare, o restare spostandosi soltanto un poco più in là? È la domanda che oggi si rivolge agli scienziati. Ma che ci è posti tutte le volte in cui un terremoto ha distrutto villaggi e città. Quando si è dovuto decidere se ricostruire sulle macerie o ripartire da zero e tirare su un altro paese, magari a valle del primo, ma sempre vicino alle sue terre e alla sua storia. Il terremoto spiega Andrea Tertulliani, sismologo dell'Ingv in pochi secondi può distruggere una casa. Ma lascia lì i campi, che talvolta sono l'unica ricchezza, e per lunghi periodi non ritorna. Ecco perché, se per guerre e carestie si è spesso fatto fagotto, per i terremoti si è sempre rimasti in zona. A volte ricostruendo esattamente nello stesso luogo. Una scelta spesso accompagnata dall'emanazione di regole per rendere le case più solide, non sempre efficaci. Proprio a Norcia dopo un sisma nel 1859 il governo pontificio propose un regolamento edilizio, stabilendo sanzioni per chi lo avesse disatteso. Ma il consiglio comunale si oppose, per timore che edifici e terreni perdessero valore, racconta Tertulliani. Il terremoto successivo arrivò nel 1879. Nel 1783 una sequenza sismica mise in ginocchio la Calabria prosegue Tertulliani. L'amministrazione borbonica ordinò di ricostruire seguendo le cosiddette Istruzioni Reali: di fatto norme antisismiche. Furono in parte ignorate e alcune città vennero danneggiate dal terremoto seguente. In altri casi si è preferito costruire una new town. È successo in molti paesi distrutti dal terremoto della Marsica nel 1915, che provocò più di trentamila morti e decretò anche la fine di numerosi borghi antichi. Ecco perché oggi esistono le versioni vecchie e nuove dei paesi di Lecce, Meta, Morino, Tione. Le prime spesso abbandonate e fatte di ruderi, le seconde moderne e riedificate poco più in là. Si trovano nella stessa zona anche i paesi di Frattura e Sperone, nelle due versioni, a ricordarci che a volte il destino di un luogo lo leggi anche nel nome. Ma è il paese di Albe quello con la storia più singolare, visto che ha ben tre varianti. La nuova è quella post-terremoto, la vecchia medioevale e quella ancora precedente di epoca romana: Alba Fucens. Le tre Albe oggi si raccolgono in un unico sguardo. Ci sono poi casi come quello di Martirano e Martirano Lombardo, in Calabria dice Tertulliani. Distrutta dal terremoto del 1905, fu ricostruita in una località pianeggiante poco lontano. Ma la nuova Martirano era troppo piccola, non c'era posto per tutti, e così si scatenarono conflitti. Finché nel 1929 la città si divise in due, con la nuova che prese il nome di "lombardo" perché era stata la Lombardia a pagarne la costruzione. Una cosa simile è successa in Liguria: nel 1887 un terremoto distrusse Bussana, in provincia di Imperia. Tre chilometri più a valle fu costruita Bussana nuova. Ma, a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, quella vecchia è stata occupata da una comunità di artisti. E anche lì non sono mancate le tensioni. La siciliana Noto fu ricostruita nel nuovo stile barocco a qualche chilometro di distanza dalla vecchia dopo il sisma del 1693. E Gibellina, sempre in Sicilia, completamente rasa al suolo dal terremoto del Belice del 1968, fu ricostruita una ventina di chilometri più in là. Al posto di Gibellina vecchia oggi si trova il "Grande Cretto" di Alberto Burri: un'opera d'arte in memoria del paese distrutto. Ma le due scelte, ricostruire o ricominciare da zero, sono equivalenti? A volte quella di andarsene è una buona idea, per la conformazione geologica del posto. Siamogrado di monitorare in modo molto dettagliato il terreno, dopo ogni terremoto, e di orientare così la scelta dei cittadini. Sono gli studi di microzonazione sismica, capaci di indagare su scala piccola (anche più piccola del territorio di un singolo Comune) le caratteristiche geologiche delle parti più superficiali del suolo, da cui dipendono molti degli effetti del movimento sismico. Oggi sono in corso per le zone colpite dagli ultimi terremoti. Tuttavia conclude Tertulliani per la maggior parte delle situazioni abbiamo ormai tecnologie antisismiche efficaci che garantiscono una ricostruzione sicura. Il sismologo: "Oggi la tecnologia permette di edificare in sicurezza quasi ovunque" GIBELLINA Il Grande Cretto di Alberto Burri è un'opera d'arte ampia 5 mila metri quadri che ricorda Gibellina vecchia, distrutta e mai ricostruita dopo il sisma del Belice del 1968 GIOIOSA I resti delle torri di Gioiosa

Guardia, in provincia di Messina, crollate dopo il sisma del 1783. Il borgo montano fu abbandonato. Al suo posto, sulla costa, fu costruita Gioiosa Marea. LECCE NEI MARSI Lecce nei Marsi si trova vicino L'Aquila. Qui il terremoto della Marsica colpì proprio nel 1915, l'anno della guerra. Gli abitanti costruirono un nuovo paese ad appena 300 metri dal vecchio RIONE FOSSI. Accadia (Foggia) è un paese sull'Appennino pugliese cresciuto sulle ceneri del Rione Fossi. L'abitato originario fu abbandonato dopo un 6.7 che distrusse tutto nel 1930 -tit\_org- Ricostruire o andare via l'eterno dilemma post-terremoto

## Lettere - Quella lotta per i libri nel fango di Firenze

*[Posta Dai Lettori]*

Quella lotta per i libri nel fango di Firenze Mietta Albertini C'ero anche io a Firenze dopo l'alluvione. Avevo 17 anni ed ero partita con altri 7-8 compagni del Liceo artistico di Brera di Milano. Ricordo il peso esagerato di quei libroni della Biblioteca Nazionale, carichi di acqua e fango, che ci sfondavano i bicipiti passandoli in catena. Nelle ore passate nel fango ogni tanto veniva qualcuno con acqua e una brioche, un morso a testa dalle mani dei vivandieri, le nostre erano coperte di guanti e fango. Ricordo il fango che ci bloccava come una morsa fino ai polpacci, lo sforzo per riuscire a fare due passi. Ricordo le sere nelle carrozze dei treni alla stazione di Rifredi dove dormivamo nelle cuccette, le minestrine liofilizzate cucinate con l'acqua minerale, talvolta gasata... Alla mattina un camion militare ci caricava per portarci dai treni alla Biblioteca. E tutti cantavamo Dylan. Nella stanchezza e nel disastro generale, la giovane età ci permetteva di ridere e ancora oggi possiamo dire, poco "angeli" e senza vergogna, di esserci anche divertiti. Per tutti un'esperienza indimenticabile. Dieci anni fa, in quattro, siamo tornati a Firenze per il Wennale. -tit\_org-

## Lettere - Il mio ricordo dell'alluvione

*[Posta Dai Lettori]*

Il mio ricordo dell'alluvione Fabio Sicari Bergamo Avevo poco meno di sei anni quando mio padre, con la "storica" Giardinetta, mi portò verso i paesi della Valdichornia, nella Maremma toscana. Prima di arrivare a Venturina si dovette fermare, perché il fiume Cornia era straripato e stava allagando le campagne e l'unica strada di collegamento. Non c'erano cartelli che proibivano il transito. Mio padre fece retromarcia e tornò indietro, verso Piombino, in tempo utile per non rimanere coinvolto nell'alluvione. Non avevamo la radio e fino a sera nulla si seppe dell'Amo che aveva devastato Firenze. Le prime immagini in bianco e nero trasmesse sul canale nazionale parlavano chiaro. Era una tragedia. Poi, nei mesi successivi, gli "angeli del fango", gli abitanti e le Forze Armate ripulirono Firenze, ma anche i paesi della Valdichornia. Erail 4 novembre 1966. -tit\_org- Lettere - Il mio ricordo dell'alluvione

msACCoarro

## Firenze e l'alluvione l'onda della memoria = Ritorno al futuro Firenze galleggia sulla memoria

*[Elena Stancanelli]*

Firenze e l'alluvione l'onda della memoria ELENA ICINQUANT'ANNI dell'alluvione di Firenze si sovrappongono allo strazio infinito del terremoto che continua a scuotere le montagne. Anche allora la natura è andata a sconquassare qualcosa che si riteneva sacro, intangibile, di valore inestimabile. Tutti raccontano le lacrime degli angeli di fronte allo scempio. ALLE PAGINE 36 E 37 Un fotogramma del 1966 sovrapposto all'immagine della strada come è oggi: è il progetto di Ilaria Di Biagio FOTO. ILARIA DI BIAGIO Ritorno al futuro Firenze galleggia sulla memoria FOTOIMBLAIUAIMBIAGIO Icinquant'anni dell'alluvione di Firenze si sovrappongono allo strazio infinito del terremoto che continua a scuotere le montagne. Anche allora la natura è andata a sconquassare qualcosa che si riteneva sacro, intangibile, di valore inestimabile. Tutti raccontano le lacrime degli angeli di fronte allo scempio. Quando, per esempio, il crocifisso di Cimabue fu estratto dal fango, scempiato corn'era. La foto di quel recupero è una delle più celebri di quei giorni del novembre 1966. Ce ne sono altre, molte, ma nessuna che abbia una forza iconica, che sia tanto più potente delle altre da essere divenuta il simbolo di quella catastrofe. Forse la piazza Santa Croce interrata, con la facciata della Chiesa sullo sfondo, e Dante immerso nell'acqua, che si regge il mantello per la prima volta con una buona ragione. È una delle foto usate da Daria Di Biagio. Sullo sfondo, in contrasto, ha messo la facciata della chiesa pulitissima. Qualcuno ricorderà le file di libri salvati dalla Biblioteca Nazionale ridotti a mattoni di fango, stesi al sole ad asciugare per poter poi essere puliti. O magari quelle dei ragazzi con gli stivaloni, che mangiano pane e mortadella, fumano, e spalano, raccogliendo detriti con la carriola. Ce ne sono tante, ma nessuna che abbia la forza dell'immagine della basilica di San Benedetto da Norcia, distrutta all'alba del 30 ottobre da una scossa di grado 6.5. Forse perché adesso siamo più bravi a raccontare le storie con le fotografie, sappiamo scegliere l'orrore con più precisione, siamo abituati a dover testimoniare la catastrofe con inquadrature indimenticabili. Ormai siamo più scaltri, abbiamo imparato che se non facciamo così, se non produciamo del materiale con cui tenere accesa la memoria, il ricordo scompare. Se non teniamo l'intensità della fotografia più alta possibile, quella si perde tra le altre, non serve. Le foto dell'alluvione di Firenze sono documenti, come si diceva allora e oggi quasi più, non pugni nello stomaco come si dice adesso. Io avevo un anno, abitavo molto vicino all'Arno, ma a un piano alto. Il fiume si era portato via la nostra macchina, e mio padre aveva trovato un gommone a motore, e insieme agli altri padri percorreva le strade allagate della città distribuendo tra gli amici i pannolini, genere di prima necessità divenuto in poche ore rarissime. Mi raccontano che stavo in piedi su una sedia davanti alla finestra, a guardare incantata la città che era diventata un'altra. Come in un racconto di Calvino, Firenze era la sua metà, quella che sporgeva dall'acqua. Come se non avesse più una base, fosse sospesa, galleggiasse. L'alluvione, come il terremoto, ha la capacità di trasformare uno spazio noto in qualcosa di molto diverso, in pochissimo tempo. Come se una creatura gigantesca scuotesse la scatola dei giochi, rovesciandoli. Per una bambina, doveva essere uno spettacolo favoloso. Anche perché l'acqua è meno violenta delle macerie, sembra buona, non fa male. E infatti l'alluvione diventa mostruosa dopo qualche giorno, quando l'acqua se ne va e resta la nafta, il fango, resta quella poltiglia puzzolente che si attacca e rende inutile qualsiasi oggetto. Quando il fango si asciuga, diventa una trappola. Nel vedere la luce e il colore di oggi, con quelle pecette in bianco e nero, sgranate del passato, viene voglia di pensare che poi tutto passa. Che anche questo terremoto infinito alla fine passerà, ma nei nostri occhi rimarrà, deve rimanere, il palinsesto di tutto quello che è accaduto. Come se ogni catastrofe stesse lì a ricordarci che davvero "il bello non è che l'orrore al suo inizio". - tit\_org- Firenze e l'alluvione l'onda della memoria - Ritorno al futuro Firenze galleggia sulla memoria

Il Centro Italia devastato

## Terremoti, in Italia a rischio 9 scuole su 10 = Sisma, è allarme per gli edifici scolastici 9 su 10 sono fuorilegge

*ANSA Dossier Legambiente: due scuole su tre sono state costruite prima dell'introduzione di norme sui terremoti*

[Federico Capurso]

I muri crollati di una scuola ad Amatrice. Il terremoto nel Centro Italia ha danneggiato numerosi istituti AMABILE, CAPURSO e CORBI e 7 Il Centro Italia devastato Sisma, è allarme per gli edifici scolastici 9 su 10 sono fuorilegge Dossier Legambiente: due scuole su tre sono state costruite prima dell'introduzione di norme sui terremoti FEDERICO CAPURSO ROMA. Le scuole italiane sono fragili: solo una su dieci rispetta le norme antisismiche. E quando la terra trema, la loro fragilità viene messa a nudo. 11 soffitto crolla sui banchi, le lavagne vengono divelte dal muro, la polvere copre ogni cosa. Oggi nel Centro Italia, ieri in Emilia, prima ancora a L'Aquila. Legambiente, nella sua indagine annuale Ecosistema scuola, compiuta analizzando seimila scuole del nostro Paese, tratteggia il ritratto dell'attuale sistema di edilizia scolastica: vecchie le scuole, poche quelle a norma e ancora troppo esigui gli investimenti per i sempre più necessari interventi antisismici. L'età degli edifici L'anno di nascita di un edificio scolastico è fondamentale. Prima del 1974, infatti, non esistono norme che vincolano a costruire edifici seguendo criteri antisismici. Dall'indagine di Legambiente emerge che due scuole su tre sono state costruite prima di quella data e, di queste, il 40% si trova in aree a rischio terremoto. Dando uno sguardo d'insieme all'intero sistema dell'edilizia scolastica, il dato diventa ancor più allarmante: solo il 10 per cento è antisismica. L'endemico divario tra nord e meridione, si ripete anche qui. Il Mezzogiorno continua ad avere, in media, un patrimonio di scuole in condizioni peggiori rispetto a quello del nord. 1 capoluoghi di provincia del Sud dichiarano di avere 3 scuole su 4 in aree a rischio sismico e, nel 60% dei casi, lamentano la necessità di interventi di manutenzione urgenti. Una percentuale superiore di venti punti rispetto alla media nazionale. 11 Nord, invece, mantiene una capacità di investimenti e risorse in media 5 volte superiori a quella delle altre aree del Paese. Eppure, anche qui, la sufficienza in pagella rimane lontana. In Piemonte, il 46,3% degli edifici scolastici continua ad avere bisogno di interventi di manutenzione urgente, nonostante in 6 scuole su dieci si siano realizzati lavori edili negli ultimi 5 anni. La graduatoria di efficienza dell'edilizia scolastica stilata da Legambiente premia comunque le città del nord Italia, che occupano, insieme a poche altre città del centro, le prime venti posizioni della lista. Spicca, in negativo, la posizione de L'Aquila. Lì, dove sono ancora aperte le ferite del terremoto del 2009, si rimane fermi al trentanovesimo posto. La nuova fase Emergono, dall'indagine di Legambiente, anche alcuni spunti positivi. In questi ultimi anni si è aperta infatti una nuova fase di investimenti, con 7,4 miliardi di euro di finanziamenti, proiettati anche nei prossimi dieci anni. La strada verso la normalità sembra però ancora lunga. La Protezione civile stima infatti che, per il solo adeguamento sismico, siano necessari investimenti per 13 miliardi di euro. @BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI -tit\_org- Terremoti, in Italia a rischio 9 scuole su 10 - Sisma, è allarme per gli edifici scolastici 9 su 10 sono fuorilegge

L'ACCUSA DEL PADRE DI UNA DELLE VITTIME DI SAN GIULIANO

## Intervista a Adriano Ritucci - Il sacrificio dei nostri figli non è servito proprio a nulla Dopo anni ancora si rischia

[Maria Corbi]

L'ACCUSA DEL PADRE DI UNA DELLE VITTIME DI SAN GIULIANO Il sacrificio dei nostri figli non è servito proprio a nulla Dopo anni ancora si rischia MARIA CORBI ROMA. Il nostro dolore non è servito a niente. Adriano Ritucci, è il padre di Giovanna una delle 27 piccole vittime di San Giuliano, dove il 31 ottobre del 2002 la scuola venne giù come un castello di carte dopo la forte scossa di terremoto Fu lui insieme ad altri genitori a fondare il comitato che si proponeva di ricordare i bambini strappati alla vita e soprattutto di battersi perché quella tragedia non potesse ripetersi. Invece è capitato ancora. Signor Ritucci sono esattamente 14 anni da quel giorno. L'Italia continua a tremare e le scuole a non essere sicure. Un paese civile non dovrebbe permetterlo. Noi genitori mandiamo i figli a scuola, li affidiamo allo Stato che ha la responsabilità della loro sicurezza. Non so che dire... dopo tanti anni e ancora siamo a questo punto, con istituti scolastici che rischiano di diven- LÄ DENUNCIA Affidiamo i figli alio Stato che ha il dovere di proteggerli ADRIANO RITUCCI padre di Giovanna tare delle tombe. I responsabili dei vostri lutti sono stati condannati. Anche il sindaco di allora. Ritiene di avere avuto giustizia? Nessuno ha fatto la galera. Ma non è neanche questo il punto. Anche il sindaco perse una figlia. E io ho continuato a lavorare al Comune vicino a lui e a tecnici ritenuti responsabili. Il punto non è mai il passato, ma il futuro e 14 anni non sono serviti a niente. La giustizia per i nostri bambini passa anche dalla certezza di sapere che queste tragedie non possono più accadere. Se i politici capissero cosa si passa.... Cosa vorrebbe dire a chi ha il potere di cambiare le cose? Che quando si perde un figlio nulla torna mai come prima. Che a San Giuliano le madri di quei bambini non sono ma più state le stesse, e neanche i fratelli sopravvissuti. Siamo una comunità di 1000 persone ci conosciamo tutti, ci specchiamo nel dolore di ognuno. Lei ha altri figli? Io ho altri due ragazzi. Giovanna era la piccolina di casa. E non c'è più. Gli altri due si sono salvati per miracolo. E convivono tutti e due da allora con questa spina nel cuore. Come è oggi San Giuliano. Å' stata ricostruita, io dico sempre che abbiamo anche le maniglie d'oro. Ma non sarà mai come prima. Insieme a quei 27 bambini e a tutte le altre vittime se ne è andata l'anima del paese. E ci vorranno generazioni per ricostruirla. Noi abbiamo vissuto con lo scopo di evitare ad altri quello che era capitato a noi. Ma non ce la abbiamo fatta. Non siamo noi che decidiamo. E se appena le cose accadono tutti sembrano pronti a cambiare le cose, poi arriva l'amnesia e passano 14 anni. @ BY NC NDALCUNI DIRITTI RISERVATI øøçÀèàà -tit\_org-

## **Un intero paese ora vive in hotel: Ma almeno stiamo ancora assieme**

*Gli sfollati di Accumoli in albergo a San Benedetto del Tronto*

*[Paolo Festuccia]*

IL REPORTAGE Gli sfollati di Accumoli in albergo a San Benedetto del Tronto dall'inviato PAOLO FESTUCCIA SAN BENEDETTO DEL TRONTO

## La tragedia

### Trovati i corpi degli alpinisti sul Bianco Una vittima insegnava in Fontanabuona

[Redazione]

La tragedia Trovati i corpi degli alpinisti sul Bianco Una vittima insegnava in Fontanabuona TORINO. Sono stati ritrovati i corpi senza vita dei due alpinisti dispersi da mercoledì sul ghiacciaio del Brulard, sul Monte Bianco. Gli uomini del Soccorso alpino valdostano hanno rinvenuto i cadaveri di Daniele Colombo, 36 anni, di Sestri Levante e il suo amico sloveno, di 34, nel crepaccio sotto una valanga, a una decina di metri di profondità. Colombo era un'insegnante in Val Fontanabuona ed aveva ereditato la passione per l'alpinismo dai suoi genitori, il papa Ruggero e la mamma Rosa Biasotti, nativa di Varesse Ligure, iscritti come lui al Cai di Chiavari. -tit\_org-

## **Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono = Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono**

*agosto che si trovano di non*

[Michele Romano]

Il sisma ha causato quasi trentamila sfollati, molti dei quali non riescono a raggiungere le aziende in grado di riprendere l'attività. Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono. Michele Romano MACERATA Chi non ha potuto salvare l'auto, la mette a disposizione dei colleghi; in tanti trovano un passaggio grazie agli autobus della protezione civile, che fanno la spola fino a Muccia o alle porte di Visso, borgo che è completamente zona rossa; qualcuno invece, è il caso di chi lavora per l'Acqua Nerea, sarà prelevato dalle navette aziendali. Del resto, le aziende che possono riprendere la produzione, perché risparmiate dal terremoto devastante e dal continuo sciame sismico, devono continuare l'attività. Vorremmo riprendere al più presto il ritmo normale della prossima settimana - spiega Benedetto Cesaretti, direttore dello stabilimento di imbottigliamento con sede a Castel Sant'Angelo sul Nera - tantopiù che le falde acquifere non sono state compromesse dal terremoto. L'azienda, che ha ripreso ieri l'attività - Abbiamo voluto subito riprendere a dare un messaggio forte alla nostra popolazione ed essere loro vicini sottolinea il vicepresidente Nicola Moretti - sta approntando centinaia di migliaia di bottiglie per i vari punti di raccolta e distribuzione dislocati tra Marche e Umbria. In tutto saranno un milione le bottiglie inviate. In un panorama con numeri di sfollati - 27 mila sfollati, migliaia dei quali ospitati in un centinaio di strutture ricettive della costa (ieri sono arrivati alla Regione Marche 5,6 milioni di euro per pagare le sistemazioni) - le buone notizie colpiscono. Entroterra Spa, azienda alimentare che produce con il marchio "La Pasta di Camerino", ha annunciato la costruzione di un nuovo sito produttivo accanto a quello esistente. E l'assunzione di venti persone. Il nostro stabilimento - spiega Federico Maccari, figlio del presidente e fondatore Gaetano Maccari - è tornato a pieno regime già nelle ore immediatamente successive alla scossa di domenica mattina, ma la paura è stata tantissima. Nei 30 comuni del cratere c'erano 3.300 attività per poco meno di 9 mila addetti, facile immaginare che la forza lavoro si è spostata in maniera non marginale di almeno 80 chilometri, una "migrazione epocale", come l'ha definita il sindaco di Civitanova Marche, Tommaso Corvatta, che aggrava una situazione economica già compromessa dalla crisi e che il terremoto sta tormentando da settimane, facendo danni a macchia di leopardo. Il rischio di una desertificazione, contro la volontà degli imprenditori e dei lavoratori, che aggrava i petoni di non voler lasciare quel territorio, resta alto e, per il momento, la ripresa della macchina produttiva è legata alle condizioni strutturali dei manufatti e alla volontà dei singoli. Il terremoto di fine agosto ha colpito a morte alcune città dell'ascolano senza avere conseguenze sulle aziende - spiega Marco Manzotti, della segreteria della Cgil Marche -. Ora ci sono paesi interamente evacuati e il problema dell'assenza della forza lavoro si avverterà man mano che le aziende danneggiate, anche forma lieve, saranno in condizione di riprendere l'attività. Cgil, Cisl e Uil lavorano su due fronti: chiedono al governo di estendere a tutti i lavoratori, colpiti da questa nuova ondata sismica, la cassa integrazione già prevista dal Dl successivo al terremoto del 24 agosto e consigliano ai lavoratori che si trovano in queste condizioni di non interrompere il rapporto di lavoro. Secondo i sindacati, la copertura si dovrebbe estendere a tutte le tipologie contrattuali, compresi i lavoratori para-subordinati e autonomi, e dovrebbe essere retroattiva, a partire cioè dalla data dell'evento sismico. Inoltre, la cig dovrebbe essere garantita ai lavoratori delle imprese danneggiate dal terremoto e anche a coloro che, a causa del sisma, non sono in condizioni di recarsi al lavoro. Tutto questo mentre la lista delle aziende ferme si allungano man mano che procedono le verifiche: sono le più piccole ad accusare i danni maggiori. L'artigianato della pelle e della calzatura, ma soprattutto i microcaseifici e gli impianti di trasformazione della carne, punto di arrivo di una fiera zootecnica stanziata nelle montagne maceratesi. Solo in questo settore, secondo Giuseppe Giorgetti, segretario della Fai Cisl Marche, ci sarebbero almeno 250 lavoratori fenni, senza

contare i proprietari di stalle e allevamenti. RESILIENZA Acqua Nerea n'avvia l'attività e dona un milione di bottiglie Pasta di Camerino annuncia la costruzione di un secondo stabilimento e nuove assunzioni Una cinquantina delle 60 strutture agricole e zootecniche delle zone terremotate finora controllate presenta danni apparenti, che andranno poi certificati dai tecnici. Ieri, c'è stato il primo incontro tra l'assessore regionale all'Agricoltura e i rappresentanti di tutte le associazioni degli agricoltori. Per Anna Casini, ci sono le risorse per ripartire e il bestiame non sarà svenduto a chi non si fa scrupoli di lucrare su un'emergenza. La priorità sono le stalle provvisorie e le abitazioni per gli allevatori, quindi si darà corpo a una strategia per le aree interne, grazie ai 45 milioni di euro che la Regione ha a disposizione, grazie al fondo di rotazione. Gli sfollati provvisori Di questi, 7 mila sono ospitati in strutture ricettive della costa. Spesso chi lavora non è in grado di raggiungere la sede di lavoro Le attività nel cratere Nei 30 comuni del cratere erano occupati poco meno di diecimila addetti. Molti si sono dovuti spostare anche di 80 km 250 Addetti della zootecnia fermi Il settore è tra i più colpiti e a subire le conseguenze sono anche i proprietari -tit\_org- Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono - Emergenza lavoratori per le Pmi che ripartono

## Intervista a Adriano Ritucci - "Il sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora"

*L'accusa del padre di una delle vittime di San Giuliano*

[Maria Corbi]

sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora" L'accusa del padre di una delle vittime di San Giuliano Il nostro dolore non è servito a niente. - 1 - Adriano Ritucci, è il padre di Giovanna una delle 27 piccole vittime di San Giuliano, dove il 31 ottobre del 2002 la scuola venne giù come un castello di carte dopo la forte scossa di terremoto Fu lui insieme ad altri genitori a fondare il comitato che si proponeva di ricordare i bambini strappati alla vita e soprattutto di battersi perché quella tragedia non potesse ripetersi. Invece è capitato ancora. Signor Ritucci sono esattamente 14 anni da quel giorno. L'Italia continua a tremare e le scuole a non essere sicure. Un paese civile non dovrebbe permetterlo. Noi genitori mandiamo i figli a scuola, li affidiamo allo Stato che ha la responsabilità della loro sicurezza. Non so che dire... dopo tanti anni e ancora siamo a questo punto, con istituti scolastici che rischiano di diventare delle tombe. I responsabili dei vostri lutti sono stati condannati. Anche il sindaco di allora. Ritieni di avere avuto giustizia? Nessuno ha fatto la galera. Ma non è neanche questo il punto. Anche il sindaco perse una figlia. E io ho continuato a lavorare al Comune vicino a lui e a tecnici ritenuti responsabili. 11 punto non è mai il passato, ma il futuro e 14 anni non sono serviti a niente. La giustizia per i nostri bambini passa anche dalla certezza di sapere che queste tragedie non possono più accadere. Se i politici capissero cosa si passa.... Cosa vorrebbe dire chi ha il potere di cambiare le cose? Che quando si perde un figlio nulla torna mai come prima. Che a San Giuliano le madri di quei bambini non sono ma più state le stesse, e neanche i fratelli sopravvissuti. Siamo una comunità di 1000 persone ci conosciamo tutti, ci specchiamo nel dolore di ognuno. Lei ha altri figli? Io ho altri due ragazzi. Giovanna era la piccolina di casa. E non c'è più. Gli altri due si sono salvati per miracolo. E convivono tutti e due da allora con questa spina nel cuore. Come è oggi San Giuliano. E' stata ricostruita, io dico sempre che abbiamo anche le maniglie d'oro. Ma non sarà mai come prima. Insieme a quei 27 bambini e a tutte le altre vittime se ne è andata l'anima del paese. E ci vorranno generazioni per ricostruirla. Noi abbiamo vissuto con lo scopo di evitare ad altri quello che era capitato a noi. Ma non ce la abbiamo fatta. Non siamo noi che decidiamo. E se appena le cose accadono tutti sembrano pronti a cambiare le cose, poi arriva l'amnesia e passano 14 anni. La giustizia per i nostri bambini passa anche dalla certezza di sapere che queste tragedie non possono più accadere e avere conseguenze Noi abbiamo vissuto con lo scopo di evitare ad altri quello che era capitato a noi. Ma non ce la abbiamo fatta. Non siamo noi che decidiamo. Adriano Ritucci "Ecosistema scuola" I punti L'indagine fatta su un campione di 4 mila scuole racconta di come il 65,1 per cento degli edifici sia stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica nell'anno 1974. Il 71 per cento degli interventi avviati è stato di tipo non strutturale. Solo il 15,3% delle scuole ha fatto indagini diagnostiche dei solai mentre il 5,3% ha effettuato interventi di messa in sicurezza. Cresce la percentuale degli edifici che hanno fatto verifiche di vulnerabilità sismica (31%); ma rimane troppo bassa la media di quelli costruiti secondo criteri antisismici: 13%. Ancora forti le differenze tra Nord e Sud: al meridione 3 scuole su 4 si trovano a rischio sismico mentre al Nord si investono in manutenzione straordinaria quasi 63 mila euro ad edificio. -tit\_org- Intervista a Adriano Ritucci - Il sacrificio dei nostri figli non è servito a nulla Dopo anni si rischia ancora

## Specchio dei tempi

[Redazione]

Con le donazioni 40 moduli abitativi per gli allevatori ANGELO CONTI Dopo le scuole definitive di Arquata del Tronto, i moduli abitativi per allevatori ed agricoltori terremotati. La Fondazione La Stampa- ha deciso ieri di fornire almeno 40 moduli abitativi alle famiglie di agricoltori e allevatori che non intendono lasciare le proprie case coloniche per essere trasferiti negli alberghi sull'Adriatico. Il contratto di fornitura è stato firmato già ieri sera. Quella dei moduli era un'esigenza diventata ineludibile di fronte alla lunga serie di scosse, alcune molto violente, che sembra non fermarsi. Chi ha una casa colonica, dei raccolti e degli animali da seguire giorno per giorno, non può trasferirsi verso la costa adriatica ed è costretto ad affrontare una vita difficile e precaria. Pur non trattandosi di una soluzione definitiva, i moduli sono un modo concreto per tamponare l'emergenza. In questo intervento, si avvarrà, ancora una volta, della stretta collaborazione con il Gruppo Umata Solidarietà, la ong di Macerata partner della nostra fondazione in decine di interventi in Italia e nel mondo. Il Gus dispone di una rete di ascolto in tutti i comuni terremotati ed è quindi in grado di verificare con rapidità le esigenze dei singoli gruppi famigliari. La consegna del primo modulo avverrà già la prossima settimana. L'intera fornitura dovrebbe essere resa disponibile dai costruttori entro un tempo massimo di due settimane e mezza. La Fondazione (che ha già destinato alla costruzione delle scuole antisismiche definitive di Arquata oltre 2 milioni euro) ha stanziato per i moduli una somma di 150.000 euro, anche questi provento delle circa 8000 singole donazioni effettuate dei lettori de La Stampa dal 24 agosto scorso ad oggi. **COME VERSARE** Con un bonifico sul conto corrente intestato a Fondazione - La Stampa , via Lugaro 15,10126 Torino, Iban: IT14 0117 590160010000 0117 200. Oppure tramite conto corrente postale numero 7104, intestato a La Stampa - . Oppure ancora agli sportelli La Stampa in via Lugaro 21 a Torino (anche con carta di credito o bancomat) dalle 9 alle 19 (sabato e domenica 16-19). E' possibile utilizzare la carta di credito anche con donazioni online sul sito [www.specchiodeitempi.org](http://www.specchiodeitempi.org). E' disponibile anche una app gratuita, raggiungibile da tutti i telefonini (basta digitare da uno store specchio dei tempi ), attraverso la quale è possibile inviare contributi. Tutti i versamenti (esclusi quelli in contanti) sono fiscalmente deducibili. In ogni versamento va indicata la dicitura Fondo 597 oppure la frase Per i terremotati. Info: 011.6568376 [specchiodeitempi@lastampa.it](mailto:specchiodeitempi@lastampa.it) [www.facebook.com/specchiodeitempi-tit\\_org-](http://www.facebook.com/specchiodeitempi-tit_org-)

REPORTAGE

## Nel borgo che sfida il terremoto

*Ancora scosse e crolli. A Pievebovigliana gli ultimi duecento abitanti resistono Il sindaco: otto case su dieci inagibili, ma ce la caveremo. E il forno regala pizze*

[Francesco Grignetti]

REIOKTAGK /I Ancora scosse e crolli. A Pievebovigliana gli ultimi duecento abitanti resistono Il sindaco: otto case su dieci inagibili, ma ce la caveremo. E il forno regala pizze FRANCESCO GRIGNETTI INVIATO A PIEVEBOVIGLIANA (MC) L'ultima scossa li ha sorpresi nel sonno, se così si può dire, perché da queste parti è una settimana che non si dorme. Gli ultimi duecento abitanti di Pievebovigliana passano la notte in macchina, in tenda, o in garage, o in baracche di legno. Uno sta persino in casa: il sindaco. Dormo dentro - dice Sandro Luciani, il primo cittadino perché ho deciso che il danno è limitato. Tanto, sono anziano. E poi la certificazione me la sono fatta da me con l'autorità che mi è riconosciuta... Scherzo. Certo, la famiglia l'ho mandata fuori e il riscaldamento non c'è. Ma non vado via. Mi sento come il comandante di una nave, che è l'ultimo ad abbandonare. E speriamo che questa nave non affondi mai. La botta della notte, magnitudo 4.8, non è stata proprio una cosetta banale, li ha fatti tutti traballare una volta di più. Un signore anziano di 84 anni, che dormiva in un garage, s'è sentito male e l'hanno ricoverato in ospedale. Per il resto, gli abitanti si sentono mobilitati per una guerra patriottica. Al forno della piazza, panifi cano come nulla fosse. E una forma di resistenza estrema. Per dormire - racconta la giovane fomaia, Inés Romagnoli ci siamo attrezzati con un container. Di giorno stiamo qua a fare pane e cornetti. Meglio lavorare che impazzire dentro il container, no? Troppo facile dire "ho paura, me ne vado". Senza di noi, la gente non mangia. C'è un nucleo duro, insomma, qui a Pievebovigliana come nei cento altri Comuni terremotati dei Sibillini, che non molla e non mollerà. Gli stessi vigili del fuoco sono ammirati di tanta tenacia. E così passano al forno di Inés ogni mezz'ora per tranquillizzare e verificare che l'edificio, in pietra e legno, ma ristrutturato benissimo, tenga. Sono tutti meravigliosi e coraggiosi - dice Inés -. Capiscono che il forno è importante. E io la pizza gliela regalo. Anche questa, si doveva vedere; i terremotati che regalano quel poco che hanno a chi li soccorre. Il macellaio, dopo la scossa di domenica, ha preso quello che aveva nel frigo e l'ha regalato. La parrucchiera freme per tornare. Così il frutta e verdura, gli articoli per signora, il tecnico di elettrodomestici, il geome tra. Luigi Morichetti, un'istituzione del paese con il suo bar sempre aperto, ha già fatto portare un container in piazza, affittato e trasportato a spese sue, e non vede l'ora di ripartire con i caffè. Dice: Siamo sfollati in un hotel sulla costa. Però in 40 minuti arrivo. Vorrà dire che la mattina aprirò alle 6 e non alle 5 come prima, ma almeno, se c'è il bar, non muore il paese e non muoio neanche io. In piazza a discutere del futuro ci sono anche Sandro Lucarelli e Maria Rita Franchini, marito e moglie, titolari dell'alimentari. Sono finiti a casa della figlia, a Civitanova. Ma lì che sto a fare, - dice lui, con le lacrime agli occhi - che non conosco nessuno e m'annoio? Io voglio tornare qui a servire il paese. Speriamo che ci diano il container, come promettono. Io con la scossa di domenica ho perso tutto, ma sono pronto a combattere. Però ha senso riaprire, se la gente non c'è più?. È il dilemma di tutti i sindaci terremotati. O si procede tutti assieme, o il sistema crolla. Il sindaco Luciani ha le idee chiare: Prima di ogni cosa, deve riaprire la scuola. È appena arrivata una tensostruttura: non La presidente del la Camera, Laura Boldrini, ha fatto visita ieri alle comunità del centro Italia colpite dai terremoto. Le persone devono avere la sicurezza di non essere sole. È importante la presenza delle istituzioni, ha detto aftermine di una visita ai comune dfVisso la uso per farci dormire dentro le persone, ma per le classi. Quando arriveranno i container, i primi 15 li destinerà agli esercizi commerciali in piazza. I posti letto seguiranno. Ai miei concittadini non racconto favole. Qui abbiamo 350 nuclei familiari: i container del governo non basteranno per tutti, tantomeno le casette. È per questo che ci servono tantissimi verificatori: chi ha la casa agibile deve rientrare al più presto, chi se la può riparare con poco deve farlo, chi trova un appartamento da affittare avrà il contributo. È vero, l'80% delle case è inagibile, ma spero che alla fine ce la caveremo con una quarantina di casette. Di giorno facciamo pane e cornetti. Troppo facile fuggire. Senza di

noi la gente non mangerebbe ", Ines Romagnoli Î Fornata lo con la scossa di domenica scorsa ho perso tutto. Ma ora sono pronto a combattere i Sandro Lucarelli Titolare deH'alimerrtari Arrivano i container Gli ultimi 200 abitanti di Pievebovigliana hanno passato le notti in macchina o in tenda. Ieri sono arrivati alcuni moduli abitativi Il forno simbolo Al forno detta piazza di Pievebovigliana panificano senza sosta. È una forma di resistenza DE giorno stiamo qua a fare pane e cornetti. Meglio lavorare che impazzire dentro il container, racconta la tomaia. A destra iE paese visto dall'alto -tit\_org-

REPORTAGE REPORTAGE /2

## Per Accumoli una rinascita in riva al mare = Un intero paese vive in hotel "Ma almeno restiamo insieme"

*Gli sfollati di Accumoli in albergo a San Benedetto del Tronto "Siamo montanari, non siamo abituati al mare e ai camerieri"*

[Paolo Festuccia]

REPORTAGE Per Accumoli una rinascita in riva al mare PAOLO FESTUCCIA INVIATO A SAN BENEDETTO DELTRONTO (AP) L'hotel Relax e il Solarium distano tra loro almeno mille metri. Più o meno l'altitudine sul livello del mare di Accumoli e Amatrice. CONTINUA PAGINA? Un intero paese vive in hotel "Ma almeno restiamo insieme" Gli sfollati di Accumoli in albergo a San Benedetto del Tronto "Siamo montanari, non siamo abituati al mare e ai camerieri" RIVOLTA FESTUCCIA INVIATO A S.BENEDETTO DEL TRONTO (AP) SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Nelle grandi hall dei due alberghi convivono da domenica scorsa almeno tre generazioni di accumolesi e amatriciani. Ci sono bambini, mamme, papà e soprattutto tanti nonni e nonne. Sono stati sfrattati dalla loro terra, e non sappiamo quando torneremo, perché il terremoto di queste settimane ha rasato al suolo le abitazioni, le chiese, i negozi. Chissà, forse un giorno torneranno. O forse mai. Comunque, non in questa fase, racconta Lucio Baccari, perché di riportare a scuola i figli a Amatrice proprio non se ne parla. È tutta qui, insomma, la gente sfollata, lontani dai monti e dalle abitudini, del resto è la vita..., mormora Memmo, fortuna vuole che stiamo insieme, almeno il sindaco Petrucci ha fatto il miracolo di tenerci uniti.... Già, perché la comunità accumolese, cacciata via dal terremoto del 24 agosto e da quello di domenica scorsa, è raccolta tutta qui: con le donne che lavorano ai ferri, i bambini che vanno a scuola. Qui vicino, tutti insieme, nello stesso istituto, racconta nonno Felice. Mio genero è andato a Treviso. La fabbrica di mangimi dove lavorava è crollata per le scosse e il datore di lavoro ha trasferito la produzione e i dipendenti in un altro sito. Così al danno dei lutti si aggiunge pure la beffa del lavoro perduto. Le attività sono state chiuse, decine di lavoratori licenziati dice Lucio Baccari, ad Amatrice, come del resto ad Accumoli non c'è più nulla. Non ci sono più servizi, anche la farmacia di mia moglie è schiacciata sotto le macerie. Per questa ragione Memmo (Domenico) De Santis di Grisciano, 75 anni, gilet e camicia di flanella a chi gli chiede come sta racconta la storiella della gallina gettata in acqua: Per un po' batte freneticamente le ali, poi man mano affonda nel lago. Ecco, mi sento così, anche se qui la comunità è raccolta, ci si guarda negli occhi e si va avanti con decisione.... Ora vorremmo al più presto delle casette. Speriamo che ci diano i container - insiste Felice - così torneremo a casa almeno per Natale. Il desiderio di ripartire è forte. Qui stiamo certamente bene ma per noi montanari stare al mare è come assaporare un'amatriciana piena di aglio e senza pecorino: la mandi giù solo perché è necessario. All'albergo Solarium i bambini giocano: ci sono Anna e Federico accanto ai genitori. Gli adulti si lamentano della pioggia: Oggi non si può uscire, ma quando fuori è bello facciamo lunghe passeggiate. Loro (indicando i bambini) ci distraggono, ci raccontano della scuola e di tanti amichetti nuovi. Fanno in fretta ad adattarsi loro, ma per quelli come me, anziani e acciaccati assicura Bonaventura, c'è solo la voglia di tornare il prima possibile. Un dato, però, è certo: Le difficoltà ci stanno provando ma ci stanno maturando come comunità - dice Memmo -. In paese conosci tutti ma si parla sempre con le stesse sette, otto, dieci persone. Qui sei costretto a stare con tutti, e alla fine scopri persone nuove e belle che per anni hai ignorato o solo salutato con un cenno del capo. È l'aspetto più significativo di questa orribile esperienza. Anche perché, dice Rina, così insieme noi donne forse ci stiamo solo la domenica alla messa. Certo, fare i turisti e per giunta fuori stagione non fa per noi, commenta Lino. Ma non può essere nemmeno un'alternativa quella di tornare in un paese fantasma, senza servizi, dove non c'è più nulla. Anche per Lucio ad Amatrice non si può tornare. Lunedì riapriranno le scuole, ma dopo l'uscita i nostri figli cosa faranno, dove andranno? A respirare la polvere delle macerie? E se nevicata, con l'emergenza viabilità a chi ci rivolgiamo?. Problemi su problemi e non tanto per noi, quanto per i nostri figli - dice Costantino Fontanella - stare qui, ora, forse non ha più senso.... E così la

pensa pure Massimo Petrucci, il fratello del sindaco di Accumoli, che però vive a Amatrice: Faccio l'avvocato, molto meglio fare il pendolare che restare nella disperazione. Al Relax di San Benedetto vive anche il sindaco del paese fantasma (Stefano) con la famiglia: Da noi non c'è più niente, è andato tutto distrutto. E, quindi, sono qui anche io dentro questa nostra comunità.... Una comunità afflitta ma che insieme trova la forza - dice Memmo - di reagire per tirarsi fuori dalla catastrofe. Vivere in hotel non è facile. Gli alberghi non fanno per noi. Possiamo starci, ma solo per un po'. Non siamo abituati ai camerieri, a tre bicchieri, due forchette e un cucchiaino. Noi siamo gente semplice, siamo montanari. A tavola appena finito puliamo la bocca con la manica del maglione. Tornare in un paese fantasma, senza servizi e dove non c'è più nulla, non è un'alternativa

Uno Abitante di Amatrice Per noi montanari vivere a I ma r è è come assapora r è un'amatriciana senza pecorino Memmo Abitante di Accumoli MARCHE La vita in hotel Nell'albergo Relax di San Benedetto del Tronto da domenica scorsa convivono almeno tre generazioni di accumolesi. Ci sono bambini, mamme e papa. Ma soprattutto tanti nonni e tante nonne. Chissà se torneremo mai a casa, dicono. Il futuro incerto Un gruppo di sfollati nell'albergo della località marina Gli anziani Maria e Antonia, pensionate terremotate di Accumoli La felpa Francesco Lalli indossa la maglia con il nome del suo paese -tit\_org- Per Accumoli una rinascita in riva al mare - Un intero paese vive in hotel Ma almeno restiamo insieme

## Ragazza suicida per il video hard chiesta l'archiviazione per i 4 amici

[Antonio Piedimonte]

SVOLTA NEL PROCESSO A NAPOLI Ragazza suicida per il video hard chiesta l'archiviazione per i 4 amici Tiziana Cantone li accusò di aver diffuso i filmati via WhatsApp, ma poi aveva ritratto ANTONIO PIEDIMONTE I NAPOLI Loro non hanno colpa, almeno non quella di averla diffamata. La Procura della Repubblica di Napoli ha chiesto l'archiviazione per i quattro uomini che erano stati querelati da Tiziana Cantone, la Sienne napoletana suicidatasi lo scorso 13 settembre dopo la diffusione di alcuni video hard divenuti virali. Ad accusarli di aver diffuso i filmati era stata la stessa ragazza, una dichiarazione poi modificata in un successivo interrogatorio. Proprio la ritrattazione avrebbe spinto il pm Alessandro Milita, titolare dell'indagine aperta due mesi fa e coordinata dal procuratore aggiunto Fausto Zuccarelli, a chiedere l'archiviazione. Ma sulla tragica vicenda è in corso anche un'altra inchiesta, condotta dalla Procura di Napoli Nord, per l'ipotesi d'istigazione al suicidio. Le immagini che riprendevano la giovane in alcuni momenti d'intimità sessuale con il fidanzato all'interno di un'auto erano stati inviati dalla stessa Tiziana - in un momento di ludico esibizionismo ai quattro amici di web, poi avevano cominciato a circolare senza controllo sino a trasformarla, suo malgrado, in una sorta di pornostar. In poco tempo, infatti, il nome della ragazza era entrato nella top ten dei grandi siti porno, una sua espressione era divenuta un tormentone e persino un jingle di una nota radio. Una valanga alimentata dalla morbosità dei webbeti, dalla teppaglia dei cyberbulli e dal semprevivo maschilismo italiano: Tiziana era sistematicamente additata, derisa, insultata e mortificata, sino al punto da non poter più camminare liberamente per strada. Nel maggio del 2015, a un mese dall'inizio del calvario, la giovane presenta la prima denuncia: va in Procura e spiega che i video (6) li ha fatti lei volontariamente, a luglio poi chiede al giudice civile di Aversa di farli rimuovere dai siti e dai motori di ricerca. Parte così un braccio di ferro con i giganti della Rete dagli sviluppi altalenanti e che pratica non è mai finito: la clip erotica ha continuato a circolare. Meno di un mese fa, poi, nell'ambito delle indagini sull'istigazione al suicidio, il pm della Procura di Napoli Nord Rossana Esposito con una rogatoria internazionale ha chiesto all'Apple di poter accedere ai contenuti al iPhone di Tiziana (inviolabile come tutti i telefonini dell'azienda Usa). Ma per i parenti e gli amici di Tiziana tutto è finito quella notte di due mesi fa, quando la giovane - ormai segnata nel profondo dopo aver tentato anche la strada del cambiamento di città e persino d'identità (era andata al Tanagrafe), e dopo essersi resa conto che il diritto all'oblio è solo un'espressione come altre, si era infine arresa alla gogna del web impiccandosi con un foulard nello scantinato della sua casa di Mugnano (Napoli). Un dolore espresso dalla mamma: Lotterò contro tutti quelli che hanno infangato mia figlia, oltre ad averla uccisa con un clic o pubblicando quel video, nascondendosi dietro l'anonimato di un computer, ha detto l'altro ieri nel corso di Chi l'ha visto?. Tra le lacrime la signora Maria Teresa Giglio ha poi aggiunto: Tiziana si è impiccata in un modo in cui ha sofferto molto. È come se avesse detto "eccomi sono qui, così mi volete?". Sempre nel corso del programma di Rai 3 condotto da Federica Sciarelli sono andate in onda anche le scuse di uno youtuber, uno dei tantissimi che si erano divertiti a prendersi la ragazza. La vittima Tiziana Cantone, Bienne napoletana, si è uccisa lo scorso 13 settembre dopo che alcuni suoi video hard erano divenuti virali in Rete. Le tappe della vicenda O O è I filmati Per vendicarsi dell'ex Tiziana Cantone gira sei video hard divenuti virali su Internet Il suicidio Dopo aver cercato l'oblio, il 13 settembre la ragazza si uccide L'indagine Resta aperta l'indagine a carico di ignoti per istigazione al suicidio -tit\_org- Ragazza suicida per il video hard chiesta l'archiviazione per i 4 amici

## Lettere - I terremoti e la ricostruzione

*[Posta Dai Lettori]*

I terremoti e la ricostruzione Mi sembra che le reazioni in termini di costi a questi terremoti che si susseguono nel Centro Italia in tema di riassetto statico/strutturale o ricostruttivo, siano poco attendibili, in particolare le ipotesi di preventivi di esperti che parlano di miliardi di euro come fossero noccioline. Premesso che un conto è costruire o ricostruire un edificio crollato o degradato pesantemente con modalità antisismiche e un altro è intervenire su degli edifici o dei manufatti costruiti in zone a rischio ma non toccati da fenomeni sismici e quindi in buone condizioni. In questo secondo caso, assolutamente quello più diffuso, chi sostiene i costi? Se è un condominio chi delibera la necessità di eseguire le opere di consolidamento? Ancora: qual è il livello di consolidamento che si vuole attuare se non si è a conoscenza della potenza massima del terremoto che può scatenarsi in quella zona? Se siamo di fronte ad un'edilizia antica con costruzioni di pietra appoggiate l'una all'altra e resta quindi difficile il consolidamento senza interventi pesantissimi i proprietari possono essere obbligati a sostenere le spese di consolidamento? Penso di no. Quindi ritengo che i voli pindarici vadano accantonati: sarebbe già un successo che le nuove costruzioni fossero conformi a una più precisa e coerente normativa antisismica che a oggi non mi pare venga rispettata. ANGELO MARGUTTI -tit\_org-

Terremoto e ricostruzione

## La camorra va a caccia di appalti = La camorra già a caccia degli appalti

*Molte le persone fermate ai posti di blocco vicino ad Amatrice con precedenti Alcuni automobilisti sospetti avevano anche materiale per fare rilievi tecnici*

[Augusto Andrea Parboni Ossino]

Terremoto e ricostruzione La camorra va a caccia di appalti Mancinelli Pai-boni e Solimene -> da pagina 4 a 7 La camorra già a caccia degli appalti Molte le persone fermate ai posti di blocco vicino ad Amatrice con preceder Alcuni automobilisti sospetti avevano anche materiale per fare rilievi tecni Augusto Partami Andrea Ossino RIETI Patente e libretto. NŪ non si è mai sentito dire questa frase? Due parole che per chi non ha nulla da nascondere non gli fanno effetto. Abbassa il finestrino e consegna alle forze dell'ordine la documentazione richiesta per i controlli. Al posto di blocco si resta seduti auto, in attesa che le divise compiano le verifiche necessarie prima di vedersi riconsegnare patente e libretto del mezzo se tutto risulta in regola. Ma a volte si può avere il permesso dagli stessi agenti di andare via, anche se dagli accertamenti qualcosa può risultare sospetto. Ma di che stiamo parlando? Dei controlli che polizia, carabinieri e Guardia di Finanza stanno effettuando dal 24 agosto, il giorno del terremoto che ha devastato Amatrice e gran parte delle frazioni che la circondano, su tutte le strade limitrofe ai paesi che si sono sbriciolati sotto la terribile scossa. Ma che controlli sono? Semplici posti di blocco. Dai quali, però, stanno emergendo elementi preoccupanti, che giorno dopo giorno stanno convincendo gli investigatori a compiere indagini più approfondite sulle persone che sono controllate. In sostanza, in base agli accertamenti, risultano numerosi personaggi con precedenti di polizia o penali che sarebbero collegati con clan malavitosi: o a organizzazioni legate alla camorra o alla 'ndrangheta, Ma che ci fanno tutte queste persone nelle zone terremotate? È questa la domanda alla quale stanno cercando di dare una risposta gli investigatori. Ma, per ora, l'idea è una: starebbero facendo sopralluoghi nelle aree danneggiate per tentare di riuscire a mettere le mani sugli appalti o subappalti che verranno assegnati nei prossimi mesi per far tornare a vivere quelle zone devastate. È aumentata in maniera esponenziale, infatti, la presenza di persone che provengono dal sud per le strade del reatino. Un dato che ha fatto subito alzare le antenne a chi ogni giorno pattuglia le vie soprattutto ad alta percorribilità di quelle aree. Come mai tutte queste persone che provengono da altre regioni arrivano? È dai giorni successivi al terremoto di quest'estate? Da questa domanda, ecco gli accertamenti in caserme e commissariati per verificare chi fossero le persone che da un primo controllo stradale è risultato con tutti i documenti in regola: patente e libretto e assicurazione regolari. Ma una volta davanti al bancone dell'ufficio, ecco la scoperta. Molti di loro hanno, per un motivo o un altro, contatti con organizzazioni criminali. In un caso, addirittura, sono state fermate a un posto di blocco due persone che avevano nel portabagagli dell'auto attrezzature per poter effettuare rilievi tecnici nelle zone terremotate. Entrambi, però, da quanto avrebbero dichiarato, al momento dei controlli, di svolgere attività completamente differenti rispetto a un tecnico in grado di saper usare quelle apparecchiature. Tanto, che una volta in caserma, è spuntato che quelle stesse persone provenivano dalla Campania e avevano precedenti di polizia per presunti contatti con clan della camorra. Le stesse forze dell'ordine, per ora, non hanno ancora messo nero su bianco il sospetto di un'ipotizzata infiltrazione della criminalità nelle zone terremotate. Fatto sta, comunque, che stanno raccogliendo documentazione per capire il motivo della presenza di tanti personaggi sospetti in una regione dove era raro controllare a un posto di blocco un automobilista che una volta in caserma risultasse collegato con organizzazioni camorristiche o 'ndranghetiste. 24 Agosto La scossa di 6.0 ha devastato Amatrice e Accumoli 298 Vittime Centinaia le persone morte sotto alle macerie delle abitazioni Controlli Numerosi i soggetti risultati vicini a clan criminali Indagini Polizia, carabinieri e Finanza stanno scandagliando i nominativi -tit\_org- La camorra va a caccia di appalti - La camorra già a caccia degli appalti

## Le mie quindici ore sotto le macerie

*Ecco cosa hanno provato i sopravvissuti al terremoto aspettando i soccorsi Hanno impiegato tanto, poi la luce....  
Pensai che ero morto. Sono rinato*

[Francesca Pizzolante]

! Ecco cosa hanno provato i sopravvissuti al terremoto aspettando i soccorsi Hanno impiegato tanto, poi la luce.... Pensai che ero morto. Sono rinato Franceses Pizzolante La terra che trema, le macerie, la paura di morire. Ecco le testimonianze di chi è sopravvissuto al terremoto rimanando incastrato o sepolto sotto le macerie, Fabio, Marta e Tiziano ricordano quei lunghi istanti tra la vita e la morte. Racconti strazianti da sepolti vivi raccolti da vice.com Alle nove di sera del 6 maggio ero in pigiama e stavo finendo di cenare con la mia famigliaracconta Fabio Trincardi- Dalla finestra della mia stanza, rivolta a nord, si vedevano Artegna, Gemona, Venzona e, piccolo e minaccioso, il monte San Simeone. La scossa è stata lunga. Durante la scossa vera e propriaricordo che siamo corsi in soggiorno, dove mio fratello più piccolo stava giocando sotto una libreria altissima da cui cadeva già qualche libro. Siamo arrivati in tempo per bloccarla e impedire che venisse schiacciato dalle enciclopedie di famiglia. Abbiamo passato quella notte e la successiva in auto, connostramadre. Nostro padre, che aveva fatto anni di prigionia in India e vissuto alcuni terremoti himalayani, è rimasto impassibile e ha continuato a dormire in casa. La mattina della secondascossa-continuaFabio-invece ero in centro a Udine, in via del Gelso, alla guida di una 500 contettuccioaperto. Faceva caldo e la città era affollata. Ho sentito la macchina balla re anche se ero fermo, ho guardato verso l'alto e ho visto i palazzi muoversi insieme ai fili elettrici e ai semafori. Le persone correvano verso le automobili bloccate nel traffico e chiedevano di essere portate via. Magari ad alcuni il mio nome non dirà nulla - scrive Marta Valente - ma magari ad altri farà tornare in mente il 6 aprile 2009 e il terremoto dell'Aquila. Torneranno alle immagini televisive, a quel lungo salvataggio trasmesso in diretta dove si parlava di una ragazza ancora viva sotto le macerie della sua abitazione totalmente crollata. Quella ragazza sono io. Ho scoperto solo dopo di essere diventata uno dei simboli di speranza della mia città. Oggi sono una ragazza normale. Ho una laurea e unavoro, ansie e sogni, ma a 24 anni sono rimasta per 23 ore sotto le macerie della casa in cui vivevo in affitto. Devo la mia vita agli uomini del soccorso alpino che hanno lavorato per 15 ore di fila per tirarmi fuori. Ho perso le mie migliori amiche,quel terremoto. Ho perso tanti compagni di università. Ho perso tutto quello che possedevo: vestiti, scarpe, libri, computer. Ho perso la mia serenità e la mia quotidianità. Ma ho la vita. Ho riflettuto spesso su quanto accaduto, cercando di trovarci un senso e un perché. Ho capito che la vita mi ha regalato una seconda possibilità e che devo cercare di viverla al meglio, Per questo ho deciso di non abbattermi e di continuare a lottare. Di non scoraggiarmi davanti alle innumerevoli sedute di fisioterapia che ho dovuto affrontare per riacquistare la mia totale indipendenza. Ho capito che la tenacia e la determinazione sono fondamentali, così come la capacità di adeguarsi ai cambiamenti e di rimettersi in gioco. Che è importante avere fiducia in se stessi, che il carattere viene temprato dalle avversità. Che localizzarsi su un problema non serve a niente, è più costruttivo provare a risolverlo e agire perché accada. Che condividere il proprio dolore aiuta e che bisogna trasformarlo in qualcosa di positivo cercando di capire come si può evitare che ciò che è accaduto si ripeta. Questa - conclude Marta - è ciò che definisco la mia "ricetta", ciò che mi ha aiutata a ritrovare un equilibrio. Quello stesso equilibrio perso in pochi secondi ma che richiede tempo, volontà e impegno affinché si possa ristabilire. Nel lontano 2012 stavo dormendo nella mia casa di San Martino Spinto, in provincia di Modena - scrive Tiziano Dormivo con la luce accesa. A un certo punto la luce se n'è andata e la stanza ha cominciato a muoversi avanti e indietro, su e giù. Mi sono alzato in piedi a gambe larghe, per non cadere. Cadeva tutto. Ho pensato, "Ciao a tutti, mi sa che adesso muoio". Poi ho pensa- to che avrei potuto aprire la finestra, saltare sulla pensilina, poi su una macchina parcheggiata e poi a terra. Quando ho fatto per aprirla tutto si è fermato. Allora sono sceso di corsa perle scale e sono uscito in strada, scalzo e in mutande. Sono corso a casa dei miei genitori non ho mai corso così forte e li

ho trovati anche loro fuori di casa, con altra gente. La prima cosa che mi hanno chiesto è stata, " Perché seimutande? Non hai freddo?". Anche nella tragedia erano pursempregenitori. Poco dopo è sorto il sole e abbia mo potuto finalmente vedere il terremoto, che prima avevamo solo sentito. Io sono stato in tenda e in camper, i miei in macchina e in roulotte. Per quaranta giorni mio padre non si è più seduto: si sdraiava soltanto per qualche ora la notte e per il resto del tempo stava in piedi. Non parlava neanche, mentre miamadre parlava con tutti, cosa che non faceva più da tempo. Ricordi dall'oltretomba. Sepolti vivi, morti e risuscitati a nuova vita. Studentessa Ho capito che condividere I dolore aiuta ad andare avanti Internet Le testimonianze sono state raccolte dal sito Vice.com Scappai in mutande e papa fece pure iroina dicendomi "dove vai così L'Aquila La cupola della Basilica di Santa Maria del Suffragio, conosciuta come la Chiesa delle Ani me Sante -tit\_org-

La prima catastrofe con migliaia di vittime il 1 dicembre 1328

## Scosse e rinascite da 700 anni Norcia trema dal Medioevo

[Gabriele Simongini]

La prima catastrofe con migliaia di vittime il 1 dicembre 1328 Scosse e rinascite da 700 anni Norcia trema dal Medioevo Gabriele Simongini Ripercorrendo la storia di Norcia si resta impressionati dai terremoti che hanno costantemente devastato quest'amena cittadina della Valnerina. E si resta colpiti anche dalla forza d'animo e dall'operosa energia che ha spinto i suoi abitanti, ogni volta, a ricostruirla. Un'energia che fa ben sperare anche di fronte all'apocalisse portata dall'ultimo terremoto. Il 1 dicembre 1328 furono migliaia le vittime del sisma che ebbe come epicentro proprio Norcia, dove crollarono gran parte degli edifici e le mura. L'intero Settecento, ad esempio, viene ricordato a livello locale unicamente per i tre terremoti che colpirono Norcia (14 gennaio 1703, con oltre diecimila morti nel centro Italia; 27 giugno 1719, che causò ampie fenditure negli edifici costruiti dopo il 1703; 12 maggio 1730; nel territorio nursino crollarono i castelli di Onde, S. Martino, Casciolino, Castell'Innocenzo e Belvedere) cancellando di colpo quanto era stato costruito dopo il 1328. L'ultima di tali calamità spinse molti abitanti di Norcia all'esodo verso altre località pontificie mentre i pochi che decisero di rimanere nella cittadina si impegnarono in un'ambiziosa opera di ricostruzione che mutò radicalmente l'aspetto urbano. Inoltre la vita dei pochi rimasti fu sconvolta quando, nel 1798, in seguito alla Rivoluzione Francese, arrivarono anche qui i giacobini d'oltralpe. Ma i nursini, coadiuvati dalle truppe filo-austriache, reagirono e costrinsero i francesi a ritirarsi. Per soli cinque anni, a partire dal 1809, Norcia fu sotto la dominazione francese ma già nel 1815 il governo pontificio riuscì a riprendere il sopravvento ripristinandovi la sede del vescovado. Il terremoto del 22 agosto 1859 fu devastante: su 676 abitazioni ne rimasero in piedi solo 76. Iniziò con lievi scosse avvertite per alcuni giorni a Norcia senza causare preoccupazione. L'evento principale si verificò tra le 13,15 e le 13,30 ora locale del 22 agosto. I danni più gravi si ebbero a Norcia e nelle vicine Campi, Casali di Serravalle e Capo del Colle. A Norcia furono particolarmente colpiti i rioni posti sul pendio della collina verso levante e ponente e i pochi edifici moderni, generalmente più alti della media di 6/10 metri, che furono tutti abbattuti. Morirono 101 persone. Le repliche proseguirono quasi quotidianamente per circa un anno e ce ne furono di forti a metà novembre 1859 e nel maggio 1860. Dopo questo tragico terremoto l'amministrazione pontificia impose quindi delle nuove regole di edificazione che proibivano di innalzare edifici oltre i tre piani di altezza e di utilizzare particolari materiali per la loro costruzione. Il 18 settembre 1860, alla vigilia dell'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia, un plebiscito sancì l'unione alla madre patria e la fine del potere dei papi. Molti giovani seguirono Garibaldi, altri combatterono contro gli austriaci, altri ancora parteciparono alla presa di Roma. Dopo l'Unità d'Italia, Norcia si arricchì di pregevoli opere pubbliche, quali porta Romana, il corso, il monumento a S. Benedetto, il teatro civico, la scalinata e il prospetto del teatro comunale, il campanile di S. Maria, il mattatoio, un nuovo acquedotto e strade carrozzabili, come quella per Ascoli. All'inizio del novecento Norcia visse uno dei momenti economici più difficili e le campagne, non riuscendo più a sostenere la concorrenza delle agricolture preindustriali, subirono uno spopolamento e la migrazione verso l'estero, negli Stati Uniti in particolare (dove andarono a vivere circa 500 nursini). I due conflitti mondiali costarono a Norcia una dolorosa falce di vite umane e, durante la seconda grande Guerra, la città fu attraversata da aspri e lunghi combattimenti che contrapposero le truppe tedesche ai partigiani. Il 19 settembre 1979 un ennesimo terremoto provocò il crollo di alcune cavità sotto l'area cittadina facendo sprofondare numerose case e provocando seri danni al patrimonio artistico. Le ricostruzioni esemplari seguite a questo sisma e a quello che investì Umbria e Marche nel 1997 hanno tutelato Norcia nel terremoto che ha distrutto Amatrice il 24 agosto di quest'anno. Ma la situazione è precipitata col terremoto di domenica scorsa. Il paese è sempre rinato Le case hanno resistito ad agosto Ma alla scossa di domenica no -tit\_org-

## Il sisma apre un vulcanello che erutta creta

[Redazione]

Il sisma apre un vulcanello che erutta creta Un vulcanello che erutta creta si è aperto in un campo agricolo a Santa Vittoria in Matenano (Fermo) a seguito delle ripetute scosse di terremoto. Nel terreno si è aperto un piccolo cratere, da cui fuoriesce il materiale argilloso. Sul posto sono andati i vigili del fuoco di Ascoli, con gli uomini del Nucleo Nbc, anche per verificare se vi siano esalazioni di gas. Allo studio anche il motivo per cui si è avviato il vulcanello. Sembra che in quel punto del terreno siano state fatte alcune prove per verificare la presenza di petrolio. In provincia di Fermo -tit\_org-

## Tra i 15mila sfollati di Tolentino

*Viaggio nel polo industriale fantasma. Il sindaco: Imploro aiuto in ginocchio*

[Silvia Mancinelli]

Giuseppe Pezzanesi: I marchi più noti di poltrone, scarpe, cucine producono qui. Ora tutto si è fermato. Tra i 15 mila sfollati di Tolentino. Viaggio nel polo industriale fantasma. Il sindaco: Imploro aiuto in ginocchio. Silvia Mancinelli. O. A. E. I. (Macerata) Tolentino è caduta. Il Sindaco Giuseppe Pezzanesi non stacca mai l'orecchio dal telefono. Sono cittadini, commercianti, i miei dipendenti che cercano di fronteggiare questa emergenza - spiega -. Siamo in ginocchio, che qualcuno ci aiuti. Il polo industriale della Regione Marche, dove vengono a lavorare gli abitanti di tutti i paesi vicini, è stato dilaniato dal terremoto di mercoledì e abbattuto da quello ancora più violento di domenica. All'apparenza quasi intatta, rispetto alle inesistenti Castelluccio, Ancarano e Visso, si regge in realtà con la stessa solidità di un castello di sabbia. Qui crolla tutto, basta un'altra scossa - dice il Sindaco - e finiamo a terra. La parte più alta pressa quella immediatamente sottostante; la palazzina in via Pasubio, evacuata due giorni prima del terremoto di domenica, è venuta giù. Sventrata, come troppe altre. Quelle che ancora sono in piedi hanno crepe talmente profonde da non essere più agibili, i solai si stanno staccando dalle colonne: non si possono tenere lì le famiglie. E il rischio è che la situazione precipiti da un momento all'altro. Quindicimila le persone sfollate che hanno scelto di andare negli alberghi al mare, messi a disposizione dall'amministrazione, o di ripararsi nei centri di raccolta individuati dal Comune. Tantissimi, oltremille, quelli che hanno optato per la macchina o i camper nonostante le temperature bassissime durante la notte. La gente rimasta cammina al di là delle transenne che delimitano le quattro zone rosse come stordita, quasi assente. Un commerciante del centro storico, ieri mattina, ha "bucato" la bolla di sapone che protegge l'area a rischio crolli per aprire il suo negozio di alimentari. Stanco, deciso a non vedere la sua merce in rovina, ha tirato su la saracinesca come se non fosse successo niente. Lesionate anche le scuole, dichiarate agibili con provvedimento (dopo, cioè, i necessari interventi di messa in sicurezza), sfollato l'ospedale Santissimo Salvatore e distrutta l'antichissima chiesa dei Cappuccini Santissimo Crocifisso con tutte le sue opere all'interno. Tolentino conta 21 mila abitanti - spiega Pezzanesi -. Oltre ai tanti condomini dichiarati da subito inabitabili, molti altri hanno lesioni importantissime che devono essere certificate dai tecnici della Dicomac ma che in realtà i nostri hanno già dichiarato inagibili. Nel Comune fantasma sono già cinque gli sciacalli sorpresi dai carabinieri tra lunedì e ieri: quattro marocchini e una romena arrivati da altre regioni a San Severino, a Penna San Giovanni e a Monte San Martino. Chiuso e a rischio crollo anche il Ponte del Diavolo, il simbolo di Tolentino. La leggenda narra che sia stato realizzato grazie a un accordo tra il costruttore e Satana in persona per la sua importanza strategica. Il terremoto è stato più forte di tutto, e adesso a Tolentino non resta che confidare nei Santi. Oltre mille dormono in auto. Ventunomila gli abitanti. Case quasi totalmente distrutte. Primo cittadino Tolentino è caduta dice a tutti al cellulare Pezzanesi. Sono cittadini, commercianti, miei dipendenti. Tutto distrutto. Oltre ai tanti condomini dichiarati da subito inabitabili, molti altri hanno lesioni molto gravi -tit\_org-

## Solo lettini da mare per i pompieri

*I vigili del fuoco di Camerino sono senza caserma. E si riposano sulle sdraio*

[Silvia Mancinelli]

Il sindacato Conapo: Non pretendiamo l'hotel. Ma dormire sugli automezzi è troppo Solo lettini da mare per i pompieri I vigili del fuoco di Camerino sono senza caserma. E si riposano sulle sdraie Silvia Mancinelli CAMERINO (Macerata) bCili angeli sempre in prima linea, impegnati nelle zone rosse del terremoto a salvare vite e ciò che resta di case, chiese, scuole e ospedali, sono sfollati senza un giaciglio sul quale riposare. Costretti, come documentano le foto, ad elemosinare lettini da mare dai lidi vicini alle zone colpite dal sisma. La denuncia è arrivata dal sindacato dei Vigili del Fuoco, il Conapo. Il distaccamento di Camerino non è lesionato - spiega il segretario generale, Antonio Brizzi e a Macerata i pompieri si riprendono dai turni massacranti tra le macerie sui prendisole che qualche stabilimento cede loro a titolo di favore personale. Lo scatto è emblematico: i tre vigili del fuoco scaricano i lettini dal mezzo per sistemarli nelle varie sedi e poter finalmente provare a chiudere occhio. E per fortuna che non siamo in estate, altrimenti neanche quelli avevamo - continua Brizzi-.È paradossale, oltretutto irrispettoso il trattamento riservato a uomini che lavorano per salvare la gente. Di certo non pretendiamo l'albergo né il trattamento di lusso, anche considerando i tantissimi sfollati che vivono in condizioni precarie. Semplicemente i soccorritori devono essere messi in grado di rigenerarsi, anche e soprattutto per lavorare al meglio. Ci sono colleghi costretti a dormire all'interno dei mezzi, ma come si fa? La componente logistica non riesce ad essere all'altezza, funzionante. E questo a distanza di due mesi dalle prime scosse. Ad Amatrice, almeno, campi base ci sono. Qui in molti devono andare a prendersi i lettini dagli stabilimenti. Dopo quello che fanno, dopo le medaglie e le onorificenze. i i i Buoi3 di. %, ' '. à é - ft.j ' 8tt!%? -?: é; é à; i. %. ' ai? S; -;,,,;? ì %: i 1: vicino % ' ': ààÈáéééà-? iife%í%j%í -tit\_org-

All'ospedale San Camillo

## **Gare truccate e finti lavori Dieci arresti e 26 indagati = Qui si va in galera, se la procura entra nel cantiere fa strike**

[Andrea Enrico Ossino Lupino]

All'ospedale San Camillo Gare truccate e finti lavori Dieci arresti e 26 indagati Lupino e Ossino-> a pagina 11 Dalle intercettazioni emergerebbe che la cricca commetteva reati a discapito dei mali Qui si va in galera, se la procura entra nel cantiere fa strike Andrea Ossino Enrico Lupino L'attività lavorativa degli indagati non poteva essere svolta se non commettendo attività delittuosa. Anche a discapito della sicurezza dei pazienti all'interno dell'ospedale. Sono parole dure quelle utilizzate dal gip Flavia Costantini nell'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti della cricca degli appalti ospedalieri relativi al Giubileo. Del resto secondo il giudice si tratta di molteplici gravi condotte realizzate attraverso scaltrezza, disinvoltura e continuità con la quale (gli indagati ndr) svolgono la loro attività lavorativa in assoluta commistione con l'attività illecita. Le persone coinvolte nell'indagine della procura di Roma non si sarebbero fermate davanti a nulla. Infatti risulta che tutti gli indagati continuano a svolgere la medesima attività lavorativa - si legge negli atti - per lo svolgimento della quale hanno continuato a delinquere quanto meno fino al 2015. E anche dopo che il sistema era venuto a galla, un'azienda coinvolta aveva continuato a operare all'interno del San Camillo Forlanini. Infatti quando la notte tra il 30 aprile 2016 e il 1° maggio 2016, a causa di un incendio scoppiato nel padiglione Maroncelli dell'ospedale San Camillo è deceduto un paziente (fatto questo non contestato agli indagati), dalle dichiarazioni di due imprenditori coinvolti risulta che la ditta sub-appaltatrice incaricata della manutenzione e cura degli impianti antincendio è la stessa finita ora al centro della bufera giudiziaria. LA GENESI Il presente procedimento trae origine da un esposto presentato dall'allora direttore generale dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini nel quale veniva segnalato che una società che lavorava presso il nosocomio aveva una sede in via Nino Bixio 5, indirizzo che corrispondeva a uno degli immobili di proprietà dell'architetto Alessandro Agneni, dirigente dipendente dell'azienda ospedaliera, responsabile della struttura complessa UOC Ingegneria. Si tratterebbe proprio del soggetto individuato quale responsabile per l'organizzazione degli interventi di edilizia sanitaria e di ristrutturazione (...) in vista del Giubileo. La società che effettuava i lavori non offriva al responsabile degli stessi solo un appartamento, ma anche 2400 euro mensili (...), lavori di giardinaggio presso la propria abitazione (...) nonché interventi di manutenzione. LAVORI Ricevere appalti grazie ai favori elargiti comporta conseguenze. Come quando, il 18 agosto 2015, in seguito a un intervento autorizzato che aveva comportato l'interruzione temporanea dell'energia elettrica, erano sorti diversi black out elettrici. Un dramma enorme visto che emergevano problemi circa l'attivazione dei gruppi elettrogeni. La mancata attivazione dei gruppi elettrogeni aveva interessato non solo gli uffici ma anche reparti attivi, come quello di maternità. Dalle confidenze raccontate al dg era così emerso che l'episodio era stato causato dalla mancanza di carburante nei gruppi elettrogeni. Perché nonostante la società interessata aveva fatto proprie numerose commesse tra le quali anche le verifiche sui gruppi elettrogeni e di continuità, di fatto tali verifiche non erano state mai fatte. Questo comportava il rischio reale di mettere a repentaglio l'incolumità dei pazienti. E ancora: Tale situazione veniva aggravata ulteriormente nella notte tra il 28 e il 29 luglio 2015, a seguito dell'ennesimo black out avvenuto alla rete elettrica, che aveva interessato i padiglioni Lancisi, Flaiani, Maroncelli, e Cesalpino. Lavori in un ospedale non in una fabbrica di tondini aveva tuonato il direttore amministrativo rivolgendosi ad Agneni. Lo stesso architetto sapeva bene le conseguenze a cui andava incontro: Gli ho detto va bene - rivela non sapendo di essere intercettato - qui si va in galera, si va in galera. E quando occorreva ristrutturare gli spogliatoi i lavori furono conteggiati in due diversi appalti. Poi c'erano le operazioni di montaggio del sistema di condizionamento eseguite senza alcun tipo di contratto e di autorizzazione. Inoltre la società vicina ad Agneni poneva in essere di fatto una manutenzione antincendio non essendo legittimata a farlo. Le altre opere previste come servizi complementari risultavano tutte non

eseguite, così comportando unacommisionetra due appalti diversi. Secondo la consulenza di due esperti nominati dall'ospedale il rilevante incremento di costo del canone annuo originariamente previsto per la manutenzione edile nel contratto, oltre il260%, è assolutamente ingiustificato. Del resto importava solo spremere i contratti. Altra individuata vicenda illecita scrive il gip - è inerente a un episodio analogo a quello dei servizi complementari, in riferimento all'appalto inerente la ristrutturazione del padiglione denominato "Lancisi", ristrutturazione, di fatto mai completata. E quando una ditta si era intromessa legalmente negli affari della cricca, un indagato infastidito che una nuova società stesse lavorando all'interno dell'azienda ospedaliera, dava indicazione di sabotare la porta in maniera tale da far emergere l'incapacità della ditta intervenuta. Del resto si trattava solo della porta della sala operatoria. Agneni minacciava: Sarà un bagno di sangue, pur samendo che se la magistratura entra in quel cantiere fa strike...So stati contabilizzati due milioni e mezzo di lavori mai eseguiti. E quando si il direttore generale voleva annullare lagaraper servizi complementari R.A., indagata, diceva di essersi già attivata al fine di far giungere la notizia a Zingaretti. Millanterie, con ogni probabilità. Vertiall Ho contabilizzato 2 milioni di lavori e non so' stati eseguiti -tit\_org- Gare truccate e finti lavori Dieci arresti e 26 indagati - Qui si va in galera, se la procura entra nel cantiere fa strike

## Nel mirino dei carabinieri i lavori di ristrutturazione dell'ospedale San Camillo. Ventisei gli indagati **Giubileo e appalti truccati, 10 arresti**

*La procura: raggiro da 4 milioni. Molti le opere nel nosocomio mai eseguite*

[And.oss.]

Nel mirino dei carabinieri i lavori di ristrutturazione dell'ospedale San Camillo. Ventisei gli indagati Giubileo e appalti truccati, 10 arresti La procura: raggiro da 4 milioni. Molti le opere nel nosocomio mai eseguite Ci risiamo. Ancora una volta sarebbero stati elargiti appalti in cambio del pagamento di un affitto, di favori, di mazzette, delle promesse di un aggancio in politica e, in un caso, di lavori di giardinaggio. L'operazione Piramide, condotta dai carabinieri del Comando Provinciale in collaborazione con i colleghi della compagnia Roma Trastevere, ha però un sapore più amaro rispetto agli altri episodi su cui hanno alzato il sipario il sostituto procuratore Stefano Rocco Fava e l'aggiunto Paolo lelo. Perché se per l'ennesima volta i diritti sono stati trasformati in privilegi elargiti a chi era disposto a pagare, in questo caso la cricca degli appalti avrebbe speculato proprio sui finanziamenti relativi al Giubileo della Misericordia. E lo avrebbe fatto mettendo a repentaglio la salute dei pazienti dell'ospedale San Camillo-Forlanini. Il nosocomio romano (parte lesa nell'indagine) dove i 26 indagati e le 10 persone raggiunte da un'ordinanza di custodia cautelare (2 in carcere, Alessandro Agneni e Daniele Sacca, e 8 ai domiciliari, Ferdinando Lombardi, Marco Tassinari, Giovanni Trani, Walter Salemme, Rita Auligemma, Monica Cerchiaro, Alberto Cantone e Claudio Galli), avrebbero illegalmente subappaltato, o non avrebbero svolto, o ancora avrebbero fatto in maniera negligente e parziale, i lavori che gli erano stati affidati attraverso bandi pubblici. Appalti che gli inquirenti ritengono essere stati pilotati. I reati contestati, a vario titolo, agli indagati sono numerosi: corruzione, turbata libertà degli incanti, estorsione, falsità materiale in atti pubblici, peculato, truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche. I tentacoli della presunta associazione a delinquere si sarebbe estesa nei vari reparti dell'ospedale. L'importante sarebbe solo spremere i contratti. Dal progetto di ristrutturazione del pronto soccorso o del Padiglione Lanosi, fino ai posti letto per la Terapia Intensiva, passando per gli spogliatoi, l'impianto anti-incendio, i condizionatori e anche gli impianti per la fornitura di gas medicali dell'azienda ospedaliera che, meglio ripetere, risulta essere parte lesa in questa indagine che vede Alessandro Agneni, ex direttore ed ex direttore dell'Unità di ingegneria dell'ospedale San Camillo, come il presunto dominus di un sistema in cui, secondo il gip Flavia Costantini, emerge un assoluto dispregio nella gestione della res publica. Le cifre di cui si sarebbero appropriati gli indagati, sono da capogiro. Perché se ammonta a 145 mila euro l'episodio di peculato contestato ad Alessandro Agneni, risulta essere più ingente il giro d'affari legato alla turbativa d'asta: 1,3 milioni di euro. E ancora: secondo gli inquirenti sarebbero stati liquidati importi per 2,5 milioni di euro per lavori in realtà mai eseguiti. Emerge anche altro dall'operazione Piramide, nata grazie alla denuncia dell'ex direttore generale dell'ospedale San Camillo. Primo: l'intervento della procura è stato immediato, visto che i fatti contestati sono avvenuti recentemente. Secondo: i militari dell'Arma riescono ad affrontare ambiti criminali diversi, dalla droga fino all'analisi documentale. Terzo: nella sottile linea tra causalità e casualità ci potrebbero anche essere i black out e gli incendi divampati in uno dei più importanti nosocomi della Città Eterna. Alla fine, comunque, i pm hanno ottenuto il sequestro preventivo di circa 1 milione 250 mila euro tra società e immobili. And.Oss. Reati Corruzione, estorsione, falso in atto pubblico, truffa e peculato San Camillo L'ingresso dell'ospedale che si trova in via Gianicolense -tit\_org-

## Ancora scosse e nuovi sfollati, è allarme per le scuole

[Massimo Solani]

Ancora scosse e nuovi sfollati, è allarme per le scuole Legambiente: il 90% degli istituti italiani sono costruiti senza criteri anti sismici. Massimo Solani È lunga quasi 15 chilometri e corre in cima agli Appennini da Arquata del Tronto fino ad Ussita la frattura che il terremoto del 30 ottobre, dopo due mesi di scosse, ha aperto sulla crosta terrestre. Una ferita che sta lì a testimoniare la violenza con cui il terremoto ha sconvolto questa terra e che, secondo i primi risultati del lavoro dell'Ingv, rappresenta la prosecuzione verso la superficie della rottura e dello scorrimento avvenuto sulla faglia in profondità. Ma i danni sulla superficie si misurano anche e soprattutto con la devastazione che il terremoto lascia dietro di sé e che aumenta ad ogni scossa. Anche ieri ne sono state registrate centinaia, la più forte nella notte ha raggiunto il 4.8 di magnitudo. Uno stillicidio che terrorizza la popolazione e rende ogni giorno più difficile il lavoro della protezione civile che deve prendersi cura di chi non ha più una casa, di chi scappa per la paura e di chi cerca un posto sicuro lontano dai centri abitati devastati. I numeri sono impressionanti: sono infatti più di 28 mila le persone assistite dalla Protezione Civile, 21 mila nelle Marche, quasi 4 mila in Umbria, 800 nel Lazio e 1700 in Abruzzo. E poi ci sono i danni alle imprese, agli allevamenti, all'economia di un pezzo intero dell'Italia che fin qui è vissuto anche di enogastronomia e turismo (-60% è il primo dato terribile relativo alle presenze alberghiere in Umbria). A tutto questo una prima risposta la darà il consiglio dei ministri convocato oggi per l'approvazione del nuovo decreto per fronteggiare l'emergenza. Stanzieremo risorse adeguate, ha assicurato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa in Parlamento. Tutta l'Italia in questo momento sta dalla parte dei nostri connazionali terremotati ha detto ieri il presidente del Consiglio Matteo Renzi parlando a Mantova - ricostruiremo le case, le chiese e i luoghi dello spirito e dell'anima perché altri- Paura nella notte, di magnitudo 4.8. Sono 28 mila le persone fuori casa mentre non ha senso pensare al futuro del paese. A cinque giorni dalla grande scossa di domenica uno dei problemi più stringenti che sindaci e protezione civile si trovano ad affrontare è quello relativo alle scuole. Sono centinaia, infatti, gli edifici inagibili e migliaia invece gli studenti che sono stati costretti a lasciare i propri paesi e città per cui adesso andrà studiata una soluzione che consenta di non perdere altro tempo e non dividere ancora di più comunità che rischiano di dissolversi. E che il fronte relativo agli istituti sia delicatissimo lo testimoniano anche i numeri del nuovo rapporto di Legambiente sull'edilizia scolastica. Una fotografia impietosa secondo la quale, nonostante il 40% delle scuole si trovi in aree ad elevato rischio sismico, quasi il 90% di loro sono costruite senza criteri anti-sismici mentre soltanto una su due ha certificati di collaudo e idoneità. La terra spaccata. I segni del terremoto nel terreno. FOTO: ANSA -tit\_org-

## I ricordi di ieri e le pene di oggi

[Maurizio B Oldrini]

Maurizio Boldrini Il commento Il ricordo di ieri si confonde con lo stato d'animo di oggi: le ferite già risanate ci fanno gioire mentre quelle che ancora stanno lacerando il corpo del paese ci rattristano. Che strane sensazioni provocano i tanti appuntamenti che Firenze ha messo in campo. Tanta è la preoccupazione e la paura anche mentre celebriamo un passato da celebrare - per il destino di quella parte dell'Appennino che continua ad alzarsi e abbassarsi, in preda ad un turbinio di scosse. I ricordi di quella terribile notte in cui l'Arno offese mortalmente la città di Dante si mescolano alle pene di queste ore. Ieri la tragedia che si trasforma in una formidabile leva di partecipazione e diventa una presa di coscienza sulla fragilità del nostro immenso patrimonio e dell'urgenza della sua tutela. Fu naturale ritrovarsi: soldati di leva, giovani capelloni, studenti, amanti dell'arte si dettero appuntamento nella città ferita e lì trovarono preti e comunisti che, come nei libri di Guareschi, dimisero le tonache e depositarono le bandiere rosse, mescolandosi in un'operosità che salvò il salvabile e indicò una via. Oggi occorrerebbe un eguale scatto del nostro orgoglio nazionale, la forza di accantonare divisioni politiche, dando senso profondo alla svolta di cui il paese ha bisogno. Gli eredi degli angeli del fango sono, in questi mesi, le migliaia di volontari della Protezione civile che salvano vite, i vigili del fuoco che puntellano i borghi cadenti e tutti quelli che stanno accanto ai terremotati. Il terremoto ci ha scosso tutti. Credevamo di esser divenuti insensibili alle sequenze di violenza e di guerra, alle immagini di distruzioni, di essere diventati ormai spettatori insensibili di fronte allo "spettacolo del dolore". Non è così. Sarà la vicinanza, sarà la comunanza degli stili di vita, sarà la nostra stessa lunga storia nazionale a farci sentire partecipi nel tentativo di uscire dalla notte della paura. Ieri e oggi. E domani? In un secolo l'Italia ha pianto 170mila morti per i disastri provocati dai terremoti e altri 5800 per le piene dei fiumi e le alluvioni solo negli ultimi 40 anni. Forse è bene pensare a un domani in cui tutto ciò sia solo un ricordo. Come se fosse avvenuto in un altro mondo. E se ce la faremo, quella sarà la grande data da festeggiare. Dall'alluvione si esce tutti insieme -tit\_org-

Dall'alluvione si esce tutti

## Speciale alluvione di Firenze 50 anni dopo = Dall'alluvione si esce tutti insieme

[Giovanni Gozzini]

Speciale alluvione di Firenze 50 anni dopo Miliani P.7-9 Dall'alluvione si esce tutti insieme Giovanni Gozzini La dei e si fa da e, lo scrisse bene. E quando in Palazzo Vecchio, bello come un'agave di pietra, salii i gradini a Protezione Civile all'ora non consumati, attraversai le antiche stanze, e uscì a ricevermi del partito comunista e della un operaio, capo della città, del vecchio nudemocrazia cristiana: tante me, delle case tagliate come in pietra di luna, quasi come le parrocchie. Esistevano le sezioni che stanze, e uscì a ricevermi del partito comunista e della un operaio, capo della città, del vecchio nudemocrazia cristiana: tante me, delle case tagliate come in pietra di luna, quasi come le parrocchie. Esistevano le sezioni che stanze, e uscì a ricevermi del partito comunista e della un operaio, capo della città, del vecchio nudemocrazia cristiana: tante me, delle case tagliate come in pietra di luna, quasi come le parrocchie. Esistevano gli operai della Galileo, la fabbrica più grande della città. Un poeta che veniva dall'altra parte del mondo. Pablo Neruda - Si chiamava Mario Fabiani, comunista, e non troppo presto, ben prima dell'alluvione. A fronteggiare il vecchio fiume si trovò il suo esatto contrario: un democristiano letterato, Piero Bargellini. Ma la gente se lo ricorda con le calosce ai piedi nel fango. La maestà del popolo al posto della Protezione Civile, appunto. Ma la maestà lasciamola ai poeti. Tante bestemmie e tanta disperazione. Questo fu l'alluvione. Eppure i comitati di quartiere nacquero allora, per aiutare, semplicemente. Tutti insieme. Niente politica. Oppure l'unica politica che conta davvero. L'anno dopo i ragazzi del priore di Barbiana, don Lorenzo Milani, lo scrissero nella loro Lettera a una professoressa: sortire (in dialetto vuoi dire uscire) da un problema da soli è egoismo, sortire insieme è politica. Lasciamo stare anche la retorica degli angeli del fango. Facciamo da noi, grazie. Se posso riassumere il senso dell'alluvione nella storia di Firenze (solo adesso la chiamo per nome) è in questo maleducato sentimento di comunità. Anche un po' leghista e xenofobo, se volete. Ma questa città da cartolina, di cui vi riempite la bocca nei ricordi di viaggio, è nostra e adesso è soffocata da questa mota (sempre dialetto, vuoi dire fango) gialla che sembra merda ma è peggio perché non va via quasi con niente. Eppure adesso noi comunque la puliremo. Venne il Papa quei giorni e gli andò ancora bene perché Paolo VI era uno che la sofferenza gli si vedeva in faccia. Ma al Presidente Saragat, grassottello e goffo com'era, gli andò parecchio meno bene. Facciamo da noi, grazie. I comitati di quartiere, appunto. Si sorte (il contrario di cosa vuoi dire in italiano: si esce, in spregio alla mala soné) dal problema tutti insieme. O non ne esce nessuno. Forse mi sbaglio, ma non ho ricordo nel dopo della ricostruzione di risentimenti dettati da ineguaglianze nei soccorsi e ingiustizie conseguenti. La solidarietà nutriva l'orgoglio. Se lo Stato ci aiutava bene, per carità. Ma prima di tutto ci si aiuta tra noi. Se devo misurare la distanza storica da quel tempo, l'atrovo innanzitutto in questo atteggiamento ancora non abituato a fare sempre e comunque affidamento sullo Stato. Lasciamo stare la maestà, ma è il popolo che governa se stesso. Oggi quando succede una catastrofe stiamo lì a vedere quanto tempo ci impiega lo Stato ad arrivare. E va bene, non dico di no. Misuriamo il progresso dalle capacità sempre nuove e maggiori che le istituzioni riescono a mettere in campo per migliorare la vita di tutti. Ma quanto abbiamo perso in capacità di rimboccarsi le maniche e di aiutarci tra noi? I fiorentini non sapevano di averla quella capacità e anzi, come al solito, erano molto scettici. Eppure giorno dopo giorno si dovettero ricredere, con discreta sorpresa. E dopo le bestemmie e la disperazione, tornò anche qualche battuta di spirito. Ma abbiate disprezzo dell'agente che quella capacità proclama di averla ad ogni passo e poi la mette in piazza solo per chiudere la porta in faccia a chi ha più bisogno di loro. Quella è solo gente che ha paura del mondo ed è egoista, incapace di sortire insieme dai problemi, probabilmente si odiano sotto sotto anche tra loro. Tutti possiamo diventare così. E non è un bel diventare. Ci si fa il fegato grosso e la notte si dorme male. Purtroppo c'è poco da fare: quell'egoismo è figlio del benessere, ancor più quando la ricchezza è recente e si ha paura che possano portartela via. vecchio fiume nel 1966 la portò via in una notte a parecchi. Preti, comunisti, democristiani di allora sapevano che poteva accadere: la guerra in fondo era finita da poco. E si aiutarono. \*storico La città infangata. Una delle vie alluvionate del centro storico. Foro: ARCHIVIO LUCIANO GORI

IL COMUNE DI FIRENZE -tit\_org- Speciale alluvione di Firenze 50 anni dopo - Dall'alluvione si esce tutti

insieme

Noi non siamo

## Noi non siamo angeli

*L'Alba era livida, gli argini mangiati, la bicicletta l'unico mezzo possibile Come Comitato*

[Franco Quercioli]

Noi non siamo L'Alba era livida, gli argini mangiati, la bicicletta l'unico mezzo possibile Come Comitato di quartiere scrivemmo una lettera al Papa nella chiesa de' Isolotto. Volevamo parlarci. Il foglio finì sotto la sua auto: solo l'Unità lo pubblicò. Franco Quercioli, l'Alba del 5 novembre fu l'Alba livida della tregua tra l'Arno e i fiorentini. Alle due del mattino, a buio pieno, l'acqua si era fermata e poi era cominciata a scendere. Illuminata dalla fioca luce della candela la vedemmo retrocedere dall'ultimo scalino, prima che invadesse il pianerottolo a terreno di via degli Agrifogli 23. L'Isolotto (periferia sul lato sud dell'Arno, ndr) era praticamente salvo. Il fiume aveva ripreso il suo vecchio corso, il Bisarno, e aveva invaso solo le case, lato via Torcicoda e via Palazzo dei Diavoli. In via Torcicoda correva un torrente giallo e limaccioso che si portava via la roba più varia, niente in confronto a quello che si vedeva dalla passerella dell'Isolotto, prima che si tornasse in casa. L'Argingrosso l'aveva protetto e l'Arno era dilagato verso le Cascine. Isolotto era e Isolotto era tornato a essere. E noi, fortunati a starci sopra, questa volta guardavamo la città con gli occhi di quelli che, ripulite le cantine dalla melma oleosa, dovevano dare una mano. In parrocchia quella mattina c'erano già gli scout a organizzare il primo centro di soccorso. Una grande mappa della città, appesa alla parete, e le prime squadre di giovani che salivano sui camion con le damigiane, pronte a partire per le sorgenti di Roveta, sulle colline di Scandicci. Nelle case l'acqua tornò due giorni dopo. Tutto era mota, coperta da un velo di nafta. Anche la Lambretta era da buttare, come tutte le auto, i motorini, le vespe che i vicini non avevano fatto a tempo a spostare. La bicicletta l'avevo portata dentro casa, quando l'acqua era cominciata a salire. Ora era l'unico mezzo in grado di attraversare Firenze. Gonfiai le gomme e la portai in spalla fino sulla strada, poi iniziai a pedalare lentamente per non schizzarmi troppo di mota. Lasciai via Torcicoda, gli usci e le finestre aperte, la roba da buttare via dalle case e dalle botteghe già sui marciapiedi, la gente con gli stivali melmosi avanti e indietro alla ricerca delle pompe idrovore. Girai a destra per via Bronzino e mi fermai alla "25 Aprile". Nel bar della Casa del Popolo trovai il Pirricchi che spazzava il fango. C'era solo lui. Era stato il capo dei partigiani di Monacelli e di Legnaia. Che fate?, chiesi, alludendo al soccorso da organizzare. Pulisco, rispose, e mi guardò strano. Lui aveva in mente la sua Resistenza di ventidue anni prima, la mia stava cominciando quella mattina. A San Frediano e in Santo Spirito già operavano le prime squadre di soccorso. Don Cuba in via Santa Monaca, Don Panerai nei locali della parrocchia e quelli della Casa del Popolo Ferrucci. Chiuso per fanghi aveva scritto un artigiano su un cartone appeso alla porta della bottega, in via Sant'Agostino. Di là dal ponte Santa Trinità, il lungarno era sventrato, la piena si era mangiata la spalletta e l'argine; il Ponte Vecchio mostrava le sue ferite. In Borgo San Jacopo il selciato era di velto, scesi dalla bici e mi smotai fin sopra alla caviglia. A Gavinana sfangavano i locali del Circolo Vie Nuove e cominciavano a distribuire il pane e il latte e così nella canonica di San Piero in Palco. Ripassai l'Arno sul ponte Ferrucci e dal lungarno della Zecca giunsi dentro Santa Croce, dove l'acqua era entrata fino ai primi piani. In piazza dei Ciompi avevano già aperto la Casa del Popolo alla gente che aveva bisogno. Si contava sui preti e sui comunisti. Si dice che in quei giorni a Firenze si poteva contare solo sui preti e sui comunisti. Le chiese dell'Isolotto, di Gavinana, della Nave, le Case del Popolo Vie Nuove, Buonarroto, il Circolo Lavoratori di Porta a Prato, si riempirono di casse che i camion dei Comuni "rossi" dell'Emilia e dell'Umbria scaricavano direttamente, dove c'era un parroco o un segretario di sezione, di cui ci si poteva fidare. In via dell'Argingrosso gli al-

lunghionati facevano la fila per occupare le case popolari, non ancora assegnate. Venivano con i furgoni, le auto, a volte con i carretti con sopra i pochi mobili salvati dal fango. E noi del Comitato di Quartiere ad accoglierli all'ingresso degli stabili con il tavolino e i timbri del Comune, per dare il senso della legalità dove legalità non c'era. A sera cercavamo anche le ville in collina, quelle non abitate. Una notte, verso Marignolle, scavalcammo un muro con la scala, mentre i

cani dei vicini ci abbaivano, magli alluvionati, che don Borghi ci aveva mandato da Brozzi, ci passarono solo una notte. A Sorgane l'occupazione delle case popolari ebbe dimensioni notevoli. Sapevamo tutto da Mario. Abitava da quelle parti e insegnava alla scuola della Montagnola. Lo striscione con la scritta rossa Paolo VI venne a Firenze la notte di Natale. La lettera dei Comitati da consegnare al Papa fu scritta a più mani nella parrocchia dell'Isolotto. Lo striscione di stoffa bianca con la scritta rossa I Comitati di Quartiere vogliono parlare con il Papa disegnato sul pavimento insieme a Piero, un compagno del Psiup (il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria in attività dal 1964 al 1972, ndr) che sapeva disegnare bene ma che, fino a quel giorno, a parlare con il Papa non ci aveva mai pensato. Il fatto è che il Cardinale Florit intorno a noi aveva fatto terra bruciata e il professor La Pira era stato ormai neutralizzato. Ci restava solo la possibilità di una azione a sorpresa, sotto la luce delle telecamere. Quella notte si portò lo striscione in piazza Santa Croce, dove il Papa diceva la Messa. Passando da via dei Macci, cercammo di avvicinarci alle transenne. L'idea era quella di scavalcarle con mossa rapida, per consentire allo Scarpelli, con uno scatto dei suoi, di consegnare la lettera a Paolo Sesto, a Messa finita. Eriberto badava ai due agenti in borghese che ci seguivano senza parere, ma non furono loro che fecero fallire il nostro piano. Ce lo impedirono le donne del quartiere. Non sopportavano lo striscione che avevamo alzato davanti a loro e impediva la vista del Papa. A forza di spintoni e impropri fummo ricacciati indietro. Cercammo di tenere in vista lo striscione più che si poteva, ma le braccia ci dolevano e il freddo della notte ci diacciava le mele ("ci ghiacciava le natiche", fiorentino ndr), come diceva sempre Mauro, quando lo raccontava. Alla fine si ripiegò lo striscione, che poi abbandonammo durante la corsa per trovare un punto buono, lungo il percorso del Papa, in uscita da Firenze, in San Frediano. E fu all'angolo con piazza dei Nerli, che lo Scarpelli tentò il tutto per tutto. Il Papa, in piedi sulla grande macchina scoperta, si avvicinava benedicendo la folla. Lo Scarpelli, che era un tipo alto, agile e assai veloce, che lavorava alla Nuova Pignone, prese la rincorsa, scavalcò le transenne e lanciò la lettera, sperando di fare centro. Ma la lettera finì per terra, travolta dalle ruote pontificie. La pubblicò il giorno dopo solo l'Unità, in versione integrale. Le testimonianze Anna Picciolini, dell'Onif - universitari fiorentini Chi aveva visto la televisione parlava dell'emozione del mondo intero per il Cristo di Cimabue nella Chiesa di S. Croce, ma, nello stesso quartiere, l'ospizio dei vecchietti a Montedomini era invaso dal fango, che ancora nessuno aveva cominciato a spalare. Mentre nelle scale della Biblioteca Nazionale file di giovani si intralciavano quasi, nel passare di mano in mano libri intrisi di acqua maleodorante, la stessa acqua invadeva i magazzini delle farmacie, dove non andava nessuno. Fu facile infondo decidere cosa fare. Sergio Milani, Circolo "Vie Nuove" Si sono ricordati spesso, in modo retorico, "gli angeli del fango" degli poco si è detto dei non meno numerosi giovani che si presentarono ai Comitati, alle Case del Popolo, alle Parrocchie, offrendo il loro tempo, attratti da un impegno diverso da quelli che avevano conosciuti. Capimmo allora, e vale ricordarlo oggi, quanto non fosse vera la storia del disin

teresse e quanto invece da collegare alle difficoltà fra generazioni la causa del distacco dei giovani dal sociale e dalla politica da sempre lamentato. Mario Vezzani, Comitato di Sorgane A Sorgane cinque-seicento famiglie alluvionate occuparono case già assegnate. Il clima era di illegalità ma insieme di emergenza. La prima fase fu quella di assicurare a quest'agente i servizi essenziali, dal riscaldamento alla corrente elettrica, ai lavori di completamento. Fu occupato un fondo, già assegnato a una scuola guida, per allocare una cooperativa; si prese possesso di una villa che servì per la collettività, dalla mensa calda alle attività con i ragazzi, all'ambulatorio, alla sala riunioni, alla celebrazione della Messa. Fu questa la set del Comitato di Quartiere. Le storie sul dopo-alluvione dal Movimento di Quartiere Le testimonianze sul dopo alluvione che qui pubblichiamo arrivano dall'Archivio del Movimento di Quartiere di Firenze, creato nel 2005 da alcuni protagonisti di quel movimento di base che dal 1966 lavorava per una più diretta partecipazione alla vita sociale e politica cittadina. Il materiale dell'Associazione è presso la Biblioteca Nova del quartiere dell'Isolotto - Don Luigi Rosadoni, parroco Nave di Rovezzano. Se gli abitanti della Nave mangiarono qualcosa, ciò dipese dal fatto che essi nominarono un Comitato d'emergenza, il quale mandò i suoi membri ad acquistare dalla campagna il necessario e ricevette aiuto dal Comune di Bagno a Ripoli. Pane e panettoni, uova e

scatolette ci giunsero indipendentemente dal signore inviato dalla Prefettura. Chi portò questa roba si rifiutò di consegnarla al Comitato, che l'avrebbe assegnata con razionalità, ma fece una plateale distribuzione nella piazza. E i non alluvionati poterono riempire le dispense, agli alluvionati non toccò nulla... Salvatore Tassinari, Comitato Santa Croce Il senatore Tristoño Codignola mi aveva invitato a un incontro in Prefettura, presente il ministro della pubblica istruzione, per illustrare lo stato delle scuole nel quartiere di Santa Croce. Alla riunione il Provveditore non seppe offrire un quadro della situazione scolastica cittadina. La distanza dai problemi si evidenziava anche tisticamente: mentre i sovrintendenti alle Belle Arti viaggiavano per Firenze, spesso a piedi e con gli stivali infangati, il Provveditore, con le scarpe lucide, afine riunione risalì sull'autoguidata dall'autista. Ponte Santa Trinità e, in alta a destra, la Biblioteca Nazior Due scatti in mostra alla Tethyi Gallery di Firenze. FOTO: BALTHAZAR KORAB Ð Battistero e U centro storie sotto l'acqua. FOTO: ARCHIVIO LUCIANO GORI -tit\_org-

IL RESTAURO DI OPERE E LIBRI

## La scienza al servizio dell'arte E Vasari si è salvato dalle acque

[Stefano Miliani]

IL RESTAURO DI OPERE E LIBRI La scienza al servizio dell'arte E Vasari si è salvato dalle acque Il direttore dell'Opificio Ciatti descrive come ha recuperato l'ultimo quadro malato Il responsabile della Biblioteca nazionale Bellingeri: Siamo pronti a un'emergenza Stefano Miliani Data per spacciata, sembrava una larva di forme e colori perduti. Era la grande malata dell'arte fiorentina alluvionata: l'enorme Ultima cena che Giorgio Vasari dipinse nel 1546 è di nuovo nel museo di Santa Croce di Firenze dove, il 4 novembre 1966, finì inzuppata di fango, nafta e altre scorie maleodoranti. Sotto la direzione del soprintendente Marco Ciatti, e con Cecilia Frosinini, l'Opificio delle pietre dure ha restaurato questa tela gigante e, dalle 20 alle 24 di oggi e domani, il Cenacolo mostra gratuitamente a tutta il figlio ritrovato. E questo ritorno ha un significato particolare: ricorda che quel disastro impresso alla pratica del restauro una svolta più aperta alla scienza. Il dipinto era in condizioni disperate Il recupero dell'ultima cena era ritenuto impossibile - ricorda Ciatti - Fummo coinvolti nel 2004. Il guasto più grave? L'acqua deHuì in dodici ore. Lo strato di gesso e colla su cui Vasari lavorò si era sciolto per cui il colore non aveva più un'base cui aderire. E in un dipinto largo sei metri e mezzo e alto 2,32 non è un problema da poco. Già, recuperare quei colori acidi tipici del Manierismo fiorentino sembrava un'impresa disperata. Sono serviti un progetto apposito e vari sponsor oltre alle risorse consuete. La Protezione civile ha coperto gli studi e i test. Andava risanato il legno, e qui ci ha sostenuto la Getty Foundation di Los Angeles. Poi tre restauratrici diplomate all'Opificio hanno eseguito il restauro estetico con un contratto finanziato da Prada. Dico la verità, il dipinto era il nostro incubo, non credevo venisse così bene, confessa Ciatti e sorride sollevato. Tuttavia Santa Croce è a breve distanza dall'Arno: rischia? Una persona può sollevare il dipinto oltre il livello del 1966 con un sistema manuale di contrappesi perché con un'alluvione la corrente elettrica salta. Di quei 1-2 giorni di sgombero cosa resta da restaurare? Opere significative non ce ne sono. Aggiungo che solo una struttura pubblica poteva compiere un lavoro così imponente. E il restauratore della pittura, Roberto Bellucci (insieme a Mauro Parri e Ciro Castelli per la parte lignea), ha continuato in pensione a titolo gratuito tanto era coinvolto. Bonsanti: Fu una svolta scientifica Il cambio di passo scaturito dall'urgenza e dalla vastità di guasti lo illustra Giorgio Bonsanti, che diresse l'Opificio dal 1988 al 2000, docente teorico del restauro: Si sono sprovvincializzate tecniche e metodologie grazie a contatti con altre realtà italiane ed europee. La scienza ha acquisito un ruolo sempre più importante. Pensiamo ai dipinti murali: si usò l'idrossido di bario che ha permesso di mantenere sul posto, consolidandoli, affreschi che altrimenti sarebbero stati "strappati" dalla parete e questa tecnologia fu dovuta all'interazione fra uno scienziato, il chimico Enzo Ferroni poi diventato rettore, e il restauratore Diño Dini. Le opere d'arte danneggiate furono un'infinità. Quante? Sono numeri aleatori. Si è parlato di un migliaio di dipinti dei quali un terzo sono sculture, 125 affreschi, però le perdite totali e irrecuperabili sono stati gli arredi liturgici nelle chiese. Sull'arte occorre smentire una voce ricorrente: agli Uffizi anche i dipinti nei depositi sono in alto, nel mezzanino sul lato di ponente a oltre cinquanta scalini d'altezza dal suolo. Se l'Arno irrompe per le strade assalirebbe musei come il Bargello, che è vicino al fiume e ha, a piano terra, capolavori di Donatello e Michelangelo, sebbene le sculture reggano meglio dei quadri l'acqua e il fango. Un piano di evacuazione esiste, il vero imperativo è impedire che tutto quanto accada di nuovo. Biblioteca, recuperato tutto Un capitolo essenziale investe la Biblioteca nazionale. Passarono lì dentro giornate e nottate molti dei circa diecimila "angeli del fango" (tra loro spuntarono anche i giovanissimi Ted Kennedy e Margherita Hack). Ancora negli anni '90 chi cercava là un testo poteva incappare, come risposta, in un no perché alluvionato. Oggi? Ormai la quota di libri alluvionati ancora da restaurare è molto esigua - risponde il direttore Luca Bellingeri - L'altra direttore Emanuele Casamassima stimò 1,2 milioni di documenti danneggiati in modo serio o leggero. Ne sono rimasti appena 15 mila; abbiamo l'obbligo di restaurarli perché siamo l'archivio nazionale del libro, però sono

opuscoli, miscellanee, nulla di rilevante. Certo - ammette - l'acqua portò via molti libri e quelli saranno alluvionati per sempre. Per i SO anni dal 1966 l'istituto ha organizzato mostre, incontri (c'è il sito [www.bncf.firenze.sbn.it](http://www.bncf.firenze.sbn.it)),mz.se la bestia del fiume serialza cosasuccede in questo palazzo con sei milioni di volumi a pochi metri? Anche un'esondazione minore ci riguarda. Abbiamo due misure. Primo: tutto ciò che è nei magazzini sotto il livello stradale è sotto vuoto, in buste prive d'aria che impediscono al libro di bagnarsi e la formazione di muffe o parassiti. Secondo: in base a un piano con la prefettura, l'autorità di bacino e gli istituti culturali, veniamo avvertiti in caso di preallarme e abbiamo 12 ore per agire prima che la piena raggiunga Firenze. Abbiamo le squadre di emergenza pronte a trasportare il materiale più prezioso ai piani alti. I manoscritti e il materiale antico sono già al primo piano che corrisponde al terzo di un edificio normale. Poiché la storia fiorentina è fitta di alluvioni, perché la Nazionale fu eretta davanti all'Amo? Nel 1906, quando fu progettata, era vivo il ricordo dell'incendio che colpì Torino per cui vollero avere vicina l'acqua per spegnere il fuoco. Nel 1935, all'apertura, si resero conto di non aver considerato i grandi formati, come i giornali, quindi fecero scaffalature nuove e l'unico spazio era il seminterrato. A ogni modo, sostiene Bellingeri, oggi l'istituto ha un grattacapo in meno: Non esistono più i cataloghi cartacei e gli schedari finiti nel fango 50 anni fa. È tutto informatizzato e con un backup di sicurezza fuori della biblioteca per evitare rischi. Ma con quel disastro iniziò la cultura moderna del restauro librario, ricordarlo è importante. Nel 1966. Padre Franchi con "L'ultima Cena" del Vasari. Foro: MONDADORI PORTFOLIO/ARCHIVIO GIORGIO LOTH Oggi. Particolare del dipinto restaurato. FOTO: ZEP STUDIO/OPERA DI SANTA CROCE -tit\_org- La scienza al servizio dell'arte E Vasari si è salvato dalle acque

## **C'è un'Italia che sa rialzarsi da fango o macerie = C'è un'Italia che sa rialzarsi**

[Dario Nardella]

Daño Nardella Pensate a Firenze. Pensate ai suoi monumenti e simboli immortali: il Duomo, Palazzo Vecchio, Ponte Vecchio, Santa Croce. Ecco, pensateli come li conoscete ora e immaginateli immersi nella melma atroce dell'alluvione del 4 novembre 1966, 50 anni esatti fa, che con furia avvolse tutto in poche ore e sembrò seppellire sotto il fango l'intera città e tutta la sua storia universale. Morirono 35 persone, 17 in città, 18 nella provincia. La città fu paralizzata sotto il fango: negozi e imprese distrutti, attività interrotte, opere d'arte danneggiate, alcune C'è un'Italia che sa rialzarsi da fango o macerie irrimediabilmente, soccorsi difficili. Le immagini di quei giorni che tutti abbiamo in testa e nel cuore sono di una città completamente mondata, dove i monumenti più noti sembrano soccombere alla furia del fiume. Esempio mi sembra la foto di uno dei soccorritori del Crocifisso di Cimabue, Salvatore Franchino, che allarga le braccia, sconfitto, di fronte all'opera bagnata dal fango. Eppure la città seppe rialzarsi. Ferita, abbattuta, ma non sopraffatta. Subito i fiorentini si diedero da fare, parrocchie e sedi di partito organizzarono comitati senza neppure aspettare le autorità romane. Dall'Italia e dall'estero arrivarono organismi di soccorso e aiuti. Arrivarono giovani, centinaia e centinaia, spontaneamente o tramite amici e scuole, col semplice passaparola. Diventarono gli Angeli del fango. Di loro restano indelebili le immagini di giovani sorridenti con vestiti e scarpe melmosi, appoggiati a C'è un'Italia che sa rialzarsi Darlo Nardella SEGUE DALLA PRIMA E di un anno fa l'accordodi programma quadro tra regione Toscana, ministero dell'Ambiente, l'unità di missione di Palazzo Chigi i?Italiasicura e Città Metropolitana di Firenze. I fondi sono interamente destinati alle opere strategiche più urgenti per la protezione dal rischio idraulico e idrogeologico. Tra questi ci sono le quattro casse di espansione a monte di Firenze e l'adeguamento dell'invaso di Levane. I lavori dovrebbero essere ultimati a fine 2018. Speriamo che questa sia la svolta finale. Troppo alto il rischio per Firenze per lasciar fallire questa occasione. Ma è l'Italia, il mondo, che non possono più permettersi di rischiare. un portone a fumare una sigaretta, oppure con l'acqua fino alle ginocchia, mentre in una catena umana improvvisata si passano di mano in mano i libri fradici raccolti dall'acqua che aveva invaso la Biblioteca nazionale. Il lutto di Firenze era quindi il lutto dell'Italia tutta e del mondo intero, il lutto di chi sa di perdere non solo una città, non solo vite umane, non solo opere d'arte, ma un pezzo dell'anima del nostro paese, della sua storia, della sua umanità. Oggi però non è il giorno della celebrazione di un anniversario. I nostri morti non lo meritano. Oggi noi dobbiamo affiancare al doveroso e rispettoso ricordo delle risposte. Le alluvioni non sono improvvise come i terremoti, e soprattutto se ne possono prevenire e mitigare gli effetti con opportune opere idrauliche. La vera cura è la prevenzione. Gli errori del passato vanno ricordati per non ripeterli. Segue a pag. 11 -tit\_ò un Italia che sa rialzarsi da fango o macerie -è un Italia che sa rialzarsi

## Firenze l'alluvione in vetrina

[Cosimo Rossi]

FIRENZE L'ALLUVIONE IN VETRINA di Cosimo Rossi Cinquant'anni fa, la piena dell'Arno e la corsa per salvare le opere d'arte, i bar e i negozi del centro. Che non hanno però resistito all'ondata delle grandi griffe della moda\_\_\_\_\_IBENZE. È oggi. Sono passati cinquant'anni da quel maledetto 4 novembre. Mezzo secolo durante il quale tutto (o quasi) è stato restituito alla città. Ma anche tolto: il centro storico di Firenze, quello che ha resistito ai danni dell'alluvione, si è arreso alla globalizzazione. Ciò che l'Arno ha risparmiato se lo sono portati via brand e griffe di alta moda. Un assalto a colpi di euro che ha invaso le strade soffocando non solo - e non tanto - lo spirito sfrontato dei piccoli artigiani e negozianti che nel buio dell'autunno '66 spalavano fango dalle botteghe esibendo cartelli all'insegna del "Chiuso per umido", "Dalla moda al consumatore", "Prezzi sott'acqua". Ma anche le doti mercantili dell'aristocrazia commerciale fiorentina, quella delle storiche insegne del lusso cittadino. Dei negozi celebri e dei loro arredi scampati al fango, infatti, non resta quasi traccia. In quello che oggi è il cuore pulsante dello shopping turistico fiorentino, tra via Tomabuoni e via Strozzi, solo la fitta esposizione di porcellane e argenteria della famiglia Poggi sopravvive stretta tra le nuove insegne. Ugo Poggi c'era quel venerdì di festa (si celebrava la festa delle Forze armate nella ricorrenza della vittoria della Prima guerra mondiale). Ricordo come fosse oggi, racconta seduto alla sua scrivania, si veniva ad alzare il bandone e accendere le luci. Ed è quello che il 21 enne Poggi stava facendo quel 4 novembre quando si è trovata l'acqua alle caviglie in via Tomabuoni. Poi, visto che la corrente rendeva impossibile tornare a casa, trovammo riparo nell'Hotel de Ville di via Tomabuoni continua Ó Poggi. Insieme al figlio del proprietario che era mio amico ci rifugiammo al primo piano. Trascorremmo tutto il giorno e la notte insieme agli ospiti dell'albergo che erano terrorizzati. Quello che turba i ricordi è lo scenario che si presenta il giorno dopo, quando il deflusso dell'acqua rese possibile arrivare in negozio sepolto dal fango. Arrivai e vidi che lì c'era già mio padre. Ci abbracciammo in lacrime. La furia del fiume infatti aveva travolto e distrutto quasi ogni cosa: Acqua e fango ovunque, ma ci mettemmo a ripulire il mobilio in mogano. Una sfida che ci permise, seppur in modo provvisorio, di riaprire, il 10-12 dicembre. Lo stesso fecero gli altri commercianti all'insegna dell'inflessibile spirito fiorentino: con l'aiuto di cinquecentomila lire una tantum e una montagna di candele per far luce sul disastro ma con la voglia di rialzarsi mentre incombeva il Natale di quel 1966. Questa è la storia di una resurrezione che però nasconde nelle sue pieghe un altro evento che ha trasformato radicalmente uomini, cose ed economia cittadina. C'è un periodo, che molti fanno coincidere con gli ultimi 20/25 anni, quando i gestori o proprietari hanno cominciato a cedere i loro antichi locali piegandosi al nuovo che avanzava. Impossibile resistere alla concorrenza. Come dire: la globalizzazione non fa prigionieri. Cedere diventa un'esigenza di sopravvivenza. Un fenomeno tipico di molte città italiane ma che a Firenze ha funzionato da acceleratore. E così il salotto tra via Tomabuoni e via Strozzi è sparito. Chi vuoi saperne di più può sfogliare qualche cartolina d'epoca. A cominciare dal celebre caffè Giacosa, dove siamo andati a prendere il caffè per tre generazioni, prosegue ancora Poggi. Oggi i locali sono occupati dal marchio avalli (alle prese con una pesante ristrutturazione), che almeno si è dato la briga di preservare il nome e il bar in un locale adiacente. Altra cosa, però, rispetto a divanetti imbottiti e tovaglie rosa del vecchio caffè riemerso dall'alluvione. Dentro si continuava a respirare l'aria d'inizio secolo dell'aristocratico caffè Casoni (come si chiamava in origine) dove il pittore Telemaco Signorini si dava appuntamento per l'aperitivo con lo scultore Raffaele Romanelli. E dove soprattutto un giorno del 1919 il conte Camillo Negroni (romanzesca figura di avventuriero amante del bere, dei cavalli, di caccia e scherma, che dilapidò le sue fortune al gioco tra l'ast coast e casinò di Venezia) chiese al fidato barman Fosco Scarselli di rinforzare l'Americano (a base di vermuth rosso e Campari) sostituendo la soda col gin di cui aveva riportato il gusto da una recente trasferta londinese. La targa che ricordava l'invenzione che rese celebre il nome del conte se n'è andata con la ristrutturazione per far posto alle vetrine di

Cavalli. Addio anche agli impareggiabili panini tartufati (un tempo celebri come quelli di Procacci, sempre in via Tornabuoni). La memoria più vivida delle prelibatezze perse dai fiorentini rimane però quella della pasticceria aperta il 31 maggio 1827 da Gasparo Doney, ufficiale francese che, esiliato dalla famiglia dopo la disfatta di Napoleone e stabilitesi a Firenze, cominciò a importare pasticceria francese. Eleganti e spaziosi, coi soffitti a volta decorati di stucchi e fregi d'oro sostenuti da quattro colonne (da cui il nome Caffè delle Colonne con cui veniva chiamato), gli ambienti di Doney in via Tornabuoni divennero presto ritrovo per l'alta società e gli stranieri, centro di gravità del cosmopolitismo culturale della città. Dopo la colazione al caffè Doney ho sbrigato alcuni affari e poi sono andato alla Galleria degli Uffizi per un'ultima visita, scriveva nel suo Diario italiano Herman Melville, che alloggiava nell'adiacente Hotel du Nord. Da Doney si fermava Giosuè Carducci e nel periodo fiorentino era assiduo Giovanni Verga. Frequentato dal mondo della cultura anche per la vicinanza al gabinetto Vieusseux, proprio negli anni a cavallo dell'alluvione, il caffè era luogo d'incontro dei ADDIO AGLI STOMCI LETTERARI, DOMINANO I MARCHI DELLA MODA poeti ermetici. Famoso per la ricercatezza dei ricevimenti durante le sfilate di moda di Pitti, proprio Doney è stato tra i primi a cedere il passo alla forza dello shopping nel 1985. Insieme ai caffè son così "annegate" molte insegne del lusso e dell'artigianato locale. Le scarpe di Raspini, Romano e Pollini, le secolari librerie Seeber e Marzocco (che aveva pubblicato la prima edizione de Le avventure di Pinocchio di Carlo Collodi) o la cartoleria Pineider di piazza Signoria, a Firenze dal 1774. Generazioni di madri dei liceali del Michelangelo e del Galilei hanno sfoggiato gli abiti di Neuber, all'angolo tra via Strozzi e via dei Pescioni: tessuti in cui identificavano l'idea di eleganza fiorentina fatta di un gusto un po' inglese e un po' sportivo, mai troppo stravagante e sempre di alta qualità. Lungo via Tornabuoni si scorgono ancora le insegne in pietra con le iscrizioni dorate della Profumeria inglese fondata nel 1843 dal farmacista Henry Roberts, quello del Borotalco, così come gli arredi in mogano sopravvissuti alla furia dell'Amo. Da qualche anno l'attività si è trasferita per lasciare il posto alle scarpe di uno dei marchi della famiglia Della Valle. Cosinio Rossi È LA MATTINA DEL 4 NOVEMBRE 1966, L'ARNO ROMPE GLI ARGINI E ALLAGA FIRENZE. È UNA TRAGEDIA. L'ACQUA INVADE LE VIE DEL CENTRO, DEVASTA CASE, NEGOZI, BIBLIOTECHE, SFREGIA OPERE D'ARTE. LA GARA DI SOLIDARIETÀ CHE SI SCATENERÀ SUBITO DOPO RESTERÀ NELLA STORIA, SOPRA, A SINISTRA, LA VETRINA DEL CAFFÈ GIACOSA NEL 1966. OGGI (A DESTRA) I LOCALI SONO STATI PRESI DALLA GRIFFE CAVALLI -tit\_org- Firenzealluvione in vetrina

## Fotografie e film ricordando la tragedia e la rinascita

[Giuseppe Ortolano]

Fotografie e ricordando la tragedia LA MOSTRA L'ALLUVIONE RACCONTATA DAGLI SCATTI DI BALTHAZAR KORAB, UNO DEI PIÙ CELEBRI FOTOGRAFI DI ARCHITETTURA DEL SECOLO SCORSO. NEI PRIMI GIORNI DI NOVEMBRE DEL 1966, L'AUTORE DELLE FAMOSE IMMAGINI DEI LAVORI DI MIES VAN DER ROHE E FRANK LLOYD WRIGHT, DI LE CORBUSIER, RICHARD MEIER E DI EERO SAARINEN, SI TROVÒ CASUALMENTE AD ASSISTERE ALL'ALLUVIONE ARMATO DELLA SUA HASSELBLAD MEDIO-FORMATO E DI CINQUE RULLIMI, GIRÒ PER UN GIORNO INTERO PER LA CITTÀ INONDATA, FOTOGRAFANDO QUEI MOMENTI DRAMMATICI. TRAMITE L'ASSOCIATED PRESS E LA RIVISTA UFE LE SUE IMMAGINI FECERO IL GIRO DEL MONDO E KORAB DIVENNE IL FOTOGRAFO DELL'ALLUVIONE. SEDICI SUOI SCATTI VENGONO PROPOSTI, FINO AL 25 NOVEMBRE, ALLA TETHYS GALLERY DI FIRENZE NELLA MOSTRA CURATA DA JOHN COMAZZI E DA CHRISTIAN KORAU GIUSEPPE ORTOLANO) ILDOCUMENTARIO UN DOCUMENTARIO PER CONSERVARE LA MEMORIA E CELEBRARE IL LAVORO DI CHI SI IMPEGNA NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO ARTISTICO. È FIRENZE - DOPO L'ALLUVIONE, UNA COPRODUZIONE SKY ARTE HD E ALKERMES, CHE SARÀ PRESENTATA IN ANTEPRIMA OGGI NELLA SALA DEL CINQUECENTO IN RUAZZO VECCHIO A FIRENZE E POI GRATUITAMENTE AL PUBBLICO NELLA CASA DEL CINEMA. ATTRAVERSO LE TESTIMONIANZE DI PROTAGONISTI, IL COMMENTO DEGLI ESPERTI, L'IMPIEGO DI IMMAGINI D'ARCHIVIO E NUOVE RIPRESE GIRATE IN LUOGHI SIMBOLO, IL DOCUMENTARIO RICOSTRUISCE I DRAMMATICI GIORNI DELL'ALLUVIONE E IL LAVORO DI RECUPERO E RESTAURO DI OPERE D'ARTE COME IL CROCIFISSO DI CIMABUE E L'ULTIMA CENA DI VASARI. IL DOCUMENTAR SARÀ PROIETTATO IN PRIMA VISIONE DOMANI ALLE 21,15 SU SKY ARTE HD. (G.O.) -tit\_org-

## Servono nuovi antibiotici cerchiamoli nello sporco

[Beatrice Mautino]

SERVONO NUOVI ANTIBIOTICI CERCHIAMOLI NELLO SPORCO di Beatrice Mautino Ogni anno 700 mila persone muoiono per malattie contro cui non funzionano più le vecchie molecole. Per questo ne servono altre. E parte la caccia tra microbi del terreno. E del naso uando, poco più di settant'anni fa, si diffusero i primi antibiotici, la gestione di malattie prima mortali divenne improvvisamente semplice. Ma l'evoluzione fail suo corso e già Alexander Fleming, l'1 dicembre 1945, nel discorso alla consegna del Nobel per la scoperta della penicillina, metteva  $\beta$  guardia: È giunto il tempo cui la penicillina può essere comprata e consumata da chiunque. Quindi c'è il pericolo che venga assunta con dosaggi inadeguati che espongono i microbi a quantità non letali, favorendo lo sviluppo di resistenze. pericolo è diventato realtà e infezioni comuni come la polmonite in molti casi non rispondono più alle terapie. Ogni anno nel mondo 700 mila persone muoiono per malattie che prima si curavano facilmente e la cifra è destinata a salire nei prossimi dieci anni. Onu e Unione Europea stanno pensando a piani globali per affrontare questa emergenza. Le istituzioni lavorano sull'educazione al corretto uso degli antibiotici per rallentarne la decadenza e gli scienziati corrono per sviluppare nuovi principi attivi che funzionino dove quelli storici cominciano a fallire. Come insegnava Fleming, la prima fonte di antibiotici sono i microrganismi stessi, che da milioni di anni combattono gli uni contro gli altri nella guerra per la sopravvivenza. Per decenni la ricerca si è concentrata su queste molecole di origine naturale modificandone la struttura per renderle più efficaci, senza però stravolgerle troppo. Ma per combattere i nuovi "super batteri" resistenti servono molta fantasia e approcci innovativi. Una strada prevede lo stesso abbandono degli antibiotici. Come ha fatto Shu Lam, dottoranda dell'Università di Melbourne. Il suo lavoro, pubblicato in settembre su Nature Microbiology, si inserisce nel filone dei peptidi antibatterici. molecole che agiscono distruggendo meccanicamente i batteri e lasciando intatte le cellule dell'organismo. Una sorta di artiglieria pesante nella lotta alle infezioni. Lam ha creato polimeri a forma di stella chiamati SNAPPs che attaccano una particolare classe di batteri, i Gram negativi, annientandone la parete cellulare. Dai primi test in laboratorio. questi SNAPPs sembrano in grado di colpire sei fra i principali batteri resistenti per i quali, al momento, non sembrano esserci altre soluzioni. Un'altra via è quella seguita dal biochimico Andrew Myers e dai suoi colleghi dell'Università di Harvard. Se gli antibiotici esistenti non funzionano più, si sono detti, costruiamone di nuovi. E per farlo hanno pensato a una tecnica che ricorda il Lego: sono partiti da alcuni elementi progettati sulla base di una classe di antibiotici esistente, i macrolidi, e li hanno fatti reagire tra loro, agganciando via via componenti fino a ottenere più di trecento nuovi antibiotici. I risultati, pubblicati in maggio su Nature, sono promettenti: fra i trecento antibiotici "artificiali" ce ne sono alcuni in grado di uccidere batteri responsabili di polmoniti, meningiti, endocarditi e altre infezioni potenzialmente letali. C'è poi un terzo approccio, seguito da tanti. Consiste nel cercare i nuovi antibiotici là dove sono naturalmente prodotti da sempre, nello sporco: si tratta di identificare almeno parte di quel 99 per cento di specie batteriche ancora sconosciute che vivono fuori o dentro di noi. La Rockefeller University, per esempio, ha lanciato il pro getto Drugs from Dirt (farmaci dalla sporcizia): chiede agli americani di inviare campioni di terreno che saranno analizzati alla ricerca di batteri nuovi da cui ricavare nuovi antibiotici. I biologi Slava Epstein e Kim Lewis della Northeastern University di Boston hanno invece costruito un dispositivo chiamato iChip per isolare e far crescere i batteri nel loro habitat. Grazie a queste scatolette di plastica disseminate intorno al loro campus hanno scoperto Eleftheria terrae. un batterio finora sconosciuto che produce una nuova classe di antibiotici chiamata teixobactina. Con un metodo simile all'Università di Tubinga, a luglio, hanno individuato un'altra nuova classe di antibiotici, la lugdunina, prodotta da un batterio nel nostro naso. E nelle scorse settimane l'Università di Sydney ha pubblicato su Nature Scientific Report la scoperta di nuovi peptidi presenti nel latte del diavolo della Tasmania, in grado di sconfiggere alcuni dei super batteri che minacciano la nostra salute. Ricerche tutte ancora nelle fasi iniziali, ma che fanno ben

sperare. ALCUNI FARMACI SONO STATI PRODOTTI ASSEMBLANDO PEZZI DIVERSI, COME SI FA CON IL LEGO. Sono in corso, fino a domani 5 novembre, i Giorni della ricerca dell'Aire. La raccolta fondi procede attraverso i programmi televisivi, il campionato di calcio, gli sms, i versamenti (presso Ubi Banca) e con le testimonianze dei ricercatori in 60 scuole superiori, gli Incontri con la ricerca nelle Università, e la vendita di cioccolatini fondenti (200 grammi la confezione) al costo minimo di 10 euro, che avrà luogo domani in 700 piazze di tutto il Paese. Il denaro raccolto servirà a finanziare molti dei cinquemila ricercatori impegnati in studi targati Aire: l'anno scorso hanno ricevuto 104 milioni di euro destinati a 615 progetti e 190 borse di studio. Quattro, in particolare, i filoni che verranno finanziati quest'anno: immunità, prevenzione, microambiente e medicina di precisione, ovvero il nuovo volto della ricerca oncologica. Per sapere dove si svolgono le iniziative, e per avere tutti i dettagli del programma si può consultare [www.airc.it](http://www.airc.it) o chiamare il numero verde 840-001001. (a.c.) -tit\_org-

## Automotori - Guida autonoma La Tesla ha ingranato la quarta

[Valerio Berruti]

VALEKIO BERRUTI GUIDA AUTONOMA LA TESLA HA INGRANATO LA QUARTA Lazienda americana ha annunciato che sta già montando il nuovo sistema su tutte le auto in produzione. Ma bisognerà attendere altri test per farlo funzionare a Tesla ha più fretta di tutti. Nella corsa all'auto che guida da sola vuole bruciare i tempi anche prendendosi qualche rischio. Elon Musk, patron della casa californiana, è fatto così e anticipare il futuro è diventato il suo marchio di fabbrica. E stavolta ha alzato il tiro annunciando da subito un hardware per la guida autonoma su tutte le Tesla in produzione da ottobre. Specificando, però, che per attivarlo ci vorrà ancora un po' di tempo. Il motivo? Devono finire i test su strada, manca ancora qualche milione di chilometri per verificare tutte le situazioni. E probabilmente vanno fatte anche altre verifiche. Ma intanto l'annuncio fa il suo effetto. O almeno dovrebbe. Fa effetto sicuramente la quantità di tecnologia a bordo dove sbarca un super hardware con otto telecamere di serie per una visione a 360 gradi fino a 250 metri di distanza. Oltre a 12 sensori ultrasuoni scandagliano istante per istante l'ambiente circostante e un radar frontale molto più potente di quello adottato finora in grado di identificare auto e oggetti anche attraverso la pioggia, la nebbia o davanti ad altri veicoli. Con tutti questi dati il computer di bordo potrà ricostruire il mondo esterno alla vettura con estrema precisione, avere sotto controllo tutto quello che succede sulla strada e far prendere all'auto le opportune decisioni di marcia. Per questo la capacità di calcolo del "cervellone" è stata aumentata di 40 volte rispetto al passato. Nel frattempo, sulle Tesla continueranno a essere utilizzabili i dispositivi già presenti sulla prima generazione del sistema Autopilot, che permettono di migliorare la sicurezza di marcia. Si tratta, per esempio, della frenata automatica di emergenza, dell'avviso di possibile collisione, del controllo automatico della velocità di crociera (Active cruise control) e del dispositivo di mantenimento della vettura in carreggiata, tutti dispositivi che, a dir la verità, già esistono su molte altre automobili. Chi lo dice a Elon Musk? -tit\_org-

## 1 PARTE

### Che tempo farà

[Laura Celata]

HE TEMPO FAR di Laura Celata, docente di Fisica e dottoressa in Matematica Fino a qualche decennio fa, chi viveva e lavorava in campagna era abituato a scrutare il cielo per cercare di indovinare i capricci del tempo, basandosi solo sulla propria esperienza personale e su alcuni modi di dire, più o meno fondati. Alla fine, comunque, si sarebbe dovuto accettare quel che piove dal cielo. Oggi non è più così. E possibile reperire facilmente alcune conoscenze e informazioni di base che permettono anche ai non addetti ai lavori di interpretare in modo ben più consapevole i segni del tempo: si può imparare a riconoscere e classificare le nubi, a leggere gli elementi fondamentali di un'immagine da satellite o di una carta del tempo, a seguire lo svolgersi delle varie fasi di una perturbazione, ad adoperare alcuni semplici strumenti. I capricci del tempo non appaiono più tali, se sappiamo quali sono le condizioni favorevoli al verificarsi di un particolare evento meteorologico (un temporale, una nevicata, una tromba d'aria, la nebbia...) e se riusciamo a capire quanto è probabile che queste condizioni si realizzino a breve scadenza, nel luogo in cui ci troviamo. Non diventeremo meteorologi professionisti, ma con un po' di costanza avremo la soddisfazione di riuscire a capire quel che pioverà dal cielo, e potremo mettere in atto tutta una serie di accorgimenti e pratiche che agevoleranno il nostro lavoro. Alzare gli occhi al cielo diventerà allora una passione! L'Autrice -tit\_org-

## Interpretare il tempo meteorologico mentre il clima della Terra cambia

[Redazione]

La meteorologia è una scienza complessa e la capacità di elaborare previsioni accurate e realistiche è competenza degli addetti ai lavori. E però possibile imparare a conoscere (e riconoscere) i segnali che il cielo e l'ambiente ci inviano, le cause e l'evolversi dei principali fenomeni che avvengono nell'atmosfera. Con un po' di pratica possiamo non solo comprendere meglio le previsioni fornite dai diversi mezzi di comunicazione e che seguiamo tutti i giorni, ma anche provare a prevedere fenomeni locali e nel breve termine. Questo è lo scopo della Guida, che abbiamo suddiviso in due parti, la prima relativa al periodo di autunno-inverno e la seconda (di prossima pubblicazione) dedicata alla primavera-estate. In questa prima parte, presentiamo i fenomeni meteorologici tipici dell'autunno e dell'inverno: perturbazioni atmosferiche, nebbia, neve, gelate. All'inizio di settembre le condizioni sono ancora quasi estive, ma alla fine del mese cominciano le irruzioni di aria più fresca dall'Atlantico che provocano i forti temporali di fine estate. In ottobre la situazione è simile, ma con temperature più basse e quindi con minore energia in gioco e con fenomeni meno potenti. Novembre è il mese più piovoso, i giorni di pioggia possono arrivare anche a 15; cominciano a prodursi anche le nebbie tipiche delle pianure e dei fondovalle. I mesi invernali - dicembre, gennaio, febbraio - sono caratterizzati da temperature più rigide, dall'arrivo delle nevicate e dalle giornate fredde e terse spazzate dai venti nord-orientali. Questo era, nelle sue linee generali, l'andamento dell'autunno-inverno in Italia, almeno fino al 1980. È ormai chiaro, però, che il clima sta cambiando, assumendo caratteristiche cui non eravamo abituati. La causa principale è l'innalzamento della temperatura dell'aria, del suolo e dell'acqua del mare, prodotto dalla continua immissione di alcuni gas nell'atmosfera, da parte delle attività umane, soprattutto l'anidride carbonica, proveniente dalle emissioni dovute ai trasporti, alle attività agro-industriali, al riscaldamento degli edifici. Questi gas sono chiamati gas-serra, perché contribuiscono a creare il cosiddetto effetto serra. Il Sole riscalda la Terra ed essa si raffredda rilasciando nell'atmosfera una parte del calore ricevuto. I gas-serra hanno la caratteristica di assorbire il calore ceduto dalla terra e inviarlo di nuovo sul nostro pianeta. La giusta quantità di gas-serra, presente naturalmente nell'atmosfera, crea uno strato che trattiene quanto basta del calore riflesso dalla Terra, assicurandoci una temperatura confortevole, come una coperta tiepida in inverno. Se i gas-serra mancassero completamente, la temperatura della Terra scenderebbe a livelli insopportabili. Ma se la concentrazione di gas-serra aumenta a livelli non più naturali, come accade da diversi anni a causa soprattutto delle attività umane, la quantità di calore rinvia sulla Terra diventa eccessiva, e questo causa l'aumento della temperatura che conosciamo bene. Analizziamo ora i mutamenti avvenuti in autunno e in inverno negli ultimi decenni. Autunno In autunno è aumentata la piovosità. Per esempio, per l'Italia del Nord l'autunno 2000 è stato il più piovoso tra i 50 anni precedenti: la piena del Po del 2000 ha superato nel piacentino quella storica del 1951, il livello delle acque del fiume ha raggiunto i 10,40 metri nel 2000 contro i 10,25 metri del 1951; ma si sono verificate alluvioni eccezionali anche nel 2002, nel 1994 e nel 1993, quando il livello del Lago Maggiore ha superato per la prima volta il record che resisteva dal 1868. Il Lago Maggiore è poi esondato anche nel novembre 2014, anno in cui si è registrato l'autunno più caldo dal 1800. Ma non solo: quando piove, sempre più spesso diluvia. Non cambia solo la quantità di acqua caduta al suolo complessivamente durante la stagione, ma anche il modo con cui questo avviene. Di frequente si assiste a periodi di relativa siccità interrotti da eventi estremi, che si scatenano con una violenza per noi inconsueta causando danni anche notevoli. La temperatura media estiva dei mari attorno alla nostra Penisola si è alzata di circa 1 C. L'acqua rimane tiepida fino a ottobre-novembre: le perturbazioni che arrivano in autunno sulla nostra Penisola provengono da Ovest, attraversano il Mediterraneo trovando un mare ben più caldo di prima, diventano più umide e si caricano di molta più energia, che poi riversano al suolo con piogge assai più intense che in passato. Inverno In inverno, invece, la siccità è sempre più frequente: piove e nevica di meno. Le nevicate in pianura sono diminuite e sulle Alpi la quota minima per avere neve

si è alzata; la temperatura nello strato di aria più vicino al suolo adesso rimane sopra lo zero, quando nei decenni scorsi scendeva ben al di sotto. La tabella 1 qui a fianco riporta la differenza tra la quantità di pioggia caduta ogni anno, in media, nel periodo 1990-1999 e quella caduta ogni anno, in media, nel periodo 1960-1990, per diverse zone dell'Italia settentrionale. Si noti che in inverno i valori sono tutti negativi: per esempio, nella Pianura Padana occidentale sono caduti 11 mm di pioggia in meno, nelle regioni tirreniche addirittura quasi 21 mm in meno. In autunno, invece, i valori sono quasi tutti positivi: è piovuto di più rispetto agli anni tra il 1960 e il 1990. Le ondate di freddo sono meno intense e arrivano più raramente. L'inverno 2006-2007 è stato il più caldo dal Dopoguerra, soprattutto al Nord. Le nebbie sono molto meno frequenti e persistenti. Nella Pianura Padana, i giorni di nebbia nel mese di dicembre erano circa 15 negli anni 70, mentre negli anni 90 sono scesi a 8. Di nuovo la causa sta nell'aumento delle temperature: come vedremo, per la formazione della nebbia è necessario uno strato di aria fredda a contatto con il suolo. Le attività all'aperto sono da sempre quelle maggiormente influenzate dalle condizioni meteorologiche; oggi ancora di più, a causa dell'estremizzazione dei fenomeni. Per prevenire situazioni di pericolo per le persone e gli animali e per limitare al massimo i danni alle coltivazioni e alle cose, con i conseguenti risvolti economici negativi, è necessario conoscere i fenomeni naturali che caratterizzano il tempo meteorologico nelle diverse stagioni (temporali, neve, grandine, siccità, vento, trombe d'aria, ecc.) e rimanere aggiornati sull'evoluzione della situazione meteo seguendo le numerose fonti di informazione disponibili. Lo scopo di questa Guida è proprio quello di agevolare il lettore in questo senso.

L'effetto serra. // So/e riscaldano il nostro pianeta, che raffreddandosi rilascia nell'atmosfera una parte del calore ricevuto. Questo viene in parte assorbito dai gas-serra presenti naturalmente nell'atmosfera e reinviato sulla superficie della Terra. 1-Se i gas-serra mancassero completamente la temperatura del pianeta scenderebbe a livelli bassissimi. 2-Nella giusta quantità, questi gas creano uno strato che trattiene parte del calore riflesso dalla Terra, assicurando la temperatura confortevole che permette la vita. 3-Negli ultimi decenni, in conseguenza delle attività umane la concentrazione di gas-serra è notevolmente aumentata: la quantità di calore rinviata sulla Terra è divenuta eccessiva ed è la causa dell'aumento della temperatura.

SOHWINRIA e&r.iMRI: Provincia di Varese - Centro Geofisico Prealpino STAZIONE METEOROLOGICA O VARESE 410 5. 1.m. TEMPERATURA MEDIA ANNUALE PERIODO 1967-2015 E LINEA DI TENDENZA Area Alpina Adriatica Tirrenica Pianura Padana centrale Pianura Padana occidentale Fonte: Aip - Associazione italiana pedologi. Inverno -8,7 mm - 17,6mm -20,7 mm -17,9mm -11 mm 11,8m -0,9m 38,3m 16,9m 13,6m 11,0 4 - imiS6ll L'aumento della temperatura media. // grafico mostra come è cambiata la temperatura media annua, a Varese, negli anni tra il 1967 e il 2015. Ci sono continue oscillazioni da un anno all'altro, ma la tendenza, evidenzia

ta dalla linea tratteggiata in azzurro, indica comunque un complessivo aumento della temperatura. Osserviamo per esempio il picco relativo all'anno 2003, dovuto all'estate caldissima; quello del 2014 è invece dovuto al caldo eccessivo nella stagione autunnale. Nel periodo più recente, gli anni più freddi (2002, 2004, 2005, 2010) hanno temperature medie di circa 12-13 C, più alte di quelle degli anni più caldi del recente passato (anni 70) I mutamenti climatici. In inverno piove e nevica di meno, nevica molto poco in pianura e sulle Alpi la quota neve si è alzata I mutamenti climatici. In inverno il fenomeno della nebbia si verifica sempre più di rado, e quando accade la sua durata si è ridotta

Centro Geofisico Prealpino - Precipitazioni Nevose in cm Stazioni di Varese (410 m) e Campo dei Fiori (1226 m) a confronto La diminuzione delle precipitazioni nevose. // grafico mostra come sono diminuite le precipitazioni nevose, tra il 1968 e il 2009, su Varese città (a 410 metri di altitudine sul livello del mare, linee blu) e sulla stazione di Campo dei Fiori (a circa 1.200 metri, linee rosse). In verticale è segnata l'altezza del manto nevoso espressa in centimetri: per esempio, nell'inverno 1984-1985 si sono depositati più di 600 cm di neve, cioè più di 6 metri; nel 2002-2003, invece, si sono superati di poco i 100 cm (cioè 1 m) di neve. In entrambi i casi, a parte le normali oscillazioni, si nota bene la tendenza alla diminuzione: a Campo dei Fiori fino al 1987 la neve ha superato i 5 metri di altezza per cinque volte, mentre negli anni seguenti in due soli casi si sono superati al massimo i 4 metri I mutamenti climatici. Negli ultimi decenni il clima ha subito mutamenti importanti: è aumentata la piovosità nel periodo

autunnale e sono frequenti gli eventi piovosi estremi, con elevate quantità di acqua che cadono al suolo in poco tempo causando danni notevoli -tit\_org-

## Prevedere una perturbazione e seguirne l'andamento

[Redazione]

Prevedere una e seguirne l'andamento. Osservando lo stato del cielo, e riconoscendo alcune nubi caratteristiche, si può capire se è in arrivo una perturbazione e si possono fare alcune previsioni: dobbiamo aspettarci un temporale, magari con grandine, o una pioggia continua ma moderata? Quanto durerà ancora il maltempo? L'evoluzione dello stato del cielo ci invia diversi segnali: seguiamoli (vedi foto dal n. 1 al n. 9).

1 -In genere, l'arrivo di una perturbazione è annunciato dall'apparire, in cielo sereno, di nubi molto alte, composte da cristalli di ghiaccio: i cirri. La loro forma ricorda una virgola, un ricciolo o un uncino, più o meno allungati, a volte sembrano luminosi fili di cotone. Queste nubi non apportano pioggia, o meglio, da esse discendono cascate di aghetti di ghiaccio, ma sono così sottili che evaporano prima di giungere a terra: precipitano verso il suolo e, sferzati dai forti venti presenti a quelle quote, creano le caratteristiche scie di caduta.

2-Nel giro di qualche ora, se osserviamo ancora l'evoluzione del cielo, vediamo che i cirri tendono ad allargarsi e a unirsi tra di loro. Osserviamo la direzione in cui si espandono e si fondono: se ci posizioniamo con il vento alle spalle e vediamo che i cirri si spostano verso destra [1], possiamo essere sicuri di stare osservando gli inizi di una perturbazione. Spesso i cirri appaiono fermi, specialmente se osservati in confronto a nubi più basse che sembrano correre, ma in realtà viaggiano a circa 200 km/ora, spinti da forti correnti.

3-Dopo tre-cinque ore dall'apparire dei primi cirri il cielo si fa lattiginoso: prima i cirri lasciavano intravedere spazi di sereno tra i loro filamenti, ora invece si sono evoluti in un unico strato continuo, di colore grigio luminoso, che non riesce ancora a schermare del tutto il sole e che non dà precipitazioni: le nubi che stiamo osservando sono cirrostrati. Sono nubi alte e sottili, che coprono vaste zone di cielo, ma spesso non sono quasi avvertite perché possono appena velare il sole: il cielo appare solo un po' lattiginoso, talvolta con aloni intorno al sole o alla luna.

4-Dopo circa un paio d'ore il cirrostrato si ispessisce, si abbassa di quota e diviene composto non più da particelle di ghiaccio ma da goccioline di acqua. Il suo colore non appare più grigio chiaro, ma di una tonalità più scura e più smorta. Il sole scompare. Ora tutti si accorgono che il tempo è cambiato e sta per piovere, ma spesso è tardi per correre ai ripari: l'altostrato, infatti, da inizio alle precipitazioni, con una pioggia per ora leggera e costante. Gli altostrati sembrano una coperta uniforme e assumono colore grigio di diverse sfumature a seconda di quanto sono spessi: maggiori sono spessore e compattezza, più la tonalità è scura. Per distinguerli dai cirrostrati, si può ricordare che questi ultimi non oscurano il sole, quindi quando sono presenti si vedono ancora le ombre, al contrario di quanto accade sotto un banco di altostrati.

5 Le nubi intanto continuano ad abbassarsi, scurirsi e ispessirsi: se i cirri arrivano anche a quote di 8.000 metri, il nembostrato ha la sua base a poche centinaia di metri da terra. Si tratta di una nube molto scura ed estesa, carica di pioggia; le precipitazioni aumentano di intensità, ma attenzione: non si tratta ancora di temporali con tuoni e fulmini. Il nembostrato dà lunghi acquazzoni che durano alcune ore, poi pian piano si assottiglia, si schiarisce e si frantuma, lasciando intravedere cielo sereno tra un cumulo e l'altro. Questa prima parte del processo dura all'incirca un giorno, o trentasei ore, ed è accompagnata da un aumento di temperatura e di umidità al suolo. Anche questi sono indizi rivelatori, riconoscibili abbastanza facilmente anche senza strumenti: nella stagione calda si avverte la sensazione di caldo afoso ed è più facile sudare, anche stando fermi; in inverno il freddo diventa meno rigido e aumenta la condensa sui campi e sulle case.

6-Ma la perturbazione non ha ancora esaurito il suo ciclo di vita. Dopo circa

a una mezza giornata di tempo buono, l'aspetto del cielo appare di nuovo in evoluzione: sono in arrivo i cirrocumuli e il cosiddetto cielo a pecorelle, che conosciamo bene. I cirrocumuli sono nuvolette piuttosto piccole, separate le une dalle altre. Si tratta ancora di nubi piuttosto alte, che formano estesi banchi di pecorelle, senza però coprire tutto il cielo. In genere non durano molto, ma segnalano che in quota è presente aria molto umida. Tutti conoscono anche il detto Cielo a pecorelle, acqua a catinelle, ebbene, niente di più vero! 7-In breve tempo, mentre la temperatura scende

sensibilmente, si sviluppano cumuli sempre più maestosi e presto appaiono le spettacolari nubi temporalesche: i cumulonembi. Questi giganti disperdono la loro umidità in maniera rapida e violenta, con temporali, colpi di vento e talvolta grandine. Da questo punto di vista si differenziano dai nembostrati, le cui precipitazioni sono meno devastanti e più continue anche se, quando ormai li abbiamo sulla testa, è quasi impossibile distinguere se ci troviamo sotto un nembostrato o un cumulonembo guardando la nube stessa, perché entrambe sono basse, molto scure e minacciose; è invece proprio il tipo di precipitazione che ci aiuta a riconoscerle. La grandine è più difficile da prevedere: si può dire comunque che essa si origina solo nei cumulonembi più imponenti e sviluppati verticalmente, e che spesso le nubi cariche di grandine assumono un colore verdastro.

8-Passata la tempesta (questa seconda parte è più rapida della prima e si esaurisce in poche ore), le nubi pian piano si frammentano, aumentano gli spazi di sereno e ricompaiono i cirri che avevano dato inizio al tutto. Attenzione però: stavolta, se ci mettiamo con le spalle al vento, vediamo i cirri viaggiare verso sinistra<sup>11</sup> e questo ci conferma che lo spettacolo è finito!

9-Se nei giorni successivi il tempo è buono e soleggiato, è facile che si formino i cosiddetti cumuli di bei tempo. Sono le classiche nuvole bianche dei disegni dei bambini, non provocano precipitazioni e si formano nelle ore centrali della giornata, le più calde, a causa dell'evaporazione dell'umidità scaricata al suolo dalla perturbazione. Spesso vanno a ricoprire una buona parte di cielo, ma non bisogna confondersi: indicano che il tempo si è rimesso, non che andrà a piovere! Bisogna ricordare che comunque gli eventi meteorologici sono molto variabili: può darsi che una delle fasi descritte avvenga in maniera veloce e che passi quasi inosservata, ma in generale con un po' di pratica si riesce veramente a seguire tutta l'evoluzione della perturbazione, con grande vantaggio per chi lavora all'aperto.[1]

Nell'emisfero Nord dove ci troviamo, quando abbiamo il vento alle spalle allora alla nostra sinistra si trova una bassa pressione e alla nostra destra una alta pressione. Quindi, se i cirri provengono da sinistra e si espandono verso destra, vuoi dire che sta arrivando la bassa pressione, ovvero la perturbazione. Per lo stesso motivo alla fine della perturbazione ricompaiono i cirri ma stavolta vanno verso sinistra, cioè provengono da destra, ovvero da un'alta pressione che si sta quindi avvicinando.

Le nel e nei "Se fe nuvole vanno al mare, prendi la zappa e vai a zappare, se le nuvole vanno in su, prendi la sedia e siedici su. Questo proverbio toscano ha un fondamento meteorologico. In Toscana, le nuvole vanno al mare se sospinte dai venti dell'Est, in genere secchi, che non apportano precipitazioni; se le nuvole vanno in su, cioè verso Nord, allora spirano venti da Sud, in genere carichi di umidità, che possono portare pioggia. "Cerchio vicino acqua lontana, cerchio lontano acqua vicina, oppure Luna cerchiata, campagna bagnata. Il proverbio si riferisce all'alone disegnato dalla Luna su particolari nubi alte e sottili, i cirri. Sono composti soprattutto da aghetti di ghiaccio, che riflettono la luce lunare creando un caratteristico cerchio attorno alla Luna. I cirri indicano l'arrivo di umidità in quota; se l'alone è lontano dalla Luna, ci oè ha un raggio ampio, altera l'umidità è elevata e il rischio che ci sia un peggioramento imminente è concreto; se l'alone è vicino alla Luna, cioè ha un raggio piccolo, allora l'umidità non ha ancora raggiunto livelli di guardia. Cielo di lana, se non piove oggi piove in settimana": c'è un fondamento meteorologico. Il cielo di lana è opaco e bianchiccio, ricoperto da cirri e cirrostrati, nubi alte e sottili che indicano l'arrivo di umidità in quota, Specialmente in autunno, i cirri indicano l'arrivo di una perturbazione organizzata, che darà inizio alle piogge, a breve termine o, al più, entro qualche giorno. "Sole bianco, Scirocco in campo": l'osservazione può essere giusta. Lo Scirocco è un vento che spira da Sud carico di umidità, che spesso favorisce la formazione di nubi alte e sottili (cirri, cirrostrati). Esse ricoprono grandi porzioni di cielo, rendendolo opaco, quasi bianco. Se in cielo vediamo i cirri: nubi molto alte composte da aghi di ghiaccio e... Il cielo si copre di nubi alte e sottili: i cirrostrati. Il sole si intravede Si sviluppano quindi i cumuli e i cumulonembi, minacciosi e dalla base piuttosto scura, forieri di un temporale... se voltando le spalle al vento i cirri si spostano verso destra, è in arrivo una perturbazione Una coltre di nubi uniforme e grigia fa cadere una pioggia leggera e costante: sono gli altostrati La tempesta è passata e le nubi si frammentano, aumentano gli spazi di sereno e ricompaiono i cirri Riappaiono le classiche nuvole bianche nelle ore centrali della giornata Gli altostrati si evolvono in nembostrati, nuvole scure ed estese, cariche di pioggia Dopo un breve periodo sereno compaiono i cirrocumuli, le

nuvolette a pecorelle -tit\_org- Prevedere una perturbazione e seguirne andamento

## Impariamo a leggere le immagini da satellite e le carte meteo

[Redazione]

Tutti abbiamo sentito paria r , ascoltando i bollettini meteo, delle immagini Meteosat o immagini dal satellite^: di che si tratta? Come possono esserci utili per la previsione del tempo a breve termine? Il primo satellite meteorologico che cominci  a inviare immagini dei cieli sopra l'Europa fu il Meteosat-1, lanciato nel 1977. Da allora se ne sono succeduti diversi altri (la loro durata   piuttosto limitata, anche perch    necessario aggiornare continuamente le attrezzature e gli strumenti a bordo): attualmente   in funzione il Meteosat-8, che tra l'altro porta con s , per la prima volta, nuovi strumenti e nuove tecniche per migliorare ancora di pi  i dati inviati a terra. I Meteosat sono sempre posizionati all'altezza di 36.000 km, sopra l'Africa centrale, perpendicolarmente all'equatore. Ruotano insieme alla Terra, alla sua stessa velocit , quindi rimangono sempre puntati sulla stessa area, controllandola 24 ore su 24: per questo motivo sono chiamati satelliti geostazionari. Inviando un'immagine della zona che vedono (Europa e Africa) ogni 30 minuti o anche ogni 15 minuti. Per coprire tutta la superficie terrestre, sono in orbita anche altri due satelliti americani, uno indiano, uno russo, uno giapponese e uno cinese. Esiste anche un altro tipo di satelliti, che ruotano intorno alla Terra passando sopra i due Poli e che si chiamano, per questo motivo, satelliti polari. Girano a quota molto pi  bassa, circa 850 km, quindi sono pi  adatti a dare immagini ben dettagliate non solo delle nubi, ma anche della superficie terrestre e marina: per esempio, sono utilizzati per monitorare le eruzioni vulcaniche, gli incendi, le correnti marine, le foreste. Tutti insieme rendono disponibile, per ogni punto della superficie terrestre, un'immagine ogni 6 ore. In ogni caso i satelliti mostrano le condizioni meteo appena trascorse: le immagini satellitari sono importanti per la previsione del tempo perch  ci permettono di capire cosa ci sta arrivando addosso, se un periodo di cielo sereno o il temporale che, nell'ultima immagine, si trovava a un centinaio di chilometri da noi.   possibile infatti, come vedremo, farsi un'idea della traiettoria che i sistemi nuvolosi stanno seguendo e anche capire qualcosa sulla loro evoluzione: per esempio, un temporale pu  muoversi diritto verso di noi, ma essere gi  vecchio e quindi esaurirsi prima di arrivare dove ci troviamo. Entrambi i tipi di satellite possono elaborare le immagini in due modi diversi: nel visibile e all'infrarosso. Immagini nel visibile Le immagini di questo tipo sono in sostanza fotografie della zona controllata dal satellite e corrispondono a quanto vedremmo noi se fossimo nel punto in cui esso si trova: per questo motivo sono dette immagini nel visibile. Ecco un paio di esempi (vedi immagini 1 e 2). 1-Immagine scattata il 10 agosto 2015 (la data appare in piccolo in alto a sinistra); l'orario   riportato in basso: 14:00 CET/12:00 UTC. Prima di tutto vediamo come interpretare questi orari. La sigla CET significa Central Europe Time, cio  l'ora dell'Europa centrale, quindi anche dell'Italia: questa immagine   stata scattata quando in Italia erano le ore 14. La sigla UTC indica, invece, l'ora di Greenwich, che in estate (siamo in agosto, c'  l'ora legale)   due ore indietro alla nostra, quindi sono le ore 12 UTC. Le immagini nel visibile assegnano colori pi  bianchi e brillanti a nubi di grande spessore, e sfumature del grigio a nubi poco spesse: nel nostro esempio, sull'Italia   presente nuvolosit  pi  spessa che sulla Scandinavia; sulla Spagna le nubi sono molto sottili. Notiamo anche un'altra differenza: le nubi sulla Scandinavia si presentano in banchi estesi, mentre la copertura sull'Italia   data da nubi piuttosto staccate una dall'altra. 2- Questa immagine   stata scattata nello stesso giorno, 10 agosto 2015, ma alle ore 7 di mattina in Italia (ovvero alle ore 5 di Greenwich). Qui si vede un problema connesso all'uso delle immagini

nel visibile: il satellite al buio non vede. La parte a sinistra dell'immagine   scura perch  ancora non c'  arrivato il sole, che sta sorgendo da Est: la luce del giorno ancora non arriva sulla Spagna e sulla Francia occidentale. Ovviamente, i contorni gialli degli Stati europei sono sovrapposti artificialmente a quanto vede il satellite. Notiamo che i raggi del sole arrivano ancora piuttosto inclinati sull'Europa occidentale e questo provoca l'effetto di rilievo delle nubi. Come abbiamo detto, i colori pi  brillanti sono associati alle nubi pi  spesse. Questo   confermato dal fatto che, in questa immagine in cui i raggi solari sono inclinati, le nubi pi  brillanti hanno anche un'ombra ben visibile, perch  sono

molto sviluppate in altezza, molto imponenti. Le ombre rimangono sulla sinistra della nube perché la luce viene da destra, guardiamo in particolare sul Mar Tirreno centro-meridionale. Immagini all'infrarosso Appare evidente che durante le ore notturne i satelliti non possono scattare immagini nel visibile. A questo si ovvia con il secondo tipo di immagini, che sono realizzate misurando il calore emesso dalla superficie terrestre e dalle nubi, cosa che il satellite può fare anche al buio. Si chiamano immagini i all'infrarosso. [n queste immagini, il colore bianco brillante non è più indice di grosso sviluppo verticale (cioè grosso spessore) come nel visibile, ma di nubi molto fredde. Il colore grigio indica invece nubi più calde, cioè più basse. Per esempio, i cirri, alti e sottili formati da cristalli di ghiaccio, all'infrarosso appaiono brillanti e ben osservabili, mentre si notano appena nel visibile, dove appaiono di colore grigiastro perché hanno spessore minimo. Anche la sommità dei cumulonembi è molto fredda (circa -40 C), quindi anch'essi appaiono molto luminosi all'infrarosso. Come distinguerli dai cirri? Ci aiuta il confronto con il visibile, dove i cumulonembi sono ancora ben marcati, a differenza dei cirri. Vediamo tutto questo nella foto numero 3. 3- Questa immagine è stata scattata ancora il 10 agosto 2015 alle ore 14 italiane, ma non è più nel visibile bensì nell'infrarosso. Si vedono le nubi anche sulla parte più occidentale dell'Europa, ancora al buio. La nuvolosità molto spessa sull'Italia e sul Tirreno ha anche una sommità molto fredda, perché è ben brillante anche nell'infrarosso. Si tratta di cumulonembi temporaleschi, che in effetti sono nubi a cellule staccate una dall'altra, come abbiamo già notato. I banchi sulla Scandinavia sono sottili (grigiastri nel visibile ) e molto alti, perché freddi (bianchi nell'infrarosso): potrebbero essere cirri. Invece le nubi che danno il cielo a pecorelle a Ovest della Gran Bretagna sono abbastanza spesse (si vedono bene nel visibile ) ma piuttosto calde: nell'infrarosso diventano grigie e quasi spariscono. Allora sono nubi basse. Ma pensiamo al cielo a pecorelle che conosciamo: il fatto che quei piccoli cumuli non siano a quote altissime è in accordo con la nostra percezione. Le nubi sottili sulla Spagna sono anche molto basse, potreb- be trattarsi di nebbia. Di seguito facciamo alcuni altri esempi di confronto tra i due tipi di immagini (vedi immagini numerate da 4 a 7). Esempio 1 17 novembre 2001 ore 8:14 4-Immagine nel visibile: verso Ovest è ancora buio. Alpi sgombre da nubi, si vede la neve; nuvolosità bloccata dall'arco alpino, di colore grigiastro quindi poco spessa; nubi più brillanti, quindi più spesse e consistenti, su Corsica e Sardegna e sulla costa al confine tra Francia a Spagna; possibili formazioni temporalesche indicate dalle frecce: sarà bene controllarle nell'immagine all'infrarosso. 5-Immagine all'infrarosso: si vede bene anche a Ovest. La nuvolosità subito a Nord delle Alpi qui appare appena più chiara (cioè più fredda) del suolo: questo significa che si tratta di nubi basse, oltre che poco spesse. Invece le nubi su Corsica e Sardegna, e sulla costa spagnola, già ben marcate nel visibile e quindi a grande sviluppo verticale, anche all'infrarosso sono molto luminose, quindi la lor

o sommità è molto fredda: i quattro presunti temporali sono proprio tali, all'infrarosso i loro contorni sono molto netti, la loro forma rotondeggiante. Esempio 2 20 aprile 1998 ore 10:30 6-Immagine all'infrarosso. Un banco di nubi ben marcato (quindi freddo, in quota) si sta spostando dal Nord Africa verso Sardegna e Sicilia. E qualcosa di significativo? Confrontiamo con l'immagine nel visibile. 7-Immagine nel visibile. Il banco di nubi è appena apprezzabile, quindi si tratta di nubi con spessore minimo: molto probabilmente sono innocui cirri. La neve sulle Alpi qui si vede bene; nell'infrarosso quasi per mente, questo significa che la sua temperatura non è molto più bassa di quella del suolo intorno. Possiamo provare adesso a leggere le immagini seguenti, riconoscendo di che tipo sono e individuando le principali formazioni nuvolose che vi appaiono (vedi immagini numerate da a 14). Prova 1 28 ottobre 2001 ore 6:30 8-Si tratta di un'immagine nel visibile o all'infrarosso? (Fate caso all'orario). Sono le 6:30 e siamo a fine ottobre: è ancora piuttosto buio, specialmente sull'Europa occidentale. Questa è una immagine all'infrarosso. Lo riconosciamo un bei temporale? Le caratteristiche da cercare sono: stacco piuttosto netto tra la nube e il cielo intorno, talvolta quasi sereno, e forma rotondeggiante, con i margini tanto più netti quanto più il temporale è giovane. Prova 2 13 ottobre 2014 ore 12:45 Un pomeriggio di bufera sull'Italia centro-settentrionale, visto con gli occhi del satellite. Immagini Meteosat nel visibile (9) e all'infrarosso (10). Le nubi sulla Toscana sono ad alta quota o piuttosto basse? Si tratta di nuvolosità molto compatta e spessa? Ci sono attualmente temporali in corso, in Toscana? Che cosa sta

accadendo invece al confine tra Italia e Francia? E su Liguria, Piemonte e Lombardia? Che tipo di nubi riusciamo a individuare? Vediamolo insieme. Il 13 ottobre 2014 è stata una giornata da allerta meteo sull'Italia centro-settentrionale. Le immagini all'infrarosso dal n. 11 al n. 14 sono state scattate proprio quel giorno, tra le 15:30 e le 17:30; seguiamo quello che accade. 11-Alle 15.30 c'è un grosso temporale in atto al confine italo-francese e altri sulla Pianura Padana (freccie verdi). Ma notiamo anche i piccolissimi punti bianchi subito a Nord dell'Isola d'Elba (freccia rossa). 12-Alle 16:00 i puntini bianchi al largo della costa toscana sono diventati un temporale di dimensioni considerevoli. I margini molto netti confermano che si è formato da poco, mentre quelli sull'Italia settentrionale mostrano bordi più sfilacciati e sono in fase di dissolvimento. Non si sono praticamente spostati, continuando a insistere sulle stesse zone dove hanno causato problemi per il grosso quantitativo di pioggia. La freccia verde indica un punto da tenere d'occhio nella prossima immagine. 13-Alle 16:30 le coste del livornese sono investite dal temporale; i cumulonembi sul Nord della Toscana sono in fase di espansione, quelli sulla Pianura Padana sono ancora attivi sulla stessa posizione. La freccia verde segnala la nuova cellula temporalesca che si è formata sull'Emilia Romagna. 14-Alle 17:30 i margini sono meno netti, ma l'attività temporalesca è ancora in corso. Ed ecco l'allerta lanciata dal servizio meteorologico toscano ([www.lamma.rete.toscana.it](http://www.lamma.rete.toscana.it)) per il pomeriggio del 13 ottobre (vedi riquadro qui sotto). Le immagini satellitari sono disponibili su Internet in diversi siti. Segnaliamo il sito [www.sat24.com](http://www.sat24.com): cliccare su History/Archive Images (nel centro, sotto l'immagine di apertura che è la più recente scattata dal satellite), selezionare poi Europe nella casella Region, inserire giorno, mese e anno nelle caselle Date, l'ora e i minuti (ogni quarto d'ora) nelle caselle Time. L'ultima opzione permette di selezionare la versione all'infrarosso, spuntando il quadratino accanto a Infrared. Il tasto Retrieve avvia l'immagine. Le meteorologiche Nel capitolo dedicato alla pressione atmosferica e alla sua misurazione (vedi pag. 7) abbiamo visto che la pressione varia da una zona all'altra della superficie terrestre, e anche sulla stessa zona, durante la giornata. Sappiamo anche che le basse pressioni sono in genere favorevoli alla formazione di nubi. Vediamo ora come riconoscere sulle carte meteo le zone di alta e bassa pressione, con il caratteristico tempo loro associato (vedi immagini da 15 a 18). 15- Questa è la situazione sull'Europa il giorno 11 Aprile 2015. Le linee curve celesti si chiamano isobare e uniscono tutti i luoghi in cui la pressione assume il valore riportato lungo la linea stessa. Per esempio, sul Nord Italia passa l'isobara 1.025 hPa (ettopascal). Le isobare sono intervallate (in questa carta) di 5 hPa. Se saliamo verso l'Islanda, vediamo che le isobare tendono a chiudersi in cerchi concentrici e che i rispettivi valori della pressione diminuiscono, fino a un minimo di 975 hPa: l'Islanda è il centro di una zona di bassa pressione, detta anche depressione, in inglese Low pressure, ecco perché la letterarossa sull'isola; se la carta usa la dizione italiana, al posto dellac'è ladi Bassa pressione. All'estrema sinistra, nell'Oceano Atlantico, c'è di nuovo una depressione, ma meno forte perché rimaniamo comunque sui 1.000 hPa, e una zona di alta pressione, o anticiclone, in inglese High pressure, ecco perché la( A di Alta pressione nella dizione italiana), in cui arriviamo al valore di 1.025 hPa. L'Italia e l'Europa orientale sono in condizioni di alta pressione, con centro a Sud della Sicilia, a 1.030 hPa. La carta ci conferma anche che le aree di bassa pressione sono associate a perturbazioni. Da ciascuno dei due centri di bassa pressione, infatti, parte una coppia di linee, una rossa con semicerchi e una blu con triangolini: esse indicano rispettivamente il fronte caldo e il fronte freddo della perturbazione che si sta sviluppando nella zona. Ricordiamo lo sviluppo tipico delle perturbazioni alle nostre latitudini: passa prima il fronte caldo, con nubi stratiformi e pioggia continua (nembostrati), poi il fronte freddo con i temporali (cumulonembi). Notiamo ancora che il fronte freddo della depressione sull'Islanda e quello caldo della bassa pressione sull'Atlantico si sono uniti; inoltre c'è un minimo di pressione anche nell'angolo in alto a destra, sulla Russia, con i due fronti visibili. 16-Cosa ci dice il satellite, per lo stesso giorno e stessa ora? Ecco l'Italia e l'Est Europa sotto l'alta pressione, sgombre da nubi; si riconosce bene la strisciata di nubi del fronte freddo che ha appena passato la Gran Bretagna, e si vede anche che è saldato al fronte caldo della depressione sull'Atlantico; nell'angolo in alto a destra appare la nuvolosità legata alla bassa pressione sulla Russia. 17- Questa, invece, è la carta delle pressioni al suolo del 1 dicembre 2013. C'è una depressione sull'Italia meridionale, ma non troppo accentuata (il minimo è 1.000

hPa), mentre altre due depressioni più profonde hanno centro sulla Finlandia (980 hPa) e sopra l'Islanda (990 hPa); due basse pressioni, collegate tra loro, si trovano anche sull'Atlantico ma si fermano a 1.015 hPa e 1.005 hPa. È importante notare che la classificazione alta pressione o bassa pressione non si fa solo in base al valore assoluto della pressione in un luogo, ma anche relativamente al valore della pressione nelle zone limitrofe. Per fare un esempio, 1.005 hPa possono rappresentare una bassa pressione, se intorno ci sono 1.020 hPa, ma anche un'alta pressione se intorno siamo a 990 hPa. Un anticiclone con centro sull'Irlanda a 1.035 hPa si estende all'Europa centrale e all'Italia settentrionale e si collega all'alta pressione sui Balcani a 1.025 hPa. 18-11 satellite conferma? Sì: Italia meridionale sotto le nubi; i fronti delle due depressioni su Irlanda e Finlandia si toccano coprendo il Nord Europa; sgombrare da nubi Italia settentrionale, Spagna e Francia (neve su Alpi e Pirenei, siamo a dicembre) e anche i Balcani, sotto il centro del secondo anticiclone. Le carte meteorologiche sono reperibili sul sito Internet dell'Istituto meteorologico olandese

e, all'indirizzo [www.knmi.nl/nederland-nu/wecr/waarschuwingen-en-verwachtingen/weerkaarten](http://www.knmi.nl/nederland-nu/wecr/waarschuwingen-en-verwachtingen/weerkaarten) Quasi sempre però sono riportate anche nei siti che si occupano di meteorologia delle singole Regioni. Agenzia spaziale europea 1- / satelliti polari (p) ruotano su un cerchio che passa per i due poli, mentre quelli geostazionari (g), molto più alti, rimangono fissi su una zona girando alla stessa velocità della Terra. 2- Alcuni dei satelliti geostazionari oggi in orbita. Il Meteosat dell'Agenzia spaziale europea riprende Africa ed Europa Immagine da satellite "nel visibile scattata alle ore 14 del 10-8-2015 Immagine da satellite nel visibile scattata alle ore 7 del 10-8-2015 i Fonte: Sat24.com m. Immagine da satellite all'infrarosso scattata alle ore 14 del 10-8-2015 (corrispondente all'immagine n. 1 nel visibile ) La stessa immagine da satellite ripresa nel visibile (a sinistra) e all'infrarosso (a destra). Le frecce indicano marcate formazioni temporalesche La stessa immagine da satellite ripresa all'infrarosso (a sinistra) e nel visibile" (a destra) -tit\_org-

## La nebbia: cos'è e perché si forma

[Redazione]

La nebbia: cos'è e perché si forma La nebbia è un fenomeno atmosferico che non comporta eventi spettacolari o rovinosi come un temporale, una grandinata, una tromba d'aria, ma è comunque capace di influenzare in modo notevole il nostro benessere, specialmente nelle zone in cui permane per diversi giorni, poiché si sviluppa in genere in autunno e in inverno ed è spesso associata a temperature piuttosto basse, di circa 2-4 gradi: il freddo-umido è una condizione di disagio per l'organismo umano, soprattutto se prolungato. In secondo luogo, nebbia e inquinamento atmosferico vanno spesso di pari passo. Come vedremo, una delle condizioni favorevoli alla formazione della nebbia è la presenza di aria umida stagnante al suolo che impedisce alle sostanze inquinanti immesse nell'aria di allontanarsi, di disperdersi e diluirsi negli strati più alti dell'atmosfera. Inoltre, le particelle solide inquinanti (polveri, fuliggine) fungono molto bene da nuclei di condensazione, attorno ai quali l'umidità dell'aria si condensa in goccioline, formando appunto la nebbia. Quindi, la nebbia favorisce l'inquinamento e viceversa. La nebbia è sostanzialmente una nube al livello del suolo, si tratta infatti della condensazione del vapore acqueo contenuto negli strati più bassi dell'atmosfera. Bisogna distinguere tra foschia e nebbia: si parla di nebbia quando, almeno in una direzione, la visibilità è minore di 1 km: se si riesce a vedere comunque oltre questa distanza, si ha solo foschia. SÌ la Sapere come si forma la nebbia ci mette in grado di capire se ci troviamo nelle condizioni più favorevoli per il suo sviluppo, anche considerando la zona geografica in cui ci troviamo. In generale, come per le nuvole, affinché si formi la nebbia è necessario che una massa di aria ben umida si raffreddi, al livello del suolo, facendo condensare il vapore acqueo che contiene. Fondamentalmente i meccanismi sono due: avvezione e irraggiamento. La nebbia per avvezione si forma quando una massa di aria umida si trova a passare, a bassa quota, sopra uno strato di aria più fredda. Questo avviene per esempio lungo le zone costiere, in autunno, quando l'acqua è ancora un poco più calda del terreno: se arriva aria dal mare (o dal lago), carica di umidità, e incontra un cuscinetto di aria più fredda sulla terraferma, la condensazione del vapore acqueo origina banchi di nebbia. Un esempio nella figura qui accanto: le nebbie che si formano sul mare Adriatico e sulle coste della Romagna e delle Marche quando arriva aria sospinta da deboli venti di Scirocco. Si tratta di aria relativamente mite (lo Scirocco proviene da Sud-Est) che si carica di umidità passando sul mare. Quando risale l'Adriatico, incontra acque sempre meno miti e poi la terraferma più fredda, cosicché si forma la nebbia. Può anche succedere che una massa di aria fredda transiti sopra una superficie relativamente più calda e soprattutto umida, con il processo inverso a quello di prima; se si sposta aria dalla terraferma su uno specchio d'acqua, il vapore da essa generato condensa immediatamente, formando uno strato di nebbia sull'acqua. Questa si chiama nebbia per evaporazione. La nebbia per irraggiamento si forma, invece, in seguito al raffreddamento del terreno durante la notte, specialmente alle prime luci dell'alba: il suolo freddo fa diminuire la temperatura dei primi strati di aria a contatto con esso e, se questi sono ben umidi, si innesca la condensazione che genera la nebbia. Le notti invernali serene e con una bava di vento sono quelle in cui il suolo si raffredda più velocemente: se l'aria al suolo è umida, la nebbia è quasi assicurata. Quando poi sorge il sole, il terreno comincia di nuovo a riscaldarsi, riscalda a sua volta l'aria e pian piano, nella tarda mattinata, la nebbia si dissolve. Per favorire la formazione della nebbia è necessario che di notte il cielo sia sereno, perché un eventuale strato di nubi fungerebbe da coperta: il calore perso dal terreno sarebbe reinviato a terra, quindi gli strati più bassi non raggiungerebbero la temperatura che innesca la condensazione. Altro elemento da considerare è il vento che deve rimanere all'incirca tra i 4 e i 9 km/h. Se è più forte, provoca il rimescolamento dei vari strati di aria sopra il terreno, uniformando le loro temperature e i loro contenuti di umidità, quindi non avremo più uno strato di aria umida e fredda al suolo ben distinto da quelli superiori. Ma anche la totale assenza di vento non favorisce la formazione della nebbia, infatti un minimo movimento di aria velocizza il raffreddamento degli strati più bassi dell'aria: senza vento questo raffreddamento non riesce a interessare uno

spessore di aria abbastanza consistente per poter parlare di nebbia. Si formano così solo delle frange di nebbia poco spesse, fino all'altezza massima di un paio di metri dal suolo. Le nebbie invernali della Pianura Padana si formano per irraggiamento. La Valle Padana è chiusa a Nord dall'arco alpino e a Sud, parzialmente, dagli Appennini, quindi non è una zona ben ventilata ed è facile che vi sia ristagno di aria; l'umidità, almeno nella zona centrale, è garantita dal corso del Po. L'aria fredda che scende dalle vallate alpine favorisce il raffreddamento e quindi la condensazione. Vediamo quindi che la nebbia non è un fenomeno determinato solamente dalle condizioni atmosferiche, ma anche dall'orografia e dalle caratteristiche del territorio. La nebbia può essere un fenomeno talvolta assai esteso, quando grandi masse di aria umida transitano su aria più fredda, talvolta molto localizzato, per esempio quando si forma in avvallamenti del terreno in cui ristagna aria umida che condensa al primo abbassamento della temperatura del suolo. La nebbia non è semplice. Il perché è facile da capire: come abbiamo visto, è fondamentale conoscere il territorio in cui ci troviamo (esposizione ai venti, presenza di avvallamenti, corsi d'acqua, vicinanza a laghi o al mare, ecc.); in secondo luogo, nessuna previsione può essere tanto accurata da garantire vento a 8 km/h e non a 11 km/h; eppure nel primo caso la nebbia si forma, nel secondo no. Cosa si può fare allora? Uno strumento utile per la previsione della nebbia è un grafico detto sondaggio aerodinamico. Ogni giorno, ogni sei ore, in tutto il mondo vengono lanciati simultaneamente più di mille palloni-sonda da altrettante stazioni meteorologiche. Si tratta di palloni gonfiati con elio (più leggero dell'aria) che trasportano in alto una serie di strumenti atti a misurare, alle diverse quote attraversate dal pallone, la temperatura, l'umidità, la pressione atmosferica, il vento e altre grandezze utili a determinare lo stato dell'atmosfera in quel momento. Tutti questi dati vengono comunicati alle stazioni meteo, che li elaborano. Salendo, l'aria è sempre più rarefatta, quindi fa meno pressione sul pallone, che si gonfia fino a scoppiare, in genere intorno ai 20-25 km di altezza. Un piccolo paracadute permette la discesa sicura della strumentazione. In Italia le stazioni che lanciano radiosondaggi sono otto: Cuneo, Milano Linate, Udine, Bologna-S.Pietro Capofiume, Roma-Pratica di Mare, Brindisi, Trapani e Cagliari. Si Con i dati raccolti dalle sonde si costruiscono i grafici detti appunto sondaggi aerodinamici. Ne riportiamo adesso alcuni esempi e illustriamo come si leggono (vedi immagini numerate da 1 a 9). 1- Questo è il sondaggio effettuato all'una di notte del 10 dicembre 2007 dall'aeroporto di Linate. In alto a sinistra c'è il numero che individua la stazione (16080) e il relativo codice La Prevedere la formazione della nebbia (LIML); in basso sempre a sinistra ci sono ora e giorno del lancio (vedi riquadro a pag.24). Fissiamo ora l'attenzione solo sugli elementi che servono al nostro scopo. In verticale sono riportate le altitudini (i numeri in nero lungo le righe orizzontali blu), in orizzontale le temperature in gradi centigradi (sopra e sotto zero, visto il periodo e visto che esse si riferiscono a quote anche elevate). All'interno del grafico, la linea nera a destra indica come varia la temperatura dell'aria con l'altezza: al suolo ci sono meno di 5 g

radi, mentre salendo un poco la temperatura aumenta, Abbiamo quindi una inversione termica: in genere la temperatura dell'aria diminuisce salendo con la quota, mentre qui nel primo strato di aria a contatto con il suolo la temperatura aumenta. Sappiamo già che questa può essere la conseguenza del raffreddamento del suolo, che comincia a interessare dal basso verso l'alto anche l'aria soprastante. Poi la temperatura inizia a diminuire (un poco) con la quota, almeno fino a circa 1.000 m, quando abbiamo una seconda inversione termica. Dai 1.400m su la temperatura diminuisce fino all'inversione degli 8.850 m. La linea nera a sinistra, invece, indica come varia, al variare della quota, la temperatura di rugiada, cioè la temperatura alla quale quella massa d'aria deve essere raffreddata per far iniziare la condensazione. Per esempio, a circa 1.300m l'aria è piuttosto lontana dalla condensazione, perché le due linee nere sono abbastanza distanti, quindi è difficile che si formino nubi a questa altezza. Più le due linee sono distanti, più è difficile che il vapore nell'aria condensi, formando una nube (in quota) o nebbia (al suolo). Salendo ancora di quota, ci attendiamo cielo sereno perché le due linee continuano a divergere. Scendendo verso gli strati più bassi, invece, le due linee si avvicinano. In particolare, sotto i 1.000m l'aria è molto vicina alla temperatura di rugiada. Nel primo strato sopra il suolo le due linee coincidono addirittura. Questo significa che l'aria è alla temperatura di rugiada, quindi il vapore acqueo in essa contenuto è condensato: ecco la nebbia! Notiamo ancora, nel grafico del

sondaggio, le frecce a destra, fuori dal diagramma: indicano la direzione e la forza del vento alle varie altezze. Al suolo il vento è nullo (cerchietto vuoto) o minimo (una sola coda sulla freccia), come ci aspettiamo quando c'è nebbia.

2-Ed eccola vista dal satellite, lo stesso giorno alla stessa ora, su tutta la Pianura Padana escluso il Piemonte occidentale.

3- Questa invece è l'immagine dell'Italia settentrionale vista dal satellite il 28 dicembre 2007 alle OOZ, cioè ancora all'una di notte. Si vede una nebbia meno estesa e il Lago di Garda è sgombro; notiamo la neve sui rilievi alpini come nell'immagine precedente. Che cosa dirà il relativo sondaggio?

4-11 sondaggio conferma che siamo in presenza di inversione termica al suolo e dice che le linee di temperatura e temperatura di rugiada coincidono nei primi metri dal suolo: ecco la nebbia! Sopra il cielo è sereno, e abbiamo visto che anche questa è una condizione necessaria. Questa nebbia è più bassa e più fredda rispetto alla precedente: qui siamo intorno allo zero (sopra e sotto), mentre il 10 dicembre lo strato nebbioso era tutto a temperatura positiva. Anche in questo caso c'è vento debole al suolo.

5-Altro esempio: sondaggio del 20 gennaio 2008, alle 12Z, ovvero alle 13 in Italia, sempre su Linate. Le due linee coincidono per un bel tratto e ci aspettiamo nebbia, tra l'altro molto persistente perché siamo nelle ore calde del giorno e ancora non si è dissolta. Anche qui c'è inversione termica intorno ai 300 di quota, niente nuvole in quota e vento al suolo minimo.

6-11 satellite conferma le nostre supposizioni: la Pianura Padana è completamente coperta, fino alle coste dell'Adriatico e a Sud fino ai crinali dell'Appennino.

7-Ecco invece una situazione in cui non ci dobbiamo aspettare nebbia: notiamo che le due linee, nei pressi del suolo, sono piuttosto distanti. Si tratta del sondaggio su Linate del 20 gennaio 2015 alle 12Z. Le due linee vanno a coincidere solo a quote superiori ai 3.000 m, e comunque rimangono unite per un tratto molto breve: questo significa che a 3.000-4.000 metri si sono formate nubi, ma di scarso spessore.

8-E il satellite (nel visibile) conferma che c'è neve sulle Alpi, la Pianura Padana non è interessata da nebbia (appare il verde) ma da nubi, quelle che ci aspettavamo. U bianco non è molto brillante, quindi non sono nubi alte (il che conferma la nostra previsione dei 3.000-4.000 m).

9-Guardiamo all'infrarosso: se anche qui il bianco non è brillante, possiamo concludere che lo spessore delle nubi è modesto, come previsto leggendo il sondaggio. Tutto confermato (lo vediamo un temporale a Sud della Sicilia? Vedi freccia). Nebbia per avvezione. Si forma quando una massa di aria umida passa, a bassa quota, sopra uno strato di aria più fredda, come accade, per esempio, in autunno sul mare Adriatico: l'aria mite proveniente da Sud-Est, sospinta dallo Scirocco, passando sul mare si carica di umidità: risalendo l'Adriatico, incontra acque sempre più fredde e la terra/erma ancor più fredda: ecco che lungo le coste della Romagna e delle Marche si forma la nebbia. Le nebbie e la nebbia bassa bei tempo lascia: l'interpretazione meteorologica non è chiara; potrebbe voler dire che se la nebbia è bassa, non ci sono moti verticali dell'aria vicino al suolo, che la facciano sollevare; questo potrebbe indicare alta pressione, in genere associata a bel tempo. Nebbia per irraggiamento. Si forma in seguito al raffreddamento del suolo durante la notte e al conseguente raffreddamento degli strati d'aria più bassi a contatto con esso: se l'umidità è elevata avviene la condensazione che genera la nebbia. I sondaggi si possono trovare in Internet all'indirizzo [www.weather.uwyo.edu/up\\_perair/sounding.html](http://www.weather.uwyo.edu/up_perair/sounding.html): sul sito si può scegliere la zona interessata (in tutto il mondo), la data e l'ora del lancio. Selezionare: Europe nella casella Region; GIF: Skew-T nella casella Type of plot; l'anno nella casella Year; il mese nella casella Month; il giorno e l'orario prescelto nelle caselle From e To. Per esempio, qui sotto è stato scelto il sondaggio del 29 settembre alle ore 12Z. Attenzione all'indicazione dell'ora. Negli esempi riportati in queste pagine, troviamo orari come OOZ, 06Z, 12Z, 18Z: cosa significano? Sono, rispettivamente, mezzanotte, le sei del mattino, mezzogiorno e le 18 della sera secondo l'ora di Greenwich, in Inghilterra. Se vogliamo ricavare l'ora italiana, dobbiamo aggiungere +1ora durante l'inverno e +2ore in estate, quando c'è l'ora legale. Nel primo sondaggio (vedi pag. 25), delle OOZ del 10 Dicembre, l'ora italiana è quindi l'una di notte. Perché questo riferimento all'ora di Greenwich? Perché i palloni devono essere lanciati contemporaneamente in tutto il mondo, in modo da avere una fotografia dell'atmosfera allo stesso momento su tutto il pianeta. Ma come sappiamo, a causa dei fusi orari l'ora non è la stessa dappertutto: ogni stazione, allora, lancia il pallone non in base al proprio orario, ma seguendo quello di Greenwich, così i lanci sono simultanei. Nell'ultima casella, selezioniamo la località di lancio del sondaggio, cliccando

sulle stazioni italiane, indicate con una sigla e un numero (\*): - LIML Milano Uinate (16080) -LIPD Rivolto (16044) - LIMZ Cuneo Levaldigi (16113) - LIRE Roma Pratica di Mare (16245) -LIBR Brindisi (16320) - LICT Trapani Birgi (16429) - LIED Decimomannu (16546) - Bologna-S. Pietro Capofiume (16144) [\*] Ogni aeroporto del mondo è identificato con una sigla di 4 lettere, mentre le stazioni meteo sono contraddistinte da un codice di 5 cifre. Le stazioni situate presso aeroporti hanno quindi una sigla e un codice; invece quelle che non sono situate presso un aeroporto, come Bologna-S. Pietro Capofiume, hanno solo il codice e non la sigla. Resnon Tveofpiot Year Mouth From To.-. "ÓNunibtl ' Europe! GIF: Skew-T Ì 2016; Sep: 2W12Z 29/12Z ' ; 12982 Click íé the iraage to request a sounding at that location or enter the station number above. Fonie: www.weather-uwyo.edu 10 20 30 40 University of Wyoming Fonie: University of Wyoming - Department of Atmospheric Science // sito dei Centro Meteo Lombardo (vwww. co"i) riporta, ' articolo "Le nebbie in Lombardia nei irimesire invernale 2007-2008\*", questo curioso fenomeno che si osserva ne! parco di Vi!!a Reale a Moma. L'aria che si raffredda irraggia mento, nei parco e nelle zone intorno ad esso, si accumula in una depressione del terreno indicata in verde a! confine dei parco (!a ìinea rossa indica il niuro di cinta). i numeriroso riportano le quote sut Uveilo del mare varie zone: notiamo che dai 189 m. 175 m, 72si scende a 167 me 163 m. L'umidità è garantita dQ ia presenza dei fiume Lsmbro: nei!awa!iamenoi vapore saqueo condensa in nebbia spessa solo pochi metri, che poco prima deii'siba deborda da! muro di cima invadendo la limitrofa via Lecco frecce azzurre). Basta spostarsi, ungo a via. di pochi metri e ii fenomeno è assente 16030 LIML Milano 100 200 300 400 500 600 700 600 900 1000 -40 -30 -20 -10 OOO 28 Dec 2007 0 10 20 30 40 University of Wyoming -tit\_org- La nebbia: cos è e perché si forma

## Edilizia green, chimica verde e ferrovie riciclate: ecco i vincitori del Premio Sviluppo Sostenibile 2016

[Redazione]

Pubblicato il: 03/11/2016 13:16 Il recupero e la ristrutturazione di un edificio storico attraverso tecnologie 'green' e sostenibili; una piattaforma tecnologica che ha realizzato due impianti di chimica verde; una innovativa traversa ferroviaria riciclata. Sono le tre realtà produttive della green economy che si aggiudicano il Premio Sviluppo Sostenibile 2016, arrivato quest'anno alla sua ottava edizione. I vincitori, individuati nelle tre categorie 'edilizia green', 'energia da fonti rinnovabili' e 'start up della green economy', sono: la Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia; la Veritas spa di Venezia e Greenrail di Roma. Accanto ai tre vincitori, ci sono altre 27 aziende segnalate (9 per ogni settore) cui verrà consegnata una targa di riconoscimento. Il premio, cui è stata conferita la Medaglia del Presidente della Repubblica, è promosso dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile e da Ecomondo - Rimini Fiera, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente, ed è assegnato alle imprese che fanno della qualità ambientale un driver di sviluppo e che si sono distinte per la realizzazione di progetti che producono benefici ambientali, effetti economici e occupazionali positivi, dal contenuto innovativo e le cui realizzazioni siano facilmente replicabili.

Nella categoria 'edilizia green' vince la Fondazione per l'istruzione agraria in Perugia per il recupero e la ristrutturazione delle scuderie settecentesche della Rocca medievale di Sant'Apollinare di Marsciano (Perugia) con un intervento di restauro architettonico, consolidamento statico per adeguamento sismico, efficienza energetica e valorizzazione. Nella categoria 'energia da fonti rinnovabili' il premio va a Veritas Spa per la realizzazione del Green Propulsion Laboratory, piattaforma tecnologica che ha realizzato due primi impianti prototipo di chimica verde per la produzione di biocarburanti per la riconversione industriale di Porto Marghera. L'impianto Oilchem per la produzione di biodiesel e glicerolo da residui oleosivegetali provenienti dal territorio veneziano, è in grado di ridurre il consumo energetico e idrico; per l'impianto Photogreen sono stati realizzati dei foto-bioreattori per la coltura massiva di ceppi microalgali, selezionati da ambienti lagunari e marini dell'area di Porto Marghera, con la produzione di biomasse, impiegabili per generare biodiesel, idrogeno, biogas e bioetanolo. Per 'Start up della green economy' vince Greenrail srl che ha realizzato l'innovativa traversa ferroviaria Basic, in calcestruzzo rivestito con materiale composito, fatto con plastica riciclata e gomma ricavata da pneumatici fuori uso, che riduce le vibrazioni e il rumore, lo spostamento e la polverizzazione degli inerti e la produzione e la dispersione di polveri. Il potenziale di diffusione di questa innovativa traversa è enorme: nel mondo ci sono 1,3 milioni di km di linee ferroviarie; per ogni km si impiegano 1.670 traverse, e almeno il 4% delle traverse viene sostituito ogni anno.

Queste le aziende segnalate per ciascuna categoria. Per 'edilizia green': divisione Energia Aequa Group Mira per la Casa dell'Energia; Casalogica per gli edifici in legno e paglia; Edizero Architecture of Peace by Essedi per l'impiego della posidonia spiaggiata per produrre termoisolanti; Impronte per il parco realizzato come un impianto tecnologico di abbattimento della CO<sub>2</sub>; Innowatio per la riqualificazione energetica di edifici municipali a Lumezzane; Isolare per il utilizzo di prodotti isolanti in fibra di cellulosa; Subissati per la scuola materna antisismica a energia quasi zero; Tct per lo sviluppo del nanofluido termovettore Htf Compact che consente risparmio energetico; Tecnosugheri per lo sviluppo del pannello di sughero Corkpan Md. Nel settore 'energia da fonti rinnovabili': A2A Calore & Servizi per il progetto 'Estate Fredda'; Biogas Wipptal GmbH per l'impianto a biogas alimentato dai reflui zootecnici; Cogeme per la riqualificazione del polo scolastico Sale Marasino con un impianto di teleriscaldamento freddo; Exe.it per il green data center; ForGreen per la cooperativa energetica WeForGreen; Heineken Italia per la prima birra in Italia fatta con il sole; Ivpc Service per lo studio di fattibilità del Piano Energetico Eolico in Marocco; Nuove Tecnologie per un forno solare; Wave for Energy per la conversione dell'energia meccanica delle onde in energia elettrica. Per le start up della green economy: Anemotech per il sistema The Breath, tessuti battericidi, anti-odore, anti muffa e anti inquinamento; BioPic Urban Farming per l'orto biologico coltivabile in cucina o in terrazzo;

Cocciotech per lo sviluppo dei prodotti naturali che riducono l'uso di pesticidi; eFrame per il modello di contabilità ambientale ed economica integrata per le aree protette. E ancora per la categoria 'start up': Future Power per il riciclo della lolla di riso; NoIPal per il progetto SharePal che usa pallet riutilizzabili per una "logistica condivisa" mirata all'uso razionale degli imballaggi per la movimentazione merci; Orange Fiber per i tessuti realizzati con un sottoprodotto dell'industria agrumicola; Sumus Italia per il prodotto in cartariciclata impiegabile per la pacciamatura dei terreni; Water Engineering Consulting per l'ideazione e lo sviluppo di un nuovo tipo di microturbina. La qualità delle nuove iniziative delle imprese della green economy che partecipano a questo Premio dichiara il presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, Edo Ronchi: sono una chiara dimostrazione di capacità di innovazione e di potenzialità di sviluppo che non hanno uguali in nessun altro comparto della nostra economia. Chissà cosa riuscirebbe a fare l'Italia se fosse capace di fare sistema con questa straordinaria capacità inventiva, di creatività green, anziché deprimere la sottovalutandola e trascurandola. [Tweet](#) [Condividi su WhatsApp](#)

## Sisma Centro Italia, oltre 70 scosse nelle notte

[Redazione]

Pubblicato il: 04/11/2016 07:54 Oltre 70 scosse sono state registrate dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia nella notte in Centro Italia. Le scosse, tutte di magnitudo superiore a 2, sono state registrate tra Marche, Umbria e Lazio. La scossa più forte è stata rilevata alle 00:24 in provincia di Perugia. [Tweet](#) [Condividi su WhatsApp](#)

## Renzi: "Impensabile che le scuole crollino in nome della stabilit? Ue"

[Redazione]

Pubblicato il: 03/11/2016 10:11 "Non è pensabile che in nome della stabilità europea le scuole crollino". Lo ha detto il presidente del Consiglio Matteo Renzi al Politecnico di Milano per parlare di 'Casa Italia', progetto per la messa in sicurezza del Paese dal rischio sismico e idrogeologico. "Tutto quello che serve in termini di soldi lo mettiamo" ha detto il premier, aggiungendo: Casa Italia "sarà un progetto senza colore politico, ma dal grande valore politico". L'Italia "deve avere una struttura che si occupa di prevenzione" dotata delle "migliori eccellenze".  
Tweet Condividi su WhatsApp

## Roma, incendio in baracca a Corso Francia: corpo senza vita tra le fiamme

[Redazione]

Pubblicato il: 04/11/2016 07:59 Incendio in una baracca all'incrocio tra Corso Francia e via Cassia a Roma, la notte scorsa intorno all'una. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno spento le fiamme e rinvenuto il cadavere di una persona. La vittima non è ancora stata identificata. [Tweet](#) [Condividi su WhatsApp](#)

## **Sisma, Boldrini, paesi tornino a vivere - Marche**

[Redazione]

(ANSA) - VISSO (MACERATA), 3 NOV - "Questa è una scommessa che il Paese fa: questi paesi devono tornare a vivere, ma ci sono dei tempi. L'inverno qui è duro, arriveranno i container, ma ci sono dei tempi". L'ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini, parlando a Visso. "Si cercherà di venire incontro alle istanze delle persone, e una cosa deve essere chiara: nessuno vuole disattendere la volontà delle persone".

## Padoan, per Norcia risorse adeguate - Cronaca

[Redazione]

(ANSA) - ROMA, 3 NOV - "Il governo ha stanziato le somme necessarie" per fare fronte all'emergenza "i giorni successivi i tre eventi sismici" recenti, "per un totale di 130 milioni" mentre per la ricostruzione sono previsti "266 milioni per il 2016 e 200 milioni per il 2017" con il decreto varato il 17 ottobre. Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al question time alla Camera, sottolineando che ci sono altri "600 milioni" per la ricostruzione in legge di Bilancio e che "per la ricostruzione di Norcia" e delle zone colpite dal sisma del 30 ottobre saranno stanziati risorse adeguate appena sarà disponibile una stima del fabbisogno".

## **A Milano Renzi ricorda alluvione di Firenze di 50 anni fa - Politica**

[Redazione]

(ANSA) - MILANO, 03 NOV - "Questo nostro incontro avviene 49 anni e 364 giorni dopo un terribile evento, l'alluvione di Firenze". Lo ha ricordato il premier Matteo Renzi intervenendo al Politecnico di Milano ad un confronto con gli studenti di ingegneria e architettura dedicato al progetto Casa Italia, dedicato alla messa in sicurezza del Paese. "Allora accadde una reazione bellissima, quella degli angeli del fango - ha concluso -. Ma ancora oggi sulla prevenzione idrica non è stato fatto molto". (ANSA).

## Cinquant'anni dopo Firenze l'Italia dell'arte è a rischio

[Redazione]

Cinquant'anni dopo alluvione di Firenze, l'Italia dell'arte è ancora a rischio. Il Crocifisso di Cimabue sommerso dal fango nel cenacolo della basilica di Santa Croce e le altre opere d'arte danneggiate dalle acque dell'Arno. Simboli della città spazzata via dalla piena, soccorsa dagli angeli del fango. Cinquant'anni dopo tornano in mente le immagini dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966, mentre oggi si fa la conta dei danni devastanti inferti dal terremoto al patrimonio storico e artistico di Lazio, Marche e Umbria. Allora il Crocifisso di Cimabue e adesso la Basilica di San Benedetto a Norcia ridotta a un cumulo di macerie: emblemi di un'Italia ricca di capolavori ma fragile, sotto la minaccia costante di sismi, frane, inondazioni, abusivismo edilizio.

**TRENTAMILA BENI CULTURALI A RISCHIO** La mappa qui sotto parla chiaro: sono migliaia i beni culturali a rischio alluvione a Roma, Napoli, Genova, Milano e altre città d'arte, con il piccolo significativo di Venezia. In tutto, sono 12 mila i beni culturali in pericolo nello scenario più grave (con una probabilità di ritorno del fenomeno ogni 20-50 anni), che diventano quasi 30 mila nello scenario di pericolosità media (tempo di ritorno ogni 100-200 anni), secondo il Rapporto Ispra 2015 sul dissesto idrogeologico in Italia. Ma cosa succederebbe oggi nel caso di una piena dell'Arno simile a quella dimezzo secolo fa? Nella zona ovest di Firenze negli ultimi 50 anni ha avuto luogo una urbanizzazione significativa. Sotto questo aspetto, il rischio rispetto ad allora è aumentato, spiega il geologo Alessandro Trigila, che fa parte del gruppo di ricercatori dell'Ispra che ha elaborato lo studio. Nel frattempo, tuttavia, sono state realizzate alcune opere che hanno contribuito a mitigare il pericolo, tra cui la diga del Bilancino, ultimata nel 1995, utilizzata per regolare le piene, aggiunge. La diga e la prima cassa di espansione di Figline possono contenere in totale 19 milioni di metri cubi d'acqua, contro i 100 milioni fuoriusciti nel 1966. All'orizzonte, intanto, ci sono le opere strutturali previste dal piano nazionale 2015-2020 per la messa in sicurezza delle città metropolitane contro il dissesto idrogeologico, con 654 milioni di euro deliberati dal Cipe nel 2015 per i lavori nelle principali città. Soldi che servono, tra l'altro, a finanziare per l'Arno la costruzione di quattro casse di espansione nell'area di Figline e l'innalzamento di 9 metri delle spalle della diga di Levane, che saranno in grado di contenere a monte dei centri abitati 60 milioni di metri cubi di acqua di piena. Secondo i piani, i lavori dovrebbero concludersi entro il 2021. Quando le opere verranno completate e collaudate, buona parte del rischio idraulico per Firenze verrà scongiurato. Oggi, però, la situazione resta critica, conclude Trigila.

**DA VENEZIA A PISA, CITTÀ D'ARTE IN PERICOLO** In base al Rapporto Ispra 2015, tra i comuni con più elevato numero di beni culturali a rischio alluvioni (nello scenario di pericolosità media) figurano città d'arte importanti: Venezia, Ferrara, Firenze, Ravenna e Pisa. Solo nel comune del capoluogo toscano sono 1.258 i beni a rischio idraulico, tra cui la Basilica di Santa Croce, la Biblioteca Nazionale, il Battistero e la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, già duramente colpiti durante l'alluvione del 1966. Per la salvaguardia del patrimonio culturale di Firenze, inoltre, sono già state messe in campo altre misure non strutturali: la prefettura della provincia, in collaborazione con l'Autorità di Bacino dell'Arno, dal 2007 ha avviato la schedatura degli edifici che per la loro ubicazione potrebbero essere danneggiati in caso di alluvione: chiese, biblioteche, musei, immobili di pregio storico-architettonico.

**Alluvione di Firenze, gli scatti di Balthasar Korab E ANCHE ROMA SI SCOPRE FRAGILE** C'è poi il caso Roma, che si aggiunge all'elenco delle città a rischio inondazioni se si considera lo scenario a pericolosità bassa, con un tempo di ritorno tra i 300 e i 500 anni. In questo scenario, i beni culturali a rischio sono 2.190 e l'area inondata includerebbe anche il centro storico con Piazza Navona, Piazza del Popolo e Pantheon. Nella Città Eterna, comunque, la maggior parte dei beni culturali si trova in una zona a bassa probabilità di accadimento. Questo non vuol dire che il fenomeno vada trascurato, sottolinea il ricercatore dell'Ispra: In una città come Roma, così come nelle altre città d'arte, il patrimonio appartiene a tutta l'umanità: un eventuale danno sarebbe irreversibile, non si tratta di costruire una casa o un centro commerciale. L'obiettivo ottimale sarebbe mettere in sicurezza tutti i beni culturali ipotizzando lo scenario peggiore.

Tag Firenze alluvioni terremoti dissesto idrogeologico &copy; Riproduzione riservata

04 novembre 2016 Altan Precedente Successivo Altan Altan Altan Galleria fotografica Le altre vignette di Altan La Copertina Copertina L'Espresso ESPRESSO+L'ESPRESSO SU IPAD ABBONAMENTO CARTACEO NEWSLETTER Il mio libro [leggere\_li] PROMOZIONE Spedizione free su 30 mila libri Pubblicare un libro Corso di scrittura Contenuti correlati Terremoto, perché l'Italia non è mai preparata Analisi Terremoto, perché l'Italia non è mai preparata 31 ottobre 2016 Il terremoto, i complotti e le bufale nel Paese che rifiuta la ragione Analisi Il terremoto, i complotti e le bufale nel Paese che rifiuta la ragione 31 ottobre 2016

## Le dieci città d'arte maggiormente in pericolo

[Redazione]

Cinquant'anni dopo alluvione di Firenze, l'Italia dell'arte è ancora a rischio. Il Crocifisso di Cimabue sommerso dal fango nel cenacolo della basilica di Santa Croce e le altre opere d'arte danneggiate dalle acque dell'Arno. Simboli della città spazzata via dalla piena, soccorsa dagli angeli del fango. Cinquant'anni dopo tornano in mente le immagini dell'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966, mentre oggi si fa la conta dei danni devastanti inferti dal terremoto al patrimonio storico e artistico di Lazio, Marche e Umbria. Allora il Crocifisso di Cimabue e adesso la Basilica di San Benedetto a Norcia ridotta a un cumulo di macerie: emblemi di un'Italia ricca di capolavori ma fragile, sotto la minaccia costante di sismi, frane, inondazioni, abusivismo edilizio.

**TRENTAMILA BENI CULTURALI A RISCHIO** La mappa qui sotto parla chiaro: sono migliaia i beni culturali a rischio alluvione a Roma, Napoli, Genova, Milano e altre città d'arte, con il piccolo significativo di Venezia. In tutto, sono 12 mila i beni culturali in pericolo nello scenario più grave (con una probabilità di ritorno del fenomeno ogni 20-50 anni), che diventano quasi 30 mila nello scenario di pericolosità media (tempo di ritorno ogni 100-200 anni), secondo il Rapporto Ispra 2015 sul dissesto idrogeologico in Italia. Ma cosa succederebbe oggi nel caso di una piena dell'Arno simile a quella dimezzo secolo fa? Nella zona ovest di Firenze negli ultimi 50 anni ha avuto luogo una urbanizzazione significativa. Sotto questo aspetto, il rischio rispetto ad allora è aumentato, spiega il geologo Alessandro Trigila, che fa parte del gruppo di ricercatori dell'Ispra che ha elaborato lo studio. Nel frattempo, tuttavia, sono state realizzate alcune opere che hanno contribuito a mitigare il pericolo, tra cui la diga del Bilancino, ultimata nel 1995, utilizzata per regolare le piene, aggiunge. La diga e la prima cassa di espansione di Figline possono contenere in totale 19 milioni di metri cubi d'acqua, contro i 100 milioni fuoriusciti nel 1966. All'orizzonte, intanto, ci sono le opere strutturali previste dal piano nazionale 2015-2020 per la messa in sicurezza delle città metropolitane contro il dissesto idrogeologico, con 654 milioni di euro deliberati dal Cipe nel 2015 per i lavori nelle principali città. Soldi che servono, tra l'altro, a finanziare per l'Arno la costruzione di quattro casse di espansione nell'area di Figline e l'innalzamento di 9 metri delle spalle della diga di Levane, che saranno in grado di contenere a monte dei centri abitati 60 milioni di metri cubi di acqua di piena. Secondo i piani, i lavori dovrebbero concludersi entro il 2021. Quando le opere verranno completate e collaudate, buona parte del rischio idraulico per Firenze verrà scongiurato. Oggi, però, la situazione resta critica, conclude Trigila.

**DA VENEZIA A PISA, CITTÀ D'ARTE IN PERICOLO** In base al Rapporto Ispra 2015, tra i comuni con più elevato numero di beni culturali a rischio alluvioni (nello scenario di pericolosità media) figurano città d'arte importanti: Venezia, Ferrara, Firenze, Ravenna e Pisa. Solo nel comune del capoluogo toscano sono 1.258 i beni a rischio idraulico, tra cui la Basilica di Santa Croce, la Biblioteca Nazionale, il Battistero e la Cattedrale di Santa Maria del Fiore, già duramente colpiti durante l'alluvione del 1966. Per la salvaguardia del patrimonio culturale di Firenze, inoltre, sono già state messe in campo altre misure non strutturali: la prefettura della provincia, in collaborazione con l'Autorità di Bacino dell'Arno, dal 2007 ha avviato la schedatura degli edifici che per la loro ubicazione potrebbero essere danneggiati in caso di alluvione: chiese, biblioteche, musei, immobili di pregio storico-architettonico.

Alluvione di Firenze, gli scatti di Balthazar Korab **E ANCHE ROMA SI SCOPRE FRAGILE** C'è poi il caso Roma, che si aggiunge all'elenco delle città a rischio inondazioni se si considera lo scenario a pericolosità bassa, con un tempo di ritorno tra i 300 e i 500 anni. In questo scenario, i beni culturali a rischio sono 2.190 e l'area inondata includerebbe anche il centro storico con Piazza Navona, Piazza del Popolo e Pantheon. Nella Città Eterna, comunque, la maggior parte dei beni culturali si trova in una zona a bassa probabilità di accadimento. Questo non vuol dire che il fenomeno vada trascurato, sottolinea il ricercatore dell'Ispra: In una città come Roma, così come nelle altre città d'arte, il patrimonio appartiene a tutta l'umanità: un eventuale danno sarebbe irreversibile, non si tratta di ricostruire una casa o un centro commerciale. L'obiettivo ottimale sarebbe mettere in sicurezza tutti i beni culturali ipotizzando lo scenario peggiore.

Tag Firenze alluvioni terremoti dissesto idrogeologico & copy Riproduzione riservata

04 novembre 2016 Altan Precedente Successivo Altan Altan Altan Galleria fotografica Le altre vignette di Altan La Copertina Copertina L'Espresso ESPRESSO+L'ESPRESSO SU IPAD ABBONAMENTO CARTACEO NEWSLETTER Il mio libro [leggere\_li] PROMOZIONE Spedizione free su 30 mila libri Pubblicare un libro Corso di scrittura Contenuti correlati Terremoto, perché l'Italia non è mai preparata Analisi Terremoto, perché l'Italia non è mai preparata 31 ottobre 2016 Il terremoto, i complotti e le bufale nel Paese che rifiuta la ragione Analisi Il terremoto, i complotti e le bufale nel Paese che rifiuta la ragione 31 ottobre 2016

## L'Italia si spacca sotto il peso della burocrazia

[Redazione]

Milano, 4 novembre 2016 - LETTERA Avete titolato in prima pagina Perché l'Italia si spacca. Un riferimento al terremoto che è tornato a colpire in questi giorni, distruggendo parte del patrimonio storico-artistico dell'Italia centrale. Ma è un titolo che si presta bene a raccontare la vicenda del cavalcavia crollato sulla superstrada Milano-Lecco. Un disastro annunciato da dieci anni di crepe e che è già diventato un simbolo degli effetti nefasti della burocrazia. Aldo P. RISPOSTA Come ho scritto ieri rispondendo a una lettera arrivata sullo stesso tema, quella del cavalcavia crollato rischia di diventare una vicenda emblematica. E lo diventerà davvero se le indagini in corso dovessero appurare e confermare ciò che sta emergendo. Di fronte a un tecnico che denuncia un pericolo e la necessità di approfondire la situazione, la richiesta è quella di atti formali: un bel foglio di carta con qualche timbro che, in un paio di giorni o disettimane, avrebbe permesso ciò che la semplice ragione imponeva immediatamente: due transenne e cavalcavia momentaneamente inibito al transito in attesa di verifiche. E se il buon giorno si vede dal mattino, cosa ci si può attendere nei paesi terremotati del centro Italia? L'appello alla semplificazione è questo: ridurre la burocrazia inutile per rendere più snella e meno gravosa la vita a imprese e cittadini, ma soprattutto per mettere la pubblica amministrazione in grado di dare risposte veloci e certe quando ne corre obbligo. sandro.neri@ilgiorno.net di SANDRO NERI

## L'Olmo piange Andrea il "fungiatt" instancabile

[Redazione]

Lodi, 4 novembre 2016 - Andrea Pagliarini non stava fermo un attimo. Nonostante gli acciacchi dei suoi 76 anni, ex contadino ora in pensione si dava sempre da fare, da cercare. Funghi, pesci, rane, lumache: da casa sua, la penultima porta dell'ultima cascina della frazione Olmo, tutti lo vedevano impegnato in ciò che gli piaceva. "E poi sistemava i giardini qui", ricordano i vicini di casa e di frazione. Ieri pomeriggio un meste e composto via vai di auto e persone ha attraversato la corte dove il fungaiolo, trovato morto la notte tra mercoledì e ieri riverso nel canale Vistarina, abitava con la moglie Tina, nella bella cascina color mattone dal sapore antico. La vita non aveva dato loro figli, ma affetto di altri cinque fratelli, quello sì. Erano originari di Dovera, Andrea era il più grande. "Sua mamma era morta per un ictus racconta la cognata Giuseppina, moglie di Francesco Pagliarini. Giuseppe veniva spesso a trovarla qui al cimitero di Pieve. Forse anche lui è stato vittima di un malore". Fino a ieri pomeriggio il corpo era ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria, sembrava potesse essere esclusa l'autopsia in favore di un esame esterno, da cui forse si potrebbe capire cosa ha tradito questo pensionato cercatore di funghi esperto. Di certo "vogliamo risposte su quello che è accaduto a nostro fratello, che era in forma", dice Francesco. Mercoledì era andato con un amico con la stessa passione alla ricerca di funghi in zona Mairago. "L'amico voleva fare un'altra strada, quindi si erano dati appuntamento in un certo punto per le 14 racconta la cognata Giuseppina. Quando non ha visto arrivare ha provato a chiamarlo sul telefonino, ma suonava a vuoto. Così ha allertato la moglie che poi ha chiamato i carabinieri, i quali hanno avvertito i vigili del fuoco". Intorno alle 17.30 è partito l'allarme. Alle ricerche hanno preso parte militari, i pompieri con la centrale operativa mobile, la protezione civile locale e i sommozzatori. Ore e ore a setacciare la zona ricca di corsi d'acqua. In tarda serata era stato anche trovato il suo cestino non lontano dalla roggia Codogna. Abbiamo anche ipotizzato che, disorientato, si fosse perso ammettela cognata, ma non era proprio il tipo. Le speranze della famiglia e di tutta la frazione Olmo si sono spente intorno alle 23, quando il corpo è stato trovato senza vita nel canale Vistarini. Per i funerali occorre attendere l'ok della magistratura. di VALENTINA BERTUCCIO D'ANGELO

## Terremoto, scosse nella notte - Nel Reatino fino a magnitudo 3.1

[Redazione]

RIETI - Scosse di terremoto, nella notte, nell'Italia centrale, con epicentro sempre tra le province di Rieti, Perugia, Macerata e Ascoli Piceno. Dopo la mezzanotte, la scossa di maggiore intensità, di magnitudo 3.4, è stata registrata con epicentro nel Perugino alle 0.24. Con epicentro nel Reatino (Amatriciano), la scossa di maggiore intensità è stata registrata alle 3.08, di magnitudo 3.1.

## Terremoto: Errani, progetto per ricostruzione immediata in dl

[Redazione]

(AGI) - Roma, 3 nov. - "Per le imprese, ma anche per le abitazioni con danni importanti o lievi, bisogna agire con interventi immediati attraverso delle perizie accelerate e questo si può fare con un progetto che prevede una ricostruzione immediata, un progetto che il governo approverà domani". Queste parole del commissario alla ricostruzione Vasco Errani intervistato quest'ora a "Petrolio", il programma di approfondimento di Rai Uno condotto da Duilio Giammaria, che dedica l'ottava puntata al terremoto del Centro Italia. "Il dolore della signora è un dolore profondo che stanno vivendo migliaia e migliaia di persone. E io sono d'accordo con lei, bisogna ripartire subito - dice Errani commentando le lacrime di un'impresaria di Norcia, intervistata in un reportage nelle zone terremotate - perché il nostro obiettivo è proprio dare una risposta a quella signora". Sulla polemica delle tasse imposte in passato ai cittadini dai vari governi per finanziare la ricostruzione, il commissario Errani assicura: "per questo terremoto non ci sarà nessuna accisa, ricostruiremo in trasparenza e legalità, non un euro di meno e non un euro di più". E la minaccia delle infiltrazioni mafiose dice: "abbiamo fatto scelte importanti nel primo decreto, vogliamo assicurarci che in questo territorio tentativi di infiltrazione saranno contrastati, perché è chiaro che ce ne saranno. Ma noi abbiamo messo in campo una serie di azioni che puntano a un contrasto frontale. La cosa importante, per me, è che tutti insieme dobbiamo fare lo sforzo di tener presente che, chi vive un dramma come questo, viene prima di tutto, prima delle polemiche e delle indagini. Perché o si dà fiducia fino a prova contraria, o si fa più danno del terremoto". Il commissario alla ricostruzione ribadisce, infine, la necessità di lavorare sul campo velocemente. "È fondamentale mettere in sicurezza i beni culturali in modo rapido e per questo nel decreto di domani metteremo anche questa esigenza: un sindaco potrà emanare un'ordinanza, informare la sovrintendenza e spendere rapidamente. E se troveremo degli elementi di burocrazia che creano ostacoli, cambieremo. Non ci sarà mai l'idea da parte delle Regioni e del Commissariato, che se ho fatto una cosa non la cambio". (AGI) red/Gil

## Referendum: Boschi, Bersani? Fatto possibile. Si discuta merito (2)

[Redazione]

(AGI) - Roma, 3 nov - I sondaggi? "Ne leggiamo tanti, non credo che siano affidabili al 100%, c'è un problema di prevedere i dati, ci danno delle indicazioni, ma non è oro colato. Non è la mia riforma, è la riforma di milioni di italiani che stanno votando per un Paese diverso. Andiamo al merito. Se passa il sì e cambia il rapporto Stato Regioni cambia per esempio l'apprendistato - ha spiegato la ministra Boschi -. Non credo che questa riforma sia la panacea di tutti i mali, ma non credo che se vince il no le cose possano migliorare". "Da parte nostra non c'è nessuna ipotesi di rinvio, per il referendum si vota il 4 dicembre", ha ribadito la responsabile delle Riforme. E comunque "non è vero che siamo concentrati solo sul referendum del 4 dicembre, le maggiori energie del governo sono impegnate per prestare soccorso alle popolazioni colpite dal terremoto. Questa è stata la nostra priorità dal 24 agosto e continua ad esserlo". (AGI) red/Gil

## Laura Boldrini ai bambini terremotati: "Adesso siete in vacanza"

[Redazione]

Laura Boldrini Una bambina ha disegnato una casa senza mura e altri hanno tratteggiato momenti belli prima del sisma di domenica scorsa. Succede nel campo di Cascia, dove una mamma ha organizzato un momento di ritrovo e animazione per alcuni piccoli. Ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini, li ha voluti trovare in prima persona. Adesso siete in vacanza, ha detto la presidente, parlando con tutti i bambini che sono stati felici di farle vedere i loro disegni. La Boldrini ha anche fatto un appello alle forze politiche, pregandole di lavorare nel migliore dei modi anche per sostenere lo sforzo di rilanciare il territorio contro il rischio spopolamento.

## Bologna, 18:01 CALCIO, BOLOGNA:DESTRO RIENTRA IN GRUPPO

[Redazione]

Nel giorno dell'operazione alla caviglia per Verdi, che potrebbe averne per tremesi, Destro rientra in gruppo. E' ancora prematuro dire se l'attaccante potrà essere utilizzato a Roma, ma intanto è tornato a disposizione di Donadoni che deve gestire una situazione di emergenza, soprattutto in difesa. Mancheranno infatti lo squalificato Gastaldello e l'infortunato Maietta che ha fatto una seduta di terapie; lavoro differenziato anche per Morleo e Torosidis. Il resto della squadra ha proseguito la preparazione con riscaldamento atletico ed esercitazioni tecnico-tattiche sul campo, con partitella finale.

## Vivere ai tempi dell'incertezza, da Keynes ai terremoti

[Redazione]

ROMA - Che si viva nell'età dell'incertezza è ormai assodato. Siamo sempre menosicuri sul nostro futuro, sia che riguardi i cambiamenti climatici, il terrorismo, l'economia, le epidemie o, come abbiamo verificato negli ultimigiorni, i terremoti. Futuro incerto per definizione: coloro che si prendono la briga o la responsabilità di dirci come andranno le cose, che ne sarà di noi, sono sempre di meno. La scienza non ci aiuta più come un tempo: ma questo perché le domande che poniamo sono sempre più impegnative. Certo ci sarà, informano i sismologi, ma non possiamo dirvi né quando né dove, né se l'intensità del prossimo terremoto sarà più o meno forte di quello precedente. Sappiamo però dove ci sarà: possiamo individuare le zone sismiche. Per chi prende le decisioni non c'è alternativa che tenere alta la guardia anche per evitare tragiche incomprensioni comunicative, come avvenne all'Aquila del 2009 quando trapelarono assicurazioni senza fondamento scientifico tragicamente smentite. A coloro che si occupano di terremoti va tutta la nostra comprensione: il movimento delle placche scatena l'energia che provoca il sisma, la molla si ricarica e il meccanismo si ripete. Si sa dunque che ci sarà un nuovo terremoto, ma per conoscere il luogo e la data esatti sarebbe necessario misurare materiali e dinamiche non raggiungibili perché risiedono nel profondo sottosuolo. Manca uno dei due termini dell'equazione di previsione: si conosce il modello, ma non si hanno i dati completi. Sta meglio la meteorologia: negli ultimi vent'anni sono stati fatti progressi da gigante e dunque la nostra possibilità di prevedere il dove e il quando arriverà un ciclone tropicale è molto alta. Gli ingredienti per una buona previsione ci sono tutti: quantità di dati osservabili, modelli complessi ma relativamente comprensibili e affidabili. Ciononostante le cosiddette bombe d'acqua, che derivano da cumulonembi che si formano in 20-40 minuti e si spostano a velocità elevata, la cui previsione sarebbe indispensabile per il traffico aereo e per la sicurezza, sono molto difficili da monitorare. Se per le scienze esatte la capacità di fare previsioni è condizionata da limiti, per quelle sociali la situazione è vicina al caos. Tutti ricordano il celebre j'accuse della Regina Elisabetta alla London School of Economics nei confronti degli economisti subito dopo il crack di Lehman Brothers: "Perché nessuno se ne è accorto in tempo?". In questo caso i dati ci sarebbero ma sono i modelli che non hanno funzionato trascurando elementi cruciali come la quantità di debiti che si stava caricando sul sistema e considerandoli l'equilibrio la situazione normale di ogni economia. Invece, come ha scritto l'economista Francesco Giavazzi recentemente sul Corriere: "Viviamo nel tempo dell'incertezza". Questa era in qualche modo anche la valutazione di John Maynard Keynes, il grande economista inglese del Novecento, secondo cui l'incertezza è una delle caratteristiche del capitalismo. Dovremmo dunque rassegnarci all'insicurezza cronica, anche quando si parla di pensioni, reddito e risparmio? Un aiuto ci giunge solo dalla distinzione, di scuola, tra l'incertezza assoluta, che nessuno può valutare, e il rischio che invece le compagnie di assicurazione stimano e prezzano regolarmente. Niente di più. Lo stesso vale per l'epidemiologia, cioè lo studio della diffusione delle malattie. Quando i dati sono abbondanti e i modelli sono chiari perché si tratta di malattie non trasmissibili è facile prevedere: obesità e diabete, fumo e cancro. Ma per i virus come Ebola e l'avaria bisogna mettere in campo modelli di comportamento e sviluppo delle epidemie che tengano conto della struttura delle interazioni umane, delle mobilità e degli snodi di trasmissione. Un meccanismo assai complesso che alla fine, come avviene per i terremoti, ha portato per precauzione a soluzioni radicali: erigere muri e bloccare la mobilità. Se dunque i raccoglitori di dati e coloro che formulano le ipotesi di comportamento giunti ad un certo punto si debbono arrendere, non resta che affidare le nostre speranze ai matematici e agli statistici. Quando manca un quadro chiaro a portata di mano l'unica soluzione è quella di ricorrere al calcolo delle probabilità: così si fa da almeno trecento anni. Ma è proprio questa pratica che è stata messa sotto processo negli ultimi decenni: il calcolo delle probabilità più usato è basato sulla settecentesca curva a campana di Gauss che ci dice che gli eventi che si sono verificati con maggiore frequenza nel passato si ripeteranno nel futuro: vale appena per il lancio dei dadi. Le variazioni

rispetto a un valore medio sono piccole. Avverte il matematico Angelo Vulpiani: non è detto che dagli stessi antecedenti seguano le stesse conseguenze. Vulpiani cita James Maxwell, fisico scozzese dell'Ottocento: "Nulla accade identico a se stesso due volte". Senza contare il celebre teorema del 1972 del meteorologo americano Edward Lorenz che rende ancora più difficile la previsione del futuro sulla base degli eventi passati. Suonava così: "Predicibilità: può lo sbattere di delle ali di una farfalla in Brasile causare un tornado in Texas?". La risposta è sì perché piccole differenze nello stato iniziale possono portare conseguenze enormi. La parola più definitiva sembra averla detta il saggista libanese-americano Nassim Nicholas Taleb: nulla è prevedibile perché è sempre in agguato un "cigno nero", un avvenimento irrazionale e inatteso in grado di modificare ogni aspettativa ragionevole. La scienza deve issare bandiera bianca? Non è detto. Una parola di speranza viene dall'astrofisico Francesco Sylos Labini, nel suo ultimo libro "Rischio e previsione" (Laterza). Un matematico come Benoit Mandelbrot, dice, nel 1982 ha scoperto la "geometria frattale" (dal latino: fractus, rotto, frammentato) che permette di individuare regolarità matematiche in fenomeni irregolari come lo sviluppo di sistemi di nubi, l'evoluzione di un delta di un fiume o il disegno della chioma di un albero. Forse camminando su questa strada riusciremo a trovare la soluzione di fenomeni pazzi e terribili come terremoti, le crisi economiche, il terrorismo e i virus.

## Austria Vienna-Roma 2-4: doppio Dzeko, i giallorossi volano in Europa

[Redazione]

La squadra di Spalletti si prende la rivincita dopo il 3-3 dell'andata e restata sola in vetta al girone. Gelati in avvio da Kayode, Perotti e compagni hannoribaltato il risultato grazie a una doppietta del bosniaco e ai gol di DeRossi e Nainggolan. Nel finale inutile rete di Grunwald. Tafferugli nel prepartita 03 novembre 2016 Edin Dzeko (afp) VIENNA La Roma stavolta non fa la stupida. Beffata all'Olimpico, si prende la rivincita con gli interessi a Vienna contro Austria confezionando un 4-2 che la lascia da sola al comando del girone e, di fatto, le consente di ipotecare la qualificazione ai 16 di Europa League. Dopo il clamoroso digiuno di Empoli, la macchina da gol giallorossa si è rimessa in moto. E ancora una volta a trascinarla è stato Dzeko che, con un'altra doppietta, la prima in Europa, ha portato a 15 reti in 17 partite ufficiali (nazionale inclusa) il proprio bottino stagionale. Davvero niente male. ROMA TROPPO FORTE PER AUSTRIA VIENNA La Roma si era dimostrata decisamente più forte sul campo all'andata, a Vienna lo ha confermato, malgrado si sia complicata la vita con una partenza ad handicap. La squadra di Fink non è riuscita assolutamente né a capire né a contenere gli inserimenti di Peres, Perotti e Dzeko e ha finito per venire travolta, rendendo solo meno pesante, nel finale, il punteggio. Spalletti può tornare a casa soddisfatto. Al di là del buon gioco espresso dalla squadra, soprattutto per aver finito la partita finalmente senza infortuni. Di questi tempi, vista l'affollamento dell'infermeria giallorossa, è una notizia che vale come una vittoria. SPALLETTI RIPROPONE LA DIFESA A TRE In piena emergenza per i tanti infortuni, Spalletti alla fine ha schierato l'unica difesa plausibile, sacrificando DeRossi nel ruolo di libero. Poi ha rilanciato dal 1 Peres, Strootman e Perotti varando una sorta di 3-4-1-2 con Nainggolan trequartista. L'unico lusso che si è concesso è stato quello di far riposare Salah, tenuto in panchina accanto al malconcio Fazio. Sul fronte opposto Fink ha cambiato due pedine nella squadra scesa in campo due settimane fa all'Olimpico. Oltre ad Hadzic al posto di Almer, gravemente infortunatosi al ginocchio proprio all'andata, ha lanciato Rotpuller al centro della difesa, preferendolo a Stronati. BOTTA E RISPOSTA TRA KAYODE E DZEKO La Roma si è fatta sorprendere dal pressing alto dell'Austria Vienna e, dopo meno di 2, è capitolata: su un cross basso dalla destra di Venuto, Alisson e Rudiger si sono scontrati senza trovare il pallone e hanno consentito a Kayode di insaccare a porta vuota. I giallorossi non si sono disuniti e, dopo appena 3, hanno pareggiato: Peres si è infilato in un corridoio sulla destra in area e ha messo in mezzo per Dzeko, bravo ad anticipare Hadzic. DE ROSSI RIBALTA IL RISULTATO Rinfrancata, la Roma ha insistito e al 18 ha ribaltato il risultato: su un angolo dalla destra di Paredes, Dzeko si è visto respingere un suo colpo di testa sulla linea da Martschinko; è arrivato DeRossi che da due passi ha ribadito in rete a porta vuota. Austria Vienna ha faticato a rialzarsi e la squadra di Spalletti si è limitata a gestire il risultato fino alla fine del tempo, contenendo con ordine le sporadiche iniziative di Pires e Venuto. DZEKO CALA IL TRIS, NAINGGOLAN FA POKER Spronata da Spalletti negli spogliatoi, la Roma ha deciso di chiudere subito il discorso in avvio di ripresa. E, dopo aver sciupato due ghiotte occasioni con Perotti, si è aggrappata al solito Dzeko per centrare l'obiettivo (65): il bosniaco ha anticipato Hadzic su un traversone di El Shaarawy e ha ribadito in rete una sua prima conclusione respinta dal palo. La Roma non ha abbassato la guardia e al 78 ha calato il poker: su una punizione dalla tre quarti di Paredes, Filipovic di tacco ha involontariamente accomodato un pallone a Nainggolan che ha infilato l'angolo con un preciso destro a giro dal limite. GRUNWALD FISSA IL PUNTEGGIO SUL 2-4 Solo dopo aver sfiorato anche il 5-1 con Dzeko la Roma ha mentalmente mollato. E all'88 ha consentito ai padroni di casa di fissare il punteggio sul 2-4 con un bel sinistro dal limite di Grunwald su assist di Rotpuller. Dopo aver regalato qualche minuto a Gerson e Iturbe, Spalletti ha provato a far esordire anche De Santis ma ha pensato all'ultimo cambio troppo tardi (al 93) e così ha impedito al giovane difensore campione d'Italia con la Primavera un atteso esordio europeo. Pazienza, prima o poi arriverà sicuramente anche il suo momento. TAFFERUGLI NEL PREPARTITA La nota amara per la Roma arriva dagli incidenti avvenuti nel prepartita. Fuori dallo stadio, per motivi ancora da

accertare, sono scoppiati alcuni tafferugli tra gruppi delle opposte tifoserie (a Vienna sono arrivati circa duemila sostenitori giallorossi) che hanno costretto le forze dell'ordine ad intervenire, anche con durezza dopo che alcuni romanisti avevano scagliato degli oggetti sugli agenti. Un tifoso ospite è in stato di fermo. Fonti locali non confermano che a creare problemi sia stato il gruppo ultrà dell'Austria Vienna degli Unsterblich, appartenenti al mondo dell'estremismo di destra.

Tags Argomenti: europa league calcio serie A as roma Protagonisti: Riproduzione riservata 03 novembre 2016 I COMMENTI DEI LETTORI Bloooog! di Fabrizio Bocca Parliamone insieme 1 commenti Nella Roma Dzeko continua a fare gol: è arrivato a 12 (meglio anche di Higuain). Dopo un anno di grande difficoltà era già stato bollato come il classico bidone, ma oggi la Roma gli deve parecchio. E Totti si vede sempre di meno... Condividi [replivesc] Spycalcio di Fulvio Bianchi Giochi 2024, cosa succede a Los Angeles se vince Trump? Visti dall'ala di Massimo Mauro A Empoli c'è la differenza tra Juve e Roma Grip di Marco Mensurati Being Max Verstappen Monday's Net di Claudio Giua La vendetta calda di Stan A Ruota Libera di Eugenio Capodacqua L'inchiesta su Ds e contratti svela il mobbing nel ciclismo Il Puliciclone di Angelo Carotenuto L'ossessione di Mourinho per Guardiola (e viceversa) SportHouse di Paolo Rossi La pallanuoto secondo Franco Porzio Playbook di Giovanni Marinò Il Tottenham punta sulla Nfl, nasce il doppio stadio Terzo tempo di Massimo Calandri Ridi, pagliaccio PUBBLICITÀ la Repubblica

## Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti - 1 di 1 - Torino - Repubblica.it

[Redazione]

Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti  
Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti  
Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti  
Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti  
Monte Bianco, i soccorritori al lavoro nel crepaccio che ha inghiottito i due alpinisti  
Dieci metri di profondità, un larghezza di poco più di un metro: è il crepaccio sul Monte Bianco, nel ghiacciaio del Brouillard, nel quale sono stati trovati morti i due alpinisti scomparsi mercoledì. I corpi erano sotto un paio di metri di neve. Per localizzarli sono stati determinati i segnali dei loro cellulari captati da uno speciale apparato antivalanga. Nelle foto il difficile lavoro degli operatori del soccorso alpino che si sono calati nella fenditura e hanno scavato a lungo per recuperare i due scalatori ormai privi di vita di JACOPO RICCA

## Nissan Navara, finezze infinite

[Redazione]

03 novembre 2016 Per capire lo sconfinato mondo Nissan, che vada dalle elettriche alle supercar GT-R, uno sguardo al nuovo Nissan Navara vale più di mille discorsi. E già perché il maxi pick-up della casa giapponese è un pezzo di storia della categoria - il primo modello risale addirittura al 1933 - e ha portato quasi tutte le grandi innovazioni: nel 1977 con il King Cab, nel 2005 con innovativo sistema di ancoraggio C-Channel e ora con una sospensione posteriore multi-link a molle elicoidali, adottata per la prima volta in un pick-up da una tonnellata. Il tutto ad un prezzo da vero assalto - 24.728 euro - in linea con la filosofia originaria di questo prodotto nato inevitabilmente come mezzo da lavoro. Un aspetto da sottolineare perché a guardarlo oggi il Navara sembra tutt'altro: ha un raffinato nuovo motore Euro 6, più avanzato ed ecologico, un 2,3 litri diesel biturbo da 190 CV e turbo da 160 CV. Nissan Navara Sui rulli con questo cuore infatti il Navara riesce ad essere omologato con emissioni di CO2 di 159 g/km e un consumo di 6,1 l/100 Km. Non solo: il nuovo motore porta in dote anche una importante riduzione delle emissioni di ossididi azoto (NOx) del 66% rispetto al modello precedente, in virtù dell'aggiunta di un sistema di riduzione catalitica selettiva (Selective Catalytic Reduction-SCR). E non manca il solito serbatoio AdBlue, con il bocchettone di rifornimento sul lato opposto rispetto a quello per il gasolio, per garantire il corretto funzionamento durante le operazioni di rifornimento (il serbatoio può essere riempito con ricariche in bottiglia o tramite le stazioni di rifornimento, per consentire al guidatore la massima flessibilità; contiene 17 litri di liquido che assicurano una autonomia fino a 11.500 Km). Insomma sembra davvero difficile come dicevamo inserire il Navara nella categoria dei mezzi da lavoro: la dotazione propone il sistema Start and Stop di serie su tutti i modelli a cambio manuale, il display multifunzioni a colori, con il cruise control con limitatore di velocità, con Bluetooth audio in viva voce e con i comandi multifunzioni sul volante. E fra gli optional non mancano il sistema di telecamera a visione panoramica (Around View Monitor) e con il dispositivo di frenata di emergenza, sistemi molto apprezzati nell'gamma dei crossover Nissan: Juke, Qashqai e X-Trail. Detto questo non va dimenticato che stiamo sempre parlando di una specie di Ercole della strada: il Navara ha una capacità di carico di una tonnellata e quella di traino di 3,5 tonnellate. E questo ovviamente si sente nella guida perché peso e dimensioni impongono il loro prezzo sul fronte della maneggevolezza. Geniale in ogni caso le porte posteriori apribili nascoste da quelle anteriori: lo stile ne guadagna enormemente perché il Navara sembra davvero un pick-up a sole due porte... Una finezza che ha contribuito non poco a portare in casa Nissan l'International Pick-up Award 2016 e che poi ha ispirato altre strategie di commercializzazione. Come ad esempio l'applicazione in grado di scoprire tutte le caratteristiche innovative del Navara: uno speciale visore che funziona attraverso una applicazione mobile tecnologica avanguardia, scaricabile gratuitamente dagli store di Android, iOS e Windows Phone e anche disponibile per tutti i clienti tramite le concessionarie Nissan. I contenuti di realtà virtuale dell'app sono ideati e progettati per immergere l'utente in un affascinante canyon virtuale, dove Navara si trova perfettamente a suo agio, spiegano alla Nissan. La nuova applicazione offre ai clienti un punto di vista unico sul veicolo, sottolineando i punti di forza del modello e le sue caratteristiche stilistiche attraverso un modello 3D fotorealistico e la riproduzione del video-promo ufficiale specificamente sviluppato per la nuova vettura". Capito il discorso? Tags Argomenti: Nissan Navara Protagonisti:



## Mosul, circa diecimila ragazzini in fuga che hanno bisogno d'aiuto

[Redazione]

In tutto sarebbero circa 20.700 le persone sfollate. Secondo UNICEF, di queste la metà sono bambini che hanno urgente bisogno di assistenza. 03 novembre 2016 Mosul, circa diecimila ragazzini in fuga che hanno bisogno d'aiuto

ROMA Da quando le operazioni per la riconquista di Mosul hanno avuto inizio, il 17 ottobre scorso, 20.700 persone risultano sfollate. Secondo UNICEF, di queste, 9.700 sono bambini che hanno urgente bisogno di assistenza. Non appena questi bambini e le famiglie arrivano ai centri di controllo, UNICEF è pronto ad accoglierli. Ho incontrato madri e figli che erano molto sollevati per essere usciti vivi; è chiaro che hanno vissuto in condizioni terribili per molto tempo, ha detto Pernille Ironside, Responsabile dell'UNICEF per le Operazioni di soccorso in Iraq in seguito ad una missione presso un centro di controllo a Nargizlia. Persone coperte di polvere e a piedi nudi. Molte delle persone arrivate recentemente erano piene di polvere, esauste e incerte sul loro futuro. Molte erano a piedi nudi. UNICEF verifica le condizioni dei bambini e controlla se manca qualcuno. Al loro arrivo le famiglie ricevono acqua pulita da bere e cibo, compresi supplementi nutrizionali per i bambini. I bambini tra i 6 mesi e i 15 anni vengono subito vaccinati contro polio e morbillo da una squadra del governo composta da 4 persone supportata dall'UNICEF. Per molti di loro questa era la prima vaccinazione da due anni. Le attività garantite da UNICEF. Le famiglie passano circa metà giornata al centro per controllare le condizioni di salute prima di essere trasferite presso i campi di emergenza dove viene assegnato loro un rifugio. Qui viene assicurata acqua, docce e servizi igienico sanitari puliti e disponibili. I bambini ricevono controlli medici per la malnutrizione e nel caso vengono curati. UNICEF supporta squadre mobili per garantire ai bambini assistenza psicologica. Si stanno preparando anche spazi temporanei ludici e per l'apprendimento per i bambini nei campi. Chi fugge e chi invece decide di restare. Mentre molte persone fuggite sono nei campi, altre hanno deciso di rimanere nei villaggi riconquistati. Qui si sta adattando la risposta alle esigenze, per raggiungere tutta la popolazione che ha urgente bisogno di aiuto. In tutto il mese d'ottobre, UNICEF ha distribuito bottiglie di acqua e servizi igienico sanitari per oltre 1.500 famiglie e vaccinato i bambini contro la polio in 2 comunità riconquistate. Le condizioni per i bambini e le loro famiglie, sia del luogo sia sfollate, in queste comunità sono molto difficili, le famiglie hanno disperato bisogno di acqua pulita e aiuti di base.

## Sisma Centro Italia, oltre 70 scosse nelle notte

[Redazione]

Roma, 4 nov. (AdnKronos) - Oltre 70 scosse sono state registrate dall'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia nella notte in Centro Italia. Le scosse, tutte di magnitudo superiore a 2, sono state registrate tra Marche, Umbria e Lazio. La scossa più forte è stata rilevata alle 00:24 in provincia di Perugia. 4 novembre 2016 Diventa fan di Tiscali su Facebook

## Selfie sorridenti su Facebook, poi coppia di giovanissimi si suicida: Usa sotto shock

[Redazione]

Annika e Brenden, 16 anni, hanno pubblicato sui loro profili Facebook due normali selfie, poi si sono tolti la vita. La polizia ha trovato i loro corpi senza vita nel pomeriggio di martedì 1 novembre in un'auto parcheggiata 80 miglia a nord di Harrisburg in Pennsylvania [citynews-t] Redazione 04 novembre 2016 08:29 Condividi il più letti di oggi 1 Trovato morto in una stanza d'albergo Oleg Popov: addio al "clown solare" 2 Bulgaria, 13 milioni di euro falsi trovati sul fondo di un lago 3 Strage di Erba: "Rosa e Olindo condannati con il trucco, processo da riaprire" 4 Guarisce dal tumore, si suicida a 11 anni: "Uccisa dai bulli" [avw] Notizie Popolari Terremoto: la spaccatura sulla montagna a Castelsantangelo sul nera Capitano dei carabinieri arrestato per droga: aveva 50 grammi di shaboo Approfondimenti FOTO - Il poliziotto che si fa un "selfie" davanti al suicida 2 settembre 2014 Guarisce dal tumore, si suicida a 11 anni: "Uccisa dai bulli" 2 novembre 2016 Stati Uniti sotto shock per il suicidio di due giovanissimi. Annika M- e Brenden S., 16 anni, hanno pubblicato sui loro profili Facebook due normali selfie, poi si sono tolti la vita. La polizia di Rose Valley Lake ha trovato i loro corpi senza vita nel pomeriggio di martedì 1 novembre in un'auto parcheggiata 80 miglia a nord di Harrisburg in Pennsylvania. Al fianco dei cadaveri una pistola, e secondo i media locali tutto fa pensare che i due ragazzi si siano suicidati. Sui cadaveri anche varie ferite autoinflitte. Centinaia i messaggi di cordoglio degli amici proprio sui social, sotto il selfie che ritraeva quella che sembra una giovane coppia spensierata. Ignoti i motivi del tragico gesto di Annika e Brenden. Leggi l'articolo completo su PennLive.com ->

## Terremoto, Zingaretti: Si ricostruirà tutto

[Redazione]

[carcere-ardea-tor-san-lorenzo-696x464]È ricaduto nella rete della polizia di stato un 31enne del Gambia, arrestato nella giornata di ieri. L'uomo può considerarsi una vecchia conoscenza degli investigatori del commissariato Porta Pia, che lo avevano già arrestato a fine settembre per lo stesso reato. Avuto sentore che il pusher stesse continuando nella sua attività, gli investigatori si sono appostati all'uscita del portone della sua abitazione e lo hanno seguito. Lo straniero è stato notato dare appuntamenti telefonici e spostarsi con l'autobus per recarsi al punto incontro con i suoi clienti, ed è proprio in uno degli scambi che gli agenti sono intervenuti fermando entrambi. In possesso dello spacciatore sono stati trovati droga e danaro, provento della vendita appena compiuta. È seguita la perquisizione nell'abitazione e qui, oltre al materiale per il confezionamento, sono stati trovati 6 involucri contenenti eroina per un peso complessivo di oltre 5 grammi e 9 grammi di marijuana, oltre ad una cospicua somma di danaro. L'uomo, pertanto, al termine è stato arrestato per rispondere di detenzione al fine di spaccio di sostanze stupefacenti.

## Terremoto: Ho visto una crepa sul muro; cosa devo fare?

[Redazione]

Domande e risposte  
 Milano, 2 novembre 2016 - 16:17  
 Terremoto: Ho visto una crepa sul muro, cosa devo fare?  
 Se abitazione si trova nella zona prossima a quella dove le scosse sono state più intense, occorre avvertire il Comune, che manderà un tecnico per una verifica speditiva. Se in un'area più distante, come Roma, è più pratico affidarsi a un tecnico di fiducia. E non preoccuparsi più di tanto di Paolo Virtuani [logo\_firma] di MI INTERESSA. Gli argomenti MI INTERESSA: A+I danni del terremoto a Visso, in provincia di Macerata (Ansa) | I danni del terremoto a Visso, in provincia di Macerata (Ansa) | I danni del terremoto a Visso, in provincia di Macerata (Ansa) | shadow totale voti 3102 | 1 Da Guardare Evidenzia onoff Stampa Ascolta Email | Il terremoto di magnitudo 6.5 di domenica 30 ottobre è stato avvertito in modo netto in tutto il Centro Italia e ha provocato danni minori in un'ampia area. In molti, anche a centinaia di chilometri di distanza, per esempio a Roma, hanno visto crepe comparire sui muri, sia esterni che interni, e non sanno se preoccuparsi o chi chiamare per avere un parere. Ecco alcuni consigli degli esperti. Avvertire il Comune  
 Se abitazione si trova nella zona del cratere o nelle immediate vicinanze la cosa migliore e più pratica da fare rivolgersi al proprio Comune di residenza avanzando una richiesta di verifica di agibilità. A sua volta l'ufficio tecnico municipale inoltra la domanda al dipartimento preposto della Protezione civile, spiega il professor Enrico Spacone, docente di tecnica delle costruzioni dell'Università Annunzio di Chieti-Pescara. Infatti è difficile stabilire a priori se una fessura rappresenta un pericolo se non si esperti del settore. Anche perché ci sono differenze se si tratta di un edificio in muratura o in cemento armato, se si tratta di un tramezzo, di un muro portante o di un elemento strutturale, se si tratta di un muro interno o della facciata. Perciò se si hanno dubbi e si vuole dormire tranquilli, meglio avvertire il Comune che avvia una procedura specifica tramite il modulo Aedes. Verifiche  
 Se invece abitazione si trova in un'area più lontana, per esempio a Roma, secondo il professor Andrea Prota, docente di tecnica delle costruzioni presso l'Università Federico II di Napoli, e quindi non ha risentito in modo più intenso delle sollecitazioni sismiche, la richiesta di una verifica speditiva presso il Comune rischia di allungare i tempi, intasare le pratiche al municipio e persino di essere controproducente. Il proprietario, suggerisce Prota, meglio che si rivolga a un tecnico di fiducia per monitorare quanto avvenuto e valutare se sono necessarie analisi più approfondite. Ingv subito dopo i terremoti pubblica mappe accurate delle sollecitazioni che ha subito il suolo e da quelle si valuta l'accelerazione che ha colpito l'abitazione. Terremoti come quelli dell'Italia centrale hanno epicentri poco profondi. Ci significa che già a poche decine di chilometri di distanza, per nostra fortuna, le accelerazioni del suolo diminuiscono in fretta e quindi gli edifici subiscono meno danni. Grazie a questo possiamo dire che i cittadini delle aree al di fuori dal cratere del terremoto possono stare tranquilli, anche se hanno notato qualche crepa sui muri che non compromette l'agibilità della struttura. Se si vuole stare tranquilli al 100 per cento meglio comunque chiamare un tecnico. Ma senza farci prendere dal panico. @PVirtus  
 2 novembre 2016 (modifica il 3 novembre 2016 | 17:17)

## Terremoto: cucine e tende da Sardegna

[Redazione]

17:16 (ANSA) - CAGLIARI - E' partita dal porto di Olbia la colonna mobile indotazione al comitato regionale Anpas, l'Associazione nazionale pubbliche assistenze. Una cucina da campo, una tensostruttura e un sistema di riscaldamento sono arrivate a Foligno, a disposizione delle comunità colpite dal sisma dello scorso 26 ottobre. In Umbria anche quattro volontari addetti alla cucina. Il gruppo proveniente dalle associazioni Volontari Senza Frontiere, Meana Sardo e Croce Verde Orgosolo rappresentano il terzo contingente che dalla Sardegna raggiunge le zone terremotate del Centro Italia, a partire dall'evento dello scorso 24 agosto. Anpas Sardegna contribuisce all'assistenza di una quota delle 26 mila persone assistite dalla Protezione Civile. Sul fronte sanitario le attività di supporto si sono concentrate su tre ambiti in particolare: rafforzamento del soccorso sanitario urgente, ripristino e implementazione dei servizi sanitari nelle aree colpite.

## **Padoan, per Norcia risorse adeguate**

[Redazione]

17:07 (ANSA) - ROMA - "Il governo ha stanziato le somme necessarie" per fare fronte all'emergenza "i giorni successivi i tre eventi sismici" recenti, "per un totale di 130 milioni" mentre per la ricostruzione sono previsti "266 milioni per il 2016 e 200 milioni per il 2017" con il decreto varato il 17 ottobre. Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan al question time alla Camera, sottolineando che ci sono altri "600 milioni" per la ricostruzione in legge di Bilancio e che "per la ricostruzione di Norcia" e delle zone colpite dal sisma del 30 ottobre saranno stanziate risorse adeguate appena sarà disponibile una stima del fabbisogno".

## Sfollati fra scosse e pioggia

[Redazione]

09:23 (ANSA) - MACERATA - Ancora una notte di paura nel Centro Italia per l'oscossa di magnitudo 4.8 registrata alle 01:35 con epicentro in provincia di Macerata, a 2 km di distanza da Pieve Torina; 11-12 km da Visso, Ussita e Camerino; 17 da Preci (Perugia). Non si hanno finora notizie di nuovi crolli, ma la paura fra gli sfollati, oltre 20 mila solo nelle Marche, stata tanta, anche se ai centralini dei vigili del fuoco sono arrivate poche chiamate. Oltre 75 le scosse che si sono susseguite dopo: alle 3:38 la terra ha tremato con magnitudo 3.2 ed epicentro a Ussita (Macerata), prima tappa stamani di una visita della presidente della Camera nei luoghi del sisma. Nell'area del cratere intanto piove, e sono previsti temporali fino a 5-10 mm di pioggia per tutta la giornata. In aumento le richieste di sopralluoghi negli edifici pubblici e privati dopo le nuove scosse.

## **S. Severino Marche, aiuti a senza tetto**

[Redazione]

17:19 (ANSA) - SAN SEVERINO MARCHE (MACERATA) - Il sindaco di San Severino Marche Rosa Piermattei ha lanciato un appello chiedendo di poter aiutare i senza tetto inviando generi di prima necessità. "In questo momento ci sono moltissime famiglie rimaste senza casa che hanno bisogno della nostra solidarietà. Per loro chiediamo alimenti e generi di prima necessità, che attraverso le nostre mense e il nostro ufficio Servizi alla Persona, serviranno per affrontare la quotidianità. Servono olio, pomodori e prodotti in scatola, parmigiano, pasta, frutta e verdura, mozzarelle, prosciutto, carne e altro. Vi ringrazio a nome della città di San Severino Marche, sappiamo di poter contare su di voi". Per informazioni e per l'invio dei materiali si prega di contattare il responsabile della funzione volontariato presso il Centro Operativo Comunale. Il Comune ha attivato una raccolta fondi per l'emergenza terremoto.

## In salvo Adorazione Magi di Tintoretto

[Redazione]

18:23 (ANSA) - MACERATA - L'Adorazione dei Magi di Tintoretto custodita nella chiesa delle Vergini a Macerata in salvo. I vigili del fuoco hanno portato via il dipinto questo pomeriggio, dopo un sopralluogo dei tecnici della Soprintendenza e in collaborazione con i Carabinieri della tutela del patrimonio artistico e il Comune. Il dipinto una delle 21 opere custodite nel santuario del 1550, dove il terremoto rischia di far implodere la cupola. Le opere saranno custodite a Palazzo Buonaccorsi, in un luogo sicuro.

## Lungarno Firenze, passeggiata Mattarella

[Redazione]

18:12 (ANSA) - FIRENZE - Lavori non stop per la riapertura del lungarnoTorrighiani a Firenze, finito sott'acqua il 25 maggio scorso. "Siamo fiduciosi,il presidente della Repubblica Sergio Mattarella sar il primo a percorrerlo",dice il sindaco di Firenze, Dario Nardella. Mattarella sar domani in visita aFirenze nel cinquantenario dell'alluvione. Nei giorni immediatamente successivial crollo della porzione di lungarno Nardella aveva promesso che l'interventodi ripristino dell'area sarebbe stato terminato, lavorando giorno e notte senza soste, in tempo per il cinquantenario dell'alluvione.

## **Migranti:Mattarella,emergenza umanitaria**

[Redazione]

19:15 (ANSA) - ROMA - La crisi dei migranti si pu "definire come l'emergenzaumanitaria di questo inizio di secolo". Lo sottolinea il presidente dellaRepubblica, Sergio Mattarella intervenendo alla cerimonia di consegna delleinsegne dell'Ordine militare d'Italia in occasione del giorno dell'Unit Nazionale e della giornata delle forze Armate. Un fenomeno "le cui dimensioniforse non sono state ancora comprese appieno", sottolinea Mattarella rimarcando"la meritoria opera quotidiana che i nostri militari prestano a fronte dellagrave crisi migratoria".

## Terremoto: Lega B rinvia Ascoli-Entella

[Redazione]

21:16 (ANSA) - ROMA - La Lega di ha deciso di rinviare Ascoli-Entella, valida per la 13/a giornata e in programma sabato. Lo apprende l'Ansa. Nel pomeriggio, la Commissione provinciale di vigilanza aveva rimandato a domani una decisione in merito all'opportunità di disputare la gara. La Lega ha decretato comunque il rinvio perché "non ci sarebbe il tempo per l'organizzazione, soprattutto per l'Entella, e per permettere alle forze dell'ordine di concentrarsi sulle emergenze del territorio", colpito dal terremoto.

## Vigile fuoco, "interi paesi polverizzati"

[Redazione]

12:54 (ANSA) - CAGLIARI - "Il paese polverizzato, la situazione moltotraste, le persone sono disperate, stiamo cercando di aiutarle e confortarle, ma lo scenario continua a cambiare". Sauro Mazzanti, funzionario di Nuoro della Direzione regionale dei vigili del fuoco della Sardegna, partito con una delle due Sezioni operative in aiuto alle zone colpite dal terremoto, ha potuto vedere con i suoi occhi come il territorio sia stato devastato dalle scosse costanti di questi giorni, e quel poco che era rimasto in piedi adesso diventato un cumulo di macerie. "Noi siamo ad Amatrice - racconta all'ANSA - mentre l'altra sezione nella zona del comando operativo avanzato di Norcia, un nostro funzionario, Antonio Saba, del comando provinciale di Sassari, invece al Nucleo interventi speciali. Noi siamo arrivati in una fase di rimodulazione del dispositivo. Dopo le ultime scosse tutto sta ripartendo d'zero. Dobbiamo rifare le verifiche degli stabili, controllare anche quelli che avevamo già ispezionato".

## **Boldrini, altro decreto, &#232; nuovo sisma**

[Redazione]

12:53 (ANSA) - Visso (Macerata) - "La politica non si divida. Ora al Senato c' il Decreto per le scosse del 24 agosto, poi se ne dovr fare un altro, perch questo un nuovo terremoto". Lo ha detto il presidente della Camera Laura Boldrini nella sua visita sui luoghi devastati dal sisma di domenica scorsa.

## **Boldrini, sindaci alla Camera il 7/11**

[Redazione]

12:50 (ANSA) - Visso (Macerata) - Il 7 novembre, lunedì prossimo, a Montecitorio ci saranno 650 sindaci italiani, tra i quali quelli del cratere del terremoto, per parlare dei loro problemi e provare a dare delle risposte. Lo ha detto poco fa il presidente della Camera Laura Boldrini durante la sua visita a Visso. "Siamo in fase di approvazione della legge di Bilancio, giusto sentire anche i sindaci", ha detto la Boldrini.

## Vi racconto l'alluvione di Firenze del 4 novembre 1966

[Redazione]

Marcello, devi rientrare subito; Arno ha allagato Firenze; il centro storico è tutto sotto acqua; per fortuna S. Apollonia si è salvata. A S. Apollonia era la sede dell'Oruf, organismo della rappresentanza studentesca universitaria fiorentina; della mensa universitaria (circa 2000 pasti al giorno); dell'Università per stranieri; di una chiesa sconsacrata, trasformata in sala teatrale o cinematografica; della cooperativa libraria; aveva un grande cortile interno, ad uso di tutte queste attività. Insomma S. Apollonia era un centro nevralgico per la vita universitaria fiorentina. E S. Apollonia era salva. Ero a Venezia e stavo dormendo a Mestre. Cercai di partire subito per Firenze; niente da fare: l'Italia era spaccata in due e Firenze in quelle prime ore della tragedia era irraggiungibile. Quindi decisi di andare in aereo a Roma, nella sede Unuri, rappresentanza nazionale degli studenti. E là mi misi subito al lavoro su tre fronti: organizzazione degli studenti disposti a venire adarci una mano, sia dagli altri atenei sia dall'estero (la rete Unuri era molto organizzata); organizzazione degli aiuti materiali per il lavoro da fare nell'emergenza (tende, cibo, abbigliamento, strumenti di lavoro e letti); il rapporto tra le organizzazioni studentesche e lo Stato, soprattutto per i servizi (trasporti pubblici da ristabilire e treni da piazzare a Santa Maria Novella per far dormire una parte degli studenti volontari). Fu un lavoro enorme, tenuto anche conto dei mezzi allora a disposizione (in pratica solo il telefono). Si raggiunsero quasi tutti gli obiettivi che ci eravamo dati: gli studenti arrivarono da molti atenei italiani ed europei (soprattutto le organizzazioni studentesche francesi, Unef, e tedesche, Sds risposero con grande prontezza ed efficienza). La raccolta di tende, sacchi a pelo, coperte e vestiti da lavoro funzionò. Le Ferrovie dello Stato misero a disposizione i treni che potevano restare nei binari morti della Stazione, come alloggio per gli studenti. Dopo tre o quattro giorni raggiunsi Firenze e l'ufficio di S. Apollonia. Sembrava un quartiere di guerra. Una folla di ragazzi, con moltissimi stranieri, in parte studenti a Firenze e in Italia, in parte provenienti dai Paesi a cui ci eravamo rivolti da Roma. E una gran confusione. Riunimmo subito la giunta dell'Oruf. Decidemmo come organizzare il nostro lavoro. Comune e Governo avevano immediatamente dato vita ad un sistema di intervento sul quale potevamo e dovevamo convergere. Gli studenti quindi furono diretti nelle specifiche aree di intervento. Dovevamo levare il fango dalla città che era stata sommersa; era un lavoro difficile, che non tutti potevano fare. Altra parte alcune zone della città erano state isolate, con gli abitanti barricati nei piani alti. Uno dei nostri dirigenti studenteschi nel momento dell'alluvione abitava una stanza di una torre in via delle Sedie, che aveva un locale per piano; raccontò che il pianterreno e parte del primo piano erano stati inondati; e quindi si erano tutti ritrovati nei due piani alti della torre; da lì si faceva tutto con le finestre spalancate; soprattutto inventarono un passavoce stradale, per cui venivano urlati i bisogni di ogni edificio da finestra a finestra, anche su distanze molto lunghe, tendenti a coprire almeno l'area del centro storico stretto, tra piazza della Signoria e il Duomo. Ritirate le acque, il lavoro da fare a terra era enorme. Intervenne l'esercito, con mezzi militari; gli studenti si appoggiarono ai militari, che si erano presentati a S. Apollonia con le armi in ordinanza; posa il fucile e piglia la pala dissero loro scherzando. Furono poi organizzati dei lavori specifici. Gli studenti di medicina furono utilizzati per gli interventi in campo infermieristico e di assistenza agli anziani e alle persone ferite o bisognose. Furono di grandissima utilità, perché riuscirono a evitare l'intasamento dei ospedali e centri di pronto intervento, lavorando casa per casa. Si unirono agli allievi ufficiali medici, che facevano il corso a Costa San Giorgio e che erano stati immediatamente mobilitati (alcuni di loro, fiorentini, erano anche amici dei giovani studenti che li avevano raggiunti). E poi gli interventi culturali; si trattava di concorrere al salvataggio di opere d'arte e volumi; moltissimi studenti sotto la guida di esperti dei vari settori, si misero pazientemente al lavoro di recupero; alla Biblioteca Nazionale, agli Uffizi, a Santa Croce e in tutte le chiese e pinacoteche colpite dall'inondazione. Alcuni di quegli studenti sarebbero poi rimasti definitivamente, specializzandosi in quei lavori. Ma il lavoro più delicato fu richiesto dall'organizzazione dell'intervento e dalla logistica dei soccorsi.

Dopo appello arrivarono persone e aiuti materiali da tutta Italia e anche dall'estero. Il cortile di S. Apollonia diventò un campo di raccolta degli aiuti; si ammassarono casse e contenitori di ogni ben di Dio; medicinali, vestiti, coperte, pale, secchi, sacchi a pelo, brande e così via. Bisognava distribuirli e combattere eventuali episodi di saccheggio. Furono organizzate squadre di studenti per settore, con responsabilità specifiche. Il cortile si riempiva e si svuotava quotidianamente; sembrava respirare. La mensa, al primo piano, girava a pieno regime, sotto la responsabilità studentesca (la gestione diretta della mensa da parte degli studenti era stata una recente conquista); oltretutto i pasti degli esterni rimasero a carico dell'Oruf, in quanto sia l'Università che il Comune si sarebbero poi rifiutati di rimborsarli. I locali dell'Organismo (ad eccezione del bugigattolo del presidente) diventarono dormitori, come il teatro e anche il porticato del cortile. Ci fu una grande unità tra le varie associazioni studentesche tutte presenti nell'Oruf; i cattolici in particolare si avvalsero anche delle loro reti religiose per gli interventi e furono molto efficaci. La frenesia dei primi giorni si allentò progressivamente fino a ridursi solo agli aiuti specialisti. Cominciarono le cerimonie dei ringraziamenti, dei complimenti e dei riconoscimenti. Definirono così gli studenti gli angeli del fango; sembra che volessero anche darci una medaglia al valore civile. Non partecipammo a quelle cerimonie, che ci sembrarono rituali, retoriche e inutili: forse ci sbagliammo; ma noi eravamo il movimento studentesco, abituati a discutere e a lottare per principi che ritenevamo giusti, più che a fasti e incensi. Qualche mese dopo il sindaco Piero Bargellini, rientrando dagli Stati Uniti, trovò la città bloccata da una manifestazione studentesca per la pace nel Vietnam; se ne lamentò; gli rispondemmo pubblicamente che eravamo gli stessi, gli angeli del fango; e che cercavamo di onorare la medaglia o la resistenza, che stava appesa al gonfalone del Comune. Sono passati 50 anni; molti di noi non ci sono più; gli altri sono rimasti anonimi; fecero un difficile lavoro, ma, avendoli conosciuti da dentro, fecero con entusiasmo quello che ritennero il loro dovere nei confronti di Firenze.

## Gli angeli del fango nel libro di Erasmo D'Angelis a 50 anni dall'alluvione di Firenze

[Redazione]

"Anche chi, come me, per motivi anagrafici non ha vissuto i giorni dell'alluvione di Firenze porta nel cuore la bellezza della solidarietà concreta, la voglia di dare una mano e di rimboccarsi le maniche dimostrata dalle ragazze e dai ragazzi del 1966, e poi dai tanti Angeli che in molte altre tragedie successive hanno spalato fango, ridato speranza nelle ricostruzioni epiantato le radici del nostro impegno di oggi". È quanto scrive Matteo Renzi, presidente del Consiglio, nella prefazione intitolata "Le radici del nostro impegno" che compare nel volume dell'ex direttore dell'Unità, Erasmo D'Angelis, "Angeli del fango. La 'meglio gioventù' nella Firenze dell'alluvione acinquant'anni di distanza". Gli "angeli del fango" saranno anche presenti alla Leopolda, la kermesse politica organizzata dal premier che si aprirà a Firenze venerdì. Un modo per ricordare quel momento tragico per la città a 50 anni di distanza. Il libro, oltre a riannodare i fili di quella storia, contiene un ricco ed eccellente apparato iconografico. "Nella storia di un grande paese - continua Renzi nella prefazione al libro di D'Angelis - viene il momento in cui si fa tesoro degli errori del passato, errori di tutti, e si inizia a scrivere la pagina del futuro. Nella nostra storia nazionale di fango ce ne è stato fin troppo, ma oggi vediamo finalmente aperti i cantieri della prevenzione, e non solo sull'Arno". "L'Italia affronta seriamente il problema del dissesto idrogeologico, non insegue le emergenze una dopo l'altra, ma investe risorse nel piano dei cantieri di #Italia sicura - sottolinea il premier -. È un lungo lavoro per la sicurezza che sta impegnando tutto lo Stato, perché l'Italia più bella che stiamo ricostruendo è quella che sa rialzarsi, sa reagire, sa difendersi. Il nostro è un paese infinito nella sua bellezza, che va tutelata, nella sua forza e nei suoi valori, quelli che animano le migliaia di volontari della nostra Protezione Civile, di cui dobbiamo essere orgogliosi". Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sarà a Firenze venerdì 4 novembre per le commemorazioni dei 50 anni dell'alluvione dell'Arno. Mattarella parteciperà a quattro diversi eventi in città e il più significativo sarà l'incontro con gli ex 'Angeli del fango' a Palazzo Vecchio.

## Terremoto, Stefania Giannini: "Scuole anche nei container. nessuno perderà l'anno"

[Redazione]

"La scuola sarà garantita a tutti, nessuno perderà l'anno, qualora fosse necessaria una deroga al numero di giorni si farà. Rispetto al terremoto del 24 agosto, le lezioni ora sono già partite e l'area è più vasta, comprende le Marche e l'Umbria. Lo spavento si è diffuso. Ma stiamo lavorando su tre tipologie di intervento". Lo afferma in un'intervista al Messaggero il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini. "Stiamo valutando i casi singolarmente anche con l'aiuto dei presidi, nessuno sarà obbligato a spostarsi", spiega. "Il problema riguarda 220 scuole, le soluzioni sono tre. La prima è che sulle coste marchigiane, a San Benedetto, a Fermo, gli istituti hanno già messo a disposizione 8 mila posti per chi deciderà di andar via. La seconda soluzione riguarda i paesi dove è possibile ancora trovare edifici scolastici agibili: qui l'anno scolastico potrà ripartire organizzandosi magari con i doppi turni. Questo so che si potrà fare in molti comuni dell'Umbria, dove le scuole restano chiuse fino a lunedì, la situazione critica è soprattutto a Norcia, e delle Marche. Sono già in corso le verifiche, sono i Comuni che indicano poi la data di riapertura". Poi c'è la terza soluzione: "Chi resta e ha bisogno di moduli abitativi ad uso scolastico (container). Spero che per fine novembre, massimo dicembre arrivino davvero in quelle zone dove la gente vuol rimanere. Bisogna creare tutte le condizioni affinché possano restare". "I test di agibilità si sono azzerati", spiega il ministro, "è ripartita la verifica di tutte le strutture. Dovrà esserci poi una certa flessibilità, poca burocrazia per spostare o assumere docenti in zone vicine alle aree terremotate, eventuali deroghe sul numero di ore di didattica". "Nei container ci sarà tutto quello che una scuola deve offrire, compresi i laboratori. Sulla costa ogni alunno andrà nella classe che deve frequentare, non ci saranno accorpamenti. Nessuna pluriclasse, solo doppi turni". "Adesso che le scuole sono inagibili sono più importanti le attività di gioco e il supporto psicologico, ma l'anno scolastico sarà salvaguardato, dal paesino più sperduto alla cittadina più grande, non li abbandoneremo". Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost

## Piano pluriennale di messa in sicurezza, si spende meno per prevenire che per riparare? | Vannino Chiti

[Redazione]

Il terremoto ha colpito di nuovo e in modo duro l'Italia. Più di metà del nostro Paese ha tremato domenica mattina. Tanti centri, tra Umbria, Marche e Lazio, hanno visto sbriciolarsi case, cadere monumenti storici, religiosi e civili, che fondano una identità collettiva. La nuova terribile scossa di domenica scorsa, che fa seguito a quella dello scorso 24 agosto e al sommarsi di migliaia di altre scosse ora dopo ora, ha ulteriormente aggravato il quadro dei danni, moltiplicato il numero degli sfollati. Per fortuna in questa circostanza nessuno ha perso la vita. È un risultato importante, dovuto anche alla qualità, efficienza, abnegazione della nostra protezione civile. La risposta che possiamo dare guardando al nostro futuro è un grande impegno collettivo, che veda unite istituzioni e cittadini. Sull'emergenza il governo e le istituzioni regionali e locali stanno facendo un grande e positivo sforzo da sostenere. Voglio ribadire una proposta già avanzata in passato: mettiamo in campo un piano pluriennale che nasca da un accordo tra governo e Regioni, della durata di un paio di legislature, qualiche siano le maggioranze politiche. Gli obiettivi devono essere il consolidamento antisismico degli immobili pubblici e privati, il loro adeguamento al risparmio energetico, la messa in sicurezza del territorio, martoriato dal dissesto idrogeologico. Tutta l'Italia deve vivere una nuova stagione di sicurezza, entro i limiti stabiliti dalle tecniche a disposizione dell'uomo. Il piano deve prevedere una prima rigorosa ricognizione regione per regione, stanziamenti precisi e tempi certi di realizzazione dei lavori. Tutto entro parametri di legalità e trasparenza. Servono risorse economiche consistenti. Nel bilancio pubblico, pianificando questo lavoro nell'arco di alcuni anni, è possibile reperirne una parte. Del resto il rischio è di spendere di più per far fronte a distruzioni anziché prevenirle. La questione preliminare è però quella che queste risorse siano al di fuori dei vincoli del patto di stabilità e crescita dell'Unione Europea. La sicurezza dei cittadini, un futuro degno, uno sviluppo basato sull'ecologia e sui diritti della persona, rappresentano il cardine, non un aspetto marginale della democrazia sovranazionale europea. Su questi aspetti dobbiamo concentrarci, governi e parlamenti, se vogliamo che la politica torni ad essere credibile. Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost Segui Vannino Chiti su Twitter: [www.twitter.com/@VanninoChiti](http://www.twitter.com/@VanninoChiti) Altro: terremoto centro Italia terremoto vannino chiti italia-cronaca sisma norcia

## **Il Santuario di Macereto, vicino all'epicentro del sisma del 30 ottobre, resiste al terremoto**

*[Redazione]*

Il Santuario di Macereto, a 5 chilometri da Visso, uno dei centri marchigiani più colpiti, e a 15 dall'epicentro del sisma del 30 ottobre - è praticamente intatto. Il complesso religioso, che risale alla prima metà del '500, non mostra danni o crolli visibili nelle immagini riprese con un drone.

## Terremoto, container in arrivo ma "solo per chi non può spostarsi". Le disposizioni della Protezione Civile

[Redazione]

Pubblicato: 02/11/2016 16:54 CET Aggiornato: 02/11/2016 16:54 CET I container arriveranno. Ma solo per chi non può spostarsi: vale a dire chi ha una reale necessità o una particolare esigenza legata ad un'attività lavorativa. Dunque non per coloro che sono già negli alberghi, nelle residenze assistite, o che usufruiscono del contributo di autonoma sistemazione. Il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio, a tre giorni dalla scossa 6.5 mette un po' di ordine sulla questione per i moduli dei terremotati, illustrando la "strategia" che il governo sta mettendo in campo. Partendo da un punto fermo: ogni decisione verrà presa d'intesa con il territorio. "Sentiremo sindaco per sindaco e con loro stimeremo il fabbisogno reale, perché non sarà lo stato a imporre decisioni - spiega Curcio - ma non è pensabile che vi siano container per tutta la popolazione. Né credo probabile che chi ora è già in albergo o in un'altra situazione per quanto possibile, visto quel che è accaduto, confortevole, possa mollare tutto per tornare in qualcosa di molto simile alle tende". Ma quanti container serviranno? Quante saranno le arre attrezzate? "Prima di avere questi numeri - risponde Curcio - dobbiamo ricordarci tutti quanti che siamo a tre giorni da un terremoto 6.5, un momento in cui, in altre situazioni, si sarebbe stati in piena attività di ricerca e soccorso. Questa volta, ringraziando Dio, non ci sono stati morti, ma i danni sono assolutamente importanti e solo quando avremo una stima dei danni reali, degli edifici agibile e non potremo capire questi numeri". Quel che è certo è che i container che verranno installati non avranno servizi privati. La strategia è infatti quella di realizzare dei campi uguali alle tendopoli, senza opere di urbanizzazioni e con i servizi - mense e bagni - collettivi. Stesso discorso per le frazioni, anche se in questo caso si cercherà di unire più borghi in modo di avere meno aree occupate possibili. Un problema non secondario, infatti, è proprio quello delle aree dove mettere i container. Non tanto per quanto riguarda la realizzazione, non essendoci opere di urbanizzazione i tempi saranno brevi, quanto per ciò che concerne l'occupazione del suolo. "Mettere i container significa occupare spazio - conferma Curcio - e dunque bisogna considerare che nelle aree dove andranno i moduli non potranno andare le casette. Bisognerà fare delle scelte e saranno i sindaci a doversi assumere la responsabilità di dare indicazioni". E per avere un quadro dei numeri inoltre bisognerà attendere che si stabilizzi la quota delle persone assistite. Delle oltre 22mila attualmente accolte nelle strutture del sistema di Protezione Civile, molte potranno rientrare nelle proprie abitazioni quando le verifiche diranno quante sono le case agibili. E proprio per accelerare questa fase, dice il capo della Protezione Civile, "stiamo ragionando su come mettere a disposizione più personale possibile" tenendo conto del fatto che anche le verifiche già fatte dopo il sisma del 24 agosto (escluso il 28% che ha dato già esito di inagibilità) andranno rifatte. L'altro punto fondamentale è quello della fornitura dei container. "Non procederemo con affidamento diretto", dice subito Curcio, sottolineando che l'idea del governo è quella di "accelerare le procedure" tramite "lo strumento del mercato telematico". In sostanza, il bando per i container, che saranno noleggiati e non acquistati, sarà pubblicato sul sito del Dipartimento in modo che entro 15-20 giorni al massimo dalla data di pubblicazione, possa essere chiuso l'iter e assegnata la commessa. I tecnici hanno già fatto una prima ricognizione in Italia dalla quale è emerso che alcune centinaia di container sono già disponibili. Ma la Consip, la centrale d'acquisto del governo avrà l'incarico di fare una verifica più ampia per vedere cosa c'è sul mercato. Tutto ciò, con i soliti due punti fermi: si lavora d'intesa con il territorio e nessuno verrà escluso

## Un No per tutelare l'ambiente per le future generazioni? | Angelo Bonelli

[Redazione]

Alcuni giorni fa l'organizzazione mondiale meteorologica -WMO- ha annunciato che la concentrazione di CO2 in atmosfera ha superato le 400 parti per milioni. Un dato drammatico che indica come siamo entrati in una nuova era climatica che comprometterà il futuro del pianeta e delle generazioni che verranno. Di fronte a una minaccia alla sicurezza globale del pianeta, i modi di produrre dovrebbero cambiare verso una loro conversione ecologica e le legislazioni adeguarsi a questo cambiamento epocale per garantire un futuro equo e sostenibile. Qualcuno dirà, cosa c'entra tutto questo con il referendum costituzionale che si terrà (forse?) il 4 dicembre prossimo? C'entra e cercherò di spiegarlo. La riforma della Costituzione, che è la legge fondamentale dello Stato, avrebbe dovuto contenere nei suoi principi il tema di questa sfida epocale: la lotta al cambiamento climatico, il principio di precauzione, la sostenibilità ambientale, la tutela dei territori e il diritto alla partecipazione nelle scelte che incidono sull'ambiente. La riforma costituzionale votata dal parlamento non solo ha perso un'occasione storica non inserendo in Costituzione i principi succitati, ma è portatrice di un modello economico che riproduce gli errori del passato come per esempio quello delle grandi opere, che hanno prodotto solo debito, anziché quello di manutenzione e messa in sicurezza dal rischio sismico e idrogeologico e non è un caso che le grandi banche mondiali o istituti finanziari come Jp Morgan, Goldman Sachs e Fitch, alcune delle quali responsabili della crisi dei subprime del 2008 e di aver inquinato con titoli tossici l'economia mondiale, sostengono il Sì alla riforma costituzionale. Proprio Jp Morgan il 28 maggio del 2013 mette nero su bianco, in un documento sulla crisi in Europa, la necessità che le costituzioni che avevano avuto origine dall'antifascismo fossero superate. In un paragrafo più significativo del documento si legge: "I sistemi politici della periferia meridionale (dell'Europa) sono stati instaurati in seguito alla caduta di dittature, e sono rimasti segnati da quell'esperienza. Questi sistemi politici e costituzionali presentano tipicamente le seguenti caratteristiche: esecutivi deboli nei confronti dei parlamenti; governi centrali deboli nei confronti delle regioni; tutele costituzionali dei diritti dei lavoratori; e la licenza di protestare se vengono proposte sgradite". Con la modifica dell'art. 117 della Costituzione e dell'art. 75 relativo al referendum c'è un'oggettiva coincidenza di vedute tra la riforma e quanto espresso nel documento Morgan -Sachs. Al contrario di chi sostiene le ragioni del Sì, questa riforma non affronta quella modernizzazione di cui l'Italia avrebbe bisogno rappresentata dalla grande sfida legata alla conversione ecologica di modelli produttivi inquinanti e del recupero del territorio. Nelle costituzioni di altri paesi europei l'ambiente ha un ruolo importante e rilevante. Nel 2003 il presidente francese Jacques Chirac promulgò la Carta dell'Ambiente, che da allora fa parte della costituzione della Francia, che enuncia e definisce il principio di precauzione in materia ambientale, dispone che le politiche pubbliche devono promuovere uno sviluppo sostenibile e consacra il ruolo dell'educazione e della ricerca nella tutela e nella valorizzazione dell'ambiente. In Germania, l'art. 20 del Grundgesetz (la costituzione di quel Paese) prevede che lo stato debba tutelare l'ambiente anche in veste di responsabile per le future generazioni. La costituzione spagnola riconosce il diritto dei cittadini di godere di un ambiente adeguato per lo sviluppo della persona e il dovere quindi di conservarlo. Mi fermo qui negli esempi ma potrei continuare. Cosa prevede invece la riforma costituzionale votata dal nostro Parlamento? Delinea attraverso la modifica del titolo ed in particolare dell'art. 117 edell'art. 75, una visione dell'Italia tutta centrata proprio su quel modello economico e industriale responsabile non solo dell'attuale crisi economica e sociale ma di una profonda crisi ambientale e quindi anche sanitaria. Con la modifica dell'art. 117 si arriv

a a una costituzionalizzazione della legge obiettivo e del decreto "sblocca Italia" concentrando nelle esclusive "mani" del governo le autorizzazioni su porti, infrastrutture, energia, inceneritori eliminando qualsiasi possibilità di partecipazione delle comunità e dei governi locali nelle decisioni. Non è un caso che le lobby del petrolio e Confindustria si siano schierate per il Sì. Proprio il presidente di confindustria Boccia al convegno di Comunione

eLiberazione dell'estate scorsa motivava il Sì al referendum non per ragioni politiche ma economiche. È qui la sostanza, per nulla segreta, della riforma: far ripartire l'Italia piegando l'ambiente e la sua tutela a quelle logiche che vorrebbero il nostro paese essere terra di conquista per cementificatori, asfaltatori e petrolieri. Ovviamente non ho nulla in contrario che l'Italia riparta dal punto di vista economico, ma la strada scelta non porterà benessere e occupazione duratura oltre a non fornire adeguate garanzie ambientali. Nella riforma non vi sono pesi e contrappesi che consentano di dare pari dignità di rango costituzionale alla tutela dell'ambiente. A dimostrazione di questo, ricordo che con sentenza n. 7/2016 la Consulta ha dichiarato incostituzionali parti rilevanti del decreto "sblocca Italia" per violazione dell'articolo 117 della Costituzione che oggi la riforma vuole modificare. Quella sentenza della Consulta portò o costrinse il governo a ritirare alcune norme dello Sblocca Italia relativamente alle trivellazioni petrolifere. Con l'art. 117 modificato, il governo, se dovesse vincere il Sì, potrà decidere tutto da solo senza confronto alcuno su perché e dove trivellare. Mentre ci sono molte regioni che puntano sulle energie rinnovabili, il governo con la riforma si prende in via esclusiva la delega su energia perché come le sue ultime decisioni dimostrano punta sulle fonti fossili che hanno già portato ad un aumento del 2% delle emissioni di CO2 nel 2015. Aggiungo che con la previsione della clausola di supremazia, prevista sempre all'interno dell'art. 117, il governo potrà decidere evocando a sé le decisioni anche su tutte le rimanenti competenze regionali qualora l'interesse economico e nazionale lo richieda. Si tratta di un vero e proprio commissariamento dei territori che potranno subire progetti ad alto impatto ambientale senza poter dire nulla. La visione complessiva di questa riforma mette in subordine e annulla ogni effetto di tutela dell'ambiente e ha una conseguenza diretta sugli articoli 9 e 32 della Costituzione pur non essendo stati modificati. Con l'Ilva a Taranto abbiamo visto come il diritto alla salute sia stato cancellato anteponendo lo sviluppo economico alla vita; la tutela del paesaggio con l'art. 9 diventa una mera enunciazione non supportata da quei pilastri normativi che possono evitare che una collina o un monte intero sia spazzato via senza che le comunità o i governi locali possano dire qualcosa, perché tutto sarà deciso dal governo. Per non fare il solito esempio della Tav in Val di Susa o del ponte sullo stretto di Messina, proposto con frequenza dal presidente del consiglio Renzi, faccio quello della Tav del Brennero: con il nuovo art. 117 della Costituzione potranno essere cancellate storiche vallate e importanti vigneti che sono il vanto e orgoglio della produzione di vino in Italia, tacitando i governi e le popolazioni locali. Con le prossime elezioni presidenziali Usa i cittadini statunitensi voteranno anche per oltre cento referendum locali su vari argomenti. In Germania la partecipazione della popolazione è prevista anche negli strumenti di pianificazione urbanistica e nelle grandi opere: ricordo il referendum sul progetto alta velocità della stazione Stuttgart 21. Mentre in Europa e in Italia assistiamo a una domanda sempre crescente di partecipazione alla vita pubblica da parte dei cittadini, con questa riforma si riducono gli spazi di democrazia. Per presentare leggi d'iniziativa popolare la riforma interviene disincentivando questo strumento triplicando le firme necessarie portandole a 150 mila e se poi i cittadini vorranno chiedere di abrogare una brutta legge, le firme pas-

sano da 500 mila a 800 mila. Già era molto complicato raccogliere le 500 mila firme per presentare un referendum abrogativo, con 800 mila sarà quasi impossibile. Per le ragioni che ho esposto voterò No al referendum costituzionale del 4 dicembre e trovo incomprensibile chi sostiene che votare la riforma sia il meno peggio come se la nostra Costituzione fosse il peggio ed è invece inaccettabile che molti stiano facendo la campagna per il Sì o per il No a prescindere dal merito dandole un significato esclusivamente politico sul futuro del governo. Segui gli aggiornamenti sulla nostra pagina Facebook Per essere aggiornato sulle notizie de L'HuffPost, clicca sulla nostra Homepage Iscriviti alla newsletter de L'HuffPost Altro: italia-politica referendum costituzionale co2 ambiente

## Gli angeli del fango nel libro di Erasmo D'Angelis a 50 anni dall'alluvione di Firenze

[Redazione]

"Anche chi, come me, per motivi anagrafici non ha vissuto i giorni dell'alluvione di Firenze porta nel cuore la bellezza della solidarietà concreta, la voglia di dare una mano e di rimboccarsi le maniche dimostrata dalle ragazze e dai ragazzi del 1966, e poi dai tanti Angeli che in molte altre tragedie successive hanno spalato fango, ridato speranza nelle ricostruzioni e piantato le radici del nostro impegno di oggi". È quanto scrive Matteo Renzi, presidente del Consiglio, nella prefazione intitolata "Le radici del nostro impegno" che compare nel volume dell'ex direttore dell'Unità, Erasmo D'Angelis, "Angeli del fango. La 'meglio gioventù' nella Firenze dell'alluvione acinquant'anni di distanza". Gli "angeli del fango" saranno anche presenti alla Leopolda, la kermesse politica organizzata dal premier che si aprirà a Firenze venerdì. Un modo per ricordare quel momento tragico per la città a 50 anni di distanza. Il libro, oltre a riannodare i fili di quella storia, contiene un ricco ed eccellente apparato iconografico. "Nella storia di un grande paese - continua Renzi nella prefazione al libro di D'Angelis - viene il momento in cui si fa tesoro degli errori del passato, errori di tutti, e si inizia a scrivere la pagina del futuro. Nella nostra storia nazionale di fango ce ne è stato fin troppo, ma oggi vediamo finalmente aperti i cantieri della prevenzione, e non solo sull'Arno". "L'Italia affronta seriamente il problema del dissesto idrogeologico, non insegue le emergenze una dopo l'altra, ma investe risorse nel piano dei cantieri di #Italia sicura - sottolinea il premier -. È un lungo lavoro per la sicurezza che sta impegnando tutto lo Stato, perché l'Italia più bella che stiamo ricostruendo è quella che sa rialzarsi, sa reagire, sa difendersi. Il nostro è un paese infinito nella sua bellezza, che va tutelata, nella sua forza e nei suoi valori, quelli che animano le migliaia di volontari della nostra Protezione Civile, di cui dobbiamo essere orgogliosi". Anche il Capo dello Stato, Sergio Mattarella, sarà a Firenze venerdì 4 novembre per le commemorazioni dei 50 anni dell'alluvione dell'Arno. Mattarella parteciperà a quattro diversi eventi in città e il più significativo sarà l'incontro con gli ex 'Angeli del fango' a Palazzo Vecchio.

## Deformati mille chilometri Oltre 50mila opere da salvare

[Redazione]

Migliaia di scosse, incessanti, che hanno deformato un territorio di oltremille chilometri quadrati. Un'area immensa radicalmente trasformata dal sisma. Dal 24 agosto oltre le tre scosse che hanno sconquassato borghi e cittadine sono susseguiti 18.000 eventi di magnitudo uguale o maggiore di tre. Le vittime del sisma sono state 298. Al momento gli assistiti dalla Protezione Civile sono oltre 26.000 e circa 200.000 gli immobili lesionati o inagibili. Sono 8.000 le persone complessivamente sistemate in alberghi mentre 900 sono in tenda. Cifre impressionanti che però non dicono tutto, non bastano a descrivere il dramma che hanno vissuto e continuano a vivere le popolazioni colpite da un evento sismico che non dà tregue. Basti pensare che soltanto nel corso dell'altra notte nell'area tra Rieti, Perugia, Macerata e Ascoli Piceno sono state registrate 76 scosse e la più forte è arrivata ad una magnitudo di 3,2 con epicentro nella provincia di Macerata. Ieri nei luoghi devastati dal terremoto si è recato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. A Camerino ha incontrato il sindaco e i cittadini incoraggiandoli. Da Mattarella è arrivata anche una promessa: Cercheremo di ricostruire come era prima. Un impegno che il Capo dello Stato ha sicuramente fatto in buona fede ma la verità è che nulla potrà né dovrà essere come prima. La speranza è che si possa costruire meglio ed in modo più sicuro ma i tempi si prospettano lunghissimi e i costi astronomici. I tecnici, ingegneri ed architetti, sono molto cauti ma parlano di almeno dieci anni per la ricostruzione dei tanti piccoli e splendidi borghi colpiti dal terremoto. Il presidente degli ingegneri di Ancona, Roberto Renzi, avverte che non sarà facile ricomporre i vecchi borghi storici, né recuperare quel carattere storico-ambientale dei nostri paesi. Insomma per mettere in sicurezza gli edifici occorrerà costruire con criteri che difficilmente potranno conciliarsi con l'estetica dei vecchi borghi. Dovremo ricostruire utilizzando l'edilizia anti-sismica che ha un aspetto molto diverso da quello al quale siamo abituati, spiega l'ingegnere che stima un costo tra i 5 e i 7 miliardi per la messa a norma soltanto delle zone più fragili dell'Appennino. Nella zona di Rieti molti cittadini ancora dormono nelle macchine o nelle aree di accoglienza allestite dalla Protezione civile per la paura delle continue scosse. E nelle tante frazioni colpite c'è chi non vuole allontanarsi dal bestiame o semplicemente dalla propria terra come i residenti di Accumoli che si oppongono all'ordinanza di sgombero del comune. Ci sono 3.000 aziende agricole in ginocchio e 10.000 posti a rischio nell'agroalimentare. E gli abitanti che non vogliono allontanarsi ai quali il ministro dell'Interno Angelino Alfano promette i container entro Natale. Ci sono anche altri rischi per la popolazione segnalati dai biologi: contaminazione batterica della rete idrica potabile e il rischio microbiologico nelle derrate alimentari. E poi ci sono i danni all'incalcolabile patrimonio artistico. Dalla Basilica di San Benedetto a Norcia si arriva anche a Roma dove la cupola del Bramante di Sant'Ivo alla Sapienza è stata lesionata. Sono oltre 5.000 le segnalazioni di danni al patrimonio artistico già girate al Ministero dei Beni Culturali che valuta i costi per gli interventi in almeno 3 miliardi per salvare 50.000 opere a rischio in quelle zone. Dopo le polemiche sul crollo della chiesa di Norcia che non era stata puntellata neppure dopo la forte scossa del 24 agosto soltanto ora il ministro del Mibact, Dario Franceschini, promette di sveltire tutte le procedure inserendo nel decreto legge annunciato dal governo norme straordinarie per i beni culturali. Annunci

## Il letto bunker per il terremoto: "Così salva la vita"

[Redazione]

[1478183693-gret]Non costa poco, ma salva la vita. Dopo le strutture antisismiche cresce sempre di più il mercato dell'arredamento che può mettere al sicuro in caso di terremoto. L'ultima novità su questo fronte arriva dalla Cina con il "lettobunker". Un letto capace di rilevare i movimenti tellurici e chiudersi in se stesso nell'arco di pochissimi secondi. A lanciare sul mercato questo nuovo letto è stato Wang Wenxi, un cinese di 66 anni. L'uomo nel 2010 ha brevettato il letto anti sisma. Di fatto il letto potrebbe tenere in vita una persona per diversi giorni. Dopo la chiusura, all'interno del "mini-bunker" sono presenti diverse scorte d'acqua, maschere e anche i kit di soccorso. Il tutto nell'attesa che i soccorritori intervengano sotto le macerie. Di fatto si tratta di una vera e propria "gabbia" che chiudendosi automaticamente in caso di sisma mette al riparo il corpo dell'inquilino da qualunque tipo di urto. C'è chi però avanza qualche dubbio sull'utilità del letto. In tanti si chiedono come possa passare l'aria all'interno della "cella protettiva" e soprattutto in che modo i sensori possano rilevare la scossa di terremoto. [v] Il letto bunker per il terremoto [thumbnail-] video Il letto bunker per il terremoto Tag: letto bunker terremoto Annunci

## L'orient Express di Fabriano La vita in treno degli sfollati

[Redazione]

[1478244612-lapresse-20161031133159-21153130]Chiamarlo Orient Express dei terremotati sa un po' di presa per i fondelli. Egli sfollati marchigiani di tutto hanno bisogno, meno che di barzellette. Anche se qualcuno il dono dell'ironia non l'ha perso. Quasi un miracolo per chissà le macerie ha perso gran parte di sé. Come è accaduto al signor Mario, 72 anni, di Valfabbrica (Perugia) che, quasi a voler onorare il nome del suo paese, ci dice con orgoglio che lui, in fabbrica, ha trascorso una vita: Dopo 40 anni in catena di montaggio, pensavo di potermi godere la pensione, è arrivato il terremoto. La casa è venuta giù. Ho trovato riparo da mio figlio, ma anche la sua villetta è inagibile e ora dormiamo qui insieme: nelle cuccette del treno messo a disposizione dalle Ferrovie dello Stato. Sul binario 1 della stazione di Fabriano, sono decine i passeggeri sismici che il personale di Trenitalia e della Protezione civile smista ogni sera tra i vagoni letto di un Intercity immobile ma con una destinazione precisa: il paese della serenità perduta. È un paese immaginario, ma che tutte le vittime di catastrofi naturali sognano come reale. Le centinaia di sfollati umbri e marchigiani che si accalcano ai piedi delle rotaie del loro wagon lit non fanno eccezione. Qui stiamo bene, al caldo, i servizi igienici sono puliti, i letti comodi, le lenzuola pulite, il personale che ci assiste è gentile - ringrazia la signora Anna, emigrata dalla Basilicata per seguire il marito allevatore -. Ogni ora passano i volontari con termos pieni di bevande calde. Sembra una scena del film Café express (altro che Orient Express) dove Nino Manfredi sbarca illuminario come barista abusivo sulla tratta notturna tra Vallo della Lucania e Napoli. Sul treno dei viaggiatori tellurici parcheggiato a Fabriano non c'è spazio invece per gli abusivi. Le porte di ingresso alle cuccette sono presidiate da controllori che verificano scrupolosamente l'identità di chi sale a bordo. Esiste un registro di presenze e i nominativi vanno verificati per garantire sicurezza ed evitare abusi. Sul convoglio l'accesso è consentito dalle 20 in poi, mentre di buon mattino si scende dalle carrozze per consentire al personale delle pulizie di rimettere in ordine i vagoni. Una formula che a Fabriano sta funzionando così bene che Trenitalia ha deciso di replicare l'iniziativa, inviando anche nella stazione di Foligno un altro treno da adibire a dormitorio: fra Fabriano e Foligno sono oltre 700 le persone che in queste notti di gelo trovano conforto nelle cuccette ferroviarie. La stazione di Fabriano, intanto, è diventata una piccola agorà dove la gente tiene a custodire il valore fondamentale della comunità. Il terremoto è orribile anche perché demolisce le relazioni, osserva Laura, universitaria a Perugia. Nella stazione di Foligno e Fabriano i treni partono e arrivano. Fanno rumore. È il rumore della vita. Ed è un rompere che è bello sentire. Soprattutto da quel binario 1, dove le esistenze sembrano essere sospese, affacciate a un finestrino che non fa vento. Sul treno l'ingresso agli animali sarebbe vietato. Ma per gatti e cani di piccola taglia si chiude un occhio. Charlie è un Labrador: ogni sera guarda i padroni salire sul treno, poi si piazza sul binario e aspetta finché le tendine si abbassano. Abbiamo provato a far salire a bordo anche lui - racconta un volontario della Protezione civile - ma preferisce stare all'aperto. Gli abbiamo costruito una cuccia, ma lui preferisce trascorre la notte con noi in perlustrazione. Noi aiutiamo chi ne ha bisogno. E Charlie dà il suo contributo facendosi accarezzare. Annunci

## - Da Firenze a Genova, 50 anni di alluvioni senza un colpevole

[Redazione]

Genova -è voluto mezzo secolo per ripescare Mario Maggi dalla fossa comunedella storia. Era uscito da casa il 4 novembre 1966. E di lui, prima vittimamai riconosciuta dell'alluvione di Firenze, la famiglia non seppe più nulla. Per cinque giorni il corpo rimase coperto di fango e senza identitànell obitorio di San Giovanni di Dio. Il suo nome, come molti altri, non è maicomparso nella lista ufficiale delle 35 vittime. Italia del boom dovevadimenticare subito la furia dell'Arno, relegarla a un castigo di madre natura. E serbare solo la memoria degli eroi, i volontari accorsi per salvare libriantichi e operearte. Molti aspetti sono stati volutamente nascosti - dicela figlia Lina Maggi - e si ricordano soltanto di angeli del fango: grandiosi,ma dei morti si è parlato troppo poco. Il mio babbo aveva 44 anni e 4 figli, dicui una disabile. Non abbiamo avuto risarcimenti e siamo cresciuti in povertà. La verità è riaffiorata nel 2011, quando con le sorelle si è rivolta a FrancoMariani, creatore del sito Firenze promuove. Secondo una relazione dei vigili dimenticata, Maggi fu investito da una frana causata dall'esondazione delMugnone, affluente dell'Arno. Era sul camion della ditta da cui si stava licenziando, all'ultimo giorno di lavoro: Il cinquantennale sarà ricordato in pompa magna spiega Mariani - ma ancora non sappiamo con precisionecos accadde davvero. Quando, a meta Anni 90, divulgai su una tv locale le ricerche compiute all'Archivio di Stato, in Comune trovai solo ostilità. La polizia municipale si prese le mie carte e le restituì dopo un mese. Tra i dettagli semiconosciuti è abbozzo di un'inchiesta, avviata da due magistrati che sarebbero diventati famosi, Antonino Caponnetto e Pierluigi Vigna. Le indagini incardinano sull'effetto di due dighe Enel, filone che non trova sufficienti riscontri, e sul mancato allarme. Sul secondo fronte gli inquirenti vorrebbero chiedere il rinvio a giudizio del prefetto Manfredi DeBernart. Ma finisce con il procuratore generale Aldo Sica che avoca il fascicolo e non se ne fa nulla. Da quel momento Firenze è passata alla storia come la catastrofe naturale per antonomasia, sebbene in seguito si sia fatto molto per colmare i vuoti di sicurezza. Mi viene ancora una lacrimuccia, confidò Vigna in un'intervista a fine carriera, parlando di quegli accertamenti all'improvviso stroncati. Inchieste abortite Dal 1966, quindi tre anni dopo il Vajont che doveva segnare un cambio di approccio nella prevenzione, sono morte in Italia oltre 1.000 persone per inondazioni e alluvioni (2 mila eventi negli ultimi 15 anni, 293 vittime e 3,5 miliardi di danni ogni anno). Nessuno ha fatto un giorno di carcere per averle causate. E allora chi paga? I parenti delle vittime non hanno quasi mai l'ossessione delle manette ai colpevoli. Ma individuare la responsabilità è l'unico modo perché certe cose non accadano di nuovo. Maurizio Garrone aveva 12 anni il 3 novembre 1968, quando la provincia di Biella fu devastata dalla pioggia e dal torrente Strona (72 morti): Mio padre Carlo era il sindaco di Vallemosso e lì morirono in 52. Passò un mese accampato in municipio, gli portavo il cambio della biancheria. Inchieste? Impensabile. Lui è scomparso otto anni fa e abbiamo sempre pensato che parte dello scempio derivasse dall'eccessivo avanzamento delle fabbriche sul corso del fiume. Da allora i vincoli per allargarsi sono diventati stringenti, forse non era un'alegghenda metropolitana. Cercare la mano dell'uomo è sembrato a lungo sacrilego, davanti a sequenze che sapevano di soprannaturale. A Genova dopo ottobre 1970 (44 vittime) non ci furono indagini specifiche. Eppure il problema era chiarissimo, la portata insufficiente di due torrenti ingabbiati dalla cementificazione. Si decise di costruire scolmatori e deviatori, ma gli scavi si impantanarono in un ginepraio di sospette tangenti, sequestri e processi incompiuti. Risultato: quarant'anni dopo la città era identica, con le sue speculazioni e i lavori rimasti sulla carta, e acqua ha continuato a uccidere. I cantieri fondamentali, invece, sono stati aperti sei mesi fa. I periti i complici Nel fango scavano gli eroi, non si trovano colpevoli e si perdono tante esistenze normali. Come quella di Anna Ragnedda, che il 18 novembre 2013, invalida, è al pianterreno nella sua casa di Olbia. acqua invade la stanza dove è immobilizzata a letto e muore affogata. A giugno - spiega Mario Perticarà, avvocato che assiste la famiglia - era stata trasferita in una residenza per anziani durante un'esercitazione, ma poi se la sono dimenticata. E in pieno marasma non viene nemmeno convocato il Comitato operativo comunale, che dovrebbe coordinare l'emergenza. Nel

processo per il fallimento delle più banali misure di prevenzione sono imputati in sei, tra loro gli ex sindaci di Olbia e Arzachena. E autodifesa è giocata sull'imprevedibilità delle piogge, jolly sempreverde che dilata i dibattimenti, mescolandoli ai fardelli procedurali in un sistema a perenne rischio flop. Per dire: chi conosce il nome di Giuseppe Vignera? È un giudice alessandrino alluvionato nel novembre '94, quando il maltempo flagellò la Valle Tanaro e morirono in 70. Indagine sulle inadempienze degli amministratori, per il potenziale conflitto d'interesse una toga, finì a Milano, chiudendosi dopo dieci anni con un nulla di fatto tra prescrizioni e assoluzioni. Il geologo Alfonso Bellini ha seguito da consulente giudiziario otto disastri: Fino agli albori della Protezione civile (Anni 90) ha imperato in natura ingestibile e matrigna. E quando si è investigato di più, i giudici hanno di fatto abdicato alla presunta superiore competenza dei periti, il cui pronunciamento è decisivo pur trattandosi di consulenti privati. Su di loro aleggia sempre l'ombra di un potenziale conflitto d'interesse. E chi lavora per le Procure viene isolato, non ottenendo più incarichi da committenti che in altre occasioni dovrebbe far condannare. Le relazioni su cui il tribunale baserà il verdetto sono infarcite di scappatoie, generando dubbi anziché certezze. Dopo la catastrofe di Stava (1985, 268 persone sepolte in Trentino da una colata di fango per il crollo di una discarica mineraria) i parenti delle vittime dovettero cercarsi un esperto in Inghilterra, il professor Dick Chandler: nessuno, in Italia, voleva mettersi contro la Montedison. Risarcimenti impossibili. Il 5 maggio 1998 il comprensorio di Sarno in provincia di Salerno è sommerso da 2 milioni e mezzo di metri cubi di fango, e il monte Pizzo Alvano si trasforma per mezza giornata in un fiume di detriti. Ci sarebbe il tempo di evacuare, prima che l'ultima ondata uccida - da sola - 70 persone (159 i morti totali). Nel 2013 ex sindaco Gerardo Basile è condannato a 5 anni: tre sono spazzati dall'indulto, il resto scontato con i servizi sociali. E le vittime? Per ottenere qualcosa abbiamo pignorato i conti Bankitalia della presidenza del Consiglio, siamo stati i primi - racconta Antonio Carrella, legale dei familiari -. Un emendamento del 2015 ha quantificato il valore di una morte in 100 mila euro, un terzo rispetto alla strage di Viareggio. E nel frattempo nessuno aveva accantonato nulla. Scendiamo fino a Soverato, provincia di Catanzaro. Egidio Vitale oggi ha ottant'anni e si paragona alla croce, come si dice qui per indicare l'attaccapanni, appeso e spoglio. È un capro espiatorio perfetto. Era il titolare del camping Le Giare, disintegrato fra il 9 e il 10 settembre 2000: 13 morti nell'alluvione, per lo più disabili su un appezzamento ricavato nel letto di un torrente. Lo aveva comprato da un imprenditore, scoprendo poi di dover versare concessioni demaniali. Sono stato l'unico condannato (3 anni e mezzo, qualche settimana di domiciliari ma niente carcere) dopo aver corrisposto regolari rate allo Stato. Non ho nulla, mi sono piombate addosso richieste per 22 milioni. Soldi virtuali. E ancora trovo nella posta istanze per 40 o 50 mila euro: le leggo e le metto in un cassetto. Flamur Djala invece è un imprenditore edile originario di Tirana. Il 4 novembre 2011 (stesso giorno di Firenze, 45 anni dopo) perde la moglie, Shpresa, 29 anni, e le sue figlie Gioia e Janissa, 8 anni e 10 mesi, in una strada di Genova chiamata via Fereggian

o come il torrente che le scorre accanto. Nessun amministratore si premura di chiudere traffico e scuole, Shpresa va con la bimba più piccola a prendere la sorella maggiore ed è travolta dalla piena mentre cerca rifugio in un portone. I giudici processano il sindaco di allora, Marta Vincenzi (Pd), e un gruppo di funzionari. Ho chiesto al Comune essere risarcito - spiega Flamur - poiché avevano mandato il loro avvocato in tv a dire che avrebbero pagato. Mi hanno fatto rispondere da un'agenzia di mediazioni assicurative, la Sircus: Non si ritiene vi siano allo stato le basi per una trattativa stragiudiziale. Attendiamo esito della consulenza tecnica d'ufficio. Ho visto cose incivili prima e durante le udienze, ma questo nel bene e nel male è ormai il mio Paese. Ho ottenuto la cittadinanza italiana, io comunque ci credo ancora. Riproduzione riservata

## - Legambiente: ?Il 90% delle scuole non costruite con criteri anti-sismici?

[Redazione]

Roma - In Italia il 40% delle scuole si trova in aree ad elevato rischio sismico. Ma non è soltanto una questione di luoghi, che in un territorio fragile come il nostro non può essere facilmente elusa. Perché, come se non bastasse, quasi il 90% delle scuole del nostro Paese sono costruite senza criteri anti-sismici; e soltanto una su due ha certificati di collaudo idoneità statica. Questo allarme sull'edilizia scolastica contenuto nel nuovo rapporto "Ecosistema scuola" messo a punto da Legambiente che, a pochi giorni dall'ultima forte scossa di 6.5 nel cuore d'Italia, risuona ancora più forte, rimbombando nelle orecchie di tutti noi. L'indagine - fatta su scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado su un campione di 6 mila strutture nei capoluoghi di provincia - racconta anche di come il 65,1% degli edifici sia stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974) e il 90,4% prima della legge in materia di efficienza energetica (1991). Sono stati stanziati 7,4 miliardi di investimenti e 27 mila sono gli interventi avviati per l'edilizia scolastica, spiega Legambiente facendo presente come negli ultimi anni sul fronte dell'edilizia scolastica si sia aperta una nuova fase con la nascita della Struttura di missione. Complessivamente il 71% degli interventi avviati è stato di tipo non strutturale e questo spiega perché non si vedono ancora grandi miglioramenti. Solo il 15,3% delle scuole ha fatto indagini diagnostiche dei solai mentre il 5,3% ha effettuato interventi di messa in sicurezza; sul versante della sicurezza antisismica cresce la percentuale media degli edifici che hanno fatto verifiche di vulnerabilità sismica (31%); rimane troppo bassa la media di quelli costruiti secondo criteri antisismici, meno del 13%. Ancora forti le differenze tra nord e sud: al meridione 3 scuole su 4 si trovano in aree a rischio sismico mentre al settentrione è una discreta capacità di investimento (in manutenzione straordinaria quasi 63 mila euro a edificio). Ed ancora, certificazioni fondamentali, come quelle di agibilità, mancano al 40% delle scuole (con punte del 80% nelle Isole). Il terremoto nel Centro Italia - osserva la presidente di Legambiente Rossella Muroli - che ha provocato il crollo di un edificio scolastico ad Amatrice, sui cui erano stati realizzati nel 2012 interventi di ristrutturazione per 700 mila euro, ci ricordano drammaticamente quanto sia urgente partire dall'adeguamento sismico, fissando obiettivi chiari. Per questo chiediamo al Governo un Piano di messa in sicurezza di tutte le scuole nelle aree 1 e 2 di rischio sismico. Secondo Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di missione per l'edilizia scolastica presso Palazzo Chigi, la scuola è il luogo più sicuro dove stare; senza altro nelle zone in cui la vulnerabilità sismica è particolarmente elevata è necessario procedere a tappeto con le verifiche. E poi si potrebbe per esempio pensare a una progressiva ricollocazione degli edifici scolastici in edifici di nuova costruzione; l'idea che i conventi del '500 debbano necessariamente ospitare delle scuole è un'idea non solo molto costosa ma spesso non adeguata neanche alle esigenze della didattica. Riproduzione riservata

## Dubbi sul Bonus sisma. È una spinta ai lavori ma esclude i più poveri

[Redazione]

Nell'Italia delle continue emergenze e dei decreti legge dettati dall'urgenza per porvi rimedio, i sismabonus proposti dal Governo potrebbero rivelarsi un volta tanto uno strumento utile. E non solo per fronteggiare la disastrosa situazione che si è creata dal 24 agosto col succedersi dei terremoti nell'Italia centrale, ma anche in un'ottica di più ampio respiro e cioè di prevenzione. Il bonus può arrivare a coprire fino all'80% della spesa per la messa in sicurezza di singole abitazioni (se l'intervento include una certificazione sismica e a fronte di un tetto massimo di spesa di 96 mila euro) e tra il 75 e l'85% per interventi nei condomini. Misura estesa anche agli immobili situati in aree non ad alto rischio sismico. Il NODOMa il problema aperto, e non di poco conto, riguarda gli incapienti (coloro che non possono beneficiare di sgravi fiscali perché privi di reddito o con un reddito molto basso). Una platea che con il sisma aumenterà tra persone che hanno perso la casa o attività. Ed è proprio guardando a questi soggetti che dal Governo ci si dovrebbe aspettare uno scatto di reni. Anche alla luce degli scarsi frutti raccolti nella precedente Legge di Stabilità dalla cessione del credito imposta per gli ecobonus. E vero che la legge di Bilancio 2017 introduce la cessione del credito imposta anche alle banche ma è un paradosso che al momento tale meccanismo sia contemplato solo per le ristrutturazioni semplici e non riguardi proprio il sismabonus. LA PROPOSTA Tra l'altro anche il Parlamento si esercita da tempo su tali questioni. Per l'esecutivo, dunque, il bacino di proposte cui ispirarsi è ampio. In Commissione Bilancio della Camera, per esempio, giace un provvedimento di legge, a firma del M5s Girolamo Pisano, per l'introduzione dei Certificati di credito fiscale (Ccf) finalizzati proprio agli interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica. In sostanza i Ccf consentirebbero al contribuente di poter monetizzare immediatamente il credito d'imposta maturato, cedendo, appunto, all'impresa il buono (emesso in suo favore dall'Agenzia delle entrate). Ma anche l'impresa, a sua volta, potrebbe monetizzare subito girando il Ccf alle banche. La stessa definizione di cessione del credito d'imposta è già un riconoscimento implicito alla proposta sui certificati di credito fiscale ha detto a La Notizia Pisano. La differenza, però, consiste nel fatto che con la nostra proposta abbiamo già messo nero su bianco un meccanismo generale che non solo può tornare utile per gli incapienti ma potrebbe diventare un modello da estendere dagli immobili anche in generale alle attività d'impresa. LE OBIEZIONI Peccato che a sentire il Pd Maino Marchi, questa proposta crei un problema non da poco: il trasferimento dei Ccf si configurerebbe come debito pubblico. Una questione emersa già l'anno scorso in Commissione dalla relazione tecnica della Ragioneria dello Stato. Un conto sono le detrazioni fiscali, come quelle previste dal sismabonus che vengono calcolate, infatti, in termini di minor gettito, un altro il meccanismo dei certificati che implica una spesa da parte dello Stato. Un'obiezione di fronte alla quale Pisano fa spallucce: Se il problema decade per la cessione del credito d'imposta allora in automatico sparisce anche per i Ccf. A quel punto, se la legge andasse avanti, a trarre vantaggio da questo strumento sarebbero anche quei contribuenti che nei prossimi anni non avranno redditi sufficienti per fruire del credito d'imposta. E, cosa non da poco ha concluso il parlamentare 5 Stelle, potrebbero utilizzare i Ccf come garanzia per la liquidità ottenuta dalla Bce, risorse fresche per l'economia reale.

## Edilizia scolastica ancora in alto mare: 7,4 miliardi di investimenti e 27mila interventi. Ma solo 1 scuola su 2 ha certificati di collaudo. I dati del rapporto Legambiente

[Redazione]

In questi ultimi anni sul fronte dell'edilizia scolastica si è aperta una nuova fase, che ha visto la nascita di una Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio e l'arrivo di risorse ad hoc. Ma la strada è ancora in salita, come emerge dal rapporto pubblicato oggi da Legambiente, Ecosistema Scuola. Se da una parte, infatti, sono 7,4 i miliardi stanziati e 27.721 gli interventi avviati, le riqualificazioni procedono troppo a rilento, soprattutto quelle relative all'adeguamento sismico e all'efficientamento energetico. Su 43.072 scuole in Italia solo il 9,2% degli interventi ha inciso su questi temi negli ultimi dieci anni. In particolare, sono 382 gli interventi di adeguamento sismico, 1960 quelli di efficientamento energetico, 423 quelli per l'installazione di rinnovabili realizzati, e infine, 1216 i Mutui Bei che tra gli interventi ammissibili prevedono anche l'adeguamento alle norme antisismiche e l'efficientamento energetico. Nonostante i finanziamenti, gli edifici scolastici italiani rischiano di rimanere insicuri e di continuare a spendere ogni anno 1,3 miliardi di Euro per energia. Per molti Comuni, infatti, i bandi rimangono inaccessibili e i progetti più urgenti di messa in sicurezza e riqualificazione energetica non partono. Insomma, il quadro è poco confortante: le scuole italiane sono ancora troppo poco sicure e lontane dagli standard di sostenibilità, se calcoliamo che il 65,1% degli edifici dei comuni capoluoghi è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974) e il 90,4% prima della legge in materia di efficienza energetica (1991). Stando alle ultime stime nazionali, il 30% nelle zone a rischio 1 e 2, il più elevato. Le scuole italiane ha dichiarato Rossella Muroni, presidente di Legambiente possono e devono diventare un grande cantiere di innovazione diffusa, uscendo così da una situazione di arretratezza e insicurezza, disprechi in bolletta, per restituire alle città e agli studenti spazi sicuri e adatti a una moderna didattica. Abbiamo deciso di organizzare un Forum sull'edilizia scolastica proprio per mettere queste sfide al centro del dibattito nazionale, coinvolgendo i diversi attori per spingere l'adeguamento sismico e l'efficientamento energetico del patrimonio edilizio. Il terremoto di Amatrice, che ha provocato il crollo di un edificio scolastico su cui erano stati realizzati nel 2012 interventi di ristrutturazione per 700 mila euro, e il sisma dello scorso 30 ottobre, ci ricordano drammaticamente quanto sia urgente partire da queste due priorità, fissando obiettivi chiari negli interventi, per avere edifici più sicuri e adeguati alle esigenze delle persone che li abitano. Per questo chiediamo al Governo di partire subito con un piano di messa in sicurezza di tutte le scuole nelle aree 1 e 2 di rischio sismico. LA SITUAZIONE Dall'analisi emerge che il 65,1% delle scuole è stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica del 1974 e il 90,4% prima della legge in materia di efficienza energetica (1991). Il 40% delle scuole si trova in aree a rischio sismico e il 3% in aree a rischio idrogeologico. Sul fronte della sicurezza antisismica, anche se cresce la percentuale media degli edifici che hanno effettuato verifiche di vulnerabilità sismica, che passa da circa il 25% dello scorso anno al 31%, rimane troppo bassa la media nazionale di quelli costruiti secondo criteri antisismici, meno del 13%. Ancora forti le differenze tra Nord e Sud, i capoluoghi di provincia del sud dichiarano di avere 3 scuole su 4 in aree a rischio sismico e una necessità di interventi di manutenzioni urgenti che è del 58,4%, quasi ventipunti percentuali in più della media nazionale. Il nord, invece, mantiene una discreta capacità di investimenti, ad esempio nella manutenzione straordinaria, con 62.807 euro ad edificio, cifre in media 5 volte maggiori delle altre aree del Paese. Tra i nuovi indicatori inseriti quest'anno, si segnalano i dati sulle indagini diagnostiche, gli interventi ai solai delle scuole, la classe energetica degli edifici scolastici e la presenza di reti cablate, per restituire così un quadro ancor più completo. Su 5.861 edifici, il 39,4% necessita di interventi di manutenzione urgente. Solo il 15,3% delle scuole ha effettuato indagini diagnostiche dei solai mentre il 5,3% ha effettuato interventi di messa in sicurezza. Il 39,6% dispone di reti wi-fi, mentre solo l'8,6% di rete completamente cablata dato nuovo dell'indagine. I certificati di collaudo statico e di idoneità statica, sono posseduti solo da 1 scuola su 2. Mentre le certificazioni

fondamentali come quello di agibilità, mancano al 40% delle scuole (nelle Isole all 80%) e di prevenzione incendi a circa il 58% (nelle isole al 73%). Le scuole costruite secondo i criteri della bioedilizia non arrivano al 1% rispetto al campione indagine. Sulla partita dell'innovazione e della qualità ambientale, gli interventi proseguono ancora troppo a rilento rispetto ai vantaggi che possono apportare sia in termini di risparmi che di qualità della gestione a lungo termine. Le scuole che utilizzano fonti di energia rinnovabile sono il 16,6% con il sud che, questa volta, presenta risultati migliori rispetto al Nord e di quasi cinque punti percentuali superiori rispetto alla media nazionale. La Puglia è la regione che utilizza più rinnovabili nelle scuole (66,7%), seguita da Veneto (34,2%), Abruzzo (31,4%), Trentino (30,4%) e Emilia Romagna (30%). Maglia nera per il Molise e la Val Aosta, dove in nessuna scuola di Aosta e Campobasso si utilizzano le fonti rinnovabili. Dati positivi arrivano dalla raccolta differenziata: nelle scuole si differenziano soprattutto carta (82,8%), plastica (78,5%), vetro (70,5%) e alluminio (60,6%). In aumento anche la raccolta delle pile che passa dal 55% del 2014 al 58,3% del 2015 e del toner che tocca il 62,5%. LA GRADUATORIA Quest'anno a conquistare il podio della classifica è Piacenza, che spodesta Trento (3) e primeggia su Parma (2) grazie a dati di eccellenza legati alla sicurezza, alla riqualificazione degli edifici ma anche alle buone pratiche relative alla mobilità. Piacenza vanta tra l'altro 15 linee di pedibus che coinvolgono 7 scuole cittadine, aree di sosta di fronte le scuole e attraversamenti pedonali. 87% delle mense scolastiche offrono pasti bio e prodotti di origine controllata come IGP e DOP, la metà degli edifici utilizza energie alternative e il comune di Piacenza vanta una scuola in classe A. Il sud resta sempre in coda. Rispetto alle grandi città è sempre il nord a confermarsi in testa alla graduatoria di Ecosistema Scuola con Torino (16), Firenze (19) e Milano (32), mentre quelle del Sud si intravedono a partire dalla 39 posizione con Napoli, Venezia (52) e Bari (60) posizionate oltre la linea di mezzo. Stabilite rispetto allo scorso anno, nella parte bassa della classifica, Genova (71), Palermo (78), Reggio Calabria (84), chiude la graduatoria Messina (86).

## Referendum. l' inutile fuga dalle urne di dicembre

[Redazione]

Meglio una fine spaventosa che uno spavento senza fine. Matteo Renzi sentita l'aria che tira ha stoppato ogni ipotesi di rinvio del referendum costituzionale. L'idea di far slittare le urne non esiste, ha detto il Presidente del Consiglio facendo apparentemente harakiri. I sondaggi infatti vedono in testa il No e i regali promessi a chicchessia nella legge di stabilità non basteranno a far correre gli italiani felici alle urne. Più saggio dunque prendere tempo, con la scusa del terremoto servita su un piatto d'argento. Per questo il partito del rinvio stava crescendo da giorni, arrivando ieri all'offerta esplicita di Alfano, pronunciata anche per mettere zizzania tra gli ex colleghi di Forza Italia. Un favore al premier che però ne avrebbe svelato apertamente la debolezza. Meglio perciò affrontare nei tempi previsti il verdetto popolare. Di spazio altronde il Governo se era già preso tanto, fissando più lontano possibile un voto che avremmo potuto già esprimere da settimane. Spostare ancora la data dunque sarebbe stato un secondo rinvio. Una fuga, in sostanza. Che avrebbe presentato il conto spingendo verso il No molti cittadini ancora incerti sulla riforma.

## Legambiente: "Servono 13 miliardi per avere scuole sicure. 90% non sono antisismiche"

[Redazione]

">In Italia il 40% delle scuole si trova in aree ad elevato rischio sismico. Ma non è soltanto una questione di luoghi, che in un territorio fragile come il nostro non può essere facilmente elusa. Perché, come se non bastasse, quasi il 90% delle scuole del nostro Paese sono costruite senza criteri anti-sismici; e soltanto una su due ha certificati di collaudo e idoneità statica. Questo allarme sull'edilizia scolastica contenuto nel nuovo rapporto "Ecosistema scuola" messo a punto da Legambiente che, a pochi giorni dall'ultima forte scossa di 6.5 nel cuore d'Italia, risuona ancora più forte, rimbombando nelle orecchie di tutti noi. Indagine - fatta su scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado su un campione di 6 mila strutture nei capoluoghi di provincia - racconta anche di come il 65,1% degli edifici sia stato costruito prima dell'entrata in vigore della normativa antisismica (1974) e il 90,4% prima della legge in materia di efficienza energetica (1991). Sono stati stanziati 7,4 miliardi di investimenti e 27 mila sono gli interventi avviati per l'edilizia scolastica, spiega Legambiente facendo presente come negli ultimi anni sul fronte dell'edilizia scolastica si sia aperta una nuova fase con la nascita della Struttura di missione. Complessivamente il 71% degli interventi avviati è stato di tipo non strutturale e questo spiega perché non si vedono ancora grandi miglioramenti. Solo il 15,3% delle scuole ha fatto indagini diagnostiche dei solai mentre il 5,3% ha effettuato interventi di messa in sicurezza; sul versante della sicurezza antisismica cresce la percentuale media degli edifici che hanno fatto verifiche di vulnerabilità sismica (31%); rimane troppo bassa la media di quelli costruiti secondo criteri antisismici, meno del 13%. Ancora forti le differenze tra nord e sud: al meridione 3 scuole su 4 si trovano in aree a rischio sismico mentre al settentrione è una discreta capacità di investimento (in manutenzione straordinaria quasi 63 mila euro a edificio). Ed ancora, certificazioni fondamentali, come quelle di agibilità, mancano al 40% delle scuole (con punte del 80% nelle Isole). Il terremoto nel centro Italia - osserva la presidente di Legambiente Rossella Muroli - che ha provocato il crollo di un edificio scolastico ad Amatrice, sui cui erano stati realizzati nel 2012 interventi di ristrutturazione per 700 mila euro, ci ricordano drammaticamente quanto sia urgente partire dall'adeguamento sismico, fissando obiettivi chiari. Per questo chiediamo al Governo un Piano di messa in sicurezza di tutte le scuole nelle aree 1 e 2 di rischio sismico. Secondo Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di missione per l'edilizia scolastica presso Palazzo Chigi, la scuola è il luogo più sicuro dove stare; senz'altro nelle zone in cui la vulnerabilità sismica è particolarmente elevata è necessario procedere a tappeto con le verifiche. E poi si potrebbe per esempio pensare a una progressiva ricollocazione degli edifici scolastici in edifici di nuova costruzione; idea che i conventi del '500 debbano necessariamente ospitare delle scuole è un'idea non solo molto costosa ma spesso non adeguata neanche alle esigenze della didattica. Licenza Creative Commons. Alcuni diritti riservati.

## Amedeo di Savoia, il lungo addio tra cantieri e locali abbandonati

[Redazione]

">Un contenitore semivuoto con palazzine in stato di abbandono e perenni lavori di manutenzione. Pazienti che camminano con la mascherina fra i cantieri. Scatoloni accatastati fuori dai laboratori con pile di polistirolo e sacchetti di ghiaccio ormai sciolti. In fondo, un parco secolare fra la Dora e una struttura spettrale, con reti di ghisa al posto delle finestre. Questo è oggi Amedeo di Savoia: un ospedale dove si è fatta la storia dell'infettivologia, specializzato nella cura di malattie come l'Aids e nella gestione di grandi emergenze, dalla Sars all'Ebola, non più previsto dall'atto aziendale della To2, in attesa di un trasferimento complicato di cui tutti parlano ma nessuno fa niente. SLITTA LA DELIBERA Nel complesso di corso Svizzera la parola trasferimento aleggia dal 1990, da quando avvenne la chiusura agli esterni del laboratorio di virologia. Eppure Amedeo di Savoia non chiude. Almeno non quest'anno. E comunque non prima che si saranno trovati gli spazi e i soldi per trasferire la divisione ospedaliera delle Malattie infettive al San Giovanni Bosco. A dare una risposta in merito potrebbe essere giovedì prossimo il direttore generale Valerio Fabio Alberti, atteso per una seduta congiunta della Commissione sanità della Regione e del Comune per illustrare una bozza dell'atto unico della nuova Azienda sanitaria locale Città di Torino che nascerà il 1° gennaio. Una data che non dovrebbe slittare, nonostante il rinvio di ieri in Commissione della votazione della delibera attuativa della nuova azienda locale che Saitta avrebbe voluto portare in Consiglio già la prossima settimana. Un no corale, in attesa della bozza del nuovo atto, ovvero delle linee guida sul riordino di To1 e To2. TRASFERIMENTO FANTASMA Le dimissioni di agosto di Giovanni Maria Soro da direttore generale della To1 hanno velocizzato un meccanismo di fusione che in questi mesi si sta andando a scontrare con quelli che erano gli obiettivi imposti alla Regione ai direttori generali per l'anno 2015. Una serie di punti non negoziabili, da attuare il prima possibile per garantire il contenimento della spesa. Infatti sull'atto aziendale della To2, il comprensorio ospedaliero Amedeo non è più previsto nel riordino della rete ospedaliera perché verrà dismesso come struttura ospedaliera e riconvertito in presidio territoriale. Temporaneamente continuerà ad ospitare alcuni reparti ospedalieri dell'azienda unitamente alla Clinica Universitaria di Malattie Infettive, divisione quest'ultima destinata a trasferirsi alla Città della Salute non appena saranno disponibili locali idonei, si legge nel documento. Intanto il complesso di corso Svizzera ospita anche reparti di Medicina, Geriatria e Psichiatria, di cui non si conosce il destino, oltre appunto all'infettivologia e ai laboratori analisi. Tutto intorno, un parco secolare a ridosso della Dora e quello che resta di un padiglione storico in evidente stato di abbandono, davanti a cui spiccano solo i nuovi idranti antincendio, gli ultimi lavori portati a termine. PROGETTO SFUMATO Ad annunciare la chiusura definitiva dell'Amedeo di Savoia era stato l'assessore regionale Monferino della giunta Cota, che ipotizzava anche il trasferimento a Settimo. Una decisione che aveva fatto nascere il comitato Che fine ha fatto il nuovo Amedeo di Savoia?, che a gran voce ha chiesto dove fossero finiti quei 43 milioni di euro assegnati dalla legge 135/1990 per ristrutturare o costruire strutture ospedaliere finalizzate alla prevenzione dell'Aids, così come il progetto con tanto di planimetrie e rendering della nuova struttura di quattro piani che sarebbe dovuta sorgere nella zona sud-ovest del comprensorio. Una domanda che a sei anni di distanza aspetta ancora una risposta. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Nuovi aiuti ai terremotati. E arriva la pioggia

[Redazione]

">Sono state circa 75 le scosse di terremoto (di magnitudo non inferiore a 2) registrate dalla mezzanotte tra Marche, Umbria e Lazio. Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), la più forte è stata a 00:24 con magnitudo 3.4 ed epicentro vicino Preci (Perugia) e Castelsantangelo sul Nera (Macerata). Non si hanno al momento segnalazioni di nuovi crolli. Ieri nello stesso arco di tempo le scosse in zona erano state oltre 105, tra cui una di magnitudo 4.8. Stamane, intanto, è convocato il Consiglio dei ministri con all'ordine del giorno nuovi interventi urgenti in favore delle popolazioni e dei territori interessati dagli eventi sismici. Le nuove scosse di terremoto e la prima pioggia che trasforma in fango la terra nelle tendopoli sono segnali che aggravano il peso dell'urgenza delle decisioni, non solo per gli sfollati e i conti col futuro prossimo, ma anche per Matteo Renzi, chiamato a dare al suo Governo risposte decisive. Non è solo una questione di tende o di alberghi, ma anche di risorse vere e soddisfacenti da trovare, cosa possibile liberandosi da vincoli europei non sostenibili in questo frangente. Ed il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoa-Schioppa, ha ricordato che il governo ha stanziato le somme necessarie per fare fronte all'emergenza, per un totale di 130 milioni mentre per la ricostruzione sono previsti 266 milioni per il 2016 e 200 milioni per il 2017. Renzi ha incalzato anche ieri l'Unione Europea affinché alleggerisca la morsa sull'Italia, che è chiamata a varare interventi straordinari per la prevenzione antisismica, un lavoro che dovrà durare anni, richiede costi ingenti e va avviato prima possibile. Per Casa Italia metteremo i soldi necessari, ha promesso Renzi ai futuri ingegneri del Politecnico di Milano. Ed è impensabile che per la stabilità della Ue, crollino le scuole, ha anche criticato Bruxelles sottolineando che l'Italia non è la Bella addormentata nella Ue. Messaggi di un premier che rivendica per il Paese un protagonismo nelle scelte, quanto meno perché imposti dall'emergenza. Non è unico messaggio di ieri. In un altro ha collocato idealmente l'Europa a Norcia. E non tanto perché San Benedetto è il patrono del continente, come si legge sui grandi cartelli posti agli ingressi del paese. Ma per una similitudine evidente con le macerie del centro della Valnerina. Europa oggi ha sede a Norcia - ha detto Renzi - non solo perché l'Europa è costruita ma perché i borghi sono anima del nostro Paese, vi è radicata l'identità. La terra, intanto, continua a tremare (anche oggi scosse di assestamento) e la geografia cambia (15 chilometri lo scalino misurato dai geologi sul Monte Vettore) e decine di migliaia di persone di Umbria, Marche e Lazio desiderano solo di tornare nelle proprie case. Alle parole del presidente del Consiglio è stata replica della Ue. Valuteremo i costi del terremoto quando e se riceveremo tutti i dettagli dalle autorità italiane, ha detto un portavoce da Bruxelles, da dove si è voluto aggiungere che il presidente della Commissione Juncker e i commissari per la crisi Stylianides e Cretu seguono la situazione in Italia con grande preoccupazione e sono pronti ad aiutare in modo concreto se l'Italia ne farà richiesta. In queste ore nelle aree del terremoto va in scena il film consueto e mestico degli sfollati e di chi ha perso molto o tutto: il recupero degli oggetti nelle aree a rischio, la sistemazione di emergenza (alberghi, seconde case, tendopoli dove si cammina nel primo fango verso inverno, ancora in auto oppure incamper), attesa per decisioni che vengono dall'alto, angoscia più o meno celata per nuove scosse. Nel Maceratese devono smaltire la paura per quella forte della notte. Paura che si aggiunge a paura. Sul lato umbro, all'apparenza placatosi, si tenta di riorganizzare la vita sociale ed economica. A Norcia e Cascia è stata riallestita in campi assistenza sanitaria pubblica con ambulatori, sale di riabilitazione, addirittura gli alpini hanno portato una radiologia da campo dove fare raggi ecografie. Assicurare i servizi ai cittadini è un lavoro imponente e in questa fase gli ostacoli sono ovunque. La stessa viabilità è difficile: strade importanti sono chiuse per frane, cadute massi e altri pericoli e si deve transitare per angusti valichi di montagna. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Il Campo base di Expo aperto per i senzatetto?

[Redazione]

">Le porte rimaste chiuse per i profughi in estate potrebbero aprirsi per isenzatetto conarrivo dell inverno. A Milano si torna a discutere del futuro del Campo base di Expo, e di nuovo si accendono le polemiche tra Comune e Regione. È stato assessore milanese alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino a proporre di destinare ai senza fissa dimora i 500 posti letto del villaggio costruito a Rho per alloggiare gli operai di Expo. Intervenedo a Palazzo Marino assessore ha lanciato la sua proposta: Non vogliamo sostituirci alla Regione, ma auspichiamo si riveda la disponibilità a utilizzare lo spazio del Campo Base. Majorino ha poi definito surreale la situazione che, trascinandosi da mesi, impedisce di utilizzare la struttura per aiutare le persone più fragili presenti in città. La palla torna così a Palazzo Lombardia. Il presidente Roberto Maroni, dopo il no ribadito anche nelle ultime ore all'uso di strutture pubbliche per ospitare i richiedenti asilo, dovrà decidere se pronunciarsi, questa volta, a favore dell'apertura del villaggio e di altri due luoghi abbandonati: ex ospedale di Garbagnate Milanese e quello di Baggio. Il Campo base di Rho è rimasto vuoto, un anno fa, dopo la fine di Expo. Da allora la sua nuova destinazione, mai definita, torna ciclicamente al centro del dibattito politico locale. Dopo lo scontro nel mese di agosto sulla possibilità di utilizzarlo per sistemare i migranti arrivati in città ideata dal sindaco meneghino Giuseppe Sala subito bocciata dal presidente lombardo Maroni e sfumata ipotesi di alloggiarvi una parte delle vittime del terremoto del 24 agosto, ora è la volta degli homeless. Con o senza le casette di Rho, obiettivo del piano per i senza fissa dimora è comunque quello di arrivare ad avere 2780 posti letto disponibili nell'area milanese. Un obiettivo possibile anche grazie alle risorse statali del programma operativo nazionale, che ha previsto per Milano 8,4 milioni di euro per azioni di inclusione sociale, ha spiegato Majorino. Punto fermo della rete resta un rifugio storico come Casa Jannacci, che porterà la capienza da 480 a 620 posti letto, mentre una novità di quest'anno è la tessera salvavita per i senza fissa dimora, contenente tutti i riferimenti utili in caso di emergenza. Secondo le stime di Fondazione De Benedetti, Comune di Milano e delle associazioni del Terzo settore, i senzatetto presenti nel capoluogo lombardo sono complessivamente 2637. Di questi, 531 che vivono per strada. Una stima più bassa rispetto a quella dell'Istat, che riporta un dato, circa 12 mila persone, che include tutti coloro che vivono in situazioni informali, di emergenza o non regolari. Persone che non dormono all'aperto, ma allo stesso tempo non riescono a provvedere al reperimento e al mantenimento di un'abitazione in senso proprio. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Da Firenze a Genova: cinquant'anni di alluvioni senza colpevoli

[Redazione]

">C è voluto mezzo secolo per ripescare Mario Maggi dalla fossa comune dellastoria. Era uscito da casa il 4 novembre 1966. E di lui, prima vittima mairiconosciuta dell alluvione di Firenze, la famiglia non seppe più nulla. Percinque giorni il corpo rimase coperto di fango e senza identità nell obitoriodi San Giovanni di Dio. Il suo nome, come molti altri, non è mai comparso nellalista ufficiale delle 35 vittime. Italia del boom doveva dimenticare subito la furia dell Arno, relegarla a un castigo di madre natura. E serbare solo la memoria degli eroi, i volontari accorsi per salvare libri antichi e opere d arte. Molti aspetti sono stati volutamente nascosti - dice la figlia Lina Maggi - e si ricordano soltanto di angeli del fango: grandiosi, ma dei morti si è parlato troppo poco. Il mio babbo aveva 44 anni e 4 figli, di cui unadisabile. Non abbiamo avuto risarcimenti e siamo cresciuti in povertà. ANSA La verità è riaffiorata nel 2011, quando con le sorelle si è rivolta a Franco Mariani, creatore del sito Firenze promuove. Secondo una relazione dei vigili dimenticata, Maggi fu investito da una frana causata dall esondazione del Mugnone, affluente dell Arno. Era sul camion della ditta da cui si stava licenziando, all ultimo giorno di lavoro: Il cinquantennale sarà ricordato in pompa magna spiega Mariani - ma ancora non sappiamo con precisione cosa accadde davvero. Quando, a metà Anni 90, divulgai su una tv locale le ricerche compiute all Archivio di Stato, in Comune trovai solo ostilità. La polizia municipale si prese le mie carte e le restituì dopo un mese. Tra i dettagli semiconosciuti è un abbozzo di un'inchiesta, avviata da due magistrati che sarebbero diventati famosi, Antonino Caponnetto e Pierluigi Vigna. Le indagini incardinano sull effetto di due dighe Enel, filone che non trova sufficienti riscontri, e sul mancato allarme. Sul secondo fronte gli inquirenti vorrebbero chiedere il rinvio a giudizio del prefetto Manfredi DeBernart. Ma finisce con il procuratore generale Aldo Sica che avoca il fascicolo e non se ne fa nulla. Da quel momento Firenze è passata alla storia come la catastrofe naturale per antonomasia, sebbene in seguito si sia fatto molto per colmare i vuoti di sicurezza. Mi viene ancora una lacrimuccia, confidò Vigna in un'intervista a fine carriera, parlando di quegli accertamenti all'improvviso stroncati. Inchieste abortite Dal 1966, quindi tre anni dopo il Vajont che doveva segnare un cambio di approccio nella prevenzione, sono morte in Italia oltre 1.000 persone per inondazioni e alluvioni (2 mila eventi negli ultimi 15 anni, 293 vittime e 3,5 miliardi di danni ogni anno). Nessuno ha fatto un giorno di carcere per averle causate. E allora chi paga? I parenti delle vittime non hanno quasi mai l'ossessione delle manette ai colpevoli. Ma individuare la responsabilità è l'unico modo perché certe cose non accadano di nuovo. LEGGI ANCHE - IL DISASTRO DELLA DIGA DEL VAJONT Maurizio Garrone aveva 12 anni il 3 novembre 1969, quando la provincia di Biella fu devastata dalla pioggia e dal torrente Strona (72 morti): Mio padre Carlo era il sindaco di Vallemosso e lì morirono in 52. Passò un mese accampato in municipio, gli portavo il cambio della biancheria. Inchieste? Impensabile. Lui è scomparso otto anni fa e abbiamo sempre pensato che parte dello scempio derivasse dall'eccessivo avanzamento delle fabbriche sul corso del fiume. Da allora i vincoli per allargarsi sono diventati stringenti, forse non era una leggenda metropolitana. Cercare la mano dell'uomo è sembrato a lungo sacrilego, davanti a sequenze che sapevano di soprannaturale. A Genova dopo ottobre 1970 (44 vittime) non ci furono indagini specifiche. Eppure il problema era chiarissimo, la portata insufficiente di due torrenti ingabbiati dalla cementificazione. Si decise di costruire scolmatori e deviatori, ma gli scavi si impantanarono in un ginepraio di sospette tangenti, sequestri e processi incompiuti. Risultato: quarant'anni dopo la città era identica, con le sue speculazioni e i lavori rimasti sulla carta, l'acqua ha continuato a uccidere. I cantieri fondamentali, invece, sono stati aperti sei mesi fa. ANSA (Nel quartiere di Olbia più colpito dall'alluvione del 18 novembre 2013) I periti complici Nel fango scavano gli eroi, non si trovano colpevoli e si perdono tante esistenze normali. Come quella di Anna Ragnedda, che il 18 novembre 2013, invalida, è al pianterreno nella sua casa di Olbia. L'acqua invade la stanza dove è immobilizzata a letto e muore affogata. A giugno - spiega Mario Perticarà, avvocato che assiste la famiglia - era stata trasferita in una residenza per anziani durante un'esercitazione, ma poi se la sono

dimenticata. E in pieno marasma non viene nemmeno convocato il Comitato operativo comunale, che dovrebbe coordinare emergenza. Nel processo per il fallimento delle più banali misure di prevenzione sono imputati in sei, tra loro gli ex sindaci di Olbia e Arzachena. E autodifesa è giocata sull'imprevedibilità delle piogge, jolly sempreverde che dilata i dibattimenti, mescolandoli ai fardelli procedurali in un sistema a perenne rischio flop. Per dire: chi conosce il nome di Giuseppe Vignera? È un giudice alessandrino alluvionato nel novembre '94, quando il maltempo flagellò la Valle Tanaro e morirono in 70. Indagine sulle inadempienze degli amministratori, per il potenziale conflitto d'interessi una toga, finì a Milano, chiudendosi dopo dieci anni con un nulla di fatto tra prescrizioni e assoluzioni. Il geologo Alfonso Bellini ha seguito da consulente giudiziario otto disastri: Fino agli albori della Protezione civile (Anni 90) ha imperato in una natura ingestibile e matrigna. E quando si è investigato di più, i giudici hanno di fatto abdicato alla presunta superiore competenza dei periti, il cui pronunciamento è decisivo pur trattandosi di consulenti privati. Su di loro aleggia sempre l'ombra di un potenziale conflitto d'interesse. E chi lavora per le Procure viene isolato, non ottenendo più incarichi da committenti che in altre occasioni dovrebbe far condannare. Le relazioni su cui il tribunale baserà il verdetto sono infarcite di scappatoie, generando dubbi anziché certezze. Dopo la catastrofe di Stava (1985, 268 persone sepolte in Trentino da una colata di fango per il crollo di una discarica mineraria) i parenti delle vittime dovettero cercarsi un esperto in Inghilterra, il professore Dick Chandler: nessuno, in Italia, voleva mettersi contro la Montedison. Risarcimenti impossibili Il 5 maggio 1998 il comprensorio di Sarno in provincia di Salerno è sommerso da 2 milioni e mezzo di metri cubi di fango, e il monte Pizzo Alvano si trasforma per mezza giornata in un fiume di detriti. Ci sarebbe il tempo di evacuare, prima che l'ultima ondata uccida - da sola - 70 persone (149 i morti totali). Nel 2013 l'ex sindaco Gerardo Basile è condannato a 5 anni: tre sono spazzati dall'indulto, il resto scontato con i servizi sociali. E le vittime? Per ottenere qualcosa abbiamo pignorato i conti Bankitalia della presidenza del Consiglio, siamo stati i primi - racconta Antonio Carrella, legale dei familiari -. Un emendamento del 2015 ha quantificato il valore di una morte in 100 mila euro, un terzo rispetto alla strage di Viareggio. E nel frattempo nessuno aveva accantonato nulla. Scendiamo fino a Soverato, provincia di Catanzaro. Egidio Vitale oggi ha ottant'anni e si paragona alla croce, come si dice qui per indicare l'attaccapanni, appeso e spoglio. È un capro espiatorio perfetto. Era il titolare del camping Le Giare, disintegrato fra il 9 e il 10 settembre 2000: 13 morti nell'alluvione, per lo più disabili su un appezzamento ricavato nel letto di un torrente. Lo aveva comprato da un imprenditore, scoprendo poi di dover versare concessioni demaniali. Sono stato di fatto l'unico condannato (3 anni e mezzo, qualche settimana di domiciliari ma niente carcere) dopo aver corrisposto regolari rate allo Stato. Non ho nulla, mi sono piombate addosso richieste per 22 milioni. Soldi virtuali. E ancora trovo nella posta istanze per 40 o 50 mila euro: le leggo e le metto in un cassetto. ANSA (Un quartiere di Genova dopo alluvione del 4 novembre 2011) Flamur Djala invece è un imprenditore edile originario di Tirana. Il 4 novembre 2011 (stesso giorno di Firenze, 45 anni dopo) perde la moglie, Shpresa, 29 anni, e le sue figlie Gioia e Janissa, 8 anni e 10 mesi, in una strada di Genova chiamata via Fereggiano come il torrente che le scorre accanto. Nessun amministratore si premura di chiudere traffico e scuole, Shpresa va con la bocca più piccola a prendere la sorella maggiore ed è travolta dalla piena mentre cerca rifugio in un portone. I giudici processano il sindaco di allora, Marta Vincenzi (Pd), e un gruppo di funzionari. Ho chiesto al Comune se verrà risarcito - spiega Flamur - poiché avevano mandato il loro avvocato in tv a dire che avrebbero pagato. Mi hanno fatto rispondere da un'agenzia di mediazioni assicurative, la Sircus: Non si ritiene vi siano allo stato le basi per una trattativa stragiudiziale. Attendiamo esito della consulenza tecnica d'ufficio. Ho visto cose incivili prima e durante le udienze, ma questo nel bene e nel male è ormai il mio Paese. Ho ottenuto la cittadinanza italiana, io comunque ci credo ancora. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## &ldquo;Meno profughi nei piccoli centri&rdquo;

[Redazione]

">Emergenza migranti nella Granda. I richiedenti asilo politico o protezione umanitaria ospitati in provincia hanno sfondato quota 2 mila, in 62 strutture di 56 Comuni. Sono pari allo 0,3% dei residenti, ma vengono ospitati soltanto da un Comune ogni cinque. IN OTTOBRE 350 ARRIVI Solo a ottobre sono stati 350 i profughi destinati dal ministero dell'Interno alla Granda, anche se molti si allontanano poi volontariamente (e diventano clandestini). Numeri che sono destinati inesorabilmente a crescere e per cui è quasi impossibile una programmazione, visto che gli sbarchi sono continui: solo ieri è stata la notizia di altri 239 morti annegati al largo della Libia. Così ieri mattina il prefetto Giovanni Russo ha convocato una riunione con i presidenti delle Unioni di Comuni e con i referenti dei Consorzi socio-assistenziali per fare il punto. Al pomeriggio è stato incontro con i sindaci delle Sette sorelle. Nei prossimi giorni toccherà ai Comuni più popolosi della Granda ancora non convocati. Si chiede collaborazione e di fare proposte alla prefettura, che gestisce emergenza. Dai sindaci delle Unioni sono arrivate aperture e collaborazione, ma anche chiusure. Perché arrivano nelle comunità locali di stranieri che scappano dalle guerre in Libia e Siria, generando sempre più tensioni. Il prefetto Giovanni Russo: Non sono riunioni straordinarie perché dal 2014 faccio incontri periodici con i sindaci su questo tema. Servono per informare i territori dell'evoluzione del fenomeno, fornendo numeri, individuando le difficoltà. La prefettura ha la responsabilità dell'accoglienza, ma credo che i territori debbano concorrere all'ospitalità, insieme a istituzioni, associazioni e società civile. Ho voluto lanciare un messaggio: tutti insieme dobbiamo cercare di condividere la strada per dare ospitalità a questi flussi, che sono insistenti e continui. La risposta a questa richiesta di collaborazione? Sono stati incontri positivi risponde il prefetto -, è stata comprensione del problema da parte dei presidenti delle Unioni di comuni. Ci siamo lasciati con intesa di aggiornarci per avere proposte di aiuto e contributi concreti. Sono i territori che devono condividere l'arrivo di persone, individuare i posti meno impattanti. Russo ha ribadito che i richiedenti asilo possono essere impiegati gratuitamente in lavori socialmente utili ( Un modo per aiutare i centri con difficoltà finanziarie e anche una maniera per ripagare chi li ospita ) e la volontà di cercare di riequilibrare la distribuzione tra i diversi paesi. CORRETTA DISTRIBUZIONE Prosegue: Non si deve caricare oltre chi già ha contribuito, si deve coinvolgere chi ancora ha fatto nulla. Un obiettivo forse arduo, ma gli stessi sindaci chiedono distribuzione equa in rapporto alla popolazione. Con ultim'agosto, bandita in estate, siamo già andati in questa direzione e nelle prossime settimane escluderemo i centri, soprattutto quelli piccoli, che già ospitano tanti richiedenti asilo. Restiamo in attesa di proposte costruttive. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Un intero paese vive in hotel : &ldquo;Ma almeno restiamo insieme&rdquo;

[Redazione]

">L hotel Relax e il Solarium distano tra loro almeno mille metri. Più o meno l'altitudine sul livello del mare di Accumoli e Amatrice. Nelle grandi hall dei due alberghi convivono da domenica scorsa almeno tre generazioni di accumolesi amatriciani. Ci sono bambini, mamme, papà e soprattutto tanti nonni e nonne. Sono stati sfrattati dalla loro terra, e non sappiamo quando torneremo, perché il terremoto di queste settimane ha raso al suolo le abitazioni, le chiese, i negozi. Chissà, forse un giorno torneranno. O forse mai. Comunque, non in questa fase, racconta Lucio Baccari, perché di riportare a scuola i figli a Amatrice proprio non se ne parla. È tutta qui, insomma, la gente sfollata, lontani dai monti e dalle abitudini, del resto è la vita, mormora Memmo, fortuna vuole che stiamo insieme, almeno il sindaco Petrucci ha fatto il miracolo di tenerci uniti. Già, perché la comunità accumolese, cacciata via dal terremoto del 24 agosto e da quello di domenica scorsa, è raccolta tutta qui: con le donne che lavorano ai ferri, i bambini che vanno a scuola. Qui vicino, tutti insieme, nello stesso istituto, racconta nonno Felice. Mio genero è andato a Treviso. La fabbrica di mangimi dove lavorava è crollata per le scosse e il datore di lavoro ha trasferito la produzione e i dipendenti in un altro sito. Così addanno dei lutti si aggiunge pure la beffa del lavoro perduto. Le attività sono state chiuse, decine di lavoratori licenziati dice Lucio Baccari, ad Amatrice, come del resto ad Accumoli non è più nulla. Non ci sono più servizi, anche la farmacia di mia moglie è schiacciata sotto le macerie. Per questa ragione Memmo (Domenico) De Santis di Grisciano, 75 anni, gliel'ecamicia di flanella a chi gli chiede come sta racconta la storiella della gallina gettata in acqua: Per un po' batte freneticamente le ali, poi man mano affonda nel lago. Ecco, mi sento così, anche se qui la comunità è raccolta, ci si guarda negli occhi e si va avanti con decisione. Ora vorremmo al più presto delle casette. Speriamo che ci diano i container - insiste Felice - così torneremo a casa almeno per Natale. Il desiderio di ripartire è forte. Qui stiamo certamente bene ma per noi montanari stare al mare è come assaporare un'amatriciana piena di aglio e senza pecorino: la mandi giù solo perché è necessario. All'albergo Solarium i bambini giocano: ci sono Anna e Federico accanto ai genitori. Gli adulti si lamentano della pioggia: Oggi non si può uscire, ma quando fuori è bello facciamo lunghe passeggiate. Loro (indicando i bambini) ci distraggono, ci raccontano della scuola e di tanti amichetti nuovi. Fanno fretta ad adattarsi loro, ma per quelli come me, anziani e acciaccati assicura Bonaventura, è solo la voglia di tornare il prima possibile. Un dato, però, è certo: Le difficoltà ci stanno provando ma ci stanno maturando come comunità - dice Memmo -. In paese conosci tutti ma si parla sempre con le stesse sette, otto, dieci persone. Qui sei costretto a stare con tutti, e alla fine scopri persone nuove e belle che per anni hai ignorato o solo salutato con un cenno del capo. È aspetto più significativo di questa orribile esperienza. Anche perché, dice Rina, così insieme noi donne forse ci stiamo solo la domenica alla messa. Certo, fare i turisti e per giunta fuori stagione non fa per noi, commenta Lino. Ma non può essere nemmeno un'alternativa quella di tornare in un paese fantasma, senza servizi, dove non è più nulla. Anche per Lucio ad Amatrice non si può tornare. Lunedì riapriranno le scuole, ma dopo uscita i nostri figli cosa faranno, dove andranno? A respirare la polvere delle macerie? E se ne veniva, con emergenza di viabilità a chi ci rivolgiamo?. Problemi su problemi e non tanto per noi, quanto per i nostri figli - dice Costantino Fontanella - stare qui, ora, forse non ha più senso. E così la pensa pure Massimo Petrucci, il fratello del sindaco di Accumoli, che però vive a Amatrice: Faccio l'avvocato, molto meglio fare il pendolare che restare nella disperazione. Al Relax di San Benedetto vive anche il sindaco del paese fantasma (Stefano) con la famiglia: Da noi non è più niente, è andato tutto distrutto. E, quindi, sono qui anche io dentro questa nostra comunità. Una comunità afflitta ma che insieme trova la forza - dice Memmo - di reagire per tirarsi fuori dalla catastrofe. Vivere in hotel non è facile. Gli alberghi non fanno per noi. Possiamo starci, ma solo per un po'. Non siamo abituati ai camerieri, a tre bicchieri, due forchette e un cucchiaino. Noi siamo gente semplice, siamo montanari. A tavola appena finito puliamo la bocca con la manica del maglione. Licenza Creative

CommonsAlcuni diritti riservati.

## Un mare di fango ha deturpato Firenze

[Redazione]

">Povera Firenze! Il peggio è ormai passato, ma com'è ridotta! Lei così gentile, così elegante e per giunta così asciutta e pietrosa, così lontana da tutto ciò che è chiamato acqua, umidità, è stata investita da una gigantesca massa d'acqua che ha invaso le sue case, le sue chiese, i suoi musei, fino ai primipiani, ha messo in pericolo i suoi monumenti, ha travolto le sue bancarelle difiori, ha sfondato e devastato le sue boutiques, le sue botteghe d'antiquariato, le sue gioiellerie, i suoi caffè, riducendo tutti i locali al piano terreno del centro cittadino in miseri detriti lordi di fango e di nafta. La situazione nelle ultime ventiquattro ore è nettamente migliorata. Manca ancora la luce elettrica, i treni non vanno, l'Autostrada del Sole ha ancora qualche interruzione in direzione sud il tratto per Bologna, invece, è stato riaperto alle 18 di stasera, ma la grande nemica, acqua, si va lentamente e continuamente ritirando. Ormai, eccezion fatta per due o tre zone della periferia, non è più bisogno di motobarche e di mezzi anfibi, ma soltanto di stivaloni di gomma. Chi arrivava da nord doveva arrestarsi in piazza San Marco, completamente invasa dalle acque; oggi, sia pur scivolando nella fanghiglia, si arriva agevolmente fino a piazza del Duomo. Ma che spettacolo in via Martelli: automobili rovesciate, sfondate, colme di fango fino all'altezza del volante; saracinesche divelte o panciute come dopo un bombardamento; vetrine infrantumate; e sui marciapiedi cumuli delle mercanzie più diverse libri, borsette, paralumi e angiolini di antiquariato, giocattoli, bottiglie di profumo, pacchetti di sigarette, tutto impastato, amalgamato in una fanghiglia grassa e nauseabonda. Dopo tanto fango, piazza del Duomo dà quasi l'impressione di essere pulitissima. Il suo livello è lievemente più alto di quello delle zone adiacenti e quindi la paurosa massa di acqua che ieri turbinava schiumeggiando attorno al Battistero, ha spazzata e lavata senza lasciare quasi tracce. O meglio, ora che il vento ha asciugato tutto, ha lasciato soltanto una polvere sottile, una specie di cipria grigia chiara che infonde a tutta la scena un pallore funereo. Per giunta lungo l'anello attorno al Duomo, per solito congestionato di automobili, passa soltanto qualche rara macchina che è riuscita a superare gli sbarramenti. Per rendersi conto della violenza esercitata ieri dall'acqua basta osservare il Battistero. Dalla porta bronzea di Lorenzo Ghiberti, la famosa Porta del Paradiso, la furia dell'alluvione ha scardinato cinque pesanti formelle in bassorilievo; dall'altra porta, quella che guarda verso Arno e che perciò era la più colpita, ha asportato addirittura architrave e due grandi stipiti di bronzo. I ristoranti sotterranei, le famose buche fiorentine, sono trasformati in pozzi di cui si vedono soltanto i primi gradini scivolosi che si perdono nell'acqua. Anche i celebri caffè di piazza della Repubblica sono devastati. Proprietari e gestori non hanno neppure il coraggio di iniziare opera di sgombero e pulizia. Solo uno, il Donnini, ha le saracinesche alzate. Caccio l'atesta dentro: fino all'altezza del bancone fango e lordura, più sopra, invece, vasi di caramelle e bottiglie di liquori ancora scintillanti. Una divisione netta, incredibile. Via Tornabuoni, la strada più elegante di Firenze, è completamente deserta, negozi chiusi, finestre chiuse, due o tre passanti in cinquecento metri; naturalmente è scomparsa la bancarella di fiori che da decenni allietava l'angolo di Palazzo Strozzi ed anche le altre bancarelle che vendevano paglieddi Firenze e cuoi stampati, sotto la Loggia del Porcellino, sono ridotte ad un cumulo di detriti. Man mano che mi avvicino all'Arno acqua e melma si fanno più alte. In Tor Santa Maria si può avanzare solo con gli stivali di gomma. Proprio in questa strada centralissima ieri, quando l'acqua era più alta, numerose persone hanno visto passare, trascinato dalla corrente, il cadavere di una donna che è finito in Arno senza che nessuno abbia potuto fermarlo in qualche modo. Ora invece il cielo si rischiarisce e quando mi affaccio sui lungarni proprio all'imbocco del Ponte Vecchio, su Firenze brilla improvvisamente un raggio di sole. Solo qui si può comprendere la tragedia di ieri in tutta la sua eccezionale violenza. Arno è calato di cinque metri nelle ultime 24 ore, e ciò nonostante è ancora gonfio, limaccioso, impressionante. A destra, verso le Cascine, il lungarno Acciaiuoli non esiste più, la furia delle acque ha spazzato via per un centinaio di metri polverizzandolo come un biscotto. Le porte dei palazzine davano sul lungo fiume, ora si affacciano sul precipizio, chi ne uscisse piomberebbe nella tumultuosa

corrente. Più a valle il ponte a Santa Trinità sembra mimetizzato da giganteschi cumuli di rovi, di tronchialberi, di detriti di ogni genere che la furia della corrente ha ammucchiato contro i piloni e contro le spallette. Dall'altra parte, a monte, il ponte alla Carraia non ha più i parapetti; l'acqua, giunta a quel livello, glieli ha spazzati via. Di fronte a me il Ponte Vecchio, orgoglio di Firenze, già solcato da mille crepe, curato con millerestauri, ha miracolosamente resistito all'immane spinta. Ma in quali condizioni è ridotto! Le oreficerie della spalletta sinistra sono state completamente devastate, l'acqua ha sfondato le pareti a monte, è penetrata nei negozi, ha coinvolto in un pauroso mulinello velluti, vetrinette, argenterie, gemme, coralli, diademi, braccialetti; poi è uscita dall'altra parte. Ora gli elegantissimi negozi che avevano nomi famosi in tutto il mondo Settepassi, Gherardi, Ricci sono ridotti a squallidi stambugi dove fango e detriti si ammucchiano fino a due metri di altezza. I proprietari, aiutati da squadre scelte di militari, stanno frugando penosamente in quell'impasto di sterpi e di melma dove di tanto in tanto luccica un anello di diamanti o una collana di perle. Via via i gioielli rinvenuti vengono gettati in grandi ceste dove, sporchi come sono, fanno pensare a insoliti pesci, a ostriche preziose pescate in chissà quale palude. Dopo il Ponte Vecchio, gli Uffizi. Davanti alla famosa Galleria ci sono ancora trenta centimetri d'acqua e i tralici di tubi di un'impalcatura rovesciata dall'alluvione ostacolano il passaggio. Entro per vedere se il soprintendente prof. Procacci, può farmi il punto sulla situazione delle opere d'arte. Un guardiano con una pala mi fa da guida nel monumentale corridoio completamente buio dove l'acqua arriva a mezza gamba. Il professore non è, sta compiendo un febrile sopralluogo sui vari monumenti cittadini. Ma mi dicono che i due gabinetti di restauro della Galleria che si trovavano al pianterreno sono stati interamente devastati. In una stanza vedo quattro o cinque grandi tavole antiche completamente coperte di fango, allineate contro la parete perché si asciughino. Fortunatamente però tutte le opere d'arte degli Uffizi e di Palazzo Pitti si trovavano ai piani superiori e quindi sono incolumi, intatte. Dannigravissimi, forse irreparabili, invece, alla Biblioteca Nazionale e alla Biblioteca Marucelliana migliaia e migliaia di volumi sepolti nell'acqua e nel fango e al Museo Bardini (antichi strumenti musicali) che è andato completamente distrutto. Ultima tappa in Piazza della Signoria. Nel grande cortile è un certo trambusto attorno alla salma di un uomo che è stata portata qui mezz'ora fa dal quartiere di Santa Croce. Le vittime dell'alluvione sono molte: secondo un ultimo calcolo fatto a tarda sera devono essere almeno diciassette. Su, nella sala di Clemente VII, il sindaco Bargellini mi fa brevemente il punto della situazione cittadina. I quartieri allegati sono ancora tre, tutti in periferia: il rione Bellariva e il rione Colonna, sulle sponde dell'Arno, a monte della città; dall'altra parte, a valle, una vasta zona dell'Oltrarno. Il problema principale ora è quello di reperire le autopompe necessarie per liberarli dall'acqua al più presto. Non meno assillante il problema della distribuzione dell'acqua potabile. Quella dell'acquedotto principale è stata dichiarata non potabile a causa delle inquinazioni, ma gli altri due acquedotti, con tutte le piogge di questi giorni, sono diventati ricchissimi.

i. Le difficoltà stanno soltanto nella distribuzione. Anche i viveri non mancano. Domattina il mercato generale riprenderà a funzionare. I senz'altro non sono numerosi, quasi tutte le famiglie che abitavano ai primi piani sono state momentaneamente ospitate dagli inquilini dei piani superiori. Il sindaco è stanco le acque lo hanno bloccato in municipio per oltre ventiquattro ore e stamane, quando è uscito per la prima volta, è salito su un mezzo anfibio per partecipare a una distribuzione di viveri nel rione di Santa Croce, ma nel complesso è ottimista. Firenze ha retto bene al colpo. È vero. Quando esco, la gente che affolla Piazza della Signoria ha un aspetto non dirò sereno, ma energico, vivo. Alla fontana davanti alla statua del Biancone decine di donne stanno protendendo fiaschi e ramini per raccogliere acqua del pasto serale. È quasi buio. Non è ancora la luce elettrica e la città è immersa in un'ombra violetta. Ma in Piazza della Signoria, in via Martelli, in via Calzaiuoli, in via Cavour la folla è numerosissima. I fiorentini parlano, discutono, si agitano, benedicono, maledicono. Sono sempre loro. Alle finestre sventolano ancora le bandiere esposte ieri. Il 4 novembre, prima che l'Arno scatenasse la sua furia. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Scuole, servono 13 miliardi per colmare i ritardi

[Redazione]

">In Italia una scuola su tre si trova in una zona ad alto rischio di terremoti e solo l'8% è progettata secondo la normativa antisismica. Il 55% è stata costruita prima del 1976 quindi prima che fosse necessario avere un certificato di agibilità che infatti 6 scuole su 10 non hanno. È quello che si ricava leggendo l'Anagrafe dell'Edilizia Scolastica del Miur. Sono dati stupefacenti, allarmanti. Ma quello che davvero è stupefacente, allarmante - e soprattutto sconcertante - è sapere che questi dati sono sempre gli stessi da troppo tempo. Il Miur li aveva presentati ad agosto del 2015 dopo vent'anni di attesa. Già allora si trattava di dati incompleti e vecchi. Alcune regioni non avevano collaborato nonostante le insistenze dell'amministrazione centrale. La ministra dell'Istruzione Stefania Giannini e il sottosegretario Davide Faraone avevano assicurato, però, che entro il gennaio seguente sarebbe arrivato un aggiornamento con le informazioni mancanti e comunque più recenti. I mesi sono passati, i crolli si sono susseguiti, la fotografia deprimente dello stato dell'edilizia scolastica italiana è rimasta sempre la stessa. Secondo gli esperti, per mettere in sicurezza le scuole italiane bisognerebbe stanziare una cifra di almeno 13 miliardi di euro. È questa indifferenza da parte di chi a livello locale dovrebbe inviare i dati - e inviarli corretti - a far capire più di ogni cifra quale sia il livello di interesse nei confronti del rischio sismico in momenti lontani dalle emergenze. È anche per questo motivo che il Miur ha in corso una rivoluzione dell'Anagrafe ma l'indifferenza e la superficialità restano inalterate. Secondo l'ultimo rapporto di Cittadinanzattiva nel 15% delle scuole sono state riscontrate lesioni strutturali, in gran parte (73%) sulla facciata esterna, nel 27% negli ambienti interni. Una scuola su sei presenta uno stato di manutenzione del tutto inadeguato. Una scuola su quattro ha chiesto interventi di tipo strutturale che, in un caso su tre (29%), non sono stati mai effettuati. Nel 24% dei casi, sono intervenuti con molto ritardo, solo nel 14% tempestivamente. Per capire qual è il rischio sismico di una scuola e definire come comportarsi ogni dirigente deve predisporre per il proprio istituto un Documento di Valutazione dei Rischi e un Piano di Emergenza. Come sottolinea Cittadinanzattiva in Abruzzo, soltanto il 27% ha redatto il Piano. In 8 scuole su 10 della Calabria, l'informazione risulta assente, in 4 scuole su 10 della Campania l'informazione è assente o non è il documento. Stessa situazione per il 25% delle scuole toscane e il 26% di quelle umbre nonostante i terremoti sperimentati nel corso degli anni. Se questa è la fotografia delle scuole possiamo provare a immaginare che cosa accadrebbe in caso di terremoto. Le campanelle che tutti usano nelle esercitazioni per lanciare l'allarme probabilmente rimarrebbero in silenzio - spiega Adriana Bizzarri, responsabile scuola di Cittadinanzattiva - La corrente elettrica va via durante un terremoto. Si correrebbe il rischio di inciampare negli zaini dei compagni di classe o di trovare i percorsi chiusi dai banchi disposti in modo sbagliato. Nelle scuole italiane si fanno molte esercitazioni anti-incendio e poche invece antisismiche e le regole da tenere sono del tutto opposte. Bambini e ragazzi non saprebbero che cosa fare. In base a un sondaggio lanciato dal sito Skuola.net il 28% degli studenti afferma di non aver ricevuto nessuna istruzione al riguardo dal suo istituto. Più di 2 ragazzi su 10 (il 22%) aggiungono di non aver nemmeno mai svolto una prova di evacuazione per simulazione di terremoto. E tra i fortunati che hanno svolto almeno un'esercitazione 1 su 3 circa dice di aver avuto difficoltà nell'eseguire le indicazioni perché erano state fornite troppo tempo prima. E al 3% nessuno ha mai spiegato come si sarebbe dovuta svolgere l'esercitazione. Licenza Creative Commons Alcuni diritti riservati.

## Naufragio al largo di Lampedusa, 239 morti. Almeno sei bambini fra le vittime |

[Redazione]

142543755-96fd3bf9-1f83-4922-9464-ee963e990302 Potrebbero essere 239 le vittime del naufragio di ieri, a 25 miglia a Nord della costa libica. I 29 superstiti sono arrivati nella notte a Lampedusa e ai soccorritori hanno raccontato che sull'imbarcazione, partita dalle vicinanze di Tripoli, ci sarebbero state circa 300 persone. Al momento le salme recuperate sono 12. Tra i 239 dispersi, spiega Carlotta Sami di Unhcr su Twitter, ci sono almeno 6 bambini. Questi due nuovi naufragi portano a 4.220 il numero di coloro che sono morti per cercare salvezza nell'Unione Europea. La soluzione si conosce ma non viene applicata: vie legali per le migrazioni e asilo. Tra i sopravvissuti, in prevalenza provenienti dalla Guinea, anche una persona con gravi ustioni. I 239 migranti morti in due nuovi naufragi al largo delle coste della Libia sono stati confermati da Carlotta Sami, portavoce dell'Unhcr, agenzia dell'Onu per i rifugiati, citando due sopravvissuti arrivati sull'isola di Lampedusa. I dispersi sarebbero almeno un centinaio. Il gommoni su cui viaggiavano i migranti si sarebbe capovolto, a causa del mare forza quattro. Sul posto, ieri, sono intervenute 5 navi, tra cui una di Save the Children, coordinate dalla centrale operativa della Guardia costiera di Roma. Sono stati trasferiti con elicottero a Palermo due dei 29 sopravvissuti al naufragio di ieri davanti alle coste libiche, giunti in nottata a Lampedusa. Uno dei feriti ha gravi ustioni, un altro ha avuto attacchi epilettici ed è stato intubato prima del trasferimento. stanotte dice il dottor Pietro Bartolo, responsabile del poliambulatorio dell'isola, era una donna che mostrava la foto di un bimbo che viaggiava con lei e che è tra i dispersi. Una scena straziante. Non è più possibile assistere a queste tragedie senza pensare di cambiare metodo e strategia sul fenomeno dei migranti. Sappiamo che per quanto efficiente possa essere la macchina dei soccorsi, la gente continua a morire con una frequenza insopportabile. I racconti dei 29 superstiti sono raccapriccianti. Hanno raccontato che per farli salire su questi due gommoni fatiscenti hanno sparato ad un uomo uccidendolo. I migranti si erano accorti che i gommoni erano fatiscenti e il mare non era nelle condizioni per una navigazione tranquilla. Nonostante questo li hanno fatti partire e dopo poche miglia è successa la tragedia. Così Pietro Bartolo, medico del Poliambulatorio di Lampedusa, protagonista del film *Fuocoammare* in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, ha riferito la testimonianza dei sopravvissuti all'ultimo naufragio nel Mediterraneo. Una donna superstite ha proseguito: Bartolo ha raccontato che per salvarsi si è aggrappata ad un cadavere. Hanno raccontato che sono state molte ore in mare nella speranza che qualcuno li andasse a salvare. Ma quando sono arrivati i soccorritori per la maggior parte di loro non è stato nulla da fare. In un gommoni erano presenti sicuramente tre bambini, di cui uno era la figlia di una signora superstite. Ci ha fatto vedere la foto della figlia, era una mamma davvero inconsolabile. Abbiamo cercato di confortarla ma una mamma che perde una bambina non è facile da consolare. Dobbiamo pensare che sono persone con i nostri stessi sentimenti, non sono alieni. La priorità ora ha sottolineato Bartolo è evitare nuove stragi. Sono veramente amareggiato, sopportare queste tragedie è un dramma e uno strazio insopportabile. Si parla sempre emergenza ma è diventata la quotidianità. Vogliamo che si metta fine alle morti. Nel Mediterraneo ci sono decine di navi, un lavoro lodevole ma evidentemente non è la strada giusta perché la gente continua a morire. Malgrado tutti gli sforzi tra Frontex, Triton e Mare Nostrum sono morte 250 persone. Bisogna cambiare pagina e strategia e andare a prendere questa gente in terra africana. Ora spetta alla politica europea mettere fine a tutto questo. Sono circa 766 i migranti tratti in Salvo nella giornata di oggi nel Mediterraneo centrale, in 7 diverse operazioni di soccorso coordinate dalla centrale operativa della guardia costiera a Roma, del ministero delle Infrastrutture e dei trasporti. Durante le operazioni, avvenute in presenza di difficili condizioni meteorologiche, è stato recuperato anche il corpo di una donna priva di vita. I migranti, che si trovavano a bordo di 5 gommoni e 1 barchino e 1 natante a vela, sono stati soccorsi da nave dattilo cp940 della guardia costiera, dall'unità spagnola Rio Segura operante sotto il dispositivo Frontex, le unità Topaz Responder e Phoenix dell'ONG Moas, dalla nave Voshestia di Save the Children e dall'unità Juventa dell'ONG Jugend Rettet.

## Terremoto Centro Italia: il monitoraggio dei territori colpiti

[Redazione]

3 novembre 2016 Un punto sui sopralluoghi e sui dati satellitari successivi alle scosse del 26 e del 30 ottobre Cosmo SkyMed Terremoto Centro Italia A quattro giorni dalla forte scossa che il 30 ottobre ha nuovamente colpito il centro Italia, il Sistema di protezione civile lavora, oltre che sul fronte dell'assistenza alla popolazione, a una ricognizione puntuale delle criticità e dell'impatto del sisma sui territori. In particolare, si sta provvedendo alla mappatura delle situazioni di dissesto, per procedere poi con le attività di rilievo e stabilire, quindi, le priorità degli interventi, a partire da quelli sulla rete viaria pesantemente compromessa in seguito al sisma. Tra le criticità più significative, al confine tra Marche e Umbria, la frana della gola della Val Nerina, che ha provocato la parziale ostruzione del Fiume Nera. Il corso d'acqua è esondato allagando per un tratto la Strada Provinciale 209, già coperta dai detriti. Sul fronte dighe, i gestori hanno svolto verifiche spedite con la Direzione dighe del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e non hanno riscontrato criticità. L'attività di monitoraggio del territorio passa anche attraverso l'acquisizione e lo studio di immagini satellitari. Rispetto alle ultime forti scosse che hanno colpito il Centro Italia il 26 e il 30 ottobre sono, infatti, disponibili nuovi prodotti Copernicus, nell'ambito del programma di osservazione della Terra guidato dall'Unione Europea in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Europea che in ambito di protezione civile fornisce informazioni geospaziali e mappe satellitari delle aree colpite da calamità, per contribuire alla gestione delle emergenze. Tra il 30 e il primo novembre, inoltre, i satelliti Cosmo SkyMed e Sentinel hanno acquisito nuovi dati delle zone terremotate con l'obiettivo di studiare le deformazioni del suolo e delle sorgenti sismiche legate all'ultima forte scossa. L'attività, coordinata dal Dipartimento della Protezione Civile, è svolta da un team di ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, con il supporto dell'Agenzia Spaziale Italiana. In particolare, grazie ai dati radar acquisiti, sono state realizzate due immagini: una fornisce la prima ricostruzione delle faglie, l'altra mostra invece la deformazione del terreno, che si estende per un'area di circa 130 chilometri quadrati, con uno spostamento massimo di almeno 70 cm nei pressi di Castelluccio.

## Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

30 ottobre 2016  
Sistema al lavoro sul territorio anche per ripristino servizi essenziali  
Conferenza stampa cdA quattro ore dall'evento proseguono le attività del Sistema di protezione civile nei territori nuovamente colpiti dalla scossa 6.5 di questa mattina e sono progressivamente in arrivo le squadre delle strutture operative a potenziamento di quelle già a lavoro nei comuni umbri e marchigiani fortemente danneggiati dal terremoto. Stazionario il bilancio dei feriti, 20 per ora, nessuno dei quali in pericolo di vita. Numerose inoltre le criticità ai servizi essenziali. Al momento le utenze disalimentate sono circa 3 mila. I tecnici sono già impegnati negli interventi di ripristino, alcune cabine si trovano però in zone che non possono ancora essere raggiunte. Anche per la rete idrica ci sono importanti criticità in termini di potabilità e di danni agli impianti. Per i Comuni che ne hanno bisogno sono in arrivo autobotti e un approvvigionamento di acqua imbottigliata. Sia in Umbria sia nelle Marche si sta inoltre procedendo a controlli sulle strutture sanitarie. In alcuni casi sono state disposte evacuazioni preventive, ma nell'insieme i sistemi sanitari regionali stanno rispondendo in modo efficace alla situazione emergenziale. Un Posto medico avanzato è comunque in arrivo a Norcia e sarà presto operativo a supporto delle strutture locali. Per la popolazione si stanno individuando, regione per regione, le strutture ricettive indicate per accoglienza, che andranno ad aggiungersi a quelle già individuate sulla costa. La priorità, in questo momento, è mettere al sicuro le persone coinvolte e contemporaneamente intervenire sui territori pesantemente colpiti dall'ultima scossa. Si conferma compromesso il quadro della viabilità e permane l'indicazione di lasciare libere le vie di accesso alle zone interessate dal terremoto. Il prossimo aggiornamento per la stampa si terrà alle ore 16. (Aggiornamento ore 13.00)

## Terremoto Centro Italia: il Consiglio dei Ministri estende lo stato di emergenza

[Redazione]

1 novembre 2016  
In seguito alla nuova forte scossa che il 30 ottobre ha colpito il centro Italia, il Consiglio dei Ministri estende lo stato di emergenza. In seguito alla nuova forte scossa che il 30 ottobre ha colpito il centro Italia, il Consiglio dei Ministri ha adottato una delibera che estende gli effetti della dichiarazione dello stato d'emergenza del 25 agosto 2016 per gli eccezionali eventi sismici che il 24 agosto hanno interessato le Regioni Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo. In attesa della ricognizione dei danni, il Consiglio dei Ministri ha dato il via libera a un ulteriore stanziamento di 40 milioni di euro. Le risorse stanziante serviranno a potenziare la risposta all'emergenza e a garantire efficienza e tempestività agli interventi di assistenza alla popolazione. Per fronteggiare lo stato di emergenza, il fabbisogno finanziario sarà coperto con le risorse del Fondo per le emergenze nazionali. La delibera autorizza il Capo Dipartimento a disciplinare tramite ordinanze anche l'attuazione di prime misure urgenti per consentire la continuità operativa alle attività economiche e produttive attraverso strutture temporanee. La realizzazione delle strutture sarà preceduta da una quantificazione speditiva dei fabbisogni, in soli termini di numero e tipologia, e sarà a cura di soggetti attuatori, individuati nell'ambito dei componenti e strutture operative del Servizio Nazionale. Foto di Palazzo Chigi

## Dettaglio News | Dipartimento Protezione Civile

[Redazione]

2 novembre 2016 Stop alla raccolta di beni, già disponibili in grandi quantitativi sui territori colpiti. Volontari distribuiscono beni di prima necessità. Dopo la forte scossa che il 30 ottobre ha colpito Lazio, Marche, Umbria e Abruzzo è scattata una staffetta solidale, che si è manifestata anche attraverso raccolte spontanee di beni. La cittadinanza aveva già risposto con generosità all'emergenza del 24 agosto scorso. Sui territori nuovamente colpiti dal sisma sono, quindi, ancora stoccati e disponibili grandi quantitativi di cibo, vestiario, farmaci, giochi per bambini. Tutti questi beni saranno impiegati per il sostegno alle persone che si trovano fuori casa e distribuiti in base a un'attenta analisi delle esigenze delle comunità, così come rappresentate dai Sindaci. È questa la linea anche per le derrate alimentari, che saranno impiegate dalle cucine da campo allestite sul territorio per i pasti della popolazione assistita. Una volta rientrata questa fase di prima emergenza per evitare sprechi le donazioni alimentari deperibili e i beni di prima necessità in eccedenza saranno affidati al Banco Alimentare onlus, in virtù di una convenzione sottoscritta il mese scorso dalla Fondazione con il Dipartimento della Protezione Civile, Regioni interessate e Croce Rossa Italiana.

## Terremoto, continuano scosse ed arriva il freddo. Errani: Oggi decreto per ricostruzione immediata

[Redazione]

Boldrini: 7 novembre incontro con sindaci dei paesi colpiti Terremoto, continuano scosse ed arriva il freddo. Errani: Oggi decreto per ricostruzione immediata Solo dalla mezzanotte sono state oltre 75 le scosse di terremoto (di magnitudine non inferiore a 2) registrate tra Marche, Umbria e Lazio. Da domenica nuove piogge sulle aree colpite dal sisma [310x0\_1478] Terremoto, la terra trema ancora. Renzi: "Impensabile crollino scuole in nome della stabilità Ue" Sisma, il sindaco di Pieve Torina: "Siamo in ginocchio" Terremoto, Renzi: "Impensabile che crollino le scuole in nome della stabilità europea" Terremoto, paura tra gli sfollati per altra forte scossa. Giannini: Nessuno perderà anno scolastico Terremoto, Delrio: per ricostruzione servono molte risorse, confidiamo in comprensione Ue Terremoto, ministra Giannini: "Nessuno perderà l'anno, scuole anche nei container" Condividi 04 novembre 2016 Per migliaia di sfollati continuano ad essere giorni difficili, tra sistemazioni precarie e la paura sempre costante di nuove scosse per un'oscillazione sismica che da una settimana non dà tregua all'Italia centrale. Solo dalla mezzanotte sono state oltre 75 le scosse di terremoto (di magnitudine non inferiore a 2) registrate tra Marche, Umbria e Lazio. Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia (Ingv), la più forte è stata a 00:24 con magnitudine 3.4 ed epicentro vicino Preci (Perugia) e Castelsantangelo sul Nera (Macerata). Non si hanno al momento segnalazioni di nuovi crolli. Ieri nello stesso arco di tempo le scosse in zona erano state oltre 105, tra cui una di magnitudine 4.8. Ingv: oltre 2.200 scosse dal 30 ottobre Dai dati dell'Ingv aggiornati ad oggi, la scossa più forte dal 30 ottobre è quella localizzata la notte tra mercoledì e giovedì alle ore 1:35 italiane di magnitudine Mw 4.7 (ML 4.8) in provincia di Macerata a circa 2 chilometri da Pieve Torina e 12 chilometri da Camerino. Dopo l'evento del 30 ottobre, alle 7:40 ora italiana di magnitudine 6.5, sono stati localizzati complessivamente oltre 2200 eventi sismici. Ad oggi, sono circa 290 i terremoti di magnitudine compresa tra 3 e 4 e 20 quelli di magnitudine compresa tra 4 e 5. La sequenza sismica continua con un numero complessivo di scosse pari a circa 22.200 dal 24 agosto. Ad oggi, sono circa 634 i terremoti di magnitudine compresa tra 3 e 4, 41 quelli di magnitudine compresa tra 4 e 5 e 5 quelli di magnitudine maggiore o uguale a 5 localizzati dalla Rete Sismica Nazionale dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia. E da domenica arrivano le piogge sulle aree terremotate. Intanto anche sul fronte meteo le prospettive non appaiono rassicuranti, con un inverno sempre più alle porte. È in arrivo infatti un'ondata di maltempo per una forte perturbazione che nel weekend porterà sulle regioni centrali tirreniche piogge e temporali anche di forte intensità; non esclusi nubifragi in Liguria, Toscana e Lazio. I fenomeni maggiori sono attesi essenzialmente verso la fine di domenica, quindi "nuove piogge anche sulle aree terremotate, sebbene i fenomeni maggiori siano attesi sul versante umbro". Errani, oggi decreto per ricostruzione immediata Per le imprese, ma anche per le abitazioni con danni importanti o lievi, bisogna agire con interventi immediati attraverso delle perizie accelerate e questo si può fare con un progetto che prevede una ricostruzione immediata, un progetto che il governo approverà venerdì. Queste le parole del commissario alla ricostruzione Vasco Errani intervistato ieri sera a "Petrolio", su Rai Uno. "Per questo terremoto - ha spiegato Errani - non ci sarà nessuna accisa, ricostruiremo in trasparenza e legalità, non un euro di meno e non un euro di più. Abbiamo fatto scelte importanti nel primo decreto, vogliamo assicurare che in questo territorio i tentativi di infiltrazione saranno contrastati, perché è chiaro che ci saranno. Ma noi abbiamo messo in campo una serie di azioni che puntano a un contrasto frontale. La cosa importante, per me, è che tutti insieme dobbiamo fare lo sforzo di tener presente che, chi vive un dramma come questo, viene prima di tutto, prima delle polemiche e delle indagini. Perché o si dà fiducia fino a prova contraria, o si fa più danno del terremoto". "È fondamentale - ha aggiunto il commissario - mettere in sicurezza i beni culturali in modo rapido e per questo nel decreto di domani metteremo anche questa esigenza: un sindaco potrà emanare un'ordinanza, informare la sovrintendenza e spendere rapidamente. E se troveremo degli elementi

diburocrazia che creano ostacoli, cambieremo. Non ci sarà mai l'idea da parte delle Regioni e del Commissariato, che se ho fatto una cosa non la cambio". Boldrini "Le zone colpite devono tornare a vivere. Il 7 novembre incontro con i sindaci" "Oggi le persone hanno paura, sono provate, sono più di due mesi di stitichezza. Le persone chiedono di avere container, roulotte, vogliono essere libere di decidere di restare. Nei limiti del possibile si farà di tutto. C'è la questione della scuola. Le istituzioni ci sono, siamo accanto alle popolazioni colpite. Questa è una scommessa di tutto il Paese: questi luoghi devono tornare a vivere, ma ci sono dei tempi", ha detto la presidente della Camera, Laura Boldrini, parlando ieri con i giornalisti a Visso, nel Maceratese, nel corso della visita di alcune zone colpite dal terremoto. "Il 7 novembre faremo un incontro con i sindaci italiani a Montecitorio, è giusto che le loro richieste entrino in Parlamento. Ho invitato anche i sindaci di questa zona. Sindaci che si stanno spendendo tantissimo per i loro territori, per tenerli vivi", ha aggiunto il presidente della Camera.

## Sisma, oltre 45 scosse nella notte

[Redazione]

Condividi04 novembre 201605.15 Sono state oltre 45 le scosse di terremoto (di magnitudonon inferiore a 2) registrate dalla mezzanotte tra Marche, Umbria e Lazio.Secondo i rilevamenti dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia(Ingv), la scossa più forte è stata alle 00:24 con magnitudo 3.4 ed epicentrovicino Preci (Perugia) e Castelsantangelo sul Nera(Macerata).Non si hanno al momento segnalazioni di nuovi crolli. La notte precedente nello stesso arco ditempo le scosse in zona erano state almeno 75,tra cui una di magnitudo 4.8.

## OGGI DECRETO IN CDM

[Redazione]

PER RICOSTRUZIONE Estensione del cratere per comprendere i comuni ulteriormente danneggiati dal terremoto, conferma del modello di governance dell'emergenza, sostegno ai sindaci con procedure più snelle e container al più presto. Questo dovrebbero essere le linee guida del decreto sul tavolo del Consiglio dei ministri di stamane. Un provvedimento d'urgenza snello per continuare ad affrontare le conseguenze del sisma. "Per le imprese, ma anche per le abitazioni", bisogna agire con interventi immediati, si "può fare con un progetto che prevede una ricostruzione immediata", ha detto ieri il Commissario alla ricostruzione, Errani.

## FORTE DI MAGNITUDO 4.8

[Redazione]

Tanta paura ma nessun nuovo crollo per la forte scossa di terremoto registrata nella notte, alle 1.35, di magnitudo 4.8 con epicentro a Pieve Torina, nel Maceratese. La scossa ha avuto ipocentro a soli 8,4 km di profondità. Altre scosse, rilevanti, di intensità 3.7 e 3.4, sono state registrate in serata, alle 21.32 e alle 22.10, nella provincia di Perugia, epicentro a Norcia, a una profondità di 10 km.

## Cina, inventato scivolo antincendio: fuga da 5<sup>^</sup> piano in 12 secondi

[Redazione]

Shanghai (Cina), 24 mar. (LaPresse/AP) - Per cercare di evitare l'incuboinferno di cristallo un residente di Shanghai ha inventato un ingegnoso scivolo per le evacuazioni in caso di incendio. Il sistema permette di fuggire da un edificio di 5 piani in soli 12 secondi. Per dare il via alle operazioni di evacuazione basta premere il pulsante e lo scivolo è pronto. Ma l'inventore ha anche fatto un test con un vigile del fuoco: il pompiere per scendere dall'85<sup>^</sup> piano di un palazzo ha impiegato correndo 45 minuti, mentre con l'ingegnoso sistema, sempre secondo l'inventore, il signor Zhou, ne basterebbero 3 minuti. Zhou ha presentato domanda per ottenere il brevetto. Fonte: LaPresse









## Terremoto in centro Italia: continuano le scosse deboli

[Redazione]

Macerata - Continuano le scosse fantasma tra Marche, Umbria e Lazio. Dai Dati Ingv - Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia - delle 21:00, si è registrata una scossa di magnitudo 3.2, sempre in provincia di Macerata, dove questa notte un ulteriore forte sisma di magnitudo 4.8 ha fatto tremare la terra. L'epicentro della scossa, partita alle 20.16, è stato rilevato a diecimetri di profondità dalla superficie terrestre. Ad ora, secondo i monitoraggi, la situazione è piuttosto stabile. Tuttavia, stabile non significa ferma: continuano, sorprendentemente, le scosse inferiori alla magnitudo 4, non scioccanti come le altre, ma certamente nemmeno piacevoli. La tranquillità pare non voler tornare nel centro Italia, che dal 24 agosto ha subito ben 22.200 scosse. Purtroppo, le parole degli esperti non sono delle più incoraggianti: Alessandro Amato, sismologo dell'Ingv, ha spiegato che lo sciame sismico derivante dalle scosse del 24 agosto e del 30 ottobre - le due più devastanti - continuerà a far tremare il centro Italia in modo intenso per mesi, prima di passare a scosse minori, che comunque impiegheranno anni ad estinguersi. Ha inoltre aggiunto che, nell'immediato futuro, non siano da escludere anche sismidi di magnitudo maggiore di 5 gradi sulla scala Richter. 3/11/2016 Segui @Voce\_Italia

## Ecco il letto anti-terremoto. - Sar? davvero utile in caso - di una violenta scossa?

[Redazione]

Quando avvengono nel cuore della notte, mentre si dormono sonni tranquilli, i terremoti colpiscono mentre le persone sono impreparate a reagire. Se la scossa è violenta ci si sveglia di soprassalto, in stato confusionale, temendo per la propria vita e per quella del nucleo familiare. L'inventore cinese Wang Wenxi ha a lungo cercato un modo per proteggere l'uomo da questo tipo di situazioni. La soluzione si chiama Dreamt, il letto anti-terremoto brevettato nel 2010. L'idea di base è che quando un terremoto si verifica, il letto inghiotte l'uomo in una bara d'acciaio per proteggerlo dalla caduta dei detriti. Ma da quando il video dell'invenzione di Wang è in rete molti internauti hanno espresso delle preoccupazioni che non hanno avuto risposta. Se vai a letto con una gamba appesa fuori? Che cosa succede se si dorme con un'altra persona? E se ci fosse un incendio? Un'inondazione? Una fuga di gas? Insomma l'invenzione va forse migliorata, ma può essere un punto di partenza per la ricerca di una buona soluzione. L'utente potrà essere salvato grazie all'impulso di un trasmettitore gps che ne segnala la presenza sotto le macerie. Anche Wang ha fatto sapere che per ottenere buoni risultati c'è bisogno di ulteriori verifiche e di nuove sperimentazioni

RIPRODUZIONE  
RISERVATA

## Scossa di terremoto da paura - Donna muore stroncata da un infarto

[Redazione]

CASTEL DI LAMA - Un'altra vittima del terremoto. Nella notte, dopo la scossa di magnitudo 4.8 dell'1.36 di giovedì, ha perso la vita Anna Morganti, 80enne di Castel di Lama. La donna, simpatica e solare, nei giorni scorsi aveva manifestato le sue paure di fronte alle scosse che si succedevano. Tanto che per qualche giorno aveva dormito a casa del figlio, a Centobuchi, proprio per allontanarsi dall'epicentro e sentirsi più tranquilla. Aveva avuto, in passato, problemi cardiaci e temeva per ogni movimento della terra. L'altra notte il suo cuore non ha retto alla scossa di magnitudo 4.8: è caduta a terra in preda ad un infarto. Subito il marito Serafino e la figlia Loredana hanno provato a rianimarla ma non è stato nulla da fare. Vani sono stati anche i soccorsi prestati all'ottantenne. Anna, per i familiari Nonna Pek, era una donna sensibile, allegra e per bene. Era conosciuta e benvoluta in tutta la comunità lamense. Lascia anche il figlio Maurizio che, su Facebook, ha scritto un messaggio in ricordo della madre, sottolineando come sia la trecentesima vittima di questo terribile sisma che sta scuotendo il Centro Italia. I funerali si svolgeranno oggi alle 10 nella Chiesa di Castel di Lama. RIPRODUZIONE RISERVATA

## Un morto ogni sei giorni - E&#39; caccia ai pusher - della droga killer

[Redazione]

ANCONA - Una morte per overdose ogni sei giorni. Negli ultimi venti giorni sono almeno tre i decessi legati alla droga.ultimo riguarda Giuseppe M., il 42enne trovato senza vita dalla madre in un appartamento di via Fuà, alle Breccie Bianche. Vicino a lui una serie di siringhe con dentro dei residui di eroina. È questa la sostanza maledetta che legherebbe i casi di morte su cui ora stanno indagando senza sosta i carabinieri. Il sospetto è che dietro alle dosi fatali ci sia una partita di droga tagliata male, venduta forse dallo stesso pusher in cerca di soldi facili. Un killer silenzioso che sta mietendo sempre più vittime, tanto far scattare emergenza droga. Allarme era già suonato il mese scorso, quando alcuni tossicodipendenti si erano sentiti male dopo aver fatto uso di eroina appena acquistata. L'intervento del 118 è sempre riuscito ad evitare il peggio, salvando la vita a numerose persone. Operazioni in extremis che hanno permesso anche a giovanissimi di continuare a vivere. È il caso del 23enne che circa tre settimane fa fu trovato agonizzante nei pressi di piazza Ugo Bassi e del 48enne che a fine settembre fu salvato dai volontari della Croce Rossa dopo essersi iniettato una dose di eroina nei giardinetti di piazza Pertini. Il 15 ottobre è la data che segna l'inizio della scia di decessi per overdose. Quella sera fu trovato vicino ai bagni del mercato di piazza Armi il corpo senza vita di un 53enne residente a Porto Recanati. A lanciare l'allarme ai carabinieri fu un passante. Quando i soccorsi arrivarono non era più niente da fare. Ad ucciderlo sarebbe stato un arresto cardiaco indotto da un'iniezione di eroina. Il giorno dopo, altra morte legata alla droga. In un appartamento di via Mameli, a Falconara, fu scoperto il cadavere di un 38enne, papà di una figlia. Uomo, dopo aver perso il lavoro, aveva sfogato le sue frustrazioni nella droga. Come il 42enne morto mercoledì. Quando i carabinieri sono saliti nell'appartamento di via Fuà, hanno trovato attorno al corpo diverse siringhe. Nelle tasche aveva dosi di eroina. La certezza che si sia trattato di overdose si avrà solamente oggi, quando il medico legale svolgerà l'autopsia. Intanto, i militari hanno mandato ad analizzare la droga nei laboratori e sequestrato il cellulare del 42enne. Gli ultimi messaggi potrebbero far arrivare gli investigatori al pusher della droga che uccide. RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ancona in lacrime - per don Giuseppe Cappanera - Prete coraggio di periferia

[Redazione]

ANCONA - Nuovo lutto per la Chiesa diocesana di Ancona-Osimo. Si è spento nel primo pomeriggio di ieri don Giuseppe Cappanera, sacerdote e parroco che ha legato la sua attività pastorale a dei quartieri popolari di Ancona come Le Grazie, Tavernelle e Pinocchio. Don Giuseppe, per tutti, don Peppe, era nato a Polverigi il 3 giugno del 1938 ed era stato ordinato sacerdote il 15 agosto del 1960. Aveva iniziato la sua attività nella parrocchia delle Grazie come vice parroco, poi nel 1970 era passato nell'allora costituenda parrocchia del Pozzetto, a Tavernelle, un quartiere che ha contribuito a far crescere e sviluppare anche dal punto di vista umano e sociale, oltre che spirituale. Nel 1981 era stato nominato parroco di San Michele Arcangelo al Pinocchio, dove ha continuato a lavorare con il consueto slancio diventando anche in questo caso un amico ed un confidente di tutti. Prima di approdare al Pinocchio era anche stato per un periodo cappellano del cimitero. La sua scomparsa lascia un grande vuoto in tutte le persone e le comunità in cui ha prestato la sua opera di sacerdote e di uomo, proprio perché don Giuseppe era veramente una persona del popolo, amico di tutti. Lo ricorda con affetto don Giovanni Varagona. Don Peppe racconta - è stato il mio primo parroco a Tavernelle. Sono stato con lui 6 anni, dal 1985 al 1991, io ero stato appena nominato sacerdote ed ero il suo vice parroco. Per me - prosegue - è stato come un padre. Un punto di riferimento che mi ha accompagnato in quegli anni per me particolari. Quello che più mi ha colpito - continua don Giovanni - era la capacità di relazionarsi con la gente e di costituire subito un rapporto costruttivo. Una parrocchia, quella di Tavernelle, formata da persone che venivano da diverse parti, anche in seguito al terremoto, che lui aveva saputo unire in una vera e propria comunità, creando legami ancora oggi esistenti. Toccante il ricordo di un altro parrocchiano del tempo, Fabio Giambartomei. Don Peppe era un vulcano, sempre positivo ed in mezzo alla gente ed ai giovani. Con lui il quartiere è cresciuto tantissimo come comunità. Quando arrivò era da costruire tutto. La chiesa era in un garage al Verbena, poi si adoperò per costruire quella attuale e la casa parrocchiale. Poi arrivarono il pallone geodetico, la Festa della primavera (che facciamo anche oggi dopo 43 anni) ed altre iniziative sociali e ricreative, come il Circolo Anspi. Aveva - conclude - la capacità di entrare in sintonia con la gente. Alla mano, disponibile con tutti. I funerali oggi pomeriggio alle 15 nella chiesa del Pinocchio, dove è allestita la camera ardente. RIPRODUZIONE RISERVATA

## Terremoto Centro Italia, un altro sisma di magnitudo 4.8 spaventa gli sfollati. "E' stata una gran botta" -

[Redazione]

Terremoto Centro Italia, un altro sisma di magnitudo 4.8 spaventa gli sfollati. E' stata una gran botta di F. Q. | 3 novembre 2016

Terremoto Centro Italia, un altro sisma di magnitudo 4.8 spaventa gli sfollati. E' stata una gran botta Cronaca

La scossa più forte è stata sentita anche a Roma, oltre cento registrate tra Marche, Umbria e Lazio e altre ancora tra Arezzo e Firenze di F. Q. | 3 novembre 2016

Commenti Più informazioni su: Arezzo, Macerata, Marche, Terremoto Centro Italia, Toscana, Umbria

Il terremoto non dà tregua a Marche e Umbria. E questa volta, oltre a scuotere di nuovo Roma, spaventa anche la Toscana. Una nuova forte scossa si è verificata all'1,35: magnitudo 4.8, epicentro in provincia di Macerata, vicino a Pieve Torina, a soli 8,4 chilometri di profondità. A sentire il sisma in modo più forte i territori delle Marche, fino ad Ancona, ma soprattutto i paesi coinvolti dal terremoto di domenica: Visso, Ussita, Camerino, Serravalle di Chienti, Preci in Umbria. Tanta paura fra gli sfollati, ormai più di 20 mila nelle Marche, ma nessuno ha chiamato i vigili del fuoco anche perché si trovano in zone sicure. Le verifiche per eventuali danni sono cominciate all'alba, ma per il momento non sono segnalati crolli significativi. È stata una gran botta, ci siamo svegliati tutti, ammesso che qualcuno riesca a dormire veramente dopo tre mesi così racconta il sindaco di Pievebovigliana Sandro Luciani. E ormai da una settimana che il Centro Italia non ha pace. Solo da mezzanotte Marche, Umbria e Lazio sono state registrate almeno 105 scosse di terremoto di magnitudo non inferiore a 2 punti. Oltre a quella dell'1,35, la più forte è stata alle 3,38, ha avuto una magnitudo di 3.2 e epicentro a Ussita (Macerata). Ma, come detto, questa volta il sisma si è esteso alle province di Arezzo e Firenze, ma anche dell'Aquila. I cittadini si sono spaventati soprattutto in Toscana: tre scosse tra le 5,21 e le 5,27 ha spinto i cittadini ad assaltare i centralini dei vigili del fuoco di Arezzo. Anche in questo caso tuttavia non si registrano danni. Il primo effetto è che si fa più complicato il quadro delle verifiche di scuole e abitazioni private da controllare nelle Marche. Le richieste di sopralluogo aumentano, spiegano dalla Sala operativa unificata della Protezione civile, e sono centinaia in più di giorno in giorno. Nelle aree del cratere, fra l'alto Maceratese e Umbria, la notte scorsa ha anche piovuto su tende e roulotte. Per oggi spiega Francesco Locca è prevista una coda di pioggia e freddo che dal nord della regione si sposterà verso sud in mattinata, con piogge fino a 5-10 millimetri. E picchi di 30 millimetri per temporali sparsi. Entro la fine della settimana, intanto, il governo potrebbe approvare il consiglio dei ministri il nuovo decreto per i fondi della ricostruzione. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha ipotizzato che i due decreti quello approvato a inizio ottobre per il post-sisma agosto e il prossimo possano essere unificati, ma non è detto. Si tratta, comunque, di tecnicismi parlamentari. Il punto, come ricorda oggi il ministro per le Infrastrutture Graziano Delrio ad Agorà, è che ci vogliono tanti soldi perché sulla prevenzione abbiamo investito poco negli ultimi 20 anni. È chi stima 100 miliardi, dipende dalle priorità ma il lavoro può essere progressivo con 4-7 miliardi l'anno. Si tratta di risorse possibili perché noi spendiamo più di 4-5 miliardi l'anno per riparare il dissesto idrogeologico, dobbiamo spendere invece per prevenire. Delrio aggiunge che confida nella comprensione dell'Unione Europea della situazione eccezionale. Europa è casa nostra e dobbiamo sentirci a casa nostra spiega il ministro. È impensabile che in una famiglia non si dia da mangiare al figlio perché bisogna fare i conti con la banca.

## Effetto post terremoto in provincia di Fermo, dalla terra sgorga un fiume di fango argilloso -

[Redazione]

Effetto post terremoto in provincia di Fermo, dalla terra sgorga un fiume di fango argilloso di Andrea Paolini | 3 novembre 2016 di Andrea Paolini | 3 novembre 2016 Commenti Più informazioni su: Fermo, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, Marche, Terremoto, Terremoto Centro Italia, Vulcano Un vulcanello che erutta creta si è aperto in un campo agricolo a Santa Vittoria in Matenano (Fermo) a seguito delle ripetute scosse di terremoto. Nel terreno si è aperto un piccolo cratere, da cui fuoriesce il materiale argilloso. Sul posto si sono recati i vigili del fuoco di Ascoli, con gli uomini del Nucleo Nbc, anche per verificare se vi siano esalazioni di gas. Allo studio anche il motivo per cui si è avviato il vulcanello. Dalle informazioni acquisite dai vigili del fuoco, sembra che in quel punto del terreno siano state fatte a suo tempo prove per verificare la presenza di petrolio. Il video è stato postato su facebook dal vicesindaco del paese Romano Rastelli

## **Terremoto, Vigili del Fuoco affidano le ispezioni più pericolose delle rovine ai droni -**

*[Redazione]*

Terremoto, Vigili del Fuoco affidano le ispezioni più pericolose delle rovine ai droni | F. Q. | 3 novembre 2016 | F. Q. | 3 novembre 2016  
Commenti Più informazioni su: Terremoto, Vigili del fuoco  
Continuano le scosse e continuano anche gli interventi delle forze di sicurezza. Spesso gli interventi sono troppo pericolosi per il rischio di ulteriori crolli così i Vigili del Fuoco affidano le ispezioni a droni muniti di telecamera

## Terremoto, dottorando del Politecnico vs Renzi: "Casa Italia? Solo slogan. I borghi non ripartono con le parole" -

[Redazione]

Terremoto, dottorando del Politecnico vs Renzi: Casa Italia? Solo slogan. I borghi non ripartono con le parole di Alessandro Sarcinelli | 3 novembre 2016 di Alessandro Sarcinelli | 3 novembre 2016 Commenti Più informazioni su: Matteo Renzi, Politecnico, Terremoto, Terremoto Centro Italia, Terremoto Irpinia Per la prima volta a Palazzo Chigi si mette in piedi una struttura tecnica che deve mettere insieme i dati del passato in una logica sinergica. Così Matteo Renzi ha presentato ai dottorandi del Politecnico di Milano Casa Italia, il piano nazionale a lungo termine del governo per la prevenzione antisismica. Il responsabile del progetto è il rettore del Politecnico Giovanni Azzone. Ma non tutti i dottorandi presenti nell'aula magna sono rimasti convinti dalle parole di Renzi: intervento mi è parso portato avanti per slogan spiega Gianluca Caramiello, dottorando in ingegneria strutturale sismica e geotecnica -. Non vedo novità ed è stato troppo generico non capisco come si passi dalle parole ai fatti. Renzi ha puntato molto sul recupero dei tanti piccoli borghi distrutti dal terremoto: La storia del nostro paese è nata lì, per questo vanno difesi. Ma anche su questo tema non sono state apprezzate dal ricercatore: I borghi si abbandonano perché non è prospettiva lavorativa. Non ripartono con le parole, ripartono se è una prospettiva economica dietro. Noi siamo tutte persone che su questi temi ci lavorano. Per questo mi sarei aspettato che si scendesse di più sui dettagli tecnici.

## Migranti, Morcone: "Rapporto Amnesty su abusi in hotspot italiani? Cretinaggini". Ue: "Nessuna violazione" -

[Redazione]

Migranti, Morcone: Rapporto Amnesty su abusi in hotspot italiani? Cretinaggini. Ue: Nessuna violazione di F. Q. | 3 novembre 2016  
Migranti, Morcone: Rapporto Amnesty su abusi in hotspot italiani? Cretinaggini. Ue: Nessuna violazione Dirittidi F. Q. | 3 novembre 2016  
Commenti Più informazioni su: Amnesty International, Bruxelles, Commissione Europea, Franco Gabrielli, Mario Morcone, Migranti, Polizia  
Niente abusi, torture o violenze sui migranti negli hotspot italiani. Perché che le forze di polizia operino violenza su di loro è totalmente falso. Mario Morcone, capo Dipartimento immigrazione del Viminale, attacca il contenuto del rapporto di Amnesty International che parla di detenzioni arbitrarie, respingimenti illegittimi e pestaggi all'interno dei centri di identificazione dei migranti nel nostro Paese. Per lui cretinaggini che lo hanno lasciato sconcertato. Ma non è solo Morcone: anche il capo della polizia Franco Gabrielli contesta il report e specifica che non sono mai stati usati metodi violenti così come alla Commissione europea non risulta che siano state compiute violazioni dei diritti fondamentali all'interno degli hotspot italiani. Amnesty costruisce i suoi rapporti a Londra, non in Italia ha detto Morcone nel corso della presentazione di un libro alla Camera. Ricordo che negli hotspot sono presenti rappresentanti dell'Alto commissariato per i rifugiati: osi sono distratti, o Amnesty sta facendo un'operazione a Londra, perché è lì, e non in Italia, che Amnesty costruisce i suoi rapporti. Più in generale sul tema dell'immigrazione, Morcone è tornato a ribadire che sono in atto molte strumentalizzazioni. Si fa strada un clima in cui si parla di reati in aumento a causa degli immigrati, quando non è così e qualsiasi prefetto lo può confermare; un clima in cui si parla di invasione, e se è un'invasione io non me ne sono accorto. È fatica, certo. Ma ci sono anche strumentalizzazioni sulla pelle della gente. È un clima velenoso che si va saldando, indipendentemente dalle sensibilità politiche, con un'insofferenza fondata sulle strumentalizzazioni. In questo quadro, con falsità che provengono da tutte le parti, il rapporto di Amnesty è sconcertante. Sul dossier interviene anche la Commissione europea: a Bruxelles non risulta che negli hotspot italiani si siano verificate violazioni. Non ci è stato riportato nulla di tutto ciò, ha detto Natasha Bertaud, portavoce per l'immigrazione della Commissione. Nessuna delle agenzie europee né le Ong che lavorano nell'hot spot ci hanno riportato nulla di quanto contenuto nel rapporto, ha precisato, sottolineando che in realtà sono proprio gli hotspot ad assicurare che la registrazione e lo screening dei migranti avvengano nel rispetto della normativa europea e dei diritti fondamentali. In generale, ha comunque detto, ogni forma di abuso o violenza verso i rifugiati è inaccettabile. Prendiamo sul serio ogni segnalazione, quindi rimarremo in contatto con le autorità italiane. E anche il capo della polizia Franco Gabrielli smentisce Amnesty: Le informazioni di cui si avvale il rapporto fanno riferimento a presunte testimonianze raccolte in forma anonima di migranti che non risiedevano in alcun hot spot. Pertanto, a tutela dell'onorabilità e della professionalità dei tanti operatori di polizia che con abnegazione e senso del dovere stanno affrontando da lungo tempo questa emergenza umanitaria, smentisco categoricamente che vengano utilizzati metodi violenti sui migranti sia nella fase di identificazione che di rimpatrio. Il Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha inoltre precisato, sempre a proposito del rapporto di Amnesty, che in Italia gli hotspot sono costantemente visitati da un team della Commissione Europea presente in Italia per la verifica costante delle procedure di gestione dei migranti. E che le stesse procedure di lavoro contestate dal rapporto sono state stabilite da un tavolo tecnico congiunto con rappresentanti della Commissione Europea, Dipartimento della Ps, Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione, Frontex, Europol e delle organizzazioni umanitarie Unhcr e Oim. Queste ultime peraltro sono presenti in tutti gli hot spot e partecipano alle attività di identificazione e gestione dei migranti. Inoltre, conclude il dipartimento, Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali (FRA) ha recentemente visitato i due centri di Pozzallo (Ragusa) e Taranto esprimendo valutazioni positive sull'operato delle

autorità italiane.

**Terremoto, Enzo Boschi: "Impossibile ricostruire tutto nello stesso punto". Fuksas: "Falso"**

-

*[Redazione]*

Terremoto, Enzo Boschi: Impossibile ricostruire tutto nello stesso punto. Fuksas: Falso di Gisella Ruccia | 3 novembre 2016 di Gisella Ruccia | 3 novembre 2016 Commenti Più informazioni su: Enzo Boschi, Massimiliano Fuksas, Terremoto Centro Italia Non è vero che si può ricostruire tutto nello stesso punto. Così il geofisico Enzo Boschi a Mix24, su Radio 24, spiega la difficoltà di poter ricostruire esattamente nei paesi del Centro Italia che hanno subito e stanno subendo le scosse di terremoto. Ci vuole un grande impegno razionale, intellettuale, culturale per partire una volta per tutte verso un nuovo rinascimento, ma assolutamente non è vero aggiunge Boschi La verità è che non abbiamo mai fatto prevenzione. Diversa è opinione dell'architetto Massimiliano Fuksas: Secondo me tutto si può ricostruire, non mettiamo la testa sotto la sabbia. Hanno ricostruito dopo i bombardamenti città importanti che sono state distrutte, ad esempio Varsavia. uomo può fare questo e ben altro

## Scuole, solo il 13% di quelle italiane è costruito con criteri antisismici. Nel Meridione le strutture meno sicure -

[Redazione]

Scuole, solo il 13% di quelle italiane è costruito con criteri antisismici. Nel Meridione le strutture meno sicure di Luisiana Gaita | 3 novembre 2016 Scuole, solo il 13% di quelle italiane è costruito con criteri antisismici. Nel Meridione le strutture meno sicure Scuola Nel XVII rapporto 'Ecosistema Scuola' presentato nell'ambito del primo Forum dell'edilizia scolastica organizzato da Legambiente, La Nuova Ecologia e Kyoto Club Solo, soltanto per un istituto su due ci sono i certificati di collaudo statico e di idoneità statica, mentre quelli di agibilità mancano per il 40% degli edifici (nelle Isole 80%) e quelli di prevenzione incendi per circa il 58% (nelle isole il 73%). Gli edifici costruiti secondo i criteri dell'edilizia non arrivano all'1% rispetto al campione indagato di Luisiana Gaita | 3 novembre 2016 Commenti Più informazioni su: Enti Locali, Legambiente, Puglia, Scuole, Terremoto Negli ultimi tre anni sono più di cento i crolli che si sono verificati nelle scuole italiane: lo stato dei circa 43 mila edifici che accolgono ogni giorno bambini di tutte le età è il segnale di una emergenza strutturale. Perché nonostante i 7,4 miliardi di investimenti e i 27 mila interventi eseguiti, le scuole continuano a essere carenti in quanto a sicurezza antisismica ed efficienza energetica. È quanto emerge dal XVII rapporto Ecosistema Scuola presentato nell'ambito del primo Forum dell'edilizia scolastica organizzato da Legambiente, La Nuova Ecologia e Kyoto Club. La prima difficoltà è all'origine: il 90,4% degli edifici è stato costruito prima della legge in materia di efficienza energetica del 1991, mentre il 65,1% degli edifici prima dell'entrata in vigore, nel 1974, della normativa antisismica. Eppure il 40% si trova proprio in aree a rischio terremoto. Il risultato è che meno del 13% delle scuole sono costruite secondo criteri antisismici e solo per la metà di esse ci sono certificati di collaudo e idoneità statica. Il terremoto di Amatrice, che ha provocato il crollo di una scuola su cui erano stati realizzati nel 2012 interventi di ristrutturazione per 700 mila euro e il sisma dello scorso 30 ottobre ha dichiarato Rossella Muroi, presidente di Legambiente ci ricordano quanto sia urgente partire da queste due priorità, fissando obiettivi chiari negli interventi. Per questo chiediamo al Governo di partire subito con un piano di messa in sicurezza di tutte le scuole nelle aree 1 e 2 di rischio sismico. Il primo passo è il completamento dell'anagrafe dell'edilizia scolastica per avere entro il 2020 un fascicolo del fabbricato per ognuna delle scuole italiane. INVESTIMENTI PER OLTRE 7 MILIARDI, MA È INSUFFICIENTE l'indagine annuale si concentra su un campione di quasi 6 mila stabili dei capoluoghi di provincia. Nonostante l'aumento delle verifiche di vulnerabilità che passa da circa il 25% dello scorso anno al 31%, rimane troppo bassa la media nazionale di edifici costruiti secondo criteri antisismici (meno del 13%) mentre il 39,4% necessita di interventi urgenti di manutenzione. In questi ultimi anni si è aperta una nuova fase ricorda Legambiente che ha visto la nascita di una struttura di missione presso la presidenza del Consiglio e l'arrivo di risorse ad hoc. Mala strada è ancora in salita. Le riqualificazioni procedono troppo a rilento, soprattutto quelle relative all'adeguamento sismico e all'efficientamento energetico. Che hanno riguardato solo il 9,2% degli interventi nelle 43.072 scuole italiane negli ultimi dieci anni. Il 71% dei lavori avviati non è stato di tipo strutturale. Così, nonostante i finanziamenti, gli edifici scolastici italiani rischiano di rimanere insicuri e di continuare a far spendere ogni anno 1,3 miliardi di euro per energia. l'analisi evidenzia le difficoltà relative ai programmi di finanziamento come, ad esempio, #scuolesicure, che vede andati a buon fine il 60% degli interventi finanziati, mentre il Fondo protezione civile, destinato all'adeguamento antisismico, vede solo un 35% di lavori conclusi. A parte i fisiologici tempi di realizzazione, è poi una diffusa difficoltà da parte degli Enti Locali nel partecipare ai bandi e nella capacità di progettare e realizzare i lavori. LA MAPPA DEL RISCHIO E LO STATO DELLE SCUOLE Le regioni meridionali continuano ad avere un patrimonio edilizio in peggiori condizioni, tant'è che i capoluoghi di provincia del Sud dichiarano di avere 3 scuole su 4 in aree a rischio sismico e una necessità di interventi di manutenzione urgenti che è del 58,4%, quasi venti punti percentuali in più della media nazionale. Il Nord, invece,

mantiene una discreta capacità di investimenti (vengono spesi nell'emanutenzione straordinaria 62.807 euro ad edificio, cifre in media 5 volte maggiori delle altre aree del Paese). Nel complesso, in Italia, solo per il 15,3% delle scuole sono state effettuate indagini sullo stato dei solai, mentre appena nel 5,3% sono stati eseguiti interventi di messa in sicurezza. Solo per una scuola su due ci sono i certificati di collaudo statico e di idoneità statica, mentre quelli di agibilità mancano per il 40% delle scuole (nelle Isole 80%) e quelli di prevenzione incendi per circa il 58% (nelle isole il 73%). Le scuole costruite secondo i criteri della bioedilizia non arrivano al 1% rispetto al campione indagato. Le scuole che utilizzano fonti di energia rinnovabile sono il 16,6% e, in questo, il Sud batte il Nord. La Puglia è la regione che utilizza più rinnovabili nelle scuole (66,7%), seguita da Veneto (34,2%), Abruzzo (31,4%), Trentino (30,4%) e Emilia Romagna (30%). Maglia nera per il Molise e la Valle d'Aosta. LE CITTÀ PIÙ VIRTUOSE Quest'anno a conquistare il podio della classifica sono Piacenza, Medaglia d'oro, Trento che passa dal primo al terzo posto e Parma che è al terzo. Qui tutte le scuole sono dotate di certificazioni di collaudo statico, agibilità, prevenzione incendi e impianti elettrici a norma. New entry sono Prato (4) e Bergamo (5), seguite da Reggio Emilia (6). A Pordenone (8), invece, si utilizzano i fondi che provengono dai risparmi in bolletta ed ai conti energia per riqualificare gli edifici scolastici. Il Sud resta sempre in coda, ad eccezione di Chieti (30), Aquila (38), Napoli (39) e Lecce (42) che si posizionano a metà graduatoria. Rispetto alle grandi città è sempre il Nord a confermarsi in testa alla graduatoria con Torino (16), Firenze (19) e Milano (32), mentre quelle del Sud si intravedono a partire dalla 39ª posizione con Napoli, Venezia (52) e Bari (60) posizionate oltre la linea di mezzo. Stabili rispetto allo scorso anno, nella parte bassa della classifica, Genova (71), Palermo (78), Reggio Calabria (84). Maglia nera a Messina (86).

## Terremoto, 49 anni dopo in Belice mancano 300 milioni per la ricostruzione. Risoluzione della Commissione Ambiente -

[Redazione]

Terremoto, 49 anni dopo in Belice mancano 300 milioni per la ricostruzione. Risoluzione della Commissione Ambiente di Giuseppe Pipitone | 4 novembre 2016

Terremoto, 49 anni dopo in Belice mancano 300 milioni per la ricostruzione. Risoluzione della Commissione Ambiente

Cronaca Il premier promette una ricostruzione rapida in Centro Italia. Intanto i continenti sono ancora chiusi con il sisma che la notte tra il 14 e 15 gennaio del 1968 colpì una ventina di comuni della Sicilia Occidentale. Colpa delle decine di leggi varate per la ricostruzione. Decine di opere pubbliche -mai finite -costate miliardi, utili soltanto alle ricche parcelle di qualche progettista di Giuseppe Pipitone | 4 novembre 2016

Commenti Più informazioni su: Terremoto Diciassette e ottocentoventisette. Sono i giorni trascorsi dal terremoto del Belice, il sisma che la notte tra il 14 e 15 gennaio del 1968 colpì una ventina di comuni della Sicilia Occidentale. Più di mille feriti, 410 morti e centomila sfollati: sono le vittime del primo grande evento sismico dell'Italia repubblicana, che adesso si candida anche ad essere il principale esempio di eterna incompiuta. Sissignore: perché quarantotto anni, nove mesi e 21 giorni dopo quella notte di gennaio, la ricostruzione del Belice non è ancora stata completata. Per farlo occorrerebbero almeno altri 300 milioni di euro: 150 milioni per le opere pubbliche ed altrettanti per gli immobili privati. Denaro che il governo centrale ha promesso da una decina d'anni ma non ha mai erogato. A certificarlo è la risoluzione approvata dalla Commissione Ambiente del Senato il 2 novembre che impegna il governo a concludere una lunga vicenda della ricostruzione post-sismica della valle del Belice, ivi inclusa la realizzazione di un programma di bonifiche ambientali per lo smaltimento dell'amianto e dell'eternit dei baraccamenti costruiti nei comuni della valle.

Mezzo secolo di ricostruzione Sembra un paradosso, una boutade, e invece è soltanto cronaca: mentre il premier Matteo Renzi assicura che i comuni del Centro Italia colpiti dal sisma tra agosto e ottobre del 2016 saranno prontamente ricostruiti, in Sicilia da mezzo secolo si attende che il governo completi i lavori di ristrutturazione. E deve attivarsi persino il Senato per provare a mettere un punto alla questione. Bisogna considerare che il terremoto del Belice ha scontato il fatto di essere stata la prima grande calamità naturale del dopoguerra: ha fatto da cavia, è stato un esperimento e i risultati sono sotto gli occhi di tutti, dice il senatore Giuseppe Marinello, presidente della commissione Ambiente di Palazzo Madama. Senza considerare aggiunge Marinello che spesso quando si parla del terremoto del Belice lo si fa senza cognizione di causa, come se la mancata ricostruzione sia da addebitare ai cittadini: ma i fatti dicono altro. Cosa dicono i fatti? Per esempio spiega il senatore dicono che ci sono centinaia di persone ancora in attesa di fondi per la ricostruzione dei loro immobili. O che alcuni centri storici di comuni danneggiati dal sisma sono ancora inagibili, come il Duomo di Sambuca di Sicilia, eletto borgo più bello d'Italia, ancora chiuso. Senza considerare le baracche costruite per ospitare gli sfollati, poi demolite senza che le macerie venissero smaltite correttamente: spesso erano costruite con l'amianto. Un'incompiuta miliardaria. Ma come è possibile che dopo mezzo secolo dal terremoto lo Stato non abbia ancora chiuso i conti con gli abitanti del Belice? Come è potuto accadere che quasi cinquant'anni dopo ci siano ancora pratiche in attesa sul terremoto siciliano ad occupare le giornate di senatori e parlamentari? Colpa delle decine di leggi varate per la ricostruzione che fino al 1987 era affidata all'ispettorato delle zone terremotate: in vent'anni hanno iniziato a costruire senza completarle decine di opere pubbliche costate miliardi, utili soltanto alle ricche parcelle di qualche progettista, dice Nicola Catania, sindaco di Partanna, in provincia di Trapani. La notte che arrivò il terremoto aveva 7 anni: oggi ne ha 55 ed è il coordinatore dei comuni del Belice che ancora devono incassare i contributi per la ricostruzione. Nel frattempo in quel triangolo di Sicilia occidentale sono spuntate opere faraoniche di nessuna utilità. L'elenco è sterminato: si va dall'Asse del Belice, dieci chilometri di asfalto semi deserto che non porta da nessuna parte, alla piscina progettata per il comune di Poggioreale dall'architetto Paolo Portoghesi e mai completata, fino al centro sociale di Partanna. È sovradimensionato, non ci

servirebbe a nulla ma in ogni caso non hanno mai finito: per completarlo servirebbe una somma che il comune non potrà mai avere, racconta il sindaco. Una svolta nei lavori di ricostruzione del Belice sembrava essere arrivata nel 1987 con la legge 120 che dava alle amministrazioni locali il potere di provvedere direttamente all'approvazione dei progetti di ricostruzione depositati dai cittadini. Da allora nei comuni di Partanna, di Santa Margherita Belice, di Salaparuta, iniziano a nascere gli uffici per la ricostruzione: dopo trent'anni sono ancora attivi. Solo nel mio comune dice Catania ci sono ancora 96 pratiche di cittadini che attendono il contributo per la ricostruzione. Ma possibile che da 50 anni a Partanna ed intorno ci siano ancora sfollati senza casa? O forse quelle pratiche di rimborso servono ad altro, magari a ottenere contributi illegittimi? Posso mentirglielo assolutamente: è matematicamente impossibile che la gente presenti progetti su immobili inesistenti, perché la nostra conferenza dei servizi è attentissima, assicura il sindaco di Partanna. Magari spesso queste ultime pratiche si riferiscono a seconde case danneggiate dal sisma, oppure a stabilimenti costruiti ex novo con fondi privati. Ma il vero problema sono i centri storici. Centri storici a rischio crollo. Tre delle città colpite dal terremoto del Belice, infatti, sono state abbandonate e ricostruite a chilometri di distanza: sono le new town di Gibellina, Salaparuta e Poggioreale. In tutti gli altri comuni, quelli cosiddetti a parziale trasferimento, si è invece data ai cittadini la possibilità di scegliere: abbandonare le case danneggiate del centro storico per costruirne di nuove in periferia. In questo modo dice il coordinatore dei sindaci del Belice molte case del centro storico sono passate nella disponibilità dei comuni che però non hanno i fondi per metterle in sicurezza. Il rischio è che crollino da un momento all'altro, perché in 48 anni non si è provveduto né a ristrutturarle e nemmeno ad abatterle: sono rimaste lì, cartolina ricordo di un terremoto vecchio di mezzo secolo. E adesso finiscono agli atti della risoluzione della commissione Ambiente che, tra le altre cose, chiede al governo di mettere in sicurezza i territori del Belice ad alto rischio sismico, rifinanziare gli interventi di ricostruzione dell'area e attuare nell'area una politica di agevolazioni fiscali con particolare riferimento alle attività produttive. E dire che nel 1968 il governo guidato da Aldo Moro introdusse un'accisa sui carburanti da 10 lire al litro per ricostruire il Belice: fino al 2015 da quella tassa lo Stato ha incassato 8,6 miliardi di euro nominali, che diventano 24,6 se attualizzati al 2016. Quanto è costata invece fino ad oggi la ricostruzione? Secondo il consiglio nazionale degli ingegneri 9,1 miliardi di euro. Bisogna fare attenzione però dice sempre il sindaco di Partanna. Il Friuli ha concluso la sua ricostruzione in sette anni con 29 mila miliardi di lire. Nel Belice è vero che paghiamo un'altezza allucinante dello Stato, ma è vero anche che per noi sono stati erogati 12 mila miliardi di lire: meno della metà a parità di danni e territorio. E cinquant'anni dopo mancano ancora trecento milioni di euro. Twitter: @pipitone87

**A due mesi dal dramma che ha colpito Accumoli, Amatrice e altri paesini tra Lazio e Marche, ritorna l'incubo del terremoto**  
**La terra trema nel centro Italia. E gli esperti dicono: Non è finita**

[Redazione]

Prepariamoci a terremoti sempre più forti. Non ha dubbi il sismologo Antonio Piersanti, dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia: Le scosse saranno molto più intense, simili a quello di Messina del 1908 o dell'Irpinia del 1980. E la domanda che gli italiani si pongono è: movimenti tellurici di questa portata sono destinati a ripetersi con frequenza? Nel nostro Paese almeno 24 milioni di persone vivono in zone considerate a elevato rischio sismico, soprattutto nell'area dell'Appennino. Lo sanno bene le popolazioni dell'Italia centrale. A due mesi dal sisma che aveva colpito Lazio e Marche, la terra torna a tremare. Stavolta l'epicentro è più a nord, in Valnerina, Umbria. Ma le scosse - due più forti e decine di assestamento - sono state avvertite in molte località delle Marche e persino a Roma e a Napoli. A Castelsantangelo sul Nera, Visso, Camerino, Preci e Ussita si sono vissuti attimi di terrore. Di fronte al solito scenario fatto di macerie, paura e migliaia di sfollati, il governo dichiara lo stato di emergenza e il Consiglio dei ministri stanziava 40 milioni di euro. Il terremoto di questi giorni sarebbe stato causato da una faglia sotterranea diversa da quella del 24 agosto, anche se a essa collegata: l'Italia è sottoposta alle forti tensioni di placche della Terra che spingono l'una contro l'altra. Non resta che la prevenzione, con una politica urbanistica ed edilizia coerente con il rischio. Si sottovaluta il pericolo sismico, invece è indispensabile mettere in regola tutti gli edifici nelle zone a rischio, ha detto il geologo Paolo Messina. Costruire case a prova di terremoto è l'unica arma, ha concluso. -tit\_org-